



PORTSOL



RIOS SOL LE



HERCVLES

I RAGVAGLI HISTORICI
DEL
VESPRO
SICILIANO.

Del Sign.
D. FILADELFO MUGNOS
Leontino Accademico Rac-
celo detto l'occupato.

*Nei quali si mostrano i felici Reggi-
menti c'han fatto i Sereniss. e Cato-
lici Regi Aragonesi, ed Austriaci nel
lor Regno fideliss. di Sicilia, e l' mal
governo di Carlo d' Angiò Rè primo
di Napoli con le notizie d' alcune no-
biliss. famiglie del medesimo Regno.
E nel fine i Cauai. Gerotol. i Pret,
ri di Pal. e Straticò di Messina.*



CERES L



Gorgias phil^s Leont.



Gorgias phil^s Leont.



AL MOLTO SIGNOR MIO
IL SIGNOR

D. FRANCESCO GRAVINA;
DE CRVYLLAS

VIRTUOSISS. CAVALIERO, E MECENATE
delle belle Lettere.



A che il diuin Motore formò questa eccelente machina del mondo in seruijo dell'humana natura, hebbe sempre il suo luogo in lei, la Virtù historica; si conobbe ella primieramente nel nostro primo Padre Adamo, e poscia fra i virtuosi spiriti di quell'antica posterità. Certifica questa Verità l'Historico Gioseffo Hebreo mentre ei dice c'hauendo anteuisto per Virtù profetica il predetto primo nostro Padre.

Padre, le due principali rainè, che Jourastauano al mondo, per via di duo potentissimi elementi acqua, e fuoco, piantò due grosse colonne, Una di Mattoni, per resistere al fuoco, e l'altra di Metallo per resistere all'acqua, e poi vi puose di sopra alcune Tabelle, con aramec discriptioni, che mostrauano le due predette ruine del nostro emispero, e la loro sciēza appo il genere humano, accioche auuertito attēdesse à conseruarsi con l'offeruanza delle diuine leggi, e questa historial eruditione fù continuata sempremai da' suoi posterì, fin alla seconda età ed hebbe poscia ella luogo dopo l'estintion dell'acque dilluuiali nel nostro Padre Noe, per cioche scendendo l'Arca alle falde de' Monti Ararat della maggior Armenia, edificò inui Una Città, e di sacrificio, e d'Imperio, e soua i porti della quale vi piantò tabelle con descriptioni che raguagliuano le cose seguite inanzi, e nel tempo dell'vniuersal dilluuiò; e da quindi in poi fù sì mirabilmente abbracciata dagl'Hebrei, da' Greci, e susseguētemente da' Gentili, che in tanto pregio, e reputatione Venne che s'ingegnarono i primigrandi e potenti del mondo di conseruarsela appresso di loro, e fra gl'altri nomi, e titoli la chiamauano Principeffa dell'humane azioni, e ciò ragionualmente addicere se le poteva, perche per mezzo di lei si publicano i successi, e le grandezze del mondo. Se noi consideriamo in quanto stima fiorì appo i Romani trouaremo che non solamente fù con nome immortale riuerita, ma ancora con gran studio conseruata, e dauano premij, e grosse pensioni à coloro che nella profession historica s'esercitauano, e fan fede di ciò i tantifamosi historici ch'in quei prischi tempi fiorirano. Mà con la declination di quel su-

perbo Impero, declinò anche ella, e crollò di sì fatta guisa
che puoco e quasi niente fu da' personi potenti conosciuta.
Ma non per questa disauentura ella si sbigottì, mà si pie-
gò amoreuolmente fra gl'animi di coloro che feruentemē-
te l'andauano cercando, stimandopiù la virtù che la po-
tenza humana, e per questo babo sentiero procuró d'inat-
zarsi col tempo nel sommo di coloro i quali hauerano bā-
dita, e fuggata, e mentre inua sonādo la sua gloriosa trom-
ba fu con molto applauso uditā, e receuta insieme da' pri-
mi Principi e d'huomini virtuosi d'Europa, e piú d'ogn'al-
tra Regione quei della famosa Italia oue non con puoco
splendore visse, à mal grado de' vizziosi, ed interessati, che
non attendino ad altra si non che ad imparar le profes-
sioni lucrative. Ond'ia profumendo benche malgeuolmente
fra miei laberinti, e partenti travagli, di dar principio à
questa virtuosa professione, ho procurato anche l'appoggio
al sostentimento di V. S. il quale amoreuolmente suoe riceuere
ed abbracciare i suoi professori, e tutti gl'altri virtuosi con
dispiacer de' Zoili, e de' viciosi critici, ad imitatione di tã-
te suoi antenati Cavalieri, della nobilissima famiglia
Grauina, e chiariscono ciò Crispino di Grauina Signor di
Borongo, meritisimo Barone sotto il Rè Guglielmo I I.
Normanno il quale fu sempre giusto amante dell'attione
Historica, onde hebbe dedicato da Elimando monaco hi-
storico un libro de Northomannorum Successionibus nel
1187. similmente Guglielmo Arcivescovo di Tiro appli-
cò la sua opera che trattaua di Concupiscentia mundi,
nel 1170. al Conte Giliberto di Grauina: anche ó Sto-
rico Leonardo Aretino, dedicò il suo libro d'Italie Magni-
ficentia

ficentia nel 1406. al Signor Giacomo di Grauna Cavaliero dottissimo progenitor della chiarissima famiglia Grauna di Sicilia, questi hauendo preso la protezione di Luigi II. Duca d'Angiò fuggendo l'ira del Vittorioso Rè Ladislao di Napoli. se ne andò in Aragona, ed in Sicilia s'impiegò á seruigi del Rè Martino, il quale hauendo atteso alla sua antica nobiltà, e virtù literale l'eligi suo Consigliero, Secretario, e Promotor dell'Ufficio di publico Tabellione. che in quei tempi si daua á Cavalieri di vera nobiltà, e pieni di virtù, e ricchezze, anzi si legge che l'Imper. Federico daua potestà al suo Vicerè di Sicilia di poter promouere á ciascheduno l'Ufficio d' Auuocato, e Causidico, mà quel del Notaro stimandolo di più importanza se lo trateneua per poterlo egli medesimo fra i nobili conferire, e fù per ultimo di tanta confidenza l'Ufficio di Notaro ne' prischi tempi che fù sempre maneggiato di personi nobili incorrottibili, e di molta stima; egli dunque fù figlio secondo genito di Carlo che fù anche figlio del Conte Giacomo di Grauna. il fratello di questo Giacomo e primogenito del predetto Carlo di Grauna, fù Giomannuzzo che visse ricco de' più supremi carichi della Republica Napolitana, fra i quali nell'arriuo della Reina Margarita in Napoli circa li 23. di Giugno del 1387. fù eletto con uniuersal consenso de' Nobili, e Popoli di quella Città Ambasciadore appo quella.

Scrive breuemente l'Historico Giovanni Tillio trattando de' Sanseuerini anche della famiglia Grauna, e nella dedicatoria ch'egli fá á Pompeo di Grauna d'un suo libretto della vita della Reina Giouanna II. racconta

ch'ella

ch'ella habbia hauuto principio ne' Regni di Napoli da
Siluano Cavalier Normando che passò insieme col fratre
lo Troisio a' seruijgi del Duca Ruberto Guiscardo Princi-
pe Normanno, che poscia il Troisio acquistò la Contea di
San Seuerino, e d'indi i suoi posterj presero il cognome di
Sã Seuerino, e'l Siluano la Signoria di Grauina si succe-
sori del quale similmente s'addicaro per cognome il nome
della Stato, e ciò in assai famiglie nobili hà seguito; mà la-
sciando à dietro i tanti Principi, e famosi Cavalieri c' hane-
bauuto questa famiglia ne' Regni d'Italia mentre nel mio
Teatro genologico se n'è farà ampia mentione; dirò per
hora solamente della chiarissima famiglia Grauina di
Sicilia giache il predetto Giacomo com' habbiamo detto fu
il progenitor di lei; il quale ottenne dal Rè Martino nel
1407. la Baronia e Terra di Palagonia, e Bel Monte.
Questa era primieramente del famoso Blasco d'Alagona
il quale la dotò à Violante sua figlia maritata col Conte
Rugiero Passaneto, mà per hauerse egli ribellato, il medes-
mo Rè Martino la diede con certi carichi à Beringario
Cruyllas nel 1392. hauendola però quella rifiutata, il Rè
la concesse ad Vbertino la Grua Maestro Rationale, la
quale reasssegnando egli al predetto Rè, quello di nuovo la
donò à Calcerano Samminiato nel 1396. Mà preten-
dendola il predetto Giacomo Grauina per ragion della
moglie nepote del predetto Conte Rugiero con certe cariche
l'ottenne nel anno già detto. A costui successe Carlo nel
1453. che visse assai stimato dal Rè Alfonso; egli d' Aga-
ta Modica Baronessa della Ganzaria sua prima moglie
acquistò Anzono Giacomo che premorse al padre hauendo

Libro deo. VI. ibi inq. Si da priming. ...
lasciata ad figlio V. a Ballo le predette Baronia della Can-
zariaz e Belmonte, costui fu progenitore de Signori Ducho
di San Michael e della Canzariaz; ma da Giouanna
Cruyllas figlia di Berlinghiero Signor di Franco Fonte
seconda moglie n' hebbe Girolamo Signor di Palagonia,
e padre di Giouanni che successe nel paterno Stato, egli con
Giouanna Bonafuto Genero Girolamo primo Marchese,
che prese anche due moglie la prima fu Contessa Monca-
do con la quale procreo Don Ferrante Marchese di Fru-
ro Fonte padre di Donna Contessa madre di V. S. c' ha-
uena hauuto da Donna Beatrice Gioeni figlia del Mar-
chese di Giuliana sua moglie. la seconda fu Donna Leo-
nora Desfar figlia del Baron di Siculiana. fu concesso
primamente lo Stato di Franco Fonte da Re Pietro d'
Aragona a Berlingario Cruyllas Cavalier d'antica Real
nobilita; il progenitor del quale secondo il Zurita fu uno
d'antichi Cavalieri del Sague Real de Gots che nell' oppres-
sion della Spagna c' hebbo da Barbari, si ricouerarono ne
Monce Perini, da costui n' nacque Gilberto che fu uno
de' Baroni nominati dal Re Pietro I. egli successe Gioan-
ni suo figlio che sotto il Re Pietro II. perde lo Stato, e heb-
be l' Alagoni, il quale poscia fu acquistato dal figlio Ber-
linghiero, c' hebbe anche oltre Francofonte dal Re Marti-
no Calatubino, Monforte, San Pieri, Saponara, Occiala,
Barchino, Mongialino, Terranuoua, ed altri Fendi col
carico di Grande Admirante del Regno, a costui successe
Giouanni che procreo a Berlingere padre di Giouanna
moglie del gia detto Carlo Grauma Baron di Palagonia

ed Isabella Moglie di Don Luiggi di Acagna che furono
 genitori di Donna Diana moglie di Don Ferrante Monca-
 cada padre di D. Costanza moglie di D. Gerolamo Gravina
 che successe in detti Stati di Fracosante Palagonia, e Cala-
 tabiano, ed altre Feudi e fu il primo Marchese di Frä-
 cosante, per le sue virtù fu promosso da Signori Viceregi-
 ne maggiori carichi del Regno e acquistò egli di sua moglie
 D. Contessa D. Giovanni, che morì senza figli, D. Ferrante
 che successe nel Marchesato di Fracosante, e di D. Elionora
 seconda, moglie Don Sancio che si casò con Donna
 Emilia Gravina Baroneffa della Canzaria, Don Carlo
 che si casò con Donna Isabella Moncada, Don Vgo che
 morì giovane, e Don Fabritio vivente padre di V. S. dal
 Don Ferrante Marchese di Francofonte, e di D. Beatri-
 ce Gioeni figlia del Marchese di Giuliana sua moglie, nè
 nacquero Don Gerolamo ch'essendo inchinato alle cose pie-
 renuntiò lo Stato, e'l mondo, e s'assomì l'habbito di S. Frä-
 cesco de' P. Cappocini, oue oggi virtuosamente viue, Don
 Lorenzo che successe nel Marchesato e morì senz'eredità,
 Don Berlingherio che li successe nel predetto Stato, e Donna
 Contessa Madre di V. S. al predetto Don Lorenzo che
 morì senza bauer lasciato figli, successe il fratello D. Ber-
 linghero che generò con Donna Felice Gravina sua mo-
 glie, a Don Luiggi Principe di Palagonia, e Marchese di
 Francofonte che morì senza lasciar prale veruna; Don
 Ignatio Marchese di Francofonte Principe di Palagonia,
 che con D. Emilia Agliata sua moglie hà generato sin ho-
 ra dieci figli. e Don Carlo. Ma dal predetto Don Sancio

nè nacquro D. Gerolamo Barone di S. Micheli, che con
D. Antonia Gioeni generorno al viuete D. Giovanni Du-
ca di S. Micheli che si casò prima con D. Giouanna Bo-
nanno Principessa di Lingua grossa e dopo con D. Lucretia
Migliazzo: però dalle Sig. suo Padre, e Madre D. Fa-
britio, e D. Contessa uscirono alla luce del mondo D. Fer-
rante che morì giovane, D. Gerolamo Principe di Gravina
casato con D. Antonia Grasseo Duchessa di Gauceri. e V. S.
con la Sig. D. Giouanna de Requesens alla quale io il de-
dicai il Tormento V ilipeso, e D. Giouanni, e D. Benedetto,
e D. Gioseppi, e l'altre sue sorelle che morirno fanciulli.

Tacirò gl'altri Chiarissimi Cauallieri, che hanno disce-
so di questa famiglia; mètre nel mio Teatro Gen. saranno
fin a' viuenti raccontati. Dirò solamète dell'virtuose qua-
lità di V. S. le quali cō ogni ragione m'hāno spinto a' dedi-
carle la presète Opera bēche indegna de' suoi fauori non di-
meno la sua innata gentilczza e virtù, già spiegate
con glorioso volo pel suo felicissimo parto della Gloriosa
Santa Venera, son quelle che spronano con seruore
l'animi virtuosi ad impiegar se sēpre ne' suoi seruiggi, come
fè io col mezzo di questa, e non hanedo, cosa più propria mi
dedico me stesso, così finisco con Bacciarle le mani giunta-
mente con la Sig. D. Giouanna, e Sign. D. Berlinghiero D.
Contessa, D. Caterina, e D. Emilia, suoi gratiosi figli e siano
dal Supremo Motore in suo santo seruiggio, e con gran fe-
licità conseruati Palermo 24. di Giugno 1645.

Di V. S. Affetionatis. Seruitore

Don Filadelfo Mugnòs.



AL LETTORE.

M'hò ingegnato benchè rozzamente, e frettuloso à compor quest'operetta del mio Vespro Siciliano non per altro effetto si nonche per mostrar l'obbligo tiene la nostra Sicilia alla gloriosa Corona d'Aragona, ed Austriaca, accioche molte persone sciocche e dolosi taceessero, e considerassero insieme che mai è stata si felice e lieto il Regno Siciliano, dal giorno ch'il gran Padre Noè gli lasciò il primò seme humano nel 130. dopo l'vniuersal Dilluuiò sotto la guida del Gigante feritone che fù de' figli di Chaim, sin al presente giorno; come è stato retto, e governatò dal giusto e buon Reggimento Aragonese, ed Austriaco, nè mai più afflitto flagellato, e conculcato, benchè da Barbari fosse stato molt'anni oppresso; quanto in diecessetti anni ch'ebbe dal governo Francese, maturatamente in quest'opra potete considerare il successo nell'vno e l'altro dominio, giudichirete lealmente quanto differenza vi farà fra il puoco spatio che resse il Francese, con quello d'anni 363. degl' Aragonesi, che farete senz'altro costretti à pregar per lei e per l'Austriaca Corona, al Gran Motor del tutto, che la cōserui nel giusto Dominio ed in suo santo seruigio.

Io profuppongo fermamente ch'istesli Francesi leggendo l'operationi de' suoi antiqui in Sicilia, e'l seguito eccesso cōtra di quelli, lasciando le passioni, e gl'interessi da canto ragioneuolmente giudichiranno di non hauer mancato in cosa veruna i Siciliani d'hauersi tolto sì orribil giogo di souera, nè alle leggi della fedeltà, nè della natura, mà legitimamente scacciato i Tiranni, e gl'oppressori della publica libertà; e se
altrotanto

altrotanto hauessero eglino fatto ne'loro antichi Dominij senza verun dubio hauriano patito più maggior castigo che non hebbero da i Siciliani; confermò quest'opinione quel magnanimo e virtuoso Rè Lodouico X II. ch'essendo occorso nel suo tempo estrema necessità di vetrouaglie in Sicilia, andarono alcuni nauiglij Siciliani per comprarne in Francia ch'all'hora abbòdaua, ma le furono vietate da ministri Reggi, sotto scusa d'esser la Sicilia antica nemica à Francesi, nondimeno essendo stato vdito dal Rè l'eccesso de'suoi non solamente ordinò che s'empissero i Nauigli delle richieste vetrouaglie, mà conuocato il Consiglio con vna giusta oratione gli fece conoscere che ragioneuol castigo era stato quello che hauuano hauuto da' Siciliani gl'antichi Francesi, mercè il mal gouerno che vfarno soura quei pouerì Popoli.

Luigi Vigliaman Scrittore Francese esaminando puntualmente le ragioni di l'vna, e l'altra natione soura il seguito Vespro Siciliano, conchiude che furono più graui, e senza comparatione gl'eccessi che fecero i Francesi (ò come vogliono) Prouenzali ed Agioini in Sicilia, che i castighi che nè riportarono da' Siciliani. Taccino dunque i mal dicenti nutriti dell'ignoranza, e lodano al supremo Fattore che l'hauelasciato tanti centinaia d'anni sotto il Dominio di sì Cattolica, e Santa Corona, nel qual tempo non si legge hauer successo cosa di consideratione della nation Spagnola, mà alcune particolare picciole, e di puoco momento con hauerne riportato il condegno castigo da'suoi superiori.

Non fate vano giuditio curiosi e benigni Lettori soura il discorso di quest'Opera, perche nè tema, nè passione m'hà mosso, nè ch'io sia deriuato della medesima natione, mà semplicemente la ragione, e l'obbligo, e l'vdir tante sciochezze fra il vulgo mi hà risospinto, non cò puoco mio rossore considerando che à si malgeuol impresa non era degna d'impiegarsi la mia debbole, e rozza penna, douendo esser scritta da' più sublimi che pauonegiano fra le dodi della famosa Italia; nondimeno si digniranno di scusar la troppo profusione, e la depocagine di non hauerla corretto così nella ragione

gion ortografica, come dell'historico stile, che son cotati del
 bitì al Scrittore, e ciò, hà peruenuto p le mie troppo occupa-
 tionj che mi souraggiunsero che non mi diedero anche tem-
 po di farne la seconda copia. Mà quella che uscì primiera-
 mente della penna, frettatosamente si diede alle Stampe à
 forza, e prieghi di molti virtuosi Cauallieri, i quali attesero à
 godere più tosto la disposition della materia ch'alli termini
 della lingua, e del stile, prommettendoui nella seconda Im-
 pression che spero se à Dio piace di fare della medesima
 Opera, d'aggiustarla di tutte quelle cose che mancherà, e per
 hora l'apprenderete più per curiosità d'vdir vn veridico, e
 pieno discorso di cose non troppo vditte fin hora, che per le-
 giadria di dire, e regola di lingua. V'auuertisco, e supplico
 similmente che non vi vogliate sdegnare, se nelle descri-
 tionj dell'origini delle nobili famiglie ch'in essa si scorgono,
 ed in altre connesse materie, hò lasciato di testarui alcune
 volte l'Autori, essendo che stò soura quelle componendo vn
 ampio Teatro Genologico, che quanto prima col fauor Di-
 uino spero darlo alla luce delle Stampe, l'Indice delle fami-
 glie del quale, è impresso nel fine della presente opera oue
 scorgerete autorità d'Historici, di Priuilegij, ed altri publici
 instrummenti, che à fatietà vi sodisfaranno i curiosi intel-
 letti, e la nobiltà Siciliana, ch'è stata fin hora rinchiusa nelle
 cammere dell'obliuione, vscirà à splendori d'vn nuouo Mō-
 do, con quella schiettezza, e sincerità, che si solino discorrere
 e raccontare le description genologice, da scrittori disinte-
 ressati nemici de vizioſi ed adulatori. State sani.

Autori chiamati nella presente Opera.

<p>G Aspare Sardo Principal Autore soura il Vespro Siciliano. e d'alcune fami- glie contenute in esso.</p>	<p>Flaminio Rossi nel Teatro della nobiltà d'Europa e d'Italia.</p>	<p>Abbate Don Rocco Pirri, Filippo</p>
--	---	---

Filippo Cirni.
 Gio. Nauclero.
 Gio. Tillio Historico
 Girolamo Zurita
 Il P. Esteuan de Borella nelle
 sue centurie di Catalogna.
 Arbore Colonnese.
 Gio. Pietro di Crescenzi Ro-
 mano.
 Senica.
 Fazzello.
 Carrara nell'Hist. Longobar-
 da.
 Priuileg. della Concess. di
 Chamo. Pietro.

Campanile
 Concession, e Priuilegij ca-
 uati dell'vfficio della Reg.
 Cancellaria ed vfficio del
 Proton. del Regno.
 Seruiggi Militari ed altri in-
 strummenti cauati delli
 medesmi vfficij, e della
 Reginal cammera.
 Cristofaro Landino.
 Tamusio Tinca
 Francesco Sanfouini.
 Priuilegij della Zecca di Na-
 poli Scritturi publici caua-
 ti de' Magistrati, & Archiujs
 delli Città del Regno.

L'Autore

A' Lettori Sonetto.

SE di furor fui spinto, e m'ingombrai
 Fra quest'onne solcar di fiero mare.
 Oue fortuna hà loco, e l'acque auare
 Nutriscono Cocodrilli per miei guai.
 Virtù nè fù cagion bench'ella mai
 Duo compiti contenti, all'huom suol dare;
 Se ciò auuenisse ò Lieto trionfare
 Sarebbe di ciaschedun lunge de' lai
 Onde Volgo, è riuolgo i luei intortorno
 E fra mè penso, e pur diuengo smorto.
 Se schiauar posso il Critic ante Corno
 Ma lettori da Voi son fatto accorto
 Col dir, ch'á mal comune d'ogni giorno
 Chiamo i Critici ogni parto, aborto.

I RA

I RAGVAGLI HISTORICI
D E L
V E S P R O
S I C I L I A N O

DEL SIGNOR
D. FILADELFO MUGNOS
LEONTINO.

ACCADEMICO RACCESO DETTO L'OCCVPATO.



VESTA. *Massima Che'buoni ed infelici governi de' Prencipi Usati ne' loro sudditi, son cagione sempremai di prospera, ò di peruersa fortuna. Da che il mondo acquistò la suprema luce, si cominciò à publicare fra l'orechie de' mortali, e non è veramète da dubitarci, che sotto queste vie gli Stati si distruggono, fin' all' vltima loro ruina; e s'inalzano al colmo delle vere grandezze.*

Mi replicaresti forse chi di ciò, nè sia cagione, respondo l'ambizione.

Quest'è la progenitrice di tutti i mali, percioche partorendo ella i suoi veleni gli manda a nutrir fra le corte de' Principi oue ageuolmente, e con molta beneuolèza son abbracciati e reueriti insieme.

In questa crudel voragine cascano tutte le Potèze, e ricchezze del mōdo: ella e colei che s'inghiottisce il prezioso decoro dell'humana nobiltà, e le glorie acquistate per mezzo delle sue virtù. Ella rassomiglia all'Inferno che receue, e butta nō altro che male d'onde nascono i vitij, e tanto vuol dir ambitione quanto ch'ambisce le vanità superbie, e sceleratezze del mondo.

Punge come l'Aspide ch'a pena s'ode, e'l suo veleno si dilata piaceuolmente nel sangue, e dopo nella cuore fin che priua l'anima del corpo.

Il primo huomo che fù picchiato di quest'orribil e velenoso serpe fù Chaim figlio primo del nostro antico Padre Adamo che col morso dell'inuidia lo fece congiurar soua la vita dell'innocēte fratello Abel, ma il fraticida per la buona ricompensa prommessale dall'ambitione, perpetua maleditione da Dio con tutti i suoi posterì n'alcanzò.

Fa conoscer le miserie della superbia, e ambitio humana, con questi versi, il nostro Italico Homero mentre ei così canta.

Giace l'alta Cartago, e a pena i segni

Del' alte sue ruine il lido serba.

Muoiono le Città, muoiono i Regni

DEL VESPRO SICILIANO.

*Copre i fasti, e le pompe Arena, ed orba.
E l'huom d'esser mortal par che si adogni
O nostra mente cupida, e superba.*

Ma perch'ella predomina la potenza della Terra precipitata nell'interesse opra di tal guisa le sue forze coi suoi seguaci che gli fa restar allo spesso superiori.

Chiamano i Sauì l'ambitione febre frenetica ch'aguisa d'un mare agitato da furiosi venti fa battere, e ribattere, nel suo concauo l'infatiabil voluntà dell'huomo, e sotto tante vane specie ed odiosi nomi ella è nomata, che per nõ offer mio thema nè cõcernente al mio discorso, gli lascio tutti da canto ad arbitrio de' giuditiosi quando vorranno trouargli in altri scrittori.

La mia intentione pretende preporre, e mostrar insieme fra i viuenti, il giusto regimento che fecero in Sicilia i Regi Aragonesi, e'l peruerso e crudelo, che usarno i Francesi, che fù sì d'huopo à i Siciliani, quãto furono cõstretti à lasciarne in estingubil memoria fra gl'Orbi del mondo.

L'ambition com'habbiam detto fù fautrice, e spinse la cupidigia del regnare nelle vacillanti mēti del Rè Sueuo Manfredo, e di Carlo d'Angiò Cõte di Prouenza conduttier de i Francesi in Sicilia. Ma dopo che l'hebbe bē inebriati d'alloppiato liquore gli portò quasi forsēnati nel precipitio, ed ini l'abbãdonò lasciãdoui solamēte per guida l'inuidia.

Manfredo figlio dell'Imperator Federico 2.^o e di Bianca d'Agnone e Lanza dopo la morte del fratello Corrado Rè de' Regni di Napoli e Sicilia, si promosse egli medesimo nell'uffitio tutelare del pupillo Corradino fucceffore in detti duo Regni che con la madre viuea in Germania; e come tutore prese il dominio di quelli.

E mentre sotto quest'ombra egli pauoneggiaua gli vsci prestamente il fumo c'hauea rinchiuso nella camera del desio, gratissimo parto dell'interesse; che reduttosì a guisa d'oscura nebbia, cominciò ad ingòbrargli la tràquillità dell'animo, la benignità del cuore, e tutti i sensi guidati della religione, e del pretioso decoro dell'humana virtù, si diede in preda dell'ambitione, cò la quale lasciàdo da càto il zelo della stretta parentela, ch'era fra lui e'l pupillo, le giuste institutioni della sacra religione Christiana, e'l publico scandolo ne' sudditi, publicò con lettere finte e non vere fra i Regni la morte del nepote Corradino; e sotto quest'ecceffo se ne passò da Napoli in Sicilia; e conuocato il consiglio in Palermo prepose la sua legitima fucceffione ne' Regni del dominio Sueuo, col consenso del quale finalmète con pompa se nè incoronò a 10. d'Agust. del 1250.

Egli nel principio del suo Reggimento si mostrò coi vassalli alquanto amoreuole. Mà poscia aspirando à Stati, e Regni maggiori, incominciò a imporre datij, ed altr'angarie di tal guisa che ne raccolse fra

puoch'anni grossi tesori; e fauorito più della fortuna gli morì la moglie Beatrice, ch'era figlia d'Amodeo Còte di Sauoia March. di Saluzzo, della quale egli n'hauea acquistato Costanza moglie di Pietro Rè d'Aragona, che fù dopo il reggimèto Francese Reina di Sicilia. Per ilche si rimarità cò Elena figlia del Dispoto di Seruia, con ricchissima dote, che gli partorì come vogliono Federico, e Beatrice.

Con queste Ricchezze, e potenti congiungimèti deliberò d'accendere il fuoco odioso e violento della guerra, e fatta lega con la Republica Venera ed altri popoli d'Italia, della fattion Gibellina, spinse l'esercito contra i Genouesi, fautor de' Guelfi; nè tantosto s'affrettoua alla ruina di quelli, quanto ne' suoi Regni corsero graui tumulti, e dissentioni per il resuscitato Corradino.

La Reina Margarita madre, e tutrice del fanciullo Corradino hauea già vdito le cose seguite ne' duo Regni di Napoli, e Sicilia, e quello hauea oprato il suo cognato Manfredò. Incominciò ella dunque ad indurre l'animo del figliuolo alla percettiò d'quelle com'anche all'amorevolezza del reggimento, spedì subito sei virtuosi Baroni ch'erano nõ puoco eruditi ne' maneggi di Stato, duo al Pòtefice, duo à Napoli, e duo à Sicilia, accioche quei duo informassero al Papa l'eccesso del Rè Manfredò, e la succession del Rè fanciullo ne' duo Regni. Mà gl'altri quattro Baroni la disposition de' sudditi e loro affetti verso il

lor legitimo Signore s'informassero.

E giusta sentenza dell'Eterno Dio , *Che l'azioni occulte così buone come peruerse siano nel publico reuelate.* Già s'han veduto i boni essere stati cò gloria, e lodi premiati, e i mali seueramente castigati.

I duo Baroni dunque giunti che furono al Pontefice Alessandro III. esattamente dopo la debita riuerenza, delle cose seguite fra il Rè Manfredò e'l fanciullo Corradino, buonissima informatione gli dierono. E gl'altri quattro anche diligētimēte mossero gl'animi di molti Signori Regnicoli a seguir la deuotion del Rè fanciullo. Il Papa spedì amoreuoli ed esortatiue lettere al Rè Manfredò accioche receuesse benignamēte il nepote e gli restituisse i Regni, già lor legitimo Signore.

Della medesima guisa seguì soua ciò il suo successore Urbano III. Mà il Lupo fingendosi sordo a' gridi de' Pastori, ed al latrar de' Cani attendea solamente con intrepidezza à deuorarsi la gregge , di maniera che costrinse ad abmedue à pullar ardētemente le campane , e buttar fulminante scōmuniche soua il dorso della sua pertinacia.

Mà fra questi duri bisbigli, e infruttuose contese erano deuenuti i Siciliani tante deboli e fiacche canne che si piegauano, a quel vento che più gl'offendeua. Eglino veramēte dimorauano in vn mare agitato da fieri e tempestosi venti; percioche amauano Corradino, e lo desiauanò. Adorauano il Pontefice

tesice e si spauentauano delle sue censure, per non imbrattar le loro conscienze, e temeuano il Rè Manfredò per li loro interessi mercè la sua potèza; quasi timidi Lepri vacellanti si sottoponeuano hor all'effetto, hor alla religione, & hor alla potenza.

Il Rè Manfredò per questi suscitati incèdi, non volèdo sottoporsi, ma vinto souerchiaméte dall'interesse diede colpa d'ogni cosa a' Pontefici, e per vèdicarsene cò grosso essercito si scagliò soua gli Stati di Santa Chiesa, di guisa tale che diede a tutto il Latio il guasto, ardeuano e dissipauano i suoi soldati, con quelle crudeltadi che soglino somministrar i barbari vincitori soua i nemici spenti dell'interessi per trarne furtiui guadagni, e con queste dure violèze seguì fin a Frosolone. Ma presto l'irritato Pontefice gli bādì la Crucciata, assolse della fedeltà i Vassali e gli mandò vn grosso essercito, contra che lo fè oltre il Garigliano a suo mal grado ritrarre.

Egli con quest'inobedièze se ne andaua à puoco à puoco verso il precipitio sèza mai distaccarsi dall'ambitione, ch'anche conoscèdolo ingordo delle sue vanità gl'hauca tolto l'humano discorso che incambio di douersi piegare alla ragione iua preparadosi cò suscitar nuoui incèdi, ruine soua ruine.

Il Prencipe inobediète alla Chiesa Apostolica si può rassomigliar ad vn crudo barbaro nutrito da fanciullo fra l'indomite bestie, o vero ad vn fiero animale priuo d'ogni ragione al discorso, percioche discostandosi egli dal grembo

Ecclesiastico, renuntia per atto la Religion Cristiana, e per consequenza il suo Creatore; la priuation de' quali appo il fedele: e la Vittima d' infinite miserie; e ciò si há esperimentato della creation del Mondo fin a' nostri giorni, così fra i Principi, e fra i Priuati insieme.

Testificano anch' i dotti Catolici che quando i Prècipi si rēdeno in obediēti alla Chiesa di Dio, ò prēdino l' arme cōtra lei ingiustamēte, all' hora si precipitano nell' vltimi loro crolli e precipitosē miserie.

Per le già dette sciochezze, irato contra Mátredo oltre modo il Papa, spedì à Bartolomeo Pignatello Arciuelscouo d' Amalfi per Francia, con ordine d' inuestir de duo Regni, Napoli, e Sicilia, a Carlo d' Angiò Cōte di Prouēza, fratello del Rè Sāto Lodouico. Con conditione bēsì d' acquistarfi egli a sue spese i Regni, e riconoscere anche la Chiesa per diretta Signora; e pagarle quarantamila ducati d' oro, a nome di cenzo.

La pessima ambitione predato c' hebbe il Rè Manfredò, e toltagli da presso la sua buona fortuna, abandonandolo se nè volò nelle stanze di Carlo, e Beatrice, oue pomposamēte cō dorata corona, se le presètò ināzi, e mostrogli la facilità c' haueuano nell' acquisto de duo Regni di Sicilia, e Napoli; Eglino senza far altro reflexso, riuerētemēte l' abbracciarono, e receuernò nel grēbo de i suoi desiderì. cōferì Carlo coi fratelli, e moglie, quāto la Fortuna, fin a i piedi riccamēte reccato l' haueua. mà da coloro ne fū attrē-

tamente ascoltato ed ogni fauore e soccorso promesso.

Beatrice fù morfa della Vipera più ardetemente del marito Carlo; e lauorò di guisa tale il veleno ch'a pena vn minuto d'ora della notte potè chiuder gl'occhi, e le rodea il cuore (dicèdo sempre) non poter sopportare che lei primogenita, stasse cò basso titolo di Contessa, mentre l'altre sue due forelle, erano ambe Reine; e persuadendosi dunque l'intento, diede in preda al marito ogni suo hauere.

E stato esperimentato che quando il marito vuol alcazar ogni beneuolèza e quãto della moglie desia con ageuolezza, rappresentagli inanzi gl'occhi i Dominij, i Titoli, le Grandezze, ed altre superbe pompe, secondo le loro conditioni. che spenta ella da queste Vanità assai connaturali alle donne che stimano d'esser guardate sempre mai di grandi, potenti, e pompose, dona volentieri in preda ciò che del marito l'è stato richiesto.

Non contenta dunque la Contessa Beatrice del suo antico contado di Prouenza peruenutole per legitima successione di Berlingheri suo padre, figlio di Ramondo Conte di Barcellona, e di Prouèza; spogliatafi da tutte le sue pretiose cose offerse anche le pendaglie dell'orecchie, e circoletti delle braccia solamente per diuenir Reina.

Carlo fauorito della Fortuna e soccorso del Rè Lodouico, e Roberto Conte de Artois suoi fratelli, discese con grosso esercito l'Alpi; ed à mal grado

delle guardie, ed impedimenti Manfredeschi, per Perugia, allegramente se nè passò in Roma, oue dal Pontefice Clemente III. amoreuolmente fù riceuuto, e con sollemnità de' duo Regni incoronato.

Il Rè Manfredo c'hauea presentito l'impresa di Carlo, facendone puoco conto, mandò trenta Galee bē armate, p' guardia de' suoi mari, sotto il gouerno del Chiarissimo Capitano Henrico di Ventimiglia Conte di Girace, ed Ischia, ed vn essercito terrestre, guidato dal Marchese Palauicino: suoi parenti, verso Lombardia.

Io in questo mio picciol discorso sego il sentiero di Gaspare Sardo Historico e genologista, e d'altri famosi historici, mà il Sardo nelle sue historie de' Normanni, d'Italia, fin al Rè Siculo, ed Aragonese Alfonso, imprese in Venegia nel 1522. Scrue egli nelle medesime historie oltre di quelle degl'Estesi, il Vespro Siciliano con le sue dependēze, ed emergēze con l'origine delle famiglie, congiurate, e d'altre circostanze, che faranno da mè lealmente raccontate.

E mētre egli tratta de' progressi del prefato Henrico Conte di Girace, così racconta anche l'origine della sua famiglia Ventimiglia.

Hebbe principio da parte femenile la famiglia Ventimiglia, della vera scbiatta de' Regi Normanni; da parte masculina da Conti Lascari di Ventimiglia chiarissima Contado nella Liguria.

Non

Non lascirò di dire che l'antedetto vien anche confermato dal nostro Reu. Abbate Pirri, chiara, e veridica penna, il splendor della quale ha scacciato l'oblio all'oscurate grandezze, mercè l'iniquità de' tempi, della nostra famosa Sicilia. Però il Sardo già detto, seguèdo dice. *Che da Riccardo Sarbone Normanno, Conte d'Altranilla, ne nacque Sarbone, che passò all'acquisto di Sicilia col duca Ruberto Guiscardo, e'l Conte Rugiero Bosso Normanni, suoi cogini mà per hauer si egli diportato valorosamente contra Barbari oppressori del fidelissimo Regno, n'acquistò i grossi Stati di Girace, e Cirami, nel 1072. ed inuidi egli no del suo troppo valore, con aguato fra le Città d'Agiro, e Nicosia, nella Rocca chiamata hoggi di Sarbone l'uccisero.*

Successè a costui ne' medesmi Stati Eleusa sua figlia, ella fù primeramente maritata dal Conte Ruggiero, cò un Chiarissimo Capitano chiamato Ayelmaro, e dopo cò Ruggier di Barnauilla, Cavalier valoroso suo parente, co' predetti Stati, e la Signoria di Castronuouo in dote; a quali successe, il figlio Rinaldo, che ottenne anche dal Rè Ruggiero suo zio la Baronìa di Tusa. Mà passando egli à miglior vita senza lasciar figliuoli, seguì in que' medesmi, Rocca sua sorella, ch'era già stata Casata con Guglielmo di Creone, figlio d'Vgo stretto parente del medesimo Conte Ruggiero. De' quali nè nacque Ruggiero da Creone Conte di Girace, ed Ischia, che morì pure senza prole masculina, e gli successe perciò Guerriera sua figlia, all'hor a moglie d'Ardoino, o come vogliono Alduino nobilissimo Cavallero,

nepote di quel Chiarissimo Capitan Arduino, derivato della Real Stirpe, de' Duchi Longombardi di Beneuento, la quale partorì Ruggiero che si congiunse cō Elisabetta sua stretta parente, discesa del suo medesimo sangue. Con la quale non generò egli prole veruna; per il che dopo la sua morte ella ne predetti Stati successe, e per ordine dell'Imperator Federico II. passò alle seconde nozze col prenarrato Enrico, figlio di Guglielmo Conte di Ventimiglia nel Genuisato.

Ma della schiatta masculina si legge che Teodoro Guglielmo Lascare, Cōte di Ventimiglia, nella Liguria, ebbe duo figliuoli maschi, il primo Theodoro, e'l secōdo Guido-
ne Guerra, però Theodoro abbandonando lo Stato paterno al fratello ardendo del fuoco dell'ambitione se ne passò in Grecia, oue col mezzo del suo Valore, ottenne per moglie Baldouina, figlia dell'Imperator Alessio, ma spinto più della fiamma si portò di tal guisa, che n'alcanzò finalmente dopo il socero l'Imperial Diadema. Ma'l fratello Guido-
ne Guerra mentre godea la sua Contea, acquistò per moglie Christiana, figlia d'Alberto fratello del Duca di Saffonia; con la quale generò Guglielmo, e Theodoro, al padre successe Guglielmo, e' ebbe per moglie Virginia, figlia d'Hermes Cybò, Signor della Capraia, e d'altre Isole. E Theodoro si casò con Linia Colonna figlia d'Odoardo, che non poche Terre nella Lombardia signoregiò; e fu progenitor di molti Principi Italiani, e de' Conti di Montefeltra per femenil successione.

Del prenarrato Guglielmo Conte di Ventimiglia nè
nacque

nacque il predetto *Hèrico* marito d' *Elisabetta* Contessa di *Girace* e d' *Ischia*, che seguendo la fazzion *Gibellina* furuo da' *Guelfi* *Genovesi* *Cacciati*, e spogliati del lor antico *Stato*, si ricoueraro perciò sotto l' *Imper.* *Federico II.* e in suo seruigio per alcun tēpo *militaro*, che per ricōpenſa nè cōſegui l' *Henrico* il predetto *matrimonio*, e fù chiamato con il titolo di *Cōte di Ventimiglia*, che lo presero poi i suoi *ſucceſſori* per *cognome*. mà egli sotto i *Regi* *Sueui* hebbe quei *carichi* *maggiore*, che da' *Principi* si poſſano *deſiderare*. Ed dal *Re* *Manfredo* fù *promoſſo* come s'è detto al *generalato* della *armata* *maritima*, e più inanzi la *Signoria* delle *Petralie* da quello *alcanzato* haueua.

Queſti laſciò duo *figli* *Aldoino*, e *Frànceſco*, coſtui ſucceſſe al *fratello*, che morì ſenza *figli* nel 1289. ed *acquiſtò* col ſuo *valore* i *Caſtelli* di *Gange*, *Santo Mauro*, *Caſtelbuono*, *Caſtelluzzo*, *Gratteri*, *Caronia*, *ſperlinga*, *Pettineo* ed altri. Che sotto il *dominio* de' *famoſi* *Signori* *Marcheſi* di *Girace*. *Barone* di *Gratteri* e d' altri *Caualiere* loro *ſucceſſori*, che *diſtintamente* ſu' a' *quanti* nel *noſtro* *Teatro* *Genealogico* ſaranno *raccontati*.

Carlo di *Angiò* com' habbiam detto nel ſuo *arriuo* in *Roma*. fù dal *Papa* nel dì della *Purificatione*, della *Madre* di *Dio*, in *San Giouan Laterano*, con pōpoſo *honore*, de duo *Regni* *Nopoli*, e *Sicilia*, *incoronato*. E d'indi finite che furono le *feſte*, accōpagnato da' *Conti* di *Marſico*, d' *Aquino*, e di *Caſerta*, e cō altri *Signori*, e *Canaliere* *Italiani*, e *Franceſi*, ſi partì e preſe il *ſétiero* *verſo* *Beneuèto*, mà per ſtrada, col

ſuo

suo esercito soggiogò per forza Ceperano; e nel
 passar il Ponte Valentino in vna spatiofa campagna
 peruene, oue trouò il Rè Manfredò col suo esercito
 accampato, e con gl'ordini militari diuiso; però que
 sti duo Principi guerrieri, subito che peruénnero
 à vista che fù di Venerdì 13. di Febraro diuifero le
 squadre a i loro Capitani, ed urribilméte comincia
 rono il bellico, e fiero còfflito; Carlo fù il primo che
 mostrò fittaméte di remouere le sue genti, però pri
 ma, ch'andassero in piegha se lasciò egli cadere da
 Cavallo, e nascostaméte si ritirò nelle sue tée; per
 ilche fù creduto da' Sueui, e dal loro Rè ch'egli fus
 se morto; ingannato perciò il Rè Manfredò, si spin
 se à combattere nella più ostinata calca della bat
 taglia, di guisa tale che uscì fuor dell'ordinanza; ed
 indi scouerto d'Enrico d'Angiò paréte di Carlo, che
 cò la sua squadra iua soccorrédo valorosaméte i suoi
 Francesi, vénero ambedue alle mani, mà soccorso
 Enrico da' suoi, finì d'uccider il Rè Máfredò, il qua
 le ostinataméte cò cuore intrepido bethè, si hauef
 fe veduto abbandonare da' suo Cavalieri, nondime
 no usò quell'attioni degne da celebrarsi fra quelle
 de' Principi suoi pari, perche egli volse più tosto mo
 rirè con gloria, che viuere con biasmo; Carlo ha
 uédo uscito in questo métre non gèti fresche soua i
 sbandati Sueui gli pose con orribile uccisione in fu
 ga, e con vittoria ne' suoi alloggiaméti se nè ritornò.

Questo Chiarissimo e magnanimo Principe fù

dotato

dorato di molte virtuose azioni, perciocchè si vide-
 ro in lui liberalità, verso coloro i quali fedelmente
 seruito gl'hauuano. Magnanimità coi Principi suoi
 sudditi, amoruolezza verso i poveri, e vn zelo sou-
 era naturale nell'essequione, ed amministrazione
 della giustizia; d'onde auuene che si recò tanto af-
 fetto appo i sudditi, che nè fu dopo la morte gene-
 ralmète pianto, e se egli fu imbrattato d'interesse,
 peruene dalla cupidigia del regnare, ch'è così con-
 naturale all'huomo, e più a' Principi, che son nutri-
 ti fra i Reggimenti.

Dopo questa vittoria Carlo ritiratosi in Barletta,
 gli fu preserata Elena, moglie del Re Manfredò, con
 la figliuola Beatrice, ch'essendo veduta d'Henrico
 d'Angiò, la chiese al Rè, per sua moglie in sodesta-
 tion de' suoi seruigi, la qual richiesta non poco so-
 spese l'animo del Rè Carlo, ch'hauua in pensiero
 d'estinguere affatto ne' nuou Regni, la Regia suc-
 cession Sueua. Mà non potèdo mancharè al parète,
 che tanto fedelmète in quella guerra seruito l'ha-
 uua, e mercè il suo valore, giudicaua il successo del
 la sua vittoria, dopò d'hauer gli fatto far ad ambedue
 molti giuramèti e renütie, gli la diede per moglie,
 con le Terre del Castro, Fiume di Nisi, Nouara, Ca-
 latabiano, la Morta di Camastra, ed altre in dote.

Dirò breuemète quello scriue il precitato Auto-
 tore Gaspare Sardo, che vien in parte confirmato,
 dall'Histor, Giovanni Tillio soua il medesimo En-

rico d'Angiò, e' suoi successori in Sicilia. E così dice egli.

Il predetto Henrico fu figlio di Robberto, secondo genito d'Vgone fratello di Filippo I. Rè di Francia, padre del Rè Lodouico VIII. Il predetto Vgo fu figlio, anche secondo genito di Robberto Duca di Borgogna, e fratello d'Henrico Rè di Francia.

Vgo Ciapetto Principe magnanimo, e Contestabile del Regno di Francia; morto Lodouico. Il semplice ultimo Rè della Chiarissima, e Real stirpo dell'Imper. Carlo Magno, operando la sua virtù, e potenza nel 985. s'Incoronò del Regno di Francia, che 9. anni in pace, e con lode lo reffe: nella sua morte seguì nel gouerno il figlio Roberto, che non men del padre virtuoso, amorenole, e zelante della giustizia visse. Questi ne' primi anni del suo Regno, guerreggiò con Landrico, Conte di Niuernia, perche essèdo morto Enrico Duca di Borgogna zio del Rè Ruberto, senza lasciar figliuolo alcuno, s'era egli insignorito da quel Ducato. Ed andatoli con grosso essercito il Rè souera, che già con esso lui Riccardo Duca di Normannia portato si haueua, che dopo in quell'impresa molto valorosamète s'oprò. Cacciò dūque il Rè a Landrico cō tutti i suoi fautori, e rianua a genolmète la Borgogna, nè fece ad un suo figlio, chiamato anche Ruberto, Duca.

Da questi nè nacquero Hèrico, che successe al padre nella Borgogna, ed acquistò anche la Contea di Angiò. Arnulfo, Corrado, e Borbone.

Arnulfo hebbe dal fratello il gouernò del Contado d'Angiò,

d'Angiò mà Auido poseia di gloria militare, lasciato già il gouerno nel 1070. insieme coi fratelli Corrado, e Borbone, sotto i Normanni militando, in Italia se n'è passò, oue prese per moglie Erminia, figlia del Duca di Spoleti; mà richiamato dopò alquant'anni, per la morte del fratello, senza heredi nella Borgogna, se n'andò a ricouere quel dominio.

Nacquero da costui Corrado, e Boimondo che si morì fanciullo. Mà dal Corrado Carlo, e Ruberto, nè peruenero, e dal Carlo anche Guglielmo.

Dal Ruberto, figlio di Corrado Duca di Borgogna, nè nacquero secondo Guglielmo Paradino historico, e Genealogista Germano, Filippo I. Rè di Francia, ed Vgone, che generò Corrado, padre del predetto Henrico d'Angiò, marito di Beatrice, figlia del Rè Manfredò, già detto di sopra; il quale hauendo lasciato tre figli maschi, Ruberto, Manfredò, e Luigi, se n'è passò nel 1270. à maglior vita.

Trattando del prenarrato successo fra il Rè Manfredò, e Carlo, Antonio Bentiuegni in vna sua breue historia, vol che Beatrice dopo la morte del Rè Manfredò suo padre, sia stata primeramente per ordine del Rè Carlo Carcerata ne' Carceri di Castelammare di Palermo, e dopo data al predetto Henrico per moglie, la qual opinione vien reprobata da Gionni Tillio, che scriuendo di lei prima moglie di Henrico d'Angiò, e dopo del Marchese di Saluzzo essere stata racconta.

Lasciò dopo la sua morte Hèrico, i suoi figli sotto la tu-

tela di Beatrice loro Madre, di Nicolò Palice, di Benede Collurà, ambedue Cavalieri Masnesi. I quali hauendo in pensier di congiungere le loro figlie, vno con Ruberto, e l'altro con Manfredò d'Angiò; gli salvarono nell'uccision de' Francesi insieme con la madre nella Città di Reggio, i quali paesi ridotto che fu il Regno sotto il dominio, del Rè Pietro d'Aragona, gl'introdussero eglino cò Beatrice inanzi l'affettuosa Reina Costanza che raccordandosi nel veder la sorella, del Rè Manfredò suo padre fianse di souerchio dolore, e di tenerezza. Mà cessate le lagrime, e gl'amplesi, la pose cò figliuoli in gratia del Rè Pietro suo marito; il quale anche amoreuolmãte gli ricauò, e cõfermò à Ruberto, Fuima di Nisi, e Catarabianozà Manfredò, la Noara, e la Motta di Camastra, e v'aggiuse la Scaletta. Maritò à Ruberto, con Aloisia figlia d'Alaimo Leontino, e l'horà vno de' principali Baroni del Regno, che molto era da lui amato, ed à Manfredò con la figlia del suddetto Nicolò Palice. Luiggi ch'era Prete, hebbe l'Abbadia di Roccadia nel territorio Leoneina. Casò Beatrice col Marchese di Saluzzo, e dal Ruberto, nè nacquerò Henricca, e Guglielmo valorosi Cavalieri.

L'Henrico morì senza figli, e dal Guglielmo maritò con Chiara d'Angiò. V'alèzzana, nè nasquerò Bartolomeo Cancellier del Regno sotto il Rè Federico II. e il Rè Pietro II. ed hebbe per moglie Berna de' Cesarini, che gli partorì Perrone Proterò, del Regno di Sicilia.

Fù figlio di questo Perrone, Bartolomeo secondo che fu anche Gran Cancellier del Regno. Signor della Noara,

Casti-

Castiglione d'Asolo e d'altre Terre.

Di questa guisa feruò il precitato Gaspare Sardo dell'Angioni, e dice anche, che dopo il Vespro Siciliano i predetti Ruberto, Manfredo, e Luiggi, figli del primo Henrico, impauriti dell'uccision de' Francesi, per ordine del Rè Pietro d'Aragona mutano l'armi loro, ch'erano vn Cápò Azzurro sparso di Gigli d'oro, con vn rastello vermiglio, vicino il colmo del scudo, e soua il cimiero vn mezzo Leone nero coronato pieno di stizzi rossi di sangue, et trasformaro, gli Gigli in tanti mustaccioli Aguzzi, giunti insieme a guisa di schacchiero, e di soua il mezzo Leone nero coronato sparso di stizze di sangue, e di sotto l'arme de' Reggi Aragono fu, e nel cognome gli tolsero lian, e v'aggiúfemo b'e, che restò il cognome Gioeni, accioche si scemasse l'odio grande che portauano i Sicilianí, alla famiglia Angionna.

Questo scrittore secondo io vidde nelle sue opere precitate accomodaremi dal Signor Giacomo Maria d'Aquino, Cavalier Messinese, assai virtuoso, e Mecenate delle persone virtuose, toda oltremode questa famiglia Gioeni, e dice che fù molto tempo familiare del predetto Pertone, e Bartolomeo Gioeni, menr'egli dimorò in Sicilia con Pietro Sardo Cavalier Messinese suo parate. Mà per me nel Teatro Genologico delle famiglie nobili di Sicilia farà questa famiglia diffusamente raccontata fin a viuenti Signori.

Restando Carlo d'Angiò vittorioso del Manfredò, vicino la pietra di Roseto, com habbiam detto, col suo esercito trionfante entrò in Beneuèto, e qui ui gh'fù portato, il calpestato corpo del Rè Manfredò, e non guardàdo egli nè alla persona Reale, nè che quello haueua vissuto con più dignità e potèza di lui, e ch'era congiunto in parentela coi primi Principi d'Europa, nè hauèdo riguardo alla volubiltà della fortuna; diede ordine, che per esser scomunicato, non se gli dásse sepoltura sacra, e a guisa di malfattore il fece sepellire, nella nuda Campagna, soua il quale i Soldati vi fecero vn poggio di sassi.

Il Pontefice pure che non puoco sdegno contra quello concetto haueua; volse che si leuasse da quel luogo, perche mètre morì scomunicato giacer nõ potea nel terren di Santa Chiesa, e sotto queste miserie fù fatto sepellire dall'Arciuescouo di Cosenza presso la riuà del fiume Verde.

O miseria del mondo, ò sciocca ambitione cagione di sì dure ruine, come non foccoresti à questo tua potente sequace, perche così miseramente il lasciasti perire, non era egli Manfredò figlio di quel Famoso Imper. Federico II. non era egli Rè di duo Chiarissimi Regni, e Principe di molte Prouincie, nol cõduceti all'acquisto di Regni maggiori, ed à dispraggiare le potèze del mondo, non eri tũ colei che gli presentau l'immortalità, inanzi gl'occhi, hor perche così ignominiosamente l'abbandonasti.

A questo

A quèste parole par ch'ella mi rispondesse, (e disse) l'esser stato egl'inobediente, e nemico della Chiesa di Dio, fù caggion della sua orribil caduta, le scomuniche, e le cësùre furono le corde che lo trasferò à sì duro precipitio, e nel cadere vi corsero violentemente i fulmini del Cielo di soua.

Quasi in vn batter d'occhio Carlo s'in signorì del Regno di Napoli, ed al quata resistèza trouò nel Regno di Sicilia, e nõ tutto cõpitamète l'ottenne; mà questa resistèza che fecero i Siciliani contra Carlo, par che hauesse stato il vaticino, delle tante opprefioni, e rouine che gli seguirono.

Egli in cãbio di lasciar l'alteriggia, e farsi a' nuou popoli non Rè, e Tiranno, mà padre mansueto ed humile; e perdonare i Vassalli ch'hauian protetto l'antico loro Rè, si diede cõ crude maniere a prosequirli, ed opprimergli la vita, e le loro facultadi insieme.

Senza spettar, ò præder configlio veruno, fece cauar gl'occhi, à Federico Sueuò, figliuolo del Rè Máfredo, e l' fece morire insieme con la madre Elena, prigione nel Castel dell' Vouo; ed à molt' altri perligiere caggioni, gli confiscò i beni, ed in perpetuo esilio cõfinò. Queste crudeltadi, ed infelici maniere di reggere, furono caggione, che molte famiglie Tedesche e filiate, ed cõfnate in Sicilia, lasciassero ceppi di nobilissime famiglie, in questo Regno, le quali faranno copiosamente narrate nel mio Theatro Genealogico.

I Francesi Prouensali, ch'all' hora amministravano giustitia in Sicilia, guidati del mal reggimento del lor Signore, incominciarono ad vfar quell' infolèze, violèze, ed oppressioni, di tal maniera che non si conobbero mai appo i Siciliani, nel fiero reggimento de' Barbari, c' hebbero nello spatio di 230. anni, p'cioche gl' homicidi, i stupri, le violèze, le rapine, ed altri orribili eccessi, erano da costoro ne' miseri popoli giornalmète vferi.

Solè mandare il grande Iddio, per reggere i suoi popoli, in cambio de' Reggi, i Tiranni, accioche restassero castigati, da' loro misfatti, peró non con souerchio eccesso: ma secondo meritano i peccati, e non fura a gl' innoceti fuor d' ogni colpa; onde egli essèdo misericordiosissimo Iddio, e vedèdosi momètaneamente lauati i sacri piedi colle lagrime de' miseri ed innoceti Siciliani, per mezzo di religiosi, e di altri instrumèti esortaua al Rè Carlo, che regesse à guisa di amoreuole padre i suoi sudditi, e ch' il freno della giustitia, stasse ben legato, nelle sue reggie noani, e non lasciar lo in preda de' suoi ministri, giache la Regia institutione, vuol che i popoli non siano oppressi, ne v'stati con ingiuste impositioni, nè deturpati per via delle carnal. concupiscèze, uè calunniati, nelle loro propria facultà, nè fatti indebitamète morire. Mà fargli regulati nelle loro attioni, indurgli nella giusta ciuità, costumargli nell' virtù, e finalmète conseruarli fedeli, e deuoti, al culto diuino. Peró Carlo ascoltando con occurate orecchie, gl' Intercessori ch' erano stati mandati, à prieghr de' Siciliani, cōstrinse al supresso Aitorare, à farlo

cacciar

cacciar del nuovo acquistato Regno Siciliano con trufismo.

Molti Cavalieri Napolitani obborcdo il suo fiero Reggimèto, ribellandosi si congiunsero col Conte Galuano Lanza, coggino per parte materna, del Rè morto Manfredo, che fatto vn mediocre essercito s'ingegnauano di cacciar Carlo de'Regni, e spronauano il passaggio di Corradino in Italia, per congiungerfi insieme.

Stimaua tutte queste cose Carlo a scherzi, ed odiando i Gibellini, con grosso essercito passò à loro danni nella Toscana, con proposito di rouinarli, e rimettere i Guelfi nelle loro patrie; mà impedito della solleuation de'Saraceni di Nocera fù costretto à ritornarsene senza far nulla.

Corrado Capece Cavalier Napolitano, odiando la tirannide di Costui, si partì di Napoli, ed vnèdosi in Pisa con alquanti Gibellini, andò cò quelli in Cartagena, à ritrouar Federico fratello del Rè di Castiglia, e lo costrinse à passar con grossa armata Nauale in Sicilia, così per solleuar i popoli contra Carlo, come per redurli alla deuotion del loro vero Signore Corradino.

Innanzi la partèza di Cartagena, il Capece auuiscò il Conte Galuano Lanza, che con le gèti d'armi che seco haueua si ritrouasse in Sicilia nelle marine di Leocata, e Sacca, e ciò prestamète fù dal Lanza; eseguito. Mà fra pochi di gli souragiunse l'armata spagnola, nelle marine di Sacca oue ardètemète s'vnif-

no, e restretto in vn corpo l'esercito fu incontrato da Folco Podiorico, Vicario dell' Valle di Mazzara, ch'a primo auuiso dell' arriuo de' nemici s'hauea mosso cō molte cōpagnie di Soldati, che venuti pur insieme a battaglia campale, dopo molto contrasto vi restò Folco, rotto, e sconfitto, e vi restaro preggioni molti Cauallieri Frãcesi, che furono cōsignati a' Signori Lanzi, che in quella battaglia valorosamente portati s'haueuano.

L'antica, e Chiarissima famiglia de' Signori Lanzi di Sicilia, haue fra i viuenti incerto principio. e questa massima, che quãto, è più in certa l'origine tanto più si mostra antica la famiglia; e troppo nel mondo vulgata. M`a per quello che s'ha possuto scorgere per l'Historie, sono alcuni i quali la scriueno, dell' antichissima, e nobilissima famiglia Malaspina di Lombardia; altri de' Duchi di Bauera, e da costoro la scriue il nostro Reuer. Abbate Pirri, nella sua Cronologia de' Reggi Siciliani; oue referisce l'autorit`a d'vn Priuilegio latino concesso da Ruberto Duca di Calabria, carnal fratello del Conte Ruggiero Normanno, nel 1080. à 16. di Decẽbre, nella debbellation del Castello Fundano, contra Aureleo Carrassa, nel qual si legono queste parole.

Per questo ad humile supplicatione del consanguinio nostro fidele, diletto, Corrado Lanza Caualliero, al presente vno de' Capitani, della nostra Militia, e descendente de' Duchi di Bauera, à noi presentata, che considerando i seruiggi, e benemeriti

suoi

fuoi, e de' suoi maggiori e quel che segue.

L'autorità di questo Privilegio fa dar vera fede, e constringe a chiascheduno a credere quanto soura di lei il già detto Reu. Abbate describe, ed io farei la medesima testimonianza, se non mi impedisse un racconto che fù della predetta, Flaminio Rossi, nel suo Teatro della nobiltà d'Europa, che raccontando delle famiglie di Lombardia così scrive.

Ernesto fratel carnale di Giouanne, Duca di Pomerania, diede principio alla famiglia, e cognome Lanza d'Italia, io la seguirò della maniera che l'hò trouata scritta, da Guglielmo Paradino scrittore Germano, e Filippo Cirni nell'attioni dell'Imperad. Federico II. non manchiranno però alcune varietà soura gl'annali per la vecchiezza del tempo.

Dicono costoro che nel tempo di Cristiano Rè di Danimarca, s'habbi un gran Torneo pel maritaggio di Cristiana sua figlia, cò Giouanne Marchese di Brädeburgo, nel 992. del Signore. Ernesto in quel piaceuol abbattimèto con una sola Lancia, centò Cavalier Germani puose á Terra, e per questo, Ernesto acquistò il preggio e'l cognome del Cavalier della gran Lanza, che poi i successori toglièdoli il gran cognominarno Lanza. Remomera anche il Cirni con la autorità di Gio. Nauclero, nella Città di Dio, che vi sia opinione soura il cognome Lanza, e la sua origine ch'habbi peruenuto da Corado Nepote del Hernesto, il quale hauèdo passato all'acquisto di Terra Santa col parète Boimondo Normanno, hebbe dopo la presa d'Antiochia, rene-

lacion d'un giusto religioso, che la Lanza con che Longino trapassò il precioso Costado di Christo Signor Nostro, era sotto terra sepolta, dentro una Chiesa della medesima Città; per il che andarono insieme eglino nel luogo della Visione, che dopo haverlo cauato bon pezzo la ritararono. Contentissimi dunque di ciò piamente, e con lagrime venerandola, al Duce lor Goffredo Buglione, la condussero, il quale ragunato il suo Catholico essercito, gli mostrò il precioso mistero, del Redentore; e presentògli anche i Lavori, che ritrovato l'haucano, onde dopo la comune allegrezza, e pianti di troppo tenerezza, tutte le gèti che fruito haucano il desiderato costeto, redarono no poche gràtie al Cavalier Corrado, ed al Prete Orione, ritrovatori di quel supremo Tesoro; che poscia fra i Latini fu acclamato cò queste parole, cioè il Cavalier della Sacra Lanza. Ed egli medesimo nella diuision de' Sacri Misteri del Signore, fu quello il quale, portò lo stesso Mistero à Ramiro Rè d'Araua, che toccato per sua parte gl'haucaua. E da quell'ora in poi egli con tutti i suo posterì, della medesima guisa fin à certo tempo cognominati furono; ma lasciando poscia la Sacra, il cognome di Lanza solamente presero.

Dicono i prenarrati Autori, ch' il prefato Pomerano Ernesto, era nepote per materna parentela del Ducha di Bawera, e nel 970. del Signore, Brunora sorella minore del Ducha di Saffonia, per moglie acquistato haucaua; la quale gl'partorì Henrico, e Corrado ch' ambedui sotto l'Imp. Henrico III. nel 996. in Italia militarno, e poscia nel 1006. si congiunsero in matrimonio l'Henrico con

Brigida

Brigida figlia di Guglielmo Fortebraccio, con cui generò Corrado, Signor di Fündi, che passò in Terra Santa, come s'ha detto, e Federico Conte di Simbari.

Corrado Lanza fratello d'Henrico, hebbe per moglie Alessia figlia del Capitano Greco Molocco, Esarco di Ravenna, che militando contra Barbari in Italia, acquistò molti Terri, e Luoghi, che lasciò perciò i suoi successori molti potèti nella Lombardia, ma s'estingui in Galuano suo Nepote, che lasciò una sola figliuola chiamata Biancha, che si casò con Henrico Lanza suo parète, cò la dote de' beni paterni, e non gli fece figliuolo alcuno.

Questi Henrico, fu figlio primogenito del Corrado Còte di Fündi, che generò anche Federico, e Roggiero, che fiorirno nella militia, sotto il Rè Roggiero di Sicilia. Ma Henrico morta la moglie, lasciato lo stato di Lombardia, al secondo fratello Federico, ch'era casato con Aniceta figlia del Conte di Tolfa, col terzo fratello Roggiero se nè passò all'acquisto di Terra Santa.

Del Federico già detto, nè nacquerò Corrado, Fabritio, Alberto, e Galuano che seruirno all'acquisto di Napoli, e Sicilia, all'Imper. Henrico VI. Dal Corrado, nè nacquerò Bonifatio de Agnone, e Lanza, Galuano, e Federico, che vissèro nò con puoche dignità nell'Imperial Corte dell'Imp. Federico II.

Dal Bonifatio, nè nacque Bianca, ultima moglie del predetto Imp. Federico e madre del Rè Manfredò. Dal Galuano, secondo figlio del Corrado, e Gerolama Fieschi, ne nacque Federico che ambèdui sotto il Reggimento del loro pa-

rente Manfredò, governaro la Sicilia cō Titolo di Vicerè e'l Federico, nè fu ucciso nel Mòte Erice, e'l Galuano ne' Consigli fatti in Barletta, dal Rè Manfredò, ottenne il Principato di Salerno, l'offitio di Marescialle, con gli Contadi di Butera, Paternò, e la Signoria di Sã Filippo d'Agiro, in Sicilia, che gli furno poscia tolti del Rè Carlo d'Angiò, e s'impiegò col figlio Galeotto, e l'nepote Corrado a cacciar Carlo de' Regni di Sicilia, e Napoli, e riporre nella dignità Reggia a Corradino: che essendo restato poscia quello sconfitto e morto, egli appresso vi perde la vita, e Galeotto, e Corrado si ricouerarno in Aragona, nella Corte del Rè Pietro loro parente; che nell'acquisto di Sicilia, Corrado dal Rè Pietro, molti Castelli n'acquistò, e si casò con la sorella dell'Almirante Roggier Loria, di costui nè vennero, i Baroni di Longe, della Ficarra, e Castanea, che già nel mio precitato Teatro, destintamente si racconteranno con tutto quello ch'hau'acquistato la loro famiglia Lanza.

S'hà assai trascorso per la discretion di questa, siam chiamati da Carlo; che nel vederfi venir con potente essercito Corradino Suo di fuora, in gran confusion si puose, e mètre consideraua le sue deboli forze, e'l re medio per opporsi a quello, e fra timore, e strani pèfieri, scrisse a' capi, e ministri de' suoi Regni, che raffrenassero gl'appetiti e gl'interessi; reprimessero le lasciue usate per la nation Franceza, e moderassero i datij, e castigassero seueramète i malfattor secondo i loro delitti, accioche i popoli stasero alla sua Corona deuoti. Possiam dire che paura

e mode-

è moderatrice de' vitij, ed è raffrenatrice de' sfrenati desiderj, dell'huomo.

Carlo in questi oscuri, e trauagliosi pèfieri s'appoggiò con la virtù ch'era stata da lui molt'anni abbandonata. Ella cacciata da' Principi hauea congiunta con la pouertà, i sequaci della quale ageuolmente s'impiegauano a' suoi precetti, fra costoro vi fu Araldo Fracese, che della sua giouèttù fiorì nell'età fenile, oltra mare nell'acquisto di Terra Santa; cò la militarvirtù, glorioso grido acquistato s'haueua, e gl'impedito della vecchiezza, fu costretto a ritirarsi nel natio paese, e passando per Napoli ritrouò à Carlo, fra i predetti precipitosi affanni, nè trouaua alcun modo, di vietar l'acquisto, al nemico ; e nè chiedè perciò còsiglio ad Araldo, il quale (gli rispose) Che solamète cò la virtù del còsiglio, e non cò le forze loccorere il poteua: còfidato perciò in quello il Rè Carlo, gli diede il carico di quella impresa; egli diuise la gente d'Arme ch'erano di numero quindeci mila in questa guisa . Nè diede la condotta di cinque mila al Marescial Filippo di Montforte, e l'adornò di corona, e d'altre insegne Reale, e l'inuìò contra i nemici, e'l resto della gente, ch'era diecemila la diede al Rè Carlo e lo puose in agguato, dietro certe celline, con ordine che non si mouesse fin'a suo auuiso.

Il Marescialle con le sue genti, diede foura i nemici, che vedendosi venir così puoca gente buclan-

do

do leggha uenturo ad ossò che fra puoco spatio d' hora i Germani, non solo uccifero il Marefciale, mà anche tutti gli cinquemila Soldati, e vedèdo che nò v'era altra persona che venisse alla guerra, tutto l' esercito, si diede à seguir i fuggitiui, ed a predar i cadueri,

Araldo che staua intento guardando i Germani vedèdoli anniluppati fra gl'interessi, e nelle rapine, hor quinci, hon quindi, fece ufcir al Rè Carlo dell' Aguato, che strettamète co' Soldati che haueua seco, diede soua, e per dietro a' sbanditi nemici, che sbigottiti, per questo nuouo assalto, si diedero tutti à fuggire, e seguèdo sempre la vittoria cò puoca mortalità de' fuor, quel potente essercito, sconfisse. Arrigo il Senatore, Capitan. di Corradino, in questa giornata non lasciò di mostrar il suo valore, nel fine fù còstrutto di alzar i piedi come gl'altri, e si nascose in vn Monastero che poi tradito dell' Abbate fù dato in poter del Rè Carlo,

Similmente il giouanetto Corradino, l' Arciduca d' Austria, Galuano Lanza, e Galeotto suo figlio, pien di spauento si puosero in fuga, ed errando per le selue, vicino la maremma, di Terracina, s'allontanaro del solito camino, e presero verso Roma, mà giunti nella marina di Terracina, ritrouarno vn Pescatore, con vna barchetta, e preposero con quella di passar in Sicilia; mà hauendo bisogno di vetrouaglie non si trouando nessuno di loro denari, Corradino gli diede

diede vn suo anello d'oro sopra il quale v'erano scolpite à guisa di suggello l'arme de' Suedi, nel quale il pescator andò à Terracina, e nel barattarlo fu conosciuto e preso il Pescatore, che condotto innanzi Gio: Fraiapane Signor di quella Terra confessò quanto con Corradino hauea passato; onde il Fraiapane cò cent'huomini armati andò col Pescatore che era Corradino, che co' suoi compagni gli prefettutti, fuor di Galeotto Lanza, che s'hauea discollato da loro, e gli condusse à Terracina, e dopo gli consegnò al Rè Carlo, che richesti gli gl'haueua; il quale in vedetta della morte del Marescialle fece tagliar la testa à Galuano Lanza, e puose in preggione à Corradino, ed all'Arciduca d'Austria che sopra l'ano dopo la loro preggionia, gli fece mozzar nella piazza di Napoli ad ambedui le teste. Il Giudice che diede questa sentenza, fu Ruberto di Lauena, legista Genouese nel 1267.

Si lege per l'Historie, che quando Corradino, mòtò sopra il catafalco per essere de' collato, innanzi che si hauesse inchinato al supplicio, si voltò al popolo (e gl'disse) popolo mio io già muoio per mano del Tiranno vsurpator de' mie Regni, ingiustamente, della quale re' consequerò la vendetta, prima per le mani del giusto Iddio, e dopo di voi mie popoli, ed in ricordanza di ciò, inuestisco de' miei Regni al Rè Pietro di Aragona, e la Reina Costanza mie cogni, e legittimi heredi; e ciò detto buttò il guanto,

in-

in segno d'investitura verso il popolo.

Dopò la vittoria Carlo assolutaméte s'insignorì senza più verun impedimento de' duo Regni, di Napoli, e Sicilia. Messina fù la prima Città del Regno che spiegò l'insegne di Carlo, ed ella fù l'ultima à far l'uccision de' Francesi, nel Vespro Siciliano.

I Francesi vedendosi la fortuna propria, sciolsero il freno a' loro vitij, e si diedero particolarmente in Sicilia, ad vsar quell'abrobrij, d'crudeltadi, huomicidij, lasciuij, stupri, vituperij, furti, e tant'altre sceleratezze, che da nazione Barbara Scita, in tempo d'incendi bellici, non s'hauriano forse vsati, nè permessi. E ciò non succideuano, 4. 8. 15. ò 30. volti l'anno, mà giornalméte: Onde quasi uoglia animale inragioneuole, hauendo di soua questa crudel oppressione, hauria procurato ogni suo forza, e diligenza, per fuggirla e cacciarla via.

Par che all'hora in Sicilia sia stata propria la crudeltà, la lasciuija, l'interesse, ed altre simili vittij, à questa nazione Frácese, o Prouenzale come vogliamo, giudico che dopo che s'estinguì l'Imperial Prosapia di Carlo Magno, Cascarno anche con quella, que' virtuosi, e bellicosi Francesi, che lasciarono nel mondo tanto grido d'virtù, di religione, e di gloria militare; che durirà fin l'estintion di quello. Entrando però Vgo Ciappeto, nel Dominio par chi hauesse entrato nuoua e Barbara nazione, ne' Regni di Fràcia. Benche quello i suoi successori fin a certo tem-

po, furono pié di virtù, e religione, io reputo che viti-
tij de' sudditi nascono p' cagion de' loro Prècipi; E co-
sa esperimètata che Stati si distrugano souèrte per la
libidine de' Principi, ò per la loro crudeltà. La cru-
deltà partorisce odio còtra colui che l'vsa, ed a quel
medesimo paura; però la libidine immoderata gene-
ra odio mortale, ed incendio, perche vi entra il di-
spreggio, e la dishonestà de' popoli, che gli spingono
a vendicarsi contra quelli, con le ruine e finalmente
con la morte; sciogliendosi con agevolezza dal no-
do, dell'vbbidenza.

L'inuidia genitrice della discordia, e dell'ambitio-
ne, conducono nell'humane menti le cause intrin-
siche, che son quelle che partoriscono certamente,
l'instabilità, e l'furore nella moltitudine, che ruinano
spesse volte i Stati, e fanno male operationi. La scioc-
chezza, figlia dell'ambitione, e dell'imprudenza, e
gl'interessi che regnano ne' Principi, gli spingono
a far la dispersione delle forze, ne' loro Sudditi,
senza còsiderar che quanto più fanno eglino, deb-
boli le forze, de' loro Vassalli, tanto più si rouinano,
perche nelle loro vrgenze, e necessitá, essendo colo-
ro potenti; la loro potenza, la puonno somministrar
a' padroni. Mà essendo poueri, e miseri; la stessa po-
uertá, e miseria, casca ne' medesimi padroni. Tanto
son potenti, e grádi, al mondo, i Principi, quanto son
potenti, e grandi, i sudditi. E iniqua raggione quella
che dicono, che per raffrenar, e tratènere all'obbe-

dienza gli vassalli, è di bisogno, che gli debboliscono le loro forze. Io direi che le legni secchi, non puonno far altro che viuo fuoco; e i verdi collor sugo, e d humore spengono il fuoco, e resistono alle potenze.

Il sostenere i Stati, di maniera che non scemano, e non periscono, nasce di vn valor singolare, e fouda humano, guidato della virtù. Il mantener l'acquistato, similmente e di molt' eccellenza; l'acquistar la cosa con forza, e conseruarla con la sapienza, e parto dell' istessa virtù; la forza e comune à molti, però la sapienza, e di puochi; il Prencipe deue esser in tutte le maniere amabile, circospetto, e pieno d'ogni integrità, e virtù, e deue relucere in lui più d'ogn'altra cosa, la giustitia, che è quella la quale conserua immobili, gli stati. ella partorisce pace, concordia, e giusto stabilimento ne' popoli; impauorito il virtuoso Rè Lodouico, X I I. di Fràcia, delle rouine o' haueuano hauuto i France si, metcè il loro mal gouerno, non puoco cauto dimorò, nell' amministration di giustitia, e vedendo le forche, gli leuaua il capello, dicende ch' egl' era Rè per mezzo della giustitia. Similmente il giusto Imp. Carlo Magno ogn' anno in tutti i suoi Regni, e Prouincie mandaua Gouvernatori assai virtuosi, ed a lui circospetti, e dopo la deposition de' loro vfficij, gli mandaua ingroppa i Visitatori, i quali publicauano arduissimi bandi, sotto graui pene, ch' ogni aggrauato preponesse la que-
rela;

rela; altrimenti il castigo del ministro aggrauante restaua souera di lui.

Di q̄sta medesima guisa offeruò il nostro inuitto Rè Filippo II. pilche fù giudicato dal módo, p̄ il piú gr̄a Principe del suo tēpo, erano gouernati i suoi Regni sempre da Ministri circospetti, zelanti dell'honor della giustitia, e pieni di religione; vfaua egli esquisita diligenza nell'informarsi della vita e qualita di coloro i quali concurreuano nell'vffitij, e nella deposition di quelli, gl'inuiua di souera i visitatori; per onde auuenne che 'l suo felice regimēto fù così nel mondo, etiamdio fra i Barbari ammirato, e fù anche Rè fortunato chiamato, per hauer retto con prudēza solamente i suoi Regni.

Si lege che vn̄a donna chiedè a Demetrio Rè Macedone giustitia; alla quale egli respose che non hauea tempo. Ella replicado (gli disse) lascia dunque di esser Rè.

Vn Barone vn̄ volta effortaua al Rè di Spagna, Alfonso il Casto con dirgli che lasciasse di occuparsi tanto nell'amministration della giustitia popolare, potendola egli lasciare in poter de' Ministri, ch'ageuolmente la poteuano soffrire, ed egli goderfi le delitie del módo; così respose il Rè à costui. Il grande Iddio non per altro effetto, dona il dominio reggio, souera i popoli all'huomo, si non che per amministrargli giustitia, regerli secondo i suoi precetti e leggi, ch'obligano il carico, e distaccarsi affatto

da' piaceri mondani; e per questo disse anche egli io sono stato eletto Rè souera i popoli di Dio, nõ per lasciarli andar vagando fra' fieri sandi de' lupi, e fra l'vnghe delle fiere Arpie, che sono i Ministri.

Chiaramente si scorge negli antichi Statisti, che' primi Regi furono ne' prischi tēpi dalle gēti eletti, non per altro si non che, per amministrar giustitia, per il che eglino furono chiamati giudici. Scruue anche Herodoto; che gl' antichi Rè Greci, decideuano le differēze, ed amministrauano giustitia nella guisa che vsano i giudici, se'condo le leggi. Mà perche incominciarono poscia à caminar per brutti sentieri, e regere come assoluti, e dissoluti insieme, vna gran parte della Grecia, mutò reggimēto e forma di gouerno.

I regi Egitij erano tanto zelanti della giustitia, che faceuano giurare a' magistrati con application di pena, che non vbedissero mai i loro comandamenti, se gli conoscessero ingiusti.

Gl' antichi Rè di Francia, e la maggior parte di loro nõ puoco furono virtuosi, e zelosi della giustitia, fra' quali Filippo il bello, e similmente Pietro IV. d' Aragona, col configlio di Ferdinādo Magnòs suo priuato, prohibirono a' Giudici il far conto, o portar rispetto alle lettere reggie, che noi chiamiamo di giustitia, se non le vedeano giustificate.

Il Rè Luiggi il Santo hauēdo vna volta fatto gratia della vita, ad vn condannato à morte, ed aperto

all'

all' hora il suo vfficio s'incontrò con quel verferetto. *Fao iudicium, & iustitiam in omni tempore.* In quel medesimo punto gli la reuocò.

Il nostro dotto e giustitierio Rè Alfonso, proibì a' suoi Baroni vassalli, ed altre persone potèti, che nelle loro cause non comparissero di presèza, ma i loro Procuratori innazi i Giudici. E diceua che nò poteua esser tanto zelante nella giustitia il Giudice, che vedendo il Principe, ò altra persona potète, che non restasse corrotto della compiacenza, caggionata ò della potenza, ò dalla paura di poter perdere la gratia, ò gli favori di quello.

Galeazzo Viscòte Duca di Milano volea che' suoi ministri, fossero nobili, dicèdo che in vn petto vero nobile, non hauea stanza la corrutione nè potea indurgli spauènto la potèza; veramente non si può dir che nel mondo non vi siano gl'interessi, le parètele, ed altri simili rispetti, e dispetti, ch'inducon l'huomo, nella sua perditione.

D'altro canto poi tengono gli suoi oblighi, i popoli, verso i loro Principi; perche nelle necessitè, è di bisogno che gli soccorrono con le proprie persone, e coi beni, in tutte le cose necessarie, per mantenere il decoro delle loro nobiltà, e grandezze; già è di ragione che soua, di quelli e delle loro facultà, si caua quant'è di bisogno, per mantener la pace, e la giustitia nella Prouincia, e tener da lunge gli nemici, che la volesse opprimere, ma di guida tale ch'egli

no in cambio di star in pace stano in continua discordia, e di rendergli lodi gli fulminano maledizioni, e bestemmie, perche le souerchie grauezze precipitano i sudditi alla disperatione. Tiberio Imp. rispose ad vn ministro che gli proponeua modi insoliti di Cauar denari, dicendogli ch' il buon pastore non douea scorticar la pecora ma contétarsi di quella lana che moderatamente ne potea tondere.

Racconta Polidoro Virgilio che a Sant' Odoardo Rè d' Inghilterra gli fù recato inanzi grossa somma di denari, fortiuamēte, e fatta, de' suoi ministri; e mentre la guardaua, s' auuide ch' vn demonio, le sedeva di foura, e se nè trastullaua, onde egli spauétato di ciò, incontinente ordinò che si restituisse à coloro che ingiustamente tolt' ella si haueua.

Il Principe dunque consideratamēte deue le sue entrate spēdere, perche elleno son parti di viui sudori, e trauagliato sangue de' poveri vassalli. Certamēte non è cosa che più affligge e tormēta i sudditi, quanto il vedere i loro Principi prodichi, dell' altrui interessi, e che buttano via vanamēte i loro Aueuri, somministratogli dal publico, per sostēgo delle loro grandezze, e manutenimēto della Republica.

La Vanità non haue fine nè misura alcuna, onde chi vanamente spende, presto reduce il suo indifordine ed in necessità; e per uscire poi si serue delle frodi, e delle iniquità, con le quali assassina e distrugge i poveri innocēti; ed in questo brutto sentiero taminarono molt' anni i Principi

cipi del mondo che furno perciò da' Saurj chiamati Tiranni.

Il Rè Carlo d'Angiò lasciò di leggere e considerare insieme la vita dell'Imp. Alessandro Seuero, il quale prima di mandar nelle Prouincie i Presidéri, ed altri Governatori, nè publicaua molti giorni innanzi gli Nomi, affinche se si fosse scouerto qualche loro vitio, egl'auuisato potesse mutar proposito, e far altra deliberatione, con dar ad altri più virtuosi gl'vffici. Si beffaua non puoco di quei Principi, che védeuand gl'vffici, e' magistrati; la qual incóuenièza suole al spesso partorire furti, ed altri graui eccessi; questo non è altro che collocare ne' Tribunali non la giustizia ma l'auartia.

Scelerata Republica lasciò il fiero Nerone, quando prolò queste parole.

Nihil in penatibus suis venale, nihil ambitioni peruenit.

Affai difficile pare che'l Giudice che receue presèti, possa con lealtà essercitar il suo vfficio.

E massima affai vulgata, che presenti abbagliano gl'occhi a' gl'buomini sani. Hor quanto maggiorméte à colui il quale compra l'vffizio. Il prenarrato Rè Luigi XII. soleua dire: *Che que' i quali comprano l'vfficy, vendino poi assai caramente à minuto, quel che hanno comprato à buon mercato in grosso.*

Nemo enim unquam (dicea Plone) Imperium flagitia quoscumque bonis artibus exercuit.

Ecco l'Imp. Alessandro feuero che dice.

Necesse est qui emit vendat.

Regnaua quest'interesse tanto in Carlo che cag-
gionò la sua rouina egli non si puotè scusare nè ri-
prèdere, i suoi Ministri, pche cò veder egli l'vfficij,
gl'apria la porta delle rapine, massimamète ne Frà-
cesi, c'hauuto il freno del gouerno nelle mani, a gui-
sa di lupi sfrenarono gli loro sciocchi appetiti, soua-
la pouera gregge. Ed è di gran merauiglia certamē-
te, la consideration della loro fiera temerità, perche
pretèdèdo. dopo il Vespro Siciliano di recuperar di
nuouo il Regno di Sicilia renuntiatogli per il Rè
Don Giaime d'Aragona, al Rè Carlo II. in cambio
di mostrarsi co' Siciliani piaceuoli humani, e libera-
li, e scordarsi dell'ingiuria passata, seguita contra di
loro con raggione, accioche i popoli amoreuolmē-
te gli receuessero, vsarno più crudeltà, e vituperi,
soua i luoghi, e Terre c'haueuano occupato, che
non haueuano vsato nel tēpo del lor dominio. fà fe-
de di ciò vna lettera Regia mandata dal Rè Fede-
rico II. d'Aragona à Nicolò Abbate di Palermo,
cauata del Registro del Protonotaro del Regno del
1364. 1365. 1366. f. 409. e queste sono le pa-
role in quella contenute, per le quale si conofce la
loro perfida temerità.

*Mirabili in oculis nostris. à domino factam est, cui-
quidam infra presentem mensem Madij, Messanam re-
cedēs, terrestris, & marinis nostrorum antiquorū hostium,
infelix exercitus futuri casus inprovidus suos gressus re-*

pente

pente Versus terram Iaci maturavit. & sexto eiusdem
 mensis terram ipsam habitatoribus quasi vacuam aliquibus
 licet paucis extimentibus gentem hosticam esse ausam
 intrare colles Territorij ipsius Terra, & in ea propterea se-
 uerè morantes occupauit cuntos ibi repertos: semina-
 Gallica subsecantes omnes mulieres coniugatas miseris
 maritis adstantibus violarunt, stupraruntque Virgines
 teneras, & acerbas, & paruulas triennales. Et dum in
 unam multi explere libidinem satagerent nè sola rema-
 neret apud aliquem eorundem illam in frustra, per me-
 dium sectam diuidebant, & alia, que committenda
 sunt silentio, tot & tanta exercuere immania, que, & logum
 esset exprimere, & horribilia auditoribus cēserētur. de inde
 ibicastramentati sunt, presbolantes aduentum Regis, &
 Regina Neapolis ac opinantes Castrum dictæ Terræ, &
 Ciuitatis Catane, & Regnum nostrum per consequens de-
 uorare. Nec segnis Gloriosa Agatha iniuriarum vltrix, &
 Patrie liberatrix. hinc copiosam militiam equitum, circa
 mille, & ducentorum nostrorum Procerum, Magnatū, &
 fidelium istarum partium, hincque Galliarum classem,
 in excogitatam Catane cumulauit; Vbi infra dies breues,
 inter alios nobiles, Orlandus d' Aragonia, Comites Emma-
 nuel, & Franciscus de Vigintimilijs, Mattheus de Mon-
 tecateno, Bonifacius de Aragonia, Ioannes Barresius, Ioā-
 nes de Montealto, Guglielmus Rubeus, Ioannes de Ala-
 gona, Blascus de Alagona, cum nobili Artali de Alagona,
 sicut in die transitus Beatissimæ Virginis Mariae Christi
 Apostoli, conuenerunt; subsequenter duæ Galee, & una

Galeotta Catalanorum, quibus præerat Ioannes de Proci-
 da 27. eiusdem in nocte applicuerunt diuinitus portę dictę
 Civitatis : sequenti quoque die quedam alia Galeotta
 Catalanorum, in eandem occupationem peruenerat,
 existens in maritima eiusdem Civitatis in mari posita,
 & armata; prædictus nobilis Artalis rates ipsas ascendit
 sub noctis silentio ab eadem porta vexillis felicibus dictę
 Gloriosę Martiris S. Agathę, & nostrorū plurimi accedē-
 tes feliciter in maria salientes Galeas quatuor, & unam
 Galeottam ipsorum hostium in mari Iacis quiescentes die
 29. huius mensis in aurora viriliter tenuerunt; ex qui-
 bus quatuor perempta submersa, & in escam pixiū con-
 uersa maiori parte ciurmę ipsarum, absq; Clade nostrorum
 fidelium, & deuotorum non sine Dei misserio illico capiū-
 tur; Quia in tanto certamine tantęq; strage dictorum,
 hostium non nisi nobilis Artalis, & aliqui marinorum no-
 strorum fidelium, & deuotorū leniter sunt percussi, & re-
 liqua quoq; quinta Galearum hostiū pro fuga, remedio
 excessit sola, ut Regi Neapolis Sinistrum huiusmodi enū-
 ciaret; terrestris namq; exercitus, bellicose, & electę gētes
 dictorum hostium consistentes, in equitibus circa mille, &
 ducentis, & peditibus quadrigentis, cui præerant multi
 Comites, Barones, & nobiles dictarum Galearum, viso cō-
 flitu, ipsam Terram Iacij dereliquere, unde venerant fe-
 stinis passibus retrocedētes, quos nostra militia residēs Ca-
 tana, cum peditibus celeriter est secuta, & in Nemore
 Mascatorum maiorem partem peditum, & aliorū equi-
 tum dicti exercitus hostiū intercudit; reliqui vero ex dictis
 peditibus :

peditibus, qui euaserunt, in eodem nemore in toto predicto terrestri exercitu incidentes in aliquos perpetrati, & opponētib; se peditibus Terræ Tauromenij, Calatabiani, Castrileonis, & Frācenilla, Balistarijs, maxima, contra omnes in passibus itineris illarum partium, iam præclusi nostraq; insequēti militia, inter alios Raimundus de Balzo, Comes Camerlingus, & certi alij nobiles Viri ex dicta gente hostica capiuntur, & nostris carceribus captiuantur, interficiūtur filius Comitis de Sinopoli, & multi equites ex eisdem, quorum corpora sternuntur in stratis, & Nemore pascentia Volatilia atq; feras; & ex dictis equitibus qui euaserunt, pro maiori parte equos, & arma, cum toto arnesio, in eisdem passibus dimiserunt; quare detanta mirabili Victoria altissimo, & dictæ Gloriose Agathæ dignas referentes gratias, cum iubilo exultetis. **FEDERICVS REX.** Nobili Nicolao Abbati.

Io hò scritta la prenarrata lettera della maniera che si cauò in quell'antico Registro di lettera quasi illegibile, mi scusirete dunque se qualche error di grammatica si trouasse perche per rendermi conforme l'originale e con altre copie che d'ella s'hau cauto hò lasciato di corregerla.

E così possiam dire cò ragione che Frācesi che gouernauano i Regni di Carlo e quei che viuiano sotto il suo dominio non erano Francesi mà veri Barbari, e crudeli Tiranni, e si può applicar questa maluagità più al lor Principe, che à loro; perche se Carlo receuea l'accuse che le faciano gli sudditi

contra quelli egli castigaua secondo la qualità de' delitti, e della guisa che gouernaua il Rè Luiggi il Santo suo fratello fuorse che non hauria acquistato tanti biasmi, e non hauria anche seguita la memorabile vccisione che nè seguì pel suo mal gouerno.

Queste spesse turbulèze de' Siciliani erano già promulgati per l'Europa, e fin all'orecchie del Pontefice peruènero, di maniera che lo costrinsero ad esortar Carlo, à dargli oportuno remedio, accioche i popoli sdegnati non prædessero di nuouo la protetion de' loro Antichi Signori Sueui, come già hauean fatto nella Rotta c'hebbe Folco Francese, Vicario della Val di Mazzara, vicino Sacca; per la quale presero l'armi a fauor de' Sueui, Agrigèto, Catanea, Leontini, Vizzini, Caltanassetta, Augusta, Aidone, Piazza, Argira, Terranoua, Paternò, e molt'altre Città, Terre, e Luoghi del Regno. per ilche Folco carico di Vergogna se nè fuggì di notte, da Caltabellota in Messina che la protetion Angioina seguia, per questo esorto Carlo fece lettere ordinarie ad Herberto d'Origlione suo Vicerè, e General Governatore in Sicilia, che castigasse i delinquèti, e rafrenasse i Francefi, il quale subordinò il medesimo à Giouan di Sà Remigio, Governator della Valle di Mazzara, & à Thomaso Busanto, della Valle di Noto; i quali per esser imbrattati della medesima pece, veruna effecutione delle Regie ordinationi fecero, anzi dierono

addito

addito à far sfrenare con più violéza , le malignità, e brutti vitij de' loro Francesi, di maniera che vfarono più homicidij, stupri, rapine, ed altri violenti eccessi, che per adietro non fatto haueuano.

Carlo più tosto fingēdo mostrò di far belle parole, e cōpiacēze col Papa, per mostrar ch'egli cōpia, col suo vfficio, ed obligo Regio, che non di render ragione, ed amministrar giustitia a' suoi sudditi . Se nè auuidde di queste sciochezze il suo parente Lodouico XII. Rè di Francia , il quale considerando che' suoi Predecessori per non hauer saputo ben regere, haueuano perso il dominio quasi di tutta Europa. Onde egli tutte quelle persone passeggieri sue suddite, che capitauano in Bles, doue egli all' hora, resedeua, se le faceua venir inanzi, e cō gratiose maniere, da quelle s'informaua delle qualitadi, e virtù de' Nobili, e de' Magistrati, separatamente ; notando in vn libretto il contenuto delle vite di quelli; e trouando conformità nelle buone relationi, premiaua oltremodo i benemeriti, mà scorgendoli male, di subito gl' priuaua degl' vffici, ed acerbamente gli castigaua, secondo la punition de' loro delitti; di maniera che gli faceua sempre cō paura viuere; perciò auuenne che nessuna persona, sotto il regimento di questo Rè procurò vfficio veruno: anzi essendo stato eletto per il troppo timore procuraua ogn' mezzo di scusarsi.

Non può in niun cōto scusarsi il Principe fauio,
perche

perche quando egli vuol sodisfare il debito del suo vfficio, per diuerse vie, e sotto altre maniere puo ha- uer la giusta cognitione della sufficienza, lealtà, ed integrità delle persone, ch'egli vorrà promouere, nell'amministration della giustitia, e nel gouerno de' popoli, dal susurro de' quali ageuolmente si puo cauare vera relatione, della vita d'ogni persona virtuosa, o mala che sia, perche i giuditij di coloro i quali non hanno passioni, nè interessi, non puonno essere mai cattiuu, e fradolenti.

Si richiede anche al Principe oltre il saper ben reggere la virtuosa liberalità, e in lui è illecita l'auaritia, similmete la prodichezza, è cosa certa che la souerchia liberalità e vitio, ella s'hà di regolare secòdo la gràdezza del Principe. Dice Seneca, ch'essendo stato ricercato il Magno Alessandro d'vn pouer huomo d'vn denaio, gli donò vna Città, e chiestoli Perillo suo Amico alcuna cosa per la dote d'vna sua figlia, ordinò che gli fossero dati cinquanta talenti, e replicando quello che gli nè bastaua dieci. Io credo ben (foggiunse Alessandro) ch'è te bastarebbe hauerne diece, mà à me nõ basta darne si puochi.

Questa nõ si puo chiamar prodichezza mà giusta liberalità in persona d'vn tanto gran Rè; nõ fan bene quegli che fanno à guisa di quel vitioso Antigono Gionata Rè dell'Asia, à chi domandando vn certo Cinico vn Talento rispose che era molto più di quello che gli còueniua, e chiedèdo colui di nuouo

vn denaio foggjunse che non era bene ad vn Rè si picciol dono. con questa infame cauellatione ritrouò il modo di negar l'vno e l'altro.

Dicea Traiano Imp. che la liberalità si deue mostrar in quelle cose che stāno nella libertà del Principe di puoterle concedere, e dare non in quelle che c'entra l'interesse del terzo, onde proibì a' Tribunali la liberalità nelle cause ciuile, e l'auaritia nelle criminale, egli stimaua le virtù, l'operationi illustri, e le prodezze heroiche d'alcuno, e quest'attioni procedono d'eccellēte bontà, & obligano l'huomo à nō far cosa indegna per non scemar la fama acquistata; l'esperieza nelle cose graui dona giusto segno della bontà, ò malignità dell'huomo, e delle cose passate; si fa probabilissimo giuditio delle future; gli gioua anche la modestia dell'animo l'vniformità della vita perche d'vn animo ben composto si spera regulate operationi, gli gioua la liberalità, e beneficēza, perche vno ch'è largo, è benigno del suo, non s'indurtà facilmente à far in giustitia per altrui. E gran argumēto la fama publica, perche rare volte inganna; soua di lei formauano i Magistrati, i Spartani, ed altre antiche Republiche; rare volte auuiene che colui ch'è approuato della commune opinione degli huomini, non sia veramēte quel tale quale egli è stimato.

Vogliono i Statisti che 'Gouernatori e' Ministri di giustitia, non deuono per niun cōto esser Cittadini,

ma

mà ben sì forastieri;perche sendo eglino confa pe- uoli delle facultadi,e potèze de' Cittadini, si confi- dano nell' eccessi , più assai de' forastieri, i quali per tema di perdere la reputatione, e la concorrenza degl' vffici, non si lasciano sì facilméte trarre , degl' interessi, e delle compiacéze. Marco Aurelio Imp. non volse mai dar vfficij in vita à nessuno; e dicea egli che gl' Vfficiali vitalitij, sono simili a' Imperatori, e Regi , è assai dannevoli a' popoli non potendo eglino reclamar degl' aggrauij mercé la potèza di quelli, e per paura di maggior oppressioni volse egli perciò che nessuna persona fosse Gouvernare, Pre- tore , ò giustitiero , nel suo proprio paese . La medesma guisa offeruarono i Regi Alfonso il Casto , e Filippo il Bello. Publicaua anche Dario Rè di Persia, che nõ abasta far scelta, ed vfar diligéza fra i magistrati, mà cercar ogni cautela, accioche dopo che saranno promossi nell' vffici, e dignitati, si conserua no in quelli incorrotti; giache molti di colombe di- uétano corui, e di agnelli lupi rapaci; e non è cosa che scuopre meglio l' intétion dell' huomo , quanto il magistrato; perche gli dona la potenza nelle mani ? quello si puo, chiamar veraméte huomo da bene, che puo far male è se nè astiene .

Vespesiano Imp. non puoca diligéza vsaua nella creation de' Magistrati; e nel recercar. la vita de' Ministri . Traiano anche per assicurarsi da quelli, sufficiéti salarij gli daua; e si informaua esattaméte,
delle

delle qualità e virtù loro. Plutarco feriue che nella Città di Thebbe d'Egitto erano dedicate le statue de' Giudici senza mani e'l Presidēte di Giustitia, cō gl'occhi fissi in terra, denotando che la Giustitia, nè per presēti, e donatiui, nè per intercessioni, e fauori si deue corrompere. Importa anche per afficurarfi del buon gouerno che non si permetta a' Ministri, per grande che siano, l'arbitrio e facultà assoluta del giudicare: mà sottoporli sempre alla preserition delle legi; referuandosi il Principe l'arbitrio assoluto per se stesso: perche delle legi, egli e sicuro, mà non dell'altrui volontà, sottoposti à varie passioni: e cui haue autorità libera nel giudicare, non vfa spesso quelle diligēze che si cōuēgono nelle cognitioni delle cause, e delle legi insieme.

Volca l'Imp. Adriano che' Giudici non fossero stati meno, d'età d'anni quaranta fin alle settāta accioche nè per ferezza giouenile nè p' depocagine di vecchiezza si lasciasse trasportare, Augusto soua questa medesima cosa dicea che delitti de' Giudici, si deuno castigar più di qualsiuoglia altro delitto fatto delle persone ignoranti, Cábise trouato c'hebbe in fraude à Sisami, lo fece viuo scorticare, e cō la pelle copri il Tribunale sul quale volse che sedesse, e tenesse raggione il figliuolo, e tant'altre raggioni, che per breuità si lasciano.

Gl'Fràcesi com'habbiam detto in cábio d'vbbedere i mādati Regij gli dispreggiarono, ed arrabati à

guisa di cani, scordatosi ch' il loro Rè hauea hauuto il Regno Siculo gratiosamète s'impiegarono in tâte crudeltà, e vituperij, appo l'huomo nõ imaginabili; imposero insoffribili datij, vsando poi in quelli auarissime esigenze, affligendo le persone con bastonati, e vituperosi ingiurie, insidiando spesso l'altrui ricchezze, e con prosecutioni false se l'occupauano; oltre à ciò priuauano i padri del maritaggio delle proprie figlie rouinauano à coloro che se gl'opponiano, con continui carceri ferro, fame, e duro esilio, ed con altre simile crudeltà gl'affligeuano.

Parea non dimeno questa acerbità tollerabile, finche si venne alla pudicitia delle donne, oue preualendo la gelosia li resospinse la simulatione, e si preparò la vèdetta. Mà per consiglio de' Sauij gli Siciliani diedero luogo alla fedeltà, & alla pace, accioche la vendetta caminando nel sentiero della ragione appresso il mondo lode nõ vituperio si recasse, e diedero raguaglio co' debiti mezzi al Rè Carlo delle loro miserie: che restando puoco sodisfatti per più espediente gl'inuiaro duo Oratori che furono il Vescouo di Patti, e Fra Giouanni di Marino dell'ordine de' Predicatori i quale se nè andarno al Rè Carlo che per la Creation del nuouo Pórefice si trouaua all'hora in Roma che fù già Martino. IV. e quiui giùti orò il buon Vescouo co' queste parole.

Habbi di me misericordia ó figlio di David perche la mia figliuola, e malamète del Demonio vessata (è soggùsa

anche

anche). se le lunghissime guerre, se la reuolutione de' popoli, se gl'humori varij, e diuersi del Regnare oppressero ne' tēpi passati Sicilia, niuna à questa d'oggi calemità paragonar si deue, perche tutto fù felicità comparandosi con le miserie presēti, già ella fù memorabile per le sue molte ricchezze, e potēze, per l'antichità, e nobiltà dell'Origine per la gloria delle cose fatte, ed hoggi, e humile ed abietta, à tanto che se stessa si vergogna; sopportò per alcun tempo l'acerba crudeltà, finche non trapassò il segno dell'honore, onde vedēdosi priuar di quello, à voi ò Re Carlo si richiama à voi parimēte Martino Pontefice massimo, la Sicilia nō è infima fra la Cristiana gregge, si raccomāda à proteggerla dalle rapaci Arpie, e dall'acute, e uelenose sanne de' fieri lupi.

La qual breue oratione del Vescouo, pochissimo frutto fece nell'otturate orecchie col bombace delle sceleratezze, del Rè Carlo, anzi le crebbe tanta fiera ch'arrabbiato si voltò a' suoi ministri, che presenti in ciò si trouauano; egl'ordinò, che prēdesero a' predetti egli buttassero in vna oscura prigione in Napoli; d'onde dopo alquanto tēpo il Vescouo, si comprò con gran somma di denari la libertà, e Fra Giouanne si morì carcerato in quelle puzzolenti carcere, e questa fù la risposta dell'ambasciata c'ebbero i Siciliani, e la sodisfatione della loro giustitia: A quest'auuiso i Francesi diuennero più feroci, e più infolēti contra i Siciliani, seguendo con più orribiltà gl' vituperi, i furti, gli stupri, & altri insopportabili incendij, che certamente ogni

Scita, ogni indomito barbaro s'hauria posto à compasione.

Questi medesmi eccessivauano eglino ne' Regni di Napoli, mà da quella natione. erano con più pacièza sopportati sol Giouàne Procida Sig. dell'Isola di Procida, per vn violéte stupro seguito d'vn Cavalier Francese, nella persona di sua figlia fece risentiméto ed andò à querelarsi dell'eccesso innàzi il Rè Carlo, dal quale in cambio di giustitia graui repretioni, e minaccie nè riportò; sdegnato egli oltre modo dunque incominciò à prouocar gl'animi de' Napolitani alla rubellione, ne' quali per molto tempo c'hauesse insistito, non potè mai far cosa veruna, e stimando di ritrouar più spediti quei de' Siciliani, con celerità, se nè passò d'indi à Messina, e quiui ristrettosì con Alaimo Leontino Signor della Ficarra, Cavalier Potentissimo Straticò all' hora di quella Città, c'haueua anche in odio i France si, à prender l'armi, e congiurar contra quelli, l'indusse; e còcertato le cose necessarie à quel mestiero con quello; se ne vène volando in Palermo; que trattò co' capi di quella Città, il medesimo che con Alaimo appontato haueua; che gli trassi anche à sequir la sua voluntà.

Il prenarrato Autore fà nella sua discretione alcune breui narrationi delle famiglie de' congiurati ch'interuènero nel Vespro Siciliano, e primeramente della Famiglia Leontina incomincia.

Dice

Dice egli che il predetto Alaimo Leontino derivò d'Alafranco Cavalier Leontino che fiorì nel 813. del Signore, nel qual tēpo essendo stata oppressa la Sicilia da' Barbari egli difese valorosamēte duo anni la sua Patria, ma ridotta finalmēte sotto il miserabile giogo egli con duo suoi figli Gerardo, e Rinaldo fuggēdo s'ricoverò in Messina che non era ancora totalmēte soggetta, e quiui si morì combattendo sovra i barbari à favor della Cristiana Religione per la qual caggione Gerardo, e Rinaldo Leontini, che così si cognominarno della lor patria si casarno in quella Città, dal Rinaldo nè nacquero Lanfranco, Rinaldo, ed Alaimo, da Gerardo, Giorgio, e Rinaldo, che militādo contra i Saraceni eterni lodi lasciaro, e similmēte Gerardo II. figlio del predetto Alaimo, e Roberto, figlio di Giorgio, questi duo valorosi coggini si casarno ambedui in Catanea nobilmente, nè nacquero da loro cioè dal Gerardo Alaimo, e da Ruberto, Giorgio, e Lanfranco E da costoro anche Alaimo, Giouanne, e Lanfranco, che militarono unitamēte sotto il Conte Ruggiero contro Barbari, da poter da quali tolsero la loro anticha patria de Leontine, e nè acquistaron per questi ed altri seruiggi i Castelli di Milivello, d'Offino, e di Hidra, con tutti i loro Territorij, che se gli diuisero Alaimo, e Lanfranco perche Giouanni, ch'assunxo s'hauēua l'abito de' Cisterciensi nè hauea hauuto la Batia di Santa Maria di Roecadia fondata dal medesimo Conte nel 1070. con titolo d'Abbate.

Dal prenarrato Alaimo nè nacque Nicoló, e dal Lanfranco Gerardo, che sotto il Rè Rugiero nel 1123. con

l'ufficia

L'ufficio di Straticoso, la Città di Messina Reffero, ed habbero anche in ricompensa i Castelli di Buccherio, e Palazzuolo.

Dal Nicolò nè nacque fragl'altri Alaimo che visse in preggio sotto il buon Rè Guglielmo. Da cui seguì Gio-
 uanne, che fù esiliato dal Rè Tancredo il quale ritiratosi
 in Roma strinse à Papa Celestino III. c'hauca in odio al
 predetto, à far il casamento fra Cosbanza, figlia del Rè,
 Rugiero, monaca nel Monastero del Salvatore, con Hen-
 rico VI. Imp. Sueuo che furono Rè, e Regina di Sicilia,
 che incòto de' suoi seruiggi fù fatto dal medesimo Imp. poscia
 Vicerè dell' Abbruzzo la qual Prouincia gouernò anche sot-
 to l'Imp. Federico, cò molti altri gouerni in Sicilia; nè nacq-
 ro anche dal Nicolò Alanfranco, Pietro, e Rinatdo, d'Alā-
 franco nè seguì Alaimo, ed à Pietro, Gioiuanne, e Luiggi.
 Il predetto Gioiuanne II. fù anche come il zio dell' Imper.
 Federico II. promosso nel medesimo Gouerno d' Abbruzzo e
 pur dell' officij di Mastro Portolano, e di Prouisor della Pro-
 uincia della Puglia, e poco poi sotto Carlo Prouisor dell' Ar-
 mata Maritima della Sicilia, e della Calabria, insieme
 cò Matteo Ruffo nel 1278. e Luiggi dal Rè Manfredò heb-
 be il Regimento della prouincia di Principato, nel 1254.
 e'l lor zio Riccardo. hebbe dall' Imp. sudetto l' ufficio di Pre-
 posito dell' ediftij Imperiali, all' hora di molta autorità, e
 luero. Mā Alaimo figlio del predetto Alanfranco, sotto il
 Rè Carlo d' Angiò fù promosso all' ufficio di Straticò, e fi-
 casò con Matilde Signora della Ficarra che disgustato
 poi con il Rè Carlo perdè le Terre di Buccherio, e Palazz-

zuolo, e fu vno de' principali congiurati del Vespro Siciliano, e nel Reggimento del Rè Pietro d' Aragona hebbe la restituzion delle predette Terre, el' Ufficio di Maestro Giuristiero del Regno, e di Costui nè seguì la nobile famiglia Leontina, che per cagion d' vn suo Feudo vicino Leonteni fù Agnominata di Sã Basilio che fin hora cõ nobiltà viue.

Conchiuso c' hebbe il predetto Gio: Procida con Alaimo il suo intento, se nè andò com' habbiamo detto in Palermo oue trouò della sua medesima voluntà Palmerio, Abbate, il quale era vno de' Cavalieri grandi, e potèti del Regno, e fimilmète à Galtiero di Caltagirone, Barone di qualità Senator, e capo del popolo Palermitano che concurrendo, trassero anche in questa congjura contra Carlo d' Angiò, e suoi Francesi, molt' altri Signori del Regno, i quali giuntamète, appuntaro di dar la Sicilia à Pietro Rè d' Aragona, che per ragion della moglie Costanza, figlia del Rè Sueuo Manfredò, à lui legitimamente toccaua, & aggiustato questo secreto trattato, da Palermo, andò in Costantinopoli, à chieder soccorso all' Imper. Paleologo nemico capitale di Carlo.

Mentre ch' il Procida s' impiegaua per il bisogno fuor del Regno, gl' altri tre principali cõgiurati cioè Alaimo Leontino, Palmerio Abbate, e Galtiero di Caltagirone si diuisero della seguente maniera la Sicilia per tratenela sempre ferma, ed vnica nella loro deuotione, e saper anche con ageuolezza le cose ch' in ella giornalmente seguivano.

Si prese per se Alaimo la Valle di Peloro ò ver Demona, e lo diuise à molti Cavalieri suoi parenti amici, e partiali, nemici capital de' Francesi, e tratendosi per lui medesimo la Città di Messina col suo stretto diede la soua intendenza di Milazzo cò altre Terre costrittuali a Natal Anzalone Cavalier assai prudente.

Trasse costui retta origine di Lasdislao Ansalonio Cavalier Pannonò dell' Imperial càmera d' Herico VI. che fu colui il quale con Giouanne Leontino, Giouan Caluello ed altri gentil huomini Siciliani trassero per ordine Papale dal Monastero del Salvatore di Palermo à Costanza Monaca figlia del Rè Rugiero, e la portarono in Roma per congiungersi in matrimonio col predetto Imp. Henrico Per che signoreggiò poscia alcune Baronie, e Castelli in Sicilia di questo nè seguì Federico suo figlio, che nel 1193. fu Governador, e Straticò di Messina, e'l figlio Natale prearrato reuscì chiarissimo ed ampliò la sua famiglia Ansalone Messinese viuente con nobilissimo grido.

Hebbe per Compagno in questa soua intendenza à Bonafede Collurà Cavalier Chiarissimo d'antiqua nobiltà; costui sotto il Rè Manfredò fù Straticò di Messina, due volte: fù figlio di Ruberto Collurà capo della guardia dell' Imp. Federico II. e'l fratello di costui fù Manfredò, che per seguir Corradino gli fù fatto mozzar il capo nella piazza di Napoli insieme con Galuano Lanza, per ordine del Rè Carlo. Del Bonafede nè nacquero Corrado, e Manfredò, che gouernaro la loro patria molt'anni con l'ufficio

di Senatori , da costoro Ramondo Federico, e Giacomo Collurù paggi, e gentil huomini della Reina Leonora, e poi il Federico fu maggiordomo del Duca Gicuanne di Randazzo, e Giacomo fu Secretario de' Palici mètre gouernaro il Regno sotto il Rè Pietro II. e di costoro molti Cavalieri nè nacquero, che faranno con ampiezza raccontati nel mio Teatro Genologico ; però non puoco decoro a' nostri giorni hau' alla famiglia Collurà recato la virtù del Còre, e Cavaliero Don Antonino Collurà la cui penna portata auolo della gloriosa fama fra la Reggion d'Europa hà fatto per Meraviglia arcar le ciglia a' più sublimi intelletti di quella inuitta Regione; si scorgono da lei. Gli precetti del l'eloquēza nel Idiomalatio duo tomi di lettere prima, e seconda parte in lingua Toscana, l' Idea del gētil huomo di Republica nel gouerno Politico, Etico ed Economico l'Aquila coronata in risposta al Valestein discolpato, l'amicitia incomparabile, la pacienza, l'Accademia, la morte di Catone vticense. Declaration contro la mano del medesimo: i trionfi della virtù, il Confuso aspetto di Ringratiamēto, all'Imp. Ferdinādo III. l'effigie diuina di San Domenico di Suriano i Disingāni Politici, e l'occhio sopra lo scetro. E finalmente finisco con questo conchiuso che più hà oprato con la pēna contra Francesi, il Cavalier Don Antonino Collurasi per mezzo de' suoi Disinganni che non fece il Bonafede Collurà con la spada nelle mani.

Hebbe Bartolomeo Grifeo, ò Graffeo la Terra del Castro hoggi Città, cō tutto il resto del Costret

to questo Cavaliero odiaua oltre modo a' Francesi mercè le loro crudeltà, e della sua nobilissima, ed antichissima famiglia, di questa guisa nè scriue il precitato Sardo.

Leone fratello di Niceforo Chiarissimo Capitano dell'Imp. Greco Costantino, che poi hebbe la Bacchetta dell'Imperio, fu come il fratello Illustri Capitano percioche andato contra i Bulgari, che sotto la guisa di Grifeo lor Capitano eran passati à predar la Trucia nel 964. del Signore, dopo alcune battagli; Leone col suo valore vinse, ed uccise il Capitan Bulgaro Grifeo, che fu caggion della total vittoria dell'esercito Greco, per ilche ed altre che gli seguirono hebbe del Greco Imp. in preggio: l'Isola di Candia, ed alcun altri Castelli; onde in segno di ciò tolse egli nel suo scudo in campo d'oro un Grifo, nero andante, sopra una lista con tre barre Azzurre sotto, con una branca tra à guisa di combattente; per onde fu cognominato dal Grifo Grifeo. Costui passando col fratello Niceforo all'acquisto di Sicilia oppressa da Saraceni, combattendo valorosamente fu ucciso da Barbari fra Leōtini, e Siragusa nel 970. à lui successe Auripione Grifeo, che per uèdicar se la morte del Padre passò con titolo di Capitano in Sicilia insieme con Giorgio Maniace, contra la Volontà di Costantina sua madre che fu figlia d'Alessandro Imp. de Greci, oue Auripione nò solo si uèdicò; ma fece memorabile strage de Barbari, e gli cacciò da tutto il Val di Noto, e da quindi se nè passò in Italia, d'ordine di Maniace contra i medesmi, ch'innagito del valor de' Normanni desideroso di militar

cōloro si casò con Agnesa Ardoino figlia del Capitan Longobardo Ardoino, e di Geltruda figlia di Dragone Normanno fratello del Conte Rugiero che n'acquistò Giovannone Leone, e Guglielmo Grifeo mà chiamato egli soura certo tempo della madre in Cādia si portò la moglie, e duo figliuoli Leone, e Guglielmo, che fancinllo s'hauea casata con Eutalia figlia, di Meerodoro Esarco di Sicilia ed Etopera Trani, e lasciò cō Normanni Giouane anche congiunto in matrimonio cō Valdelia figlia d'Vnfredo Normanno fratello di Guglielmo Fortebraccio che poi passò in Sicilia col Conte Rugiero suo zio, e militò contra i Saraceni, e n'hebbe del Conte molte grosse Terre.

A costui seguì Vgone, Rugiero, e Guglielmo, d'Vgone, nè nacque Giouane, che fu inuestito del Rè Rugiero della Baronia di Partanna in virtù di Priuilegio cōfirmato pure dell'Imp. Federico II. mà lasciò di seguirne più, perche nel Teatro già accennato sarà abbastanza mète descritta fin al Signor Principe d'Partanna, viuote Signor virtuosissimo, e degno d'ogni lode.

Cesaldo Camogliare, Thomaso Crisafi, Cauallier della fattion Sveua, e difenzori della Corona d'Aragona hebbe la souraintendenza della Città di Partiti, e delle Terre conuicine fin à Cefaludi, che li tennero sempre deuoti alla congiura.

Le famiglie di costoro hebbero antica origine de' Greci taccio della Camoglia perch'è estinta seguì, la Crisafi ch'originò da Crisaso, figlio di Giorgio Maniace, e di Teopompa Tesala, figlia di Crisaso Moestro della sala

Imperiale tratta breuemēte di lei Bartolomeo Zacco nella Vita del medesimo Giorgio: il quale raccōta che Giorgio Maniace, figlia di Goldelio Maestro dell' Imperial Palaggio, e Patritio Costantinopolitano, passò coll' Ufficio d' Esarco in Sicilia, e si portò seco Crisafò suo figlio ch' hauea hauuto da Teopompa, figlia di Crisafò Tessallo, Maestro della sala Imperiale, e passato poi Giorgio in Italia, lasciò à Crisafò col Governo di Sicilia ed elesse per sua stanza Siragusa, fin alla venuta di Leone Opo Essarco della Puglia, e per ordine del padre si casò con Eudossia figlia dell' Esarco Leone, che nè nacquero Giorgio, Leone, e Gioiuanne, che per il padre sicognominarno Crisafi; dal Gioiuanne, nè seguì Leonzio Arcimandrita di Messina; da Giorgio, Crisafò Crisafi, e Leone II. che seruirno al Rè Rugiero in tutte le guerre e' hebbe in Italia, e da costoro nè peruēnero il pre-narrato Thomaso, e molti altri Cavalieri Chiarissimi nelle lettere, e nella militia.

Diede anche Alaimo Leontino la soura intendenza di Toromena fin à Catanea, à Pandolfo Falcone nobiliss. e giudittofo Cauialier, ò deriuato del Real sàgue di Desiderio Rè di Lōgobardicome già l'accennai nel mio Idillio di Proserpina rapita nella dedicatoria al fenato Leontino.

Dico certamēte, che la famiglia Falcone, e assai chiara d'antiqua nobiltà e d'huomini virtuosi in Sicilia progenitori della famiglia Falcone di Messina, e Leontini, e d'indi passò in Siragusa della quale narrirò i suoi principij, e felici progressi nel mio Teatro diffusamente.

Ed

Ed à Giouāne Romano suo cōpagno nella militar disciplina; quest' anche fù figlio primo genito di Federico Colōna agnominato Romano, per la patria, che fù fratel carnale dell' Archieuescouo di Messina Fra Gio: Colonna; già notati nell' Arbore Colōnese di Federico Colōna, Principe di Palliano, e di Butera; egli passò col fratello in Sicilia, ed in Messina, e quiu si casò con Lucretia Aniua, cō le dotte de' Territorij di Sauoca ed altri feudi che n' acquistò il p̄narrato Giouāne, ed Antonio ch' ambedui seguirno l' agnome di Romano p cognome, e quest' errore si vede sauerchiusamēte fra l' antiche famiglie di Sicilia. nota Gasp. Sardo il cōtratto matrimoniale del Feder. sua moglie Lucretia esser stato stipulato nell' atti di Not. Luca Buccerio di Messina nel 1265. però io fece diligenza di questo, quando mi trouai in Messina, non nè potè hauer notitia veruna, per l' antichità del tempo.

Gio: ed Ant. Romano, fratelli ritrouandosi in Roma, nel proprio tēpo che venne il Vescouo di Patti Ambasciador de' Siciliani al Rè Carlo, ed vdēdo la miserabile risposta fattagli del Rè, volsero eglino lamētarsi ardetemēte soura il fiero gouerno de' Frācesi di maniera che vdito da Carlo, gli volse porre le mani adosso, ma nō potēdo hauergli pche s' haueano recouerati nelle case de' loro Colōnesi gli declarò rubelli, e gli tolse in sieme i beni che in Sicilia possedauano, mà fauoriti poscia della potenza di Stefano Agapito, e Giac. Sciarra fratelli, e Prin. Colōnesi, hebbero la gratia del Rè, cō la restitutiō de' loro effetti, e

Giouanne

Giouanne se nè ritornò in Sicilia ed Antonio restò nel seruigio militar del medesimo Rè.

Io oltre dell' Arbore Colonnese, tratto ampiamete della loro famiglia, nel libro della casa Colonna, composto da me gl' anni à dietro con la presenza del Principe di Butera Federico Colonna, gloriosa memoria del valor Italiano, egli fu quello che militando in fauor del suo Rè Catolico Filippo IV. con carico di Vicerè del Regno di Valenza, sostene con la vita contra i violenti sserciti Francesi, quel Regno, e la piazza di Tarracona, se la morte nò tröcava i fili della sua virtù, daua Chiaro segno ch' egli deriuasse di quel gran Caio Mario, che fu sette volte Console Romano, à chi fu congiunto il virtuoso Imperador Traiano. Percioche dal predetto Caio Mario, e Mario suo figlio, destrutti di L. Silla, nè restò fuggendo Siluio, che dopo alcuni successi si casò dopo la morte di Silla in Capua, con Maria, figlia di Gneo Carbone, celebrato Console Romano, che nè conseguì Mario, e Cesare, che militando con lor padre Caio Giulio Cesare, dopó la rotta di Gneo Pompeo in Farsaglia furono lasciati nel Governo dell' Egitto, e della Macedonia. Non hanno mancato molti chiarissimi Scrittori di Raccontar l' origine di questa famiglia hauer deriuata chi da Giulio Cesare, chi da Duyllio anticissimo Console Romano, chi da Fabij chi da Bruti, e l' Historico Gio: Pietro de' Crescensi Romano anche dal famoso Imp. Traiano. altri da Principe Germani, e questa opinione è stata da me con molte autorità reponata percioche Federico Colonna figlio di Landulfo, e nepote di Samonico,

sdegnato

sfegnato delle spesse ruine che faceuano i Barbari alla nostra Italia, se ne haueua passato con tutte le sue forze pecuniarie, nel 458. del Signore da Roma in Germania, come più sotto nel suo loco si escorge. Io dunque la descriuo con il prenarrato, principio la qual. con tutti i tre Arbori, de' Signori Colonnefi d'Italia, Germania, e Sicilia, con i loro antichi congiungimēti fin a' viuenti, saranno nel mio Teatro descritti.

Il prenarrato Mario Governator della Macedonia, per Giulio Cesare, hauēdosi fieramēte innagito dell'abbādonata Reina Elimena di Macedonia, se la prese per moglie, con la quale generò Lucretio che militò con Augusto, Pirro, e Celio, che nacque sul Monte Celio. Questi edificò il Castel Colonna, e gl'eresse in mezzo del Foro una altissima Colonna soua un pedistallo di quattro Leoni, e fu egli il primo che la portò nel suo scudo per arme, e la insignì per suo proprio cognome Colonna, accioche si perpetuasse la stabilità e fortezza della sua anticha famiglia.

Da Lucretio nè nacque Eluidio padre di Papa Sisto I. che fu martire. Dal Pirro, Ezio Trib. militare dell'Imp. Comodo. ed Agrippino Caval. di grido; costui si casò cō Bassa gētīl Damma Romana, che generò à Leone, e Pico Colonna Martiri di Cristo, Tiburzio Governador dell'Umbria, e Sammonico.

Dal Tiburzio nè nacquero Lucretio, e Fausto.

Dal Lucretio Eluidio II. Mario II. e Sammonico II.

Da Fausto Landolfo Cap. dell'Imp. Valente.

D'Eluidio II. nè nacque Caio Colonna, che governò la Sicilia.

Sicilia, sotto Probbo Imp. e da costui Eluidio III. che nacque nel tempo del suo Reggimento.

Dal Sammonico II. nè venne Lucretio II. che fù filosofo, e studiò in Atene.

Dal Mario II. Lucretio III. e Sempronio, e dal Lucretio III. Teodoro Cap. dell' Imp. Caro.

Da Sammonico figlio del primo Lucretio, Tiberio, ed Alessandro, che militaro sotto l' Imp. Alessandro.

Da Tiberio Sammonico nè nacque, e d' Alessandro Pirro II. e da costui Odo, che militò sotto Bassiano.

Dal Ezio primo figlio del primo Pirro, nè nacque Aurelio, e da lui Eustachio Cap. di Giouiniano Imp. che generò Ezio gouernador della Gallia che fù rotto d' Attila Rè degl' Vnni, vogliono alcuni che questo sia progenitor della casa Serenissima d' Este.

Da Casandro figlio del primo Pirro, nè nacque Vlpio Signor di Todi padre d' Vlpio Traiano Imp. che fù anche padre d' Vlpio Eburzio.

Dal Ezio gouernador della Gallia nè nacque Ottone, e da lui Mario padre d' Odo ó Ottone II. che fù padre d' Ezio III. che furno tutti eccellenti Cap.

Da Pirro II. figl. d' Alessádro nè nacque Casandro Gouernador di Sicilia, e da costui Agrippino padre di Casandro III. che generò Agrippino III. e d' egli Pirro III. e la Santa Martire Agrippina di Mineo.

Da Horatio figlio del primo Casandro nè nacque Filippo I. Gouern. di Gerusalem, e da costui Basso, che visse Santamente, e da lui Bassa còpagna di Santa Agrippina,

e Filip-

e Filippo II. e da costui Bassa anche Santa Martire.

Da Ezio III. figlio d' Aurelio Cap. di Valentiniario. nè peruenne Filippo III. e da costui Leone che generó Filippo IV. e da lui Leone II.

Da Sommonico, figlio di Tiberio, Cap. di Probbo Imp. nacquero Landolfo, che militò con Costantino Magno Benedetto padre di Papa Marcello I. Pietro, Teodoro, Tiberio, Theodosio, & Odo III.

Da Landolfo, Pietro II. e da costui Landolfo II. e Federico, che se nè andò in Germania nel 458. ed edificò nella Franconia il Castel d' Hennebergh, e fù Progenitor de' Marchesi di Brandaburgh Elettori, de' Conti di Tollerat, e d' altri gran Principi Germani, già descritti nel medesimo libro, e nell' Arbore Colonnese di Germania, cōseruato appresso il predetto Principe di Butera.

Da Landolfo II. nè nacquero Pietro I. Landolfo III. Ageselao, ed Ottone IV. che militarono insieme in Italia, in fauor di Giustiniano, Imp. nel 556.

Questo medesimo Ottone IV. passò anche, in Germania, à richiesta de' suoi parèti, e si casò iui con Christina Contessa d' Henebergh, sua consanguinea, che con questa sua terza moglie diede origine a' Conti di Stolbergh, ed a' Principi di Henebergh, Burgrauj, e d' Herbipol; mà il suo primo figlio, che generó in Italia restò in essa ed edificò il Castello Marino.

Da Odo, ò Ver Ottone V. nè nacquero Pietro III. Polidoro, Landolfo III. ed Attilio.

Da Pietro III. nè nacquero Pietro IV. Nicolò Cardinale, e Landolfo IV.

Da Pietro IV. nè nacque Odo VI.

Dal detto Odo V. Pietro V. Cesarino Cardinale Potentiano, Filippo, e Landolfo V.

Da Pietro V. seguirno Landolfo VI. Arcadio Patriarca, e Cardinale, Atrilio Cardinale, Vgo il magno Sig. di Corsica, ed Ottone VII.

Da Landolfo III. Odo VIII. Teodoro, Fatidio Cardinale, Menzio Cardinale, e Pietro VI.

Da Ottone VIII. Pietro VII. Benedetto II. Zeturio Cardinale, Odo IX. Esarco di Ravenna Landolfo VIII. Isidoro Card. ed Andrea Card. e Vescono di Caeta.

Da Vgo il Magno. Vberto e Guglielmo Sig. di Corsica.

Da Odo VII. fratel d'Vgo, Pietro VIII. Duca di Colonna.

Da Pietro VI. fratello di Menzio Card. nè nacquero Benedetto III. Padre di Papa Adriano III. e Leonido.

Da Pietro VII. nè nacquero Odo X. e Maiorino Card.

Dal predetto Odo VIII. nè nacquero Rainondo Card. Teobaldo Card. e Landolfo. IX.

Da Leonido I. Pietro VIII. Odo XI. e Landolfo IX.

Dal predetto Odo IX. nè nacque Leonido il Magno genero del Rè Pietro primo di Sicilia.

Costui generò Federico II. & Odo XII.

Dal predetto Odo XII. Leonido III. e da costui Odo 13.

Da Federico II. nè nacque Stefano che generò Federico III. e costui a Stefano II. Padre di Federico IV.

Da Pietro VIII. Leonido IV. padre di Benedetto IV. che generò Leonido V. che generò a Benedetto V.

Da Landolfo X. Leone primo da costui Guglielmo II che generò Leone II. e Stefano III.

Da Leone II. Guglielmo III. e da Stefano III. Agrippino.

Da Odo IX. Esarco di Ravenna Zeturio, e Benedetto.

Dal Zeturio Guglielmo IV.

Da Benedetto VI. figlio dell'Esarco, Guglielmo V. che fu padre di Stefano VI. Papa.

Da Guglielmo primo figlio d'Vgo il Magno nè pervenne Vberto II. e Guglielmo VI.

Da Vberto II. Vgone II.

Dal Guglielmo VI. nè nacque Mario, che fu Rè di Corsica, che fu padre dal Rè Guglielmo VII. ed Vberto III. Signor d'Ardea antica Città nel Latio.

Dal Rè Guglielmo di Corsica nè nacquero Mario II. che perdè l'Isola di Corsica, e Guglielmo VIII. Signor d'Asturi.

Da Pietro VIII. figlio di Leonido IV. nè nacq. Odo 14. Manlio Card. Pietro X. ed Egibaldo.

Da Pietro X. Benedetto VII. Cardinale ed Odo XV. che fu padre del Cardinal Gioanne Colonna, legato à latere in Terra Santa, e portò la Colonna di Christo in Sāta Prassede, e di Pietro XI. e d'Odo XV. Sig. Gallicano.

Da questo Pietro XI. nè nacquero Gregorio, Stefano Marchese, Pietro XII. Guidone Vesc. di Sorà Odo, XVII. e Stefano V.

Da Odo Signor di Gallizano Pietro XIII. che fu gran Cavaliere che sotto Pasquale II. occupò Caue a Santa Chiesa, e Giordano.

Dal Giordano nè nacquero Odo XVIII. Sig. di Colonna, Giovanni Archiuescovo di Messina, e Federico V. agnominato Romano, ch'è colui il quale è stato di sopra da noi prenarrato; costui generò Giouane, Antonio, e Cristofaro, che furono pel padre agnomati di Romano; il Cristofaro si diede nella profession medicinale, e fece con quella chiarissime esperienze.

Dal Gioanne casato con una nobil donzella dell'antica e nobile casa Saccano, nè nacquero Federico, Filippo, e Cristofaro; il quale si diede alla profession Medicinale ed auanzò al zio, e visse assai: stimato dal Rè Federico II. d'Aragona, che per li suoi virtuosi meriti, nè conseguì la Baronia di Cesarò, e Federico suo fratello maggiore hebbe la Signoria di Palizzinella Calabria, dal Rè Rubert, che fin hora sotto il cognome Romano visse.

Tutti costoro spiegarono ne' medesmi loro tēpi per Arme nel lor Scudo un campo rosso con sette mustaccioli d'oro à trauerso di sopra, e sotto cō due colōbe passati d'argēto ch'erano della famiglia. Auita che poi gli le tolse Thomaso Romano, per ordine del Cardinal Prospero Colonna, che lo ricobbe per vero suo parente, e gli puose la Colonna d'argēto col suo capitello coronato in campo d'oro, conforme il suo ampio priuilegio registrato in molte Città del Regno.

Questa famiglia Colóna ne' fuoi infortuni, e turbulēze partorì molte nobili famiglie p l'Europa, che variado il cognome di Colóna si fecero agnominar di Romano, e ciò vié approuato di molti graui scritti citati nell'Elogio d'essa famiglia del mio Teat. Gen.

Fran-

Frances. Gio: Battista Colona de' Sig. di Preneste Bã-
dito da Eugenio IV. se nè passò in Palermo, e prese iui per
moglie la figlia di Thomaso Romano, e nõ potèdo piú ritor-
nar nel suo paese hobbe dal Rè Alfonso la Castellania, e la
Custodia della Cittá di Termine, e quiui piátó la sua fa-
miglia cognominata da lui anche Romano, e in molti Cit-
tà, di Frãcia, e d'Italia. Sotto questo medesimo cognome mol-
ti Sig. Colonesi fiorirno, però la famiglia Romano di Ter-
mine Baroni del Pòte, e di Resuttano spiegarono gran tẽpe
per Arme la Colona Cadete del suo pedistallo tratenuta
d'una brãca di Leone usata anticamẽte dal suo progeni-
tore, che gli la fece poi rizzar retta della guisa che l'usa
adesso il Signor Marc' Antonio Colonna all' hora Vicerè di
Sicilia ch'ad ambedue le receuè per suoi parenti discesi
dalla sua prosapia Colonnese.

Io lascio di seguir piú oltre le succession delle
predette famiglie per non esser concernente à que-
sto mio discorso, perche nel mio Teatro saranno
distintamente fin a' viventi narrate.

La soua intèdèza d'Agirò hoggi Sã Filippo, l'heb-
bero il predetto Bonafede Collura, e Gerolamo Pa-
pa Leone Caua. prudeti ed affettuosi a' Sueni, Pietro
Saghinpepe, e Eorèzo Baglione quella di Nicofia. le
famiglie di costoro furno nobili Italiane, e passarno
d'indi in Sicilia, nel Reggimento dell' Imp. Henric-
co VI. mà per essere elleno quasi estinte le lascio da
canto, per dirle in altro luogo.

Resse in questa nectilità Troina Giacobina Ar-
doino,

doino il quale ne' maneggi di Stato, e militare non, poco segnalato fiori.

Si lege il principio della sua famiglia, hauerlo hauuto ella da quel chiarissimo Capitano Ardoino, vero germe de' Duchi Longobardi di Beneueto. Questo militando con Guglielmo Fortebraccio, e Ruberto Principi Normanni: la perpetua beneuolèza di quelli, e Geberuda figlia di Dragone Normanno pel suo Valore ottenne. Egli di sua moglie nè conseguì Rugiero ed altri figli, che si cognominarono pel padre, Ardoini; il Rugiero s'impiegò ne' militar seruigi del Conte Rugiero di Sicilia il quale portando affetto ó Nicolò Camuglia, Cavalier di virtuose qualitadi, che fu colui il quale con Anselmo di Patti, e Giacopino Saccano, gl'andò Ambasciatore per dargli il Regno di Sicilia, oppresso all' hora da Barbari; casó al medesimo Rugiero Ardoino, con Massima figlia del Camuglia, e con la Signoria d' Ali, Castrouà, Fràzano, e Galati, all' hora picciole Ville; nè nacquero da questo Rugiero, Nicolò, Dragone, ed Agnesa moglie d' Vgone Griseo. Dal Nicolò, e Lucretia figlia di Giuliano Patti, figlio del prenarrato Anselmo, nè nacquero Rugiero, Giorgio, ed Ardoino.

Il predetto Rugiero hebbe per moglie, Giouanna d' Auito, figlia di Bartolomeo d' Auito, che fu Straticó di Messina, sotto l' Imperador Federico II. e nè nacque da loro Nicolò, che fu padre del prenarrato Giacopino, genitor di molti Cavalieri della gia detta famiglia Ardoina.

La souera intendenza d' Agrigento, Naro, e d' altre Terre vicine, fu data à Luzzio Patti, e Nicolò Leon-

tino, benchè fossero della Valle Lilibea, mà perchè erano in questo mistero sufficientissimi, erano stati richiesti da Palmerio Abbate, à mostrar il loro affetto che verso i Regi Sueui haueuano, e si impiegarono certamente con tutte le loro forze.

Non lascirò à dietro però di dir quello che scruoue sopra la predetta famiglia Patti, il prenarrato Sardo (e così dice egli) *Anfusio Signor del Castello di Sterope, essendò stato assediato, fortemente nel 892. del Sign. da Saraceni, si rese egli con patti, che liberamète con quanto poteuano portar in spalla potessero uscire, con loro custodia, e difesa fin à Messina; mà questi ed altre patti, non gli furono mai da Barbari offeruati, nè segno di fedeltà, fù mai riconosciuto nè cori loro, onde anteuèdèdo Anfusio la loro maluagità se fece dare il figlio del loro Principe Vèdecair per ostagio, e securità de' patti, nondimeno i Barbari vicino Messina, gl' voleuano porre le mani adosso, mà eglino defendèdosi Anfusio strangolò il giouine ostagio, in vèdetta de' non offeruati patti, e fuggendo poscia con tutti gl' altri si recouerò à Messina; d' onde auuène che lo chiamarono poi Anfusio di Patti; ma i Barbari recouerati e' hebero il corpo del figlio del loro Principe, in segno di ciò ruinarono l' antica Sterope, edificando in altro luogo il Castello hoggi Città di Patti, che fù insegnita della Viscontal Sede, da Papa Bonifacio, VIII. di Casa Gaetano.*

Da questo Anfusio Patti, nè peruène quell' Anselmo già raccontato di sopra, che visse nobilmète sotto il conte Rogerio, e fù bisauo nel prenarrato Lutio Patti,

Palmerio

Palmerio Abbate Cavalier singolare secondo capo de' Congiurati, si prese per se medesimo il Val di Mazzara chiamato anticamente lilibeo; egli era Sig. dell'Isola della Fauignana, di Carini, di Baida, ed altre Terre, e di questa guisa lo dipartì.

Diede egli dunque a Riccardo, e Gerardo Abbate suoi fratelli, al primo la Città di Trapani, & al secondo il Monte Erice, con altre Terre vicine, costoro erano espertissimi Cavalieri, e difenzori de' Sucui, per caggion de' Normanni, sotto i quali venne il progenitor della loro famiglia Abbate da Milano, oue fin hora fiorisce in Sicilia.

Il Ceppo di lei fu Stazio Abbate Cavalier Milanese, che militando alcun tēpo sotto il Rè Rugiero, fu remunerato da' suoi seruiggi, dal Re Mal Guglielmo; hebbe primamente il governo della Puglia, e dopò di Terra d'Otranto, da costui nè nacq; Hérico Abbate, che militò coll' Imp. Federico II. scriue Filippo Cirni dicēdo che questo cognome hebbe Origine d'un Papirio Abbate Cassinēse padre d' Hérico Ano, del sudetto Statio, che per la fama e Virtù, di quel Religioso, fu chiamato Hérico dell' Abbate, e da costui passò a' suoi posterì sotto cognome, che gradirno come doueano, la Virtù di quel grand' huomo. E ciò si leggirá più chiaro nel mio Teatro.

Il predetto Hérico, figlio di Statio, nel 1229. per ordine del predetto Imp. Federico passò di Napoli in Sicilia con carico di Vicario d' Arme, e portò cō essolui Guglielmo, Alberto, e Federico suoi figli; al Guglielmo il caso in Mess-

na,

na, con Lucretia Ardoino, ch'ini piantó la sua famiglia. Abbate, che famosi Cavalieri partorì, ed à Federico, ed Alberto in Trapani, ed Alberto con la figlia di Berardo Passaneto Cavalier nobilissimo, ed à Federico con la figlia di Giovanni di Ferro, anche Cavalier di Prisca nobiltà visitando il Val Lilibeo; da costoro nè peruēnero non puochi virtuosi Cavalieri, alcuni de' quali per cagion di matrimonij habitorno in Palermo ed in altre Città del Regno, fra i quali fiorirno i predetti Palmerio, Ricardo, Rinaldo, e Gerardo Abbate, e'l Glorioso Sant' Alberto Carmelitano, vivo esempio di vera Sātità, lascio gl'huomini Illustri, e' progressi di questa famiglia mentre con chiarezza si scorgiranno nel mio Teatro.

La Città di Marsala con altre Terre, non lontane l'ebbe il celebrato Berardo di Ferro, Gouvernator di quella, da chi deriua con legitima successione la nobilissima famiglia de' Berardi di Ferro del Regno. Con la sua prudenzà si conseruò così coi Francesi, come con gl' Aragonesi però nell'intrinfico odiaua il gouerno Francese à morte.

Per antica traditione s'hà publicato di bocca in bocca fin à i Nostri Tempi, che diriuasse l'antica famiglia Ferro di Sicilia, degl'antichi Signori di Ferro di Roano, Città della Normannia deriuati di Baldoino di Ferro Conte di Fiandra, non dimeno io nè sono stato nel credere dubbioso, e mentre staua facēdo alcune diligēze n'ebbe l'incluso raguaglio dal precitato Gaspare Sardo che mi tolse ogni dif-

ficoltà, e così e dice nel suo Vespro Siciliano descritto nell'Historia de'Regi Angioini di Napoli à foglio 570.

Diede Palmerio per la caggion predetta la Città di Marsala, con alcun' altre Terre conuicine, à Berardo di Ferro nobile e Virtuoso Cavaliero; Governator di quella, la cui famiglia chiaramente si mostra derivar da Baldouino di Ferro Còte di Fiandra. Si legge di costui in Guglielmo Paradino Genologista Germano, che governando egli la Fiandra per il Rè di Francia, Carlo Caluo vi passò d'indi Giuditta sorella del medesimo Rè, che per la morte del marito Edulfo Rè d'Inghilterra, alla Corte del fratello se ne ritornaua egli se la trattenne, ed accordati insieme se la prese ancora per moglie assignãdo si per dote la Fiandra. Da costoro dunque ne nacquero 8. figli maschi, e molte altre femine notate nell' Arbore del predetto Baldouino, descritto dal già detto Paradino che tutti si cognominano di Ferro. duo di loro Rugiero, e Carlo di Ferro, passando nella Normannia si presero per moglie Altesia, e Gramiola sorelle, figlie del Duca Normanno Ruberto, che gli generarono molti eccellenti Cavalieri, fra i quali Bermundo Genitor di Ruberto, Stefano Silurnio, Giouanne e Rugiero, quattro de' quali cioè Stefano Silurnio, Giouanne, e Rugiero passarono in Italia, militando con Ruberto Guiscardo, e Rugiero Basso, e l'altro fratello Ruberto, restò col padre. Duo di costoro Silurnio, e Rugiero Ferro, restarono in Italia, col Duca Ruberto loro parate, che cò fortuna militando acquistarno nella Basilicata Moliterno, Rupella, Tolue, Venosa,

Venosa, ed Albalbo, Boemondo Ferro figlio di Silurnio, dal Rè Rugiero hebbe la Signoria di Sinopoli, che i suoi successori la mantengono fin à Carlo d'Angio, che fin hora se ne veggono in quella gli residui della Famiglia Ferro, Gerardo Ferro, figlio del Rugiero, si casò in Roma con Virginia Antoniani, ed iui nobilmète piantò la sua famiglia, che d'indi si dilatò in Venegia, sotto di Popeo Ferro, e sotto Giulio in Lucca, ed in altre Città d'Italia, Dagli duo fratelli Stefano, e Giuanni, seguirono il Conte Rugiero, pur lor parere d'onde auuene che Giuanni in Sicilia, n'acquistò il dominio di Marsala e d'altri Villaggi, e Stefano hebbe il Vescouado di Mazzara, e visse assai amato dal Conte, che per suo amore elesse per sua stanza quella Città. Dal Giuanni ne nacquero Stefano Silurnio, e Berardo, che militarono sotto il Rè Rugiero. Da Stefano ne nacque Silurnio che per i suoi seruiggi ottene dal Rè Guglielmo il buono, il Castello e Terra di Caltana setta, durate la sua vita: e Giuani Ferro, fu Sig. di Castello à Mare, del Golfo, dell'antica e ruinata Segesta. Da costui ne nacque il Berardo, già accenato di Soura, che sotto il Rè Carlo Signoreggiò Marsala, hauèdo hauuto pria dall'Imp. Federico nel 1248. il titolo di Regio Cavaliero, che odiando poscia il Regimèto, Francese, s'aderì co' congiurati, ed hebbe la sourintèdèza delle sudette Città, e Terre, che sotto il Rè Pietro, fu in luogho di Pietro Bosco, eletto magiordomo della Reina Costanza, Maestro Rationale, e Vicario Generale della Valle d'Agrigèto, mètre visse. E ne seguì da predetti, la famiglia Ferro, c'honorati cari

cbi, hebbe sotto i Rè Aragonesi, e del viuente Rè Alfonso.

Andrea Perollo Cauallier prudente, s'adoprà grã demète in questo maneggio. Egli peruene dell'antica, e nobil famiglia Perollo Francese, che passò in Sicilia, col nostro inuitto Conte Rugiero; però ella dal suo progenitore, fin a' nostri giorni sempre hà vissuto nobile e chiara, e ciò si proua così con scritture publiche, autori di libri, ed antica traditione, descritti nel mio Teatro. Mà ragioneuolmète possiamo dire che l'antiche traditioni peruenute fra l'orecchie humane, con volo d'inuecchiata fama, siano vere testimonianze dell'humane attioni, e non è veramète da dubitarci; io gia staua stimolato soura ciò da diuersi pensieri, mà hauendole poi ritrouati da molti antichi scrittori verificate, rimosso da qllo, esorto à ciasceduno percioche, quãdo elleno hanno vna vera continuatione di giusta nobiltà per moltecétinaia d'anni senza veruna memoria di persona, in contrario, fin al viuente, gli debba dar vero credito della maniera, che si raccòta, giache io questa credenza non solamète l'hò trouata in questa famiglia Perollo; mà nell'antiche e nobili famiglie Graffeo, Ventimiglia, Moncada, Gioeni, ed in molte altre benche à coltoro siano inferiori di ricchezze, e di Stati, e vegga soura ciò il mio Teatro Genolog.

Io certamète stimo negletto l'humano giuditio, quante volte egli presume giudicar con friuole ragioni l'altrui antica nobiltà per bassa, ò di mediocre

principio senza render si non che sciocche ragioni, e ciò auuiene; ò perche la famiglia e cascata in pouertà, per la quale vò perdendo lo splendore del suo decoro, ò che sia stata imbrattata dalle vitiose attioni di coloro, che la reggono, ò per altra sinistra via. Già e noto per tutto il mondo, che le famiglie Imperiali e magnate del mondo, hanno hauuto 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. ed 8. geniti, ed alle volte fin a' 10. 12. e 15. secondo la fecondità delle donne; però gl'Imperij, i Regni, ed altri simili Stati, e cosa certa che peruēgono sempre a' primi geniti, mà gl'altri fratelli se non sono stati soccorsi per altra via, da' loro patri, con qualche Duchea, Marchifato, ò Contea, restano senz'altro, à guisa di Cauallieri priuati, e così similmente tutti gl'altri successori de' Principi, de' Duchi, e d'altri di mediocri Stati, fuor de' primi geniti, e costoro dunque maritandosi anche con mediocre fortuna, i loro figli in più peggiore stato restano; perche senz'altro diuidendosi la sostanza paterna, in tante portioni fra' figli resta ogn'vno con basso tratenimēto, e più peggio anche i loro successori; d'onde auuiene che per hauer potuto lo splendore delle ricchezze perdessero anche appo i popoli il decoro della loro antica nobiltà. Hor questi tali non sono stati deriuati con antica successione da' Imperadori, Reggi, Principi, e di altri Titolati, ciò dunque non deue recar veruna meraviglia, nè deue nessuno far vano giuditio, quando

per

per antica tradition per le bocche humane, nel módo si diceſſo che quel tale haueſſe deriuato di ſanguè Reale, di tal Principe, ò d'altro Magnato; perche mentre l'huomo ſta ſoggetto al giudicio diuino, ed alle miſerie del mondo può caſcare per la ſua fragiltà, ſpinto da' vitij nelle ſue ſciocchezze, e perdere il decoro della ſua nobiltà. e per contra, anche per mezzo delle virtù può inalzarſi à più maggior ſplendore che non hebbero i predeceſſori. Si legono per le historie, molte perſone baſſe eſſere ſtati inalzate per mezzo delle loro virtù, fin alle ſupreme grádezze; e gl'Imperadori, e Regi, per caſtigo de' loro vitij eſſer ſtati giunti fin al fondo delle miſerie, co' loro ſucceſſori in ſieme.

Sol dire il prouerbio Siciliano, che non ci è perſona, benche baſſa ſia che non peruenga da Rè nè Rè che non peruenga da perſona baſſa, e di queſto nè hò l'eſempio di mille famiglie, che per eſſer fuor del mio ſcopo le laſcio giudicar a' Sauij. Non dimeno mi ſcuſiranno i Lettori ſe queſti principij di famiglie non ſono con autorità accompagnati, la cagion perche l'hò laſciati, è ſtata perche com'hò detto nelle medefime le deſcriuo nel mio Teatro con ogni raggion historica piene dell'autorità conueneuoli per verification della materia.

Hebbe la ſouera intendenza della Città di Termine ed altri luoghi vicini, Giouanni lo Cápò, che non men degl'altri fù deuoto alla Corona Sueua.

Egli

Egli derivò da quel chiarissimo Cavaliero Federico lo Campo, ouer del Campo, di Pavia Maestro della Sala Imperiale di Hèrico VI. Giovanni Tillio, il chianza maior domo della cammera dell'Imperatrice Costanza, e c'habbia venuto in Sicilia, con quella, col medesimo Ufficio, e che n'habbia anche conseguito poscia la Signoria di Calatabellotto, e Binona in Vita, che pur l'habbia hauuto cōfirmata dall'Imp. Federico II. insieme con suo figlio Muttio, che fù genitor del prearrato Giovanni lo Campo; che la perdè per hauer seguito il Rè Manfredò, e Corradino, sotto il Rè Carlo d'Angio. Da questi nè quacquero non puochi virtuosi Cavalieri, che fecero la loro habitatione diuisamente chi in Palermo, chi in Messina, chi in Termini, e chi con varie occasione in altre Città del Regno; ouer ricchi di Stati, e di Baronie, vissero; i quali nel mio Teatro Genologico saranno bastantemente raccontati però il Giouanni operò ogni suo sforzo, e diligenza per cacciar i Francesi di Sicilia.

Di Castrogiouanne, Calasibetta, ed altre Terre, l'hebbe Henrico Barresi fratello di Giouanni Sig. di Pietrapertia, che hauea parentela co' Normanni, e Sueui.

I lor progenitor in Sicilia, fù Abbo Barrese Cavalier Francese, descendete con diretta successione de' famosi Duchi di Barre, dondè egli acquistò con tutti i suoi posterì il cognome di Barrese; egli dunque militando col nostro gran Conte Rugiero, in ricompensa de' suoi molti seruigi, ottenne i Castelli di Pietrapertia, Nasso, Capo d'Orrando, Castagna,

Stagna, ò Castania, ed altri Luoghi. Di costui ed Ademara figlia del Conte d'Aversa nè nacquero Giovanni, Rugiero, e Ramoaldo.

Giovanni si casò con Albira seconda figlia di Rugiero Conte d'Auenello, che gli partorì Abbo II. Hérico, e Matteo, d'onde si vede che contrasse parentela cō la casa Normanna, perciocche Adamo Conte d'Auenello hebbe per moglie Costanza figlia del Re Rugiero, e della Reina Albira era egli figlio d'Adelesia, nepote del Conte Rugiero, e di Rainaldo Conte d'Aquila ed Auenello: Che nè nacque il predetto Conte Rugiero d'Auenello. padre della già detta Albira moglie di Giovanni Barrese.

D'Abbo II. nè nacquero Matteo, e Nicoló, e dal Matteo, Giovanni, ed Hérico, prenarrati, e da costoro nè pervennero gli chiarissimi Principi di Pietrapertusa, e Marchesi di Militello del Val di Noto, già spiegati nell'Elogio della famiglia Barrese dentro il mio Teatro.

Quella di Polizzi, ed altre Terre, l'hebbe Guido Filingerio nobile, e virtuoso Cavaliero, la cui famiglia venne anche da Francia ne' Regni di Napoli col Conte Normanno Rugiero. Il suo progenitor fù Riccardo, che col suo valore grossi Cōtadi, e Terre in quei Regni acquistò. Mà lasciando à dietro tutti i successori Napolitani, de' quali nel mio Teatro se nè fá ampia menzione. Dirò d'un altro Riccardo Filingerio derivato dal medesimo, il quale sotto l'Imp. Federico II. ò come vogliono del Rè Corrado venne in Sicilia con suo zio, chiamato anche Riccardo Filingerio Conte di Marsi, che fù Vicere

di

di Sicilia sotto il medesimo Rè e del Rè Manfredò, e quindi casò con Ricca figlia di Rugieri Ruffo Signor delle Baronie di San Marco di Mirto, di Mazzacalar, over Cabuca, e Cillaro.

Dirò quattro parole della famiglia Ruffo di Sicilia. Il primo di lei fù Geruasò Ruffo, de' Conti di Cazanaro, che seruì con l'arte militare gran tempo al Rè Rugiero Normanno, ed hebbe in ricompensa gli predetti Feudi, e Castelli, che gli successe il figlio Rugiero Ruffo, agnominato pel padre Geruasò, che fù padre di Ricco Ruffo, e Ricca moglie di Riccardo Filingerio, al Ricco Ruffo gli successe il figlio Rugiero, al quale Ricca sua figlia che si diuise gli beni feudali cò Guido Filingerio, à lei toccò Cabuca, e Cillaro, che le dotò poi à Tiringa sua figlia, maritata cò Dario Parisi, nel 1418. Et à costoro anche la loro figlia Ricca, moglie di Martio Ferraro, gentilhuomo Sacchittano, che nè nacque Giacomo Padre d'Eufemia, moglie d'Andrea Perollo, che partorì Nicolò, padre di Gio. Filippo Perollo Baron del Cillaro.

Ma ritornando alla famiglia Filingeria (da chi scriue Gaspare Sardo) fù fratello il predetto Ricardo, che passò in Sicilia da Giordano Filingerio, che fù Vicere di Sicilia sotto l'Imp. Federico II. il quale defendendo la Corona del Rè Manfredò fù spogliato di tutti i suoi Stati, dal Rè Carlo, dando solamente à Sabasta moglie di lui per suo vitto ed Alimenti li frutti di trecentonze ch'ella hauea dato per dote.

Il primo ch'acquistò il cognome Filingerio, fù il primo

Riccardo

Riccardo stretto parente di Gotifredo Buglione primo Rè Cristiano di Gerusalem, nel cui acquisto passò egli insieme nel 1096. che per essergli stata data la cura d'alcune Squadri di soldati, che da Latini sono chiamate Falanges, fu egli cognominato Falangeri, cioè Conduttiero, quer Capit. di Falange, il qual cognome si fe poscia perpetuo ne suoi posterì, che furno sempre chiamati Falangieri, e d'indi per corruption di voce Filangeri. Hebbe il Riccardo dal Pontefice Urbano, come gl'altri cavalieri la Croce Vermiglia in campo d'argento, che poi ad esempio di Goffredo Buglione, ch'in oro mutato l'hauera, la mutò anche egli in azzurro, per dimostrar c'hauera andato in quella impresa non già per disegni mondani, mà per solo honore, e gloria del Rè del Cielo. Dal prenarrato Riccardo II. di Sicilia, nè peruenne il predetto Guido Filangeri, genitor de' Conti di San Marco, di Mirto, ed altri Chiarissimi Baroni, e Cavalieri, descritti nel mio Teatro.

Corleone, e Salem furono guidati in questo mestiero da Rosso, Rosso, e Berardo Passaneto, che chiaramente si hauean scuerti fautori della fation Sueua, e capital nemici de' Francesi.

Non v'è verun dubbio ch'ambedue queste famiglie nõ siano state antiche, e principali nel Regno, e in vn medesimo tempo a' seruigi del Rè Rugiero, vennero d'Italia in Sicilia; parlando il Serdo della famiglia Rosso, dice c'hebbe antica derivation da Roscio Americo, ò da Lucio Roscio Romano, che debellò vittorioso i Fidenati, Publio, e Caio Rosci,

(scrive

(scrive Tamufio Tinca) che fabricaro nella Valle di Nura di Piacenza, le due Ville di Rosso. Però il Sanfouini fa la famiglia Rossa Originaria dell'Elvezia, e d'indi hauer passato in Italia, con Alboino Rè di Longobardi, nell'anni 500. del Signore, ed incominciò in Parma, e d'indi si dilatò, per la Lombardia; e per l'Italia, mà il primo che di lei venne col Rè Rugiero, nel 1140 fu Rosso Rossi, Fratello d'Orlando Rosso Parmigiano, il quale con la virtù militare il dominio d'alcuni Castelli della Sicilia, dal Rè alcanzò, e da costui nè seguirono gli Conti Rossi d'Aidone, di Sclafani, di Cirami, di Militello, Valdemona, e di molt'altre Terre, e assai potenti, e valorosi Cavalieri, e nel mio Teatro, le grandezze di lei ampiamente si scorgono, oue anche si vegono quante famiglie di questo cognome Rosso, co' suoi tēpi, habbiano venuto in Sicilia.

Giouanni Caluello, Cavalier di non puoche virtù hebbe la soura intendenza di la Licata, e d'altre Terre. Ritrouo la famiglia di costui hauer hauuto principio in Sicilia, da Luiggi Caluello Capitan della Custodia Imperiale di Henrico VI. Un altro suo fratello chiamato Arnaldo, che si maritò con una nobile Milanese, e in quella Città diede origine alla sua famiglia Caluella, ò come vogliono Carauella. Il Carrara nell'istoria Longobarda dice (*Arnaldus Caluellus Teutonicus*) le quali parole rendono vera testimonianza, ch'ella sia Tedesca, Flaminio Rossi, nelle nobili famiglie di Milano, la chia-

ma Carauella, e la fà 'uiente fin à i nobri tempi.

Il nostro Fazello dona relation di questa famiglia, per certa tradition de' Palermitani, ch'era in piede, è potente nel tempo del Rè Rugiero Normanno, e che interuenne nella sua Coronatione, e c'habbia ottenuto Priuilegio d'hauer ad interuenire in ogni incoronatione de' Regi di Sicilia, però in ciò egli nō porta autorità veruna onde questo giudicio il lascio ad Arbitrio de' Sauij.

Al Luiggi Caluella, ó Carauello hebbe dall' Imp. Henrico, gli Castelli de' Greci, e di Gāge, vicino Cētoripe, nel 1195. di costui nē nacque Hērico, cho fū Cammariero dell' Imp. Fedrito II. e' l figlio Luggi seruì della medesima guisa al Rè Manfredo. Del quale nē nacquero il prenarrato Giovanni ed Henrico Caluella, progenitori di molti Cavalieri, di Caluelli Palermitani.

Taccio degl' altri souraintendenti di questa Valle Lilibea, perchè più sotto faranno con gl' altri descritti; mà seguirò quei della Valle di Noto con il solito ordine.

Galtiero di Caltagirone Chiarissimo Cavalier Palermitano vno de' tre congiurati principali Regnicoli si prese la souraintendenza del Val di Noto, e tratenēdosi per se medesimo Caltagirone, Piazza, ed Aidone diede à Perotto suo figlio Mineo, con altre Terre conuicine.

La sua famiglia Caltagirone hebbe principio da Guido virtuoso gentil'huomo di Caltagirone, che fū Secretario dell'

dell'Imp. Federico II. à chi per le sue rare qualità fù molto caro, percioche gli diede alcuni Feudi, e molti Ufficij, lucrosi, e di dignità nell'Imperial Monarchia, per li quali fra puoco tempo peruenne ricchissimo, e dell'istessa maniera lasciò i suoi figli Perotto, e Giouanni. Dal Perotto nà nacquero Galtiero, e Guido, il predetto Galtiero generò Perotto prenarrato, e Guido, à Gionane, che fù Pretor di Paterno nel Reggimento del Rè Federico II. d' Aragona, nel 1323. Questa famiglia partorì non puochi virtuosi gentil huomini, e s'estingù nel Reggimento dell'Imper. Carlo V.

Hebbero la souraintendenza di Canea co'suoi Casali, Pietro Cutelli, e Cau Tedesco, ouet Teutonico ambedui Cavalieri d'vna medesima natione affettuosi all'Imperial casa Sueua, che non puoca didiligenza vfarno nella conseruation di quella.

Da questo Pietro Cutelli peruenne la famiglia Cutelli di Catanea perche con questa occasione Casò Luiggi suo figlio primo genitò con la figlia di Ferrante de Gregorio Baron di quella Città, nondixeuo Pietro per li gran seruiggi, che fece alla Corona Aragonese di Sicilia, da quelle Maestà non puocher ricchezze n'alcauzò, e nel 1309. dal Rè Federico II. fù eletto Giustitiero della Città di Palermo, e dopo giurato insieme con Bernardo di Rifano, Giacomo Filingeri, Pietro Tancredi, e Gioseffo Sieri, nel 1316. Alà dal p'detto Cau Teotonico nè seguì l'antica, e nobile famiglia de' Tedeschi, che passò in Sicilia coll'Imp. Hèrico VI. l'origine delle quale co'suoi progressi felicemente si scorge-

ranno nel mio Teatro Genealogico.

La soutra intendenza dell'antica Città de' Leontini l'hebbe Giouanni Balsamo Castellano dell'antico Castello di quella Città accompagnato con Laufranco Leontino, supremo Castelliero di quella Città, e coggino d'Alaimo Leontino.

La famiglia Balsama, hoggi è estinta nondimeno ella deriuò di nobil ed antico sangue Tedesco, il primo di lei fu Clodio Balsamo che venne militando in Sicilia coll'Imp. Henrico V. I. e quiui nobilmente fondò la sua famiglia, mà primieramente in Leontini, e dopò in Palermo oue visse potente, e ricca con vfficioj magnati.

Pirrello di Modica Baron di Sottino, e Pietro Mauello Cavalieri virtuosi hebbero qlla di Siragusa, e d'altri luoghi vicini, che molto fedelmente s'impiegarono, mà lascio di trattar delle loro antiche, e nobile famiglie perche la Modica a' nostri tempi, e quasi estinta nondimeno ne' tempi antichi, ricca di grosse Baronie, e con decoro d'antica nobiltà visse, e puoco men la famiglia Manuello dalla quale hoggi vn rampollo in Leontini se nè scorge.

Quella di Modica, e Ragusa, e d'altre Terre del Contado l'hebbe il lor Signore Manfredo Mosca, la cui famiglia, deriuò anche di nobilissimo Sangue Tedesco, che hoggi, e estinta.

Seruirno in questo mestiero à Vizzini, e d'altre Terre intorno, Luiggi Pastaneto ed Arnaldo Callari, Cavalieri diligentissimi, le famiglie de' quali sem-

pre

pre con molto splendore, e ricche di Baronie, e dominij vissero. Particolarmente la Passaneta, che fu Signora del Mazzarino, del Grassoliato, e d'altre Terre, e Feudi, e li Conti Riccardo, e Rugiero Passaneto padre, e figlio non puoco honore diedero alla lor patria Leontini, e perche son ambedue estinte, taccio e dono luogo al Silenzio.

Tennero offeruante la fedeltà di Noto, Giorgio Cappello padre di Nicolò, e Luiggi Landolina padre di Giouanni Cauallieri di molta esperienza ne i Ciuili Gouerni.

Il Progenitor della famiglia Cappello fu Guido Cappello Padovano, che militando a seruigi dell'Imp. Henrico V I. nell'acquisto di Sicilia, hebbe per sua stanza la Città di Noto, e in ricompensa ha Baronia d'Eloro oue prese per moglie Leona Anteria, nobile Netina, che n'è nacque Teriggi, che militò sotto l'Imp. Federico II. nelle Ronine di Catania, e Contoripe, e poscia hebbe per moglie Anteria, Cacciaguerra, figlia di Filippo, uno de' nobili di quella Città, che n'è nacquero Guido, Filippo, Teris, e Giorgio prematurato, per seguir al Re Manfredò, e Corradino, grosse rouine n'hebbero. Restandone solo il Giorgio, cò mediocre facultà, e da costoro peruenne la nobile famiglia Cappello di Noto, genitrice d'assai gentili huomini virtuosi.

Dirò della famiglia Landolina, che con la virtù militare si hù fatta assai celebre in Sicilia, ella derivò di que' antichi, e nobili Galli, che fiorirno coll'Imatto, e Cristianis-

simo

simo Imper. Carlo Magno; uno de' suoi parti fu Orlando Landolina, che venne in Sicilia col nostro Glorioso Conte Rugiero fà di ciò, chiara testimonianza il privilegio di concessione, della Piana di Chamo Pietro Fatta sotto cesso di cinquemila tari l'anno dal Conte Rugiero predetto all'università di Caltagirone, nel qual instrumento si leggono le seguente parole (Presentibus Rotholando de Landolina, & Henrico de Grotta bassa nostris extrenuis militibus) Questi dal medesimo Conte in ricompensa de' suoi molti seruigi militari, n'ottenne la Baronia d'Avila, ed altre Baronie, e bellissimi Feudi, e mentre visse il Governo di Caltagirone, ed hebbe molti figli fra i quali diede splendore alla sua famiglia, Giorgio Landolina, che guidando con titolo di Capitano, due Galee dell'armata del Rè Rugiero liberò da poter di Greci, il Rè Lodouico VII. di Francia, percioche nauigando il predetto Rè Lodouico fra i mari Ionij mentre, ritornaua da Gerusalem a casa hebbe d'un subito un'armata di Greci, fura che dopo alquanta pugna lo fecero pregione, ma nè fu dal predetto Giorgio in quel medesimo tempo che guidaua la Vanguarda dell'armata Normanna soccorso, e liberato.

Si ritrouaua il Rè Rugiero in quei mari cò grande sdegno contra l'Imper. Emanuelli perche malamente trattaua, i Latini in Asia, ed in certi passi dell'Imper. gl'opprimia con grauissimi danni, volea per ciò dar lo guasto alle Città dell'Imperio, e principalmente a Costantinopoli, e giunse in quel punto,

ch'il

ch' il Rè Francese. era stato da' Greci oppresso nel 1149. e dato poi con sdegno soua Corfù lo prese, e scorrendo saccheggiò Corinto, Thebbs, e Negropòte, e scorfe soua Costantinopoli, oue i Soldati saccheggiaro il Giardino Imperiale, e vn Caualièro Longobardo, desceso de' famosi Duchi di Beneuento chiamato Landolfo fidatosi nel suo troppo valore, trapassò fin al palaggio Imperiale, e trouata stanza aperta del Scalco di cocina vi prese entrando dentro tre pignatelli, ò pètole d'argento fumaticati nelle faccie delle quale v'brano scolpite l'arme dell'Imperador Emanueli, e le portò al Rè Rugiero, che stimando il suo molto valore, e fouerchio ardimento nella reforma lo fece Capitano di cinque Galee della sua armata. Per ilche egli tolse nel suo scudo in campo d'oro le tre pignatelle nere.

Il Sardo dice che costui guidando quattro Galee del Rè Rugiero, combattendo vicino Negroponte, con l'armata di Greci d'otto Galee, fu il primo che oprò le pignatelle in quel naual battimento piene di carbone infocato zolfo, e pece, che fecero à Greci notabil rouina, donde auuiene, che in alcuni luoghi di questa nobilissima famiglia, si veggono scolpite le Pentole con fiamme, che escono del buco, e dice che di costui nè nacque Lucio, che dal medesimo Rè in ricompensa de' seruiggi paterni, e suoi fu promesso all'vfficio ouer dignità di gran Contestabile del Regno.

Par che il Campanile il cōtradicesse mentre dice che il predetto Lucio Pignatello, ora Contestabile del Regno di Napoli, nel 1102. nel qual tempo il Rè Rugiero era fanciullo, e sotto tutela d'Andilaifa sua madre onde per questa varietà di tempo giudichiamo ch'il Sardo dica che'l predetto Landolfo, progenitor del cognome Pignatello, habbi fatta quest'attione non sotto il Rè mà sotto il Conte Rugiero, e quando egli dice Rè vuol dire Contè, ed in questo vi faria molto, che dirui; mà perche questo trattato de' Pignatelli, e fuor del nostro proposito il lascio con le sue esplicationi nel mio Teatro.

Seguirò dunque i Landolini de' quali il Giorgio come habbiamo detto per l'attion prenarrate sotto i Regi Normanni, in grandissima stima visse, e'l figlio Giouanni, non men del padre nella militar disciplina perito fù dall'Imper. Federico promosso á molti honorati carichi, ed eletto insieme suo Consigliero, e ciò il testifica un Privilegio Imperiale fatto scritto da lui e dato nel 1232. conservato nella Zecca di Napoli. Da costui nè nacquerò Arselmo Landolina, che per seguir la raggion del Rè Manfredò, ne fù dal Rè Carlo bandito de' suoi Stati, e confiscato insieme il Casal di Càmarasini, ed altri Feudi e'l prenarrato Luiggi uno de' con giurati del Vespro Siciliano. Si seppe conservate nella deuotion del Rè Carlo e della Corona d'Aragona co' suoi parenti insieme, hor le grandezze di quest'antica famiglia pùntu almetè se leggir anno nel mio Teatro.

Nicolò la Lamia nobile Leontino hebbe Augu-
sta,

sta, con l'altre vicine; auuertisco al Lettore che predetti soueraini tendenti delle predette Città, Terre, e Luoghi teniano altri gentil'huomini di fede à loro considerati per sortire più ageuolmente l'intento.

Mentre s'vsauano queste diligenze in Sicilia, Giouan Procida, c'haueua passato in Costantinopoli all'Imp. Paleologo nemico del Rè Carlo, al quale con parole affettuose, e di grauità gli fecea credere, ch'il Rè armaua contra di lui potente armata Nauale, per cacciarlo dell'Imperio, e se si volea leuar via qst'impeto da dosso era bisogno di dargli guerra in casa, e perciò potea mandar la sua armata Nauale in Sicilia, ch'iuì hauria trouato ogni buon luogo, ed ageuolmente hauria cōuertita la volontà di Carlo più tosto alla difesa che all'offesa, essendo poi accertato dell'odio che portauano i Siciliani verso il Rè Carlo, e a' suoi Francesi, e quant'erano inchinati nell'amor d'Henrico, Federico, Corrado, Manfredò, e Corradino, lor primi Signori. ò almeno soccorresse al Rè Pietro d'Aragona, à chi per ragion della moglie Costàza, figlia del prenarrato Rè Manfredò, legitimamente toccaua la Sicilia, il quale hauria preso senz'altro l'impresa.

Il Paleologo spinto dunque di queste e tant'altre ragioni esplorati dal Procida deliberò con ferma intentione di seguir quel consiglio, di soccorrere il Rè Pietro con pecuniario soccorso, e per esecution di ciò scrisse lettere al predetto Rè Pietro ed al Pó-

tesice Nicolò III. di casa Orfino nemico di Carlo, e mādò per trattar questo negotio al medesimo Gio: Procida il quale bramoso di perfettionar l'opra col desiderato fine cò ogni Celerità se ne passò in Roma c'hauuto iui dal Pontefice compita vdienza, e trouatolo del suo volere receuendo la risposta dell'Imperial lettera, ed altre del Papa, dirette al Rè Pietro, d'indi con la propria ageuolezza se n'andò in Aragona, ed al medesimo Rè col quale dopo lūghe intercessioni col fauore della Reina Costanza l'indusse ad abbracciar l'impresa di toglier la Sicilia dal trùdel giogo Francese.

Con queste firmate resolutioni, e con le lettere responsiue, il Procida ritornò subito al Pontefice, à chi referì il determinato, col Rè Pietro e gli presentò le lettere Reale, e poscia da quindi in Costantinopoli all'Imp. con le lettere del Papa, e del Rè Pietro, e gli raccontò à bocca quanto con que' Principi hauea passato, di maniera ch'il Paleologo lodando la sua molta diligenza gli consegnò grossa quantità di denari, di numero di mille ed otto cento talenti, che secondo la relation d'alcuni scrittori ogni talento era onze centò, della moneta Aragonese, e gli diede per compagno ad Accardo Latino, suo fedel Secretario, persona di non puoca diligenza ne maneggi d'importanti negotij, costoro ambedui cò le pecunie montati soura vna Naue nauigando con prospero vento se ne vennero à Malta, oue il Proci-

da,

da, lasciato il Secretario se n'andò secretamente in Trapani, e trouato à Palmerio Abbate, e molti altri Baroni, congiurati gli condusse à Malta per visitar Accardo, e ringratiar l'Imperador della carità ch'hauea fatto per la redention dell'opptessa Sicilia, e del soccorso dato al Rè Pietro, e finito poscia il ceremonioso vfficio della buona creàza, presero i Baroni da coloro cambiato, ed eglino presero il sentiero verso Barcellona, e trouato quini il Rè Pietro, gli sborzarono il Tesoro con le lettere dell'Imperadore, e conchiusero dopo lunghi discussioni, che mentre il Rè preparaua l'armata, si facesse in Sicilia, vna gran stragge de' Francesi, e con questo appuntamento il Procida ritornò in Sicilia, e il Secretario Accardo, in Costantinopoli, però per strada il Procida vdi da marinari Pisani, la morte del Pontefice Nicolo III. ed esser eletto in suo luogo Martino IV. di fazione Francesa, e ciò non puoco sgomèto gli diede, nondimeno ripigliato egl' animo, e conortandosi fra se medesimo giunse in Trapani, e chiamati i principali congiurati gli raccontò appunto ogni cosa, e legè à loro le lettere del Rè Pietro, che conteneuano l'uccision de' Francesi, e l'ostentanza della promessa fedeltà.

Da Trapani poscia egli se n'andò presto in Palermo, e spinse i Palermitani alla vendetta, e d'indi in Messina, ed appunto cò Alaimo Leontino, la medesima, se n'è passò anche in Catania, Leontini, e Siracusa,

gusa, e visitò il Regno, di Città in Città, e di Luogo in luogo, dando il degno à congiurati dell'uccision che s'hauca da fare. Dell'altro canto il Rè Pietro preparaua l'armata Maritima, e souente scriueua à quattro principali congiurati, che affettuassero l'appuntata occisione, che l'haucuano deliberato egli no di farla ne' festi della SS. Pasqua di Resurrectione, e nel terzo giorno v'dendo le campane del Vespro.

Raccontano i Siciliani però fauolosamente, che per questa Gallica occisione, il Giouanni Procida si fingè pazzo, e cò vna canna in bocca andaua dicèdo fra l'orecchie de' Siciliani, che stassero in ordine per ammazar nel dì di San Giouanni i Francesi, e fra que' de' Francesi facea vdir vn certo sibombo che gli faceua ridere. E reputato questo plebeo racconto da ogni Historico à vana diceria popolare, mà solamente con auuifi di lettere citate, però non con tanta secretezza, che non hauesse peruenuto il trattato all'orecchie di quelli, e de' loro Capi, e Ministri, anzi vogliano che nell'vdirlo se ne faceuano besse, e stimauano ignoranti, a coloro che lo credeuano; hebbe effetto veramènte egli più per giusta, permissione di Dio, che per giuditio humano! ad effetto di castigar i lupi deuoratori della sua afflitta gregge.

Il Pontefice Clemète hauèdo troppo ripiene l'orecchie de' graui ed orribili eccessi che vsauano i ministri Francesi ne' Regni di Carlo, e particolar-

mente

mente in Sicilia oppressa anche da Francesi Pro-
 uèzali ed Angioini non potèdo più sopportar la lo-
 ro temerità e tirannide scrisse la seguente lettera
 al Rè Carlo; la qual anche e descritta dal Zurita in
 indice ab Aragoniè Regibus gestarum libro 2. an-
 no 1282. tomo 3. Inspaniè illustratè, che queste
 parole forma.

*Clemens Episcopus seruus seruorum Dei Carolo Regi
 Sicilia Illustri. frequenter ante tue considerationis oculos
 ponetes nunc verbo nunc litteris statim miserabilem Re-
 gni tui, sperabamus quod ad reformationem illius, quod
 amare deplorat, & conueritur, se ministerorum tuorum,
 non solum deformari qualitatè verum etiam penitus disti-
 pari, opportunum prouisionis remedium adhiberes: tue im-
 hoc & subditorum tuorum indemnitati prouidens: & ni-
 hilominus periculis, in qua iidem tui ministri te, ac Re-
 gnum prefatum quasi scienter ingerunt, prudenter occur-
 teres. Cum autem sciamus adhuc huiusmodi non cessasse
 malitiam, sed eam inualefcere potius, validorum clamorum
 frequentia inualefcendum ingiter, & oppressorum, quas
 inibi quotidie tui officiales inculcant, & aggrauant, euidè-
 tia manifestet; nec nostra penes tuam Excellentiam cessa-
 bit instantia: quo minus te ad soliditatem status tui, qua
 in his specialiter querimus & ipsius Regni ordinatio ve-
 rissimiliter pollicetur, & ad releuandas eiusdem Regni
 pressuras, pro te nostrum detet officium, inuitemus. Veram
 si forte id eo minus in his vana relatione quorundam libet, aut
 emulorum suggestibus forsitan arbitraris; Regiè Sere-*

nitati consulinus. & sacro consilio suademus, ac nihilominus tua utilitatis obtentu magnificentiam tuam requirimus, & hortamur quatenus a religioso viro fratre, A. de Rupe domorum ordinis militie Templi Hierosolymitani preceptore in Francia, quem nuper venientem de Regno predicto potuit in multis oculata fides, in pluribus vero fama communis (ne infamiam dicamus) instruere; queq; non dubitas tua prosperitatis & fame zelatorem de horribili desolatione Regni eiusdem diligentius percontaris. At iramus quidem siuis sepe non insonet auribus, quantum est ibi afflictorum gemitus, ululatu, & clamor; quot & quanta Ecclesiarum & personarum Ecclesiasticorum gravamina; quot oppressiones non solum solutarum, sed etiam conjugatarum, & Virginum; quot pauperum spoliationes; quot diuitum concussiones; quot iniurie quot calumnie omnium; quot postremo depredationes undique, ac rapina. Profecto fili, hac nimis periculose dissimulas: nec sine multa indecentia & tui detrimenta nominis pateris predictos officiales, & familiares eorum, in prefatos tuos subditos sic lasciniando seuire: ut, eis abundantibus de subditorum ipsorum iniurijs, tu, per ipsos, tuis fraudatus iuribus, & odiosus reddaris omnibus, & propter ipsorum excessus, ea etiam in sua interdum conuertentium commoda, que in tuam deberent utilitatem, cedere, non solum uraris infamia, sed & paupertatis incommoditate premaris.

Aggiunge Surita del suo inanzi che riferisca la detta lettera.

Neque Unquam de Frederici Imperatoris & eius filij Manfredi seu Tyrannide Pontifices Maximi conquesti sunt egrius, quam legimus Clementem ipsum, a quo Carolus ad Regnum adscitus fuerat grauissimas querelas iecisse.

Siegue poi dopò la lettera riferita a dire pur del suo.

Quanto Verò illa Vehementiora & grauiora que ab eodè Summo Pontifice, Cōsentino Archiepiscopo inculcātur?

Aggiunse poi le fauole del Papa scritte all' Arciuescouo. cioè.

Vbi ergo nunc ille, tunc Consentinus Archiepiscopus, qui de compassione ad incolas Regni Siciliae, iugo, ut dicebat, Pharaonice seruitutos oppressos, quesito colore, de animarum zelo titulo Usurpato, non dubitauit sub vite discrimine, sub Varijs mortis euentibus, mundi lustrare climata, & ad eiusdem Regni negotium excitare Franciam, lacrymis, monere suspirijs, & gemitibus commouere? Tūc quidem defensorem gentis, tue querebas e minus. & nunc etiam peculiari tuo proposito, ad defensionem eo minus positus, non asurgis contra eum, qui regis Vices, & Regni gubernacula quanquam Usurpator agebat. Laborare Videbaris intrepidus, & nunc lates contra latrunculos, &c.

Onde cōchiude Surita istesso. del Rè Carlo.

Ita nempe euenit, ut tanto temporis interuallo Princeps, alio qui maximus, dignis remedijs incolumitati Regni subueniendum non putauerit, & humanam sortem neglexerit.

Gia s'approssimaua la vendetta gli Palermitani à 30. di Marzo del 1282. e 17. del Regno di Carlo essendo il dì assai chiaro, uscirono tutti al segno delle campane, per vdir il Vespro nella Chiesa di Santo Spirito fuor della Città ch'iuì si sollemnizaua. Gli Francesi anche con loro si puofero a' passi, e sotto scusa di veder si portauano arme, puofero le mani adosso alle donne, e con questo modo di ricercarle, andauano toccando le cose honeste senza hauer riguardo à conditione con tanto reclamore e pianti delle donne, ed affligimenti de' mariti, che recauano ogni cordoglio e pietà à qualsiuoglia barbaro, e passando anche per andar alla predetta Chiesa, la moglie e figlie di Ruggier di Mastr' Angelo gentilhuomo Palermitano, ed vno de' congiurati, eglino senza riguardo nè à nobiltà n'a pudicitia, gli puotero le mani adosso, per ilche le pouere donne incominciaro à piangere ed à gridare, di maniera che se nè auuide il marito e padre Rugiero, che ripieno diouerchio sdegno, incominciò à gridare ammazza ammazza, e fu il primo che si scagliò contra gl'oppressori, con certi stilletti che portaua nascosti, ed appresso lui i suoi seruidori; il che veduto del popolo tutto ristretto, puose le mani prima alle pietre, e dopo all'arme, e spinto talmente di furia che nè fece da Francesi crudelissima stragge, e s'hauea così ingrudelito, che non hauendo rispetto alle donne grauide de' Francesi, le sparauano cò pugnali, e cauat-

done

done i bambini gl'uccidiano con sbatterli nelle mura, accioche in Sicilia non vi restasse nessun seme e stirpe Francese, è in questo duro cōffitto v'interuenero in fauor de' Siciliani ogni sorte di religiosi per l'odio che generalmente portauano alla nazione Francese talche fra lo spatio di quattro hore furono uccisi in Palermo ottomila Francesi ed hauendo dati anche i Palermitani con impeto nella Rocca di Giouan di San Remigio, e spezzate le porte uccifero tutti quelli che vi trouarno dētro di quella nazione, e ferirno malamente nella faccia al San Remigio, che vestitosi di contadino salito à Caullo se nē fuggì nel Castel di Vicari.

Fatta dunque l'uccisione il Popolo Palermitano gridando libertà, elesse per reggimento al predetto Rugiero di Mastr' Angelo, che mandò molte genti armate per ammazzar i fugitiui.

Monreale, Coniglione, Carini, Cacabo, Termine, ed altre Terre conuicine in questo medesimo giorno seguirono la medesima uccisione.

Il dì seguente che fù 31. del medesimo mese, fero il medesimo Cefaludi, Polizzi, e l'altre Terre del contorno, e mentre Gio: di San Remigio andaua à guisa di lepre fuggēdo, i Cacabesi con le faeste l'uccifero, à Trapani Riccardo Abbate fù il primo che spinse il popolo alla vendetta. Perche Nugaretto Francese volea impor vettigale che i Siciliani non potessero comprar nè vendere à persone forastiere

senza reuelarli prima à lui ò al suo sustituto, la cosa c'hauiano da comprar ò vendere .In Marsala, Berardo di Ferro con tutti i suoi parèti , e congiurati ben armati scédendo nel foro, prese à Burdaco Francese, che gouernaua quella Città che facea buttar bado per le strade in quel giorno che i Cittadini hauessero à portar l'oro, e l'argèto c'hauiano in poter nell'Erario Regio , e dato co' suoi il Berardo foura Burdaco, e i suoi Satelliti nè fece crudelissima stragge, e seguito dal Popolo finì d'uccidere il resto de' Fràcesi. Mazzara in questo dì fece il simile, e nel terzo giorno Agrigèto, Leocata, Naro, e nel quarto tutto il resto di Val Lilibeo, cò l'uccision di seimila Fràcesi.

Nel medesimo giorno incominciò Castrogiovane per cagion che l' suo Governador Luiggi di Mònpalier sotto scusa d'interrogar la moglie di Giouani Terrella nobile Cittadino se la trattenne la feta in casa bench' egli l'hauesse fatta molta istanza che gli la rimettesse in casa , onde i parenti pieni di fouerchio sdegno presero l'armi, e spinsero il Popolo alla vedetta ch'entrati per forza nel palaggio presero al Monpalier , e l'appicaro per vn piede, e dati foura gl'altri Fràcesi nè fecero crudelissima stragge, e della propria maniera seguirono Calassibetta, ed altre con l'antica Agiro insieme.

Perotto di Caltagirone, che si trouaua in questo medesimo giorno in Piazza, uscì cò ducèto huomini armati ed andò nella casa d'Hèrico di Liffone Fràcese

cese, ch'era Govern. e l'incòtrò ch'andaua fuggèdo, con molti stoccati l'uccise, ed uccise in quel dì tutti i Francesi mètre col popolo armato scorrea per tutta la Città, e fecero il simile Caltagirone, Mineo; Aidone, con le terre del contorno.

Nel quinto giorno Leontini spinto da Giouanni la Lamia vno de' primi di quella Città ch'era stato preso per ordinè di Papirio Comitini Govern. Fracesè, che p forza volea quattro mila ducati dell'erario della Città, òde egli gridàdo al Popolo, che nò puoco sdegno còtra Fracesi hauea, subito pfero le pietre e lapidaro il Govern. Comitini cò tutti l'altri del suo paggiò, adoperàdo à che l'arme uocifero i Cittadini, tutti i Fracesi ch'erano nella Città e gli seguitarono fin à Pantalica, e Sortino, che nè fecero gran stragge.

Clemone di Remis Govern. di Siragusa fece porre le mani adosso alla Moglie di Perrello di Modica Cavalier di molta stima sotto scusa di vedere se portaua arme ed oro da lui phibiti, e sèdone stato di ciò auuifato il marito scese nella piazza cò cèro armati e gridàdo tutti à mazza à mazza fecero in mille pezzi à Clemone, e poi tutto il resto de' Francesi.

In questo medesimo giorno i Cittadini di Noto, sdegnati da Faramòdo d'Artois, che per forza si facea còdurre bellissime Doncelle in casa per compiacere le sue sfrenate voglie, e mentre il ministro conducea la figlia di Giulio Cacciaguerra gentil huomo di quella Città. Il padre gridaua da

dietro

dietro vèdetta vèdetta, all'hor mettèdo le mani all' arme vccifero il Faramòdo, ed ogni Francese ch'era nella Città. In questo medesimo giorno anche adèpiro il predetto con ogni sollicitudine. Modica, Ragusa, Sicli, Sortino, & altre Terre dal val di Noto.

Catanea seguì nel sesto giorno mètre Giouanni Vigliamano precipitoso Francese, andaua per ogni casa delle donne honeste, dicèdole molte parole illecite, e volea bacciar per forza à Giulia Villanelli honesta cittadina, che s'ouragiungèdo il marito in questa violèza puose le mani all'armi contra il Francese ch'essèdo stato soccorso d'altri Francesi restò il Villanelli morto, onde la Giulia per la morte del marito scapillata e stracciata uscì per le strade gridando vèdetta vèdetta di maniera che incitò il popolo all'vccisione, che fù come gl'altri, solo Michelletto Gatta ch'era Govern. fugèdo trauestito si ricouerò à Tauormina, e dopo à Messina, e fù seguita Catanea di tutti i suoi Casali di Giace ed altre del Valdeмона.

Herberto Francese Vicerè della Sicilia, che resedeua all'ora in Messina, v'dita la grand'vccision de i suoi pel Regno con quei Soldati c'haueua seco ritène la Città in deuotione, e fabricata vn'Armata di noue Galee nè fece Capitano Riccardo di Riso Messinese, e lo mandò per assediàr Palermo, ch'incótrandosi con quella de' Palermitani, nè restò rotto, e fugato, oprò il suo valore in ciò Orládo di Mil-

lia

lia Cavalier Palermitano, il quale essèdo stato bandito dal Rè Carlo di Sicilia ritornò, nella Patria nel tēpo della rubellione, e spinse gl'animi de' Cittadini à più maggior vèdetta, e vinta c'hebbe l'armata, Francese, egli con quella de' Palermitani passò sopra Toromena, che non era ancora rubellata, e con l'aiuto de' Cittadini assediarno i Francesi nel Castello per il che Herberto mandò al Micheleotto Gatta cō gran comitua di soldati per cacciarli, ma i Siciliani assaltando con gran forza il Castello dopo molta uccision di Francesi lo presero, e Michelotto si saluò fuggèdo nel Castel della Scaletta, e d'indi in Messina in quello di Mata e Grifone.

Alaimo Leontino all' hora Stradicò di Messina, cō molt' efficacia esortaua i Cittadini à prèder l'arme; come i Palermitani contra Francesi, che non puoca resistenza fra i partiali trouaua perche vna buona parte de' predetti Cittadini la fattion Francese seguia nondimeno Filippo figlio di Bonafede Collurà andando nel foro armato gl' adossaro quattro ministri Francesi per prèderlo perc' hauea contrauenuto a' Bandi Viceregij di non poter portar i Siciliani arma veruna, mà egli difendendo si fù soccorso d'altri Cittadini suoi amici, e souragiungèdo più numero di Francesi furno tutti presi e posti in vscura preggione per ordine d' Herberto, c' anch' fece violentemente carcerare le donne parenti del Collurà, e di coloro che l' hauiano fauorito senza

ch' el-

ch'ellano haueſſero commeſſo colpa neſſuna, ſdegnati dunque i Meſſineſi di queſta e tant'altre ingiuſtitie c'haueuano ſopportate, preſero cò ogni acerbità l'arme guidati da Bartolomeo Maniſcalco gentilhuomo da loro riuerito, à 29. d'Aprile aſſalirno cò gran furia i Franceſi di guiſa tale che nè fecero fra puoco ſpatio di tēpo grādiffima vcciffione; Alaimo cō tutti i ſuoi amici, e partiali armati ſcorrēdo per la Città gridaua, libertà libertà; onde raccolſe tutto il Popolo, col quale aſſediò il Caſtello Mata, e Grifone, oue era il Vicerè Herberto con molti nobili Franceſi, i quali dubitando di tradimēto ſe nè fuggirno per via remota per recouerarſi nella fortezza del Caſtelluzzo, oue anche pretēdēdo ſaluarſi Michelotto Gatta cò molti Frāceſi furono tutti paſſati à fil di ſpada ed Alaimo preſo c'hebbe la Rocca e la fortezza della Città buttādo per terra l'inſegne di Carlo vi piantò quelle della Città, e andò contra Herberto, ch'era con ducento Franceſi nel Caſtelluzzo fortificato. Mà aſſediandolo l'hebbe di notte in potere, ed ammazzando tutti i Franceſi preſero ad Herberto, e lo fruſtarno la mattina per la Città, e dopò l'eſtrangolaro con molte ingiurie: e di tre mila Franceſi ch'erano nella Città, ſi lege hauerſi ſolamēte ſaluato Filippo Scalābro Caualiere di molte virtuofe qualitadi, genero del medeſmo Alaimo, che lo ſaluò con la moglie Alduzza ſua ſeconda figlia nel ſuo Caſtello della Ficarra.

Questo Filippo Scalambro, hauea venuto in Sicilia, per ordine del Rè Carlo, nel 1279. con potestà di Vicario; ploche ammirando le sue rare qualità. Alaimo se l'hauea tolto per genero, e poi l'haueua posto in gratia del Rè Pietro d'Aragona, e fù il progenitor della famiglia Scalambro di Leontini de' Signori Baroni di Serraualle che nel Teatro di lei diffusamente si narrirà.

Seguirno in questo giorno imitando i Messinesi, Milazzo, il Castro, e tutto il resto del Val Demona, e sèza dimora veruna i predetti Messinesi inuiarno Ambasciadore a' Palermitani per confiderarsi con loro contra Francesi, e fecero insieme queste due Città buonissima lega; però tutti que' Francesi, ch'erano scanzati delle Città, e Terre del Regno si recouerarno nel Castel di Sperlinga, il quale è di sua natura forte, i paesani del quale hauèdo pietà di coloro nè presero la difesa perliche fù assediato strettamente da' Siciliani, e così i paesani come i Francesi tutti vi perirno di fame, e'l medesimo Castello poscia fù dal Rè Pietro d'Aragona, perche staua nella Pertinacia di voler esser fedele al Rè Carlo ruinato. Onde nè nacq̄ quel Prouerbio (quel ch'a Sicilia piacque sol à Sperlinga spiacque.) Però in questo duro conflitto dice il Sardo incluse le donne e Fanciulli, ventiquattro mila Francesi, perirno mercè il mal reggimento del loro Rè.

Dopo che s'hebbe la Sicilia nella sua libertà ogni Città, s'eresse la sua oligarchia la Città di Palermo elesse per suoi Govern. Rugiero di Mastro Angelo, Henrico Barrese, e Nicolò d'Ortulerio, per Capitano à Nicoloso d'Ademonia, per Baglio, c'hauea il Reggimēto ciuile della Città, à Giacomo di Simo- nide, tutti Cavalieri per Giudici, à Thomafo Grillo il Giouane Giurista, e Simon de Ferrario per Retto- ri, hoggi detti Giurati, à Perotto di Caltagirone, fi- glio del Caltiero, Bartolotto di Milite, Luca di Guid- nico, e Riccardo Fimetta, e per Còsfigl. c'hoggi chia- mano Sindaco, à Gio: del Cápò, à che gétilhuomo di valore e sapere, che ressero vnitamēte l'anno 1282.

Messina s'elesse per Stradicò, e Govern. ad Alai- mo Leótino, e per Rettori Giacopino Ardoino, Frá- cesco Castagna, Luiggi Camoghia, Filippo Palici, Gerolamo Papaleone, e Nicolò Abbate, per Giudici Oliuer di Catanea, e Nicolò Riso, e per il stretto, e costretto, à Bonafede Collurà, e Bartolomeo Ma- niscalco.

Catanea co i suoi Casali s'eresse per Govern. à Cau Tedesco, Cavaliero, Pietro Cutello, e Ferrante de Gregorio, e per Rettori Siluio, de Asin, Filippo la Rosa, Luiggi de Bello e Gregorio Guzzetta, e per la Terra d'Iaci à Pompeo Augusta, e Rodorico Guz- zetta.

Leontini similmēte Alanfranco Leontino, Hen- rico Passaneto, Rugiero di Molocca per Govern. e

gli

gli Rettori furono Luiggi la Lamia, Arrigo Palici, Alfio Cantello, Luca Sgatel, Gerolamo Linguita, ed Alfonso Fimetta, e Rimbao Schifano, per Configliero, mà Teodoro Timera, fù Gouver. delli Terri conuicini ch'erano soggetti all' hora sotto la giurisdiction di Leontini.

Siragusa eresse per Gouver. Luiggi Callari, Calcerano Saluaggi, e Luca Maniscalco, e per Rettori Leandro Mulotta, Galatino Oliua, Perrello di Modica Signor di Sortino, Henrico Manuello, Corrado d'Arizzi, e Guglielmo Danieli.

Noto Creò à Gilio Cacciaguerra per Gouver. e per Rettori à Luiggi Landolina, Dionisio Barba, Lamberto Riola, e Giorgio Cappello.

Augusta si Governò sotto Nicolò la Lamia Leontino, e Gerolamo Genouese.

Vizzini sotto Luiggi Anterito, suo Gouver. Luca Callari, Francesco Altauilla, Guglielmo Siragusa, e Federico di Licodia.

Mineo s' eresse ad Ardoino Buxalca, p Gouver. per Rettore Giliberto Rosta, Orlando Porterio, Leone di Santo Stefano, e Pietro Dolletta.

Caltagirone Similméte per Gouver. à Pirruccio Vètimiglia, per Rettori Lucio di Modica, Guglielmo Aibirolo, e Ruberto Tauili.

Piazza per Gouver. à Siluio Naselli, la cui famiglia peruène d'antichi Signori Longobardi, per Rettori à Raffael Caldarera, Ruberto di Vilardita,

Antonio Riccio, e Giouanne Damiata,

San Filippo d'Aggiro, à Filippo di Fessima, per
Gouern. Ferraronio Risgulla, Francisco Manganel-
lo, Giorgio Piticofta, e Pietro l'Imbaccari.

Nicosia per Gouern. à Nicolò de Sacio, Giouanni
Riccio, Filippo Caldarera, e Leonardo Affuri, ò Caf-
furi, per Rettori.

Castrogiouanni Giulio Cesare Torrella per Go-
uern. Rinaldo Risgulla, Pietro d'Alessio, Guglielmo
Petrulo, e Giorgio Caropipi Rettori.

Terranoua per Gouern. a d Anselmo Cannizaro,
Giacomo Musca, e Bernardo di Mattea, Rettori,

Leocata per Gouern. Calcerano Saluira, per Retto-
ri Matteo, e Simone Marturano, e Nicolò Galate.

Girgenti parimète s'eresse Lamberto Mont'aper-
to per Gouer. per Rettori Simone Musca, Luca Cal-
uo, Guarnerio Capizzi, e Manfredo Celsa.

Sacca s'ezasse per Gouern. ad I sidoro d'Incisa, e
per Rettori Guido de Montiliano, Consaluo Abra-
ciabene, Giouan di Caltagirone, e Filippo di Suria.

Sutera s'eresse à Corrado Vinci guerra, per Go-
uern. Cesare Lombardo, Nicolò di Staxi, e Paolo
Com pagna.

Mazzara anche per Gouer. Ant. Perollo, per Ret-
tori Ant. Curto, Ottauio Linguira, Nicolò Luiggi di
Piazza, Nicolò Maida, e Gerolamo de Costa.

Marsala anche si confirmò à Berardo di Ferro, e
per Rettori à Giordano di Rustico, Nicolò Grifeo,
ò Graffeo,

ò Graffeo Lancillotto di Nauech'e Crapanzano, ed Antonio Stagno.

Trapani s'ereffe anche tre Gouern. Riccardo di Passaneto, Berardo Abbate, ed Alfonzo Graffeo, e per Rettori Rinaldo Abbate, Berardo Passaneto, Silurnio Ferro, e Pompeo Linguita.

Salem anche à Nicolò Vallone per Gouern. Giacomo Lancillotto, Tuccio Mucciaccarnicio, Giouanni Bruno, e Gioseffo Abbracciabene per Rettori.

Il Monte Eriee s'ereffe per Gouern. à Nicolò Perollo, e per Rettori à Rombao Aurea, Goffredo Filingeri, Miuccio l'Aurifici, e Papireo, Fardella.

Milazzo anche à Sant'd'Anselmo Amodei Milana, Gulio Merulla, e Giorgio Papaleo.

Traina à Siluestro Orladini, Ribuffo di Saldo Filippo Compagna, e Marco Marchese, par Rettori.

Naro per Gouern. ad Ognibene Mant'aperto, e per Rettori à Fulco Palmeri, Federico di Crescétio, e Leone Albamonte.

Santalucia fù gouernata d'Antonio Francona.

Castro Reale da Luiggi Maniscalco.

Randazzo da Pietro Damiano Spadafora, Nicolò d'Antichia, e Ramondo d'Amodeo.

Tauormina fù gouernata da Raimondo Montessoro, Corrado Manuello, Pietro Formica, e Nicolò d'Artesio.

Mistretta da Giulio Capobianco.

Ragusa da Giouanni Profilo.

Polizzi d'Orlando de Meliti, e Modica da Manfreda Mosca .

Oltre di ciò il Regno per comun consēso s'eresse anche quattro Govern. cioè ad Aldoino Ventimiglia Conte di Girace, ed Ischia , Abbo Barresio, Alaimo Leontino, e Palmerio Abbate, i quali haueano per vn anno il reggimēto assoluto à guisa di Rè, ed haueuano agregati con loro altri sessanta Consiglieri de' Principali del Regno, e sēza i quali non poteano far deliberation veruna nelle cose graui del Regno, e' l suo Patrimonio, Mà nella, giustitia haueano suprema autorità, e per questa via il Rè Carlo d'Angio, perdè il Regno di Sicilia Mercè la sua imprudenza la quale deriuaua dell'interesse, s'egli s'astinea di questo non hauria patito tante infortunate violēze , perche chi è astinēte e virtuoso, e per consequenza e giusto, con due parole Epitetto Filosofo abbracciua tutta la somma della Filosofia cioè sustine, & abstine, la prima ammonisce che si tollera con buon animo l'auuersità, la seconda che della volontà s'astenga, con queste due offeruanze, l'huomo supera tutti i vitij del mondo.

Dice Cristofaro Landino, che la falsa felicità del mondo consiste in cinque cose. Signorie, Ricchezze, honori, fama, e voluptà corporea, che poscia à suo mal grado lo fà crollar nelle miserie.

Il Rè Carlo si trouaua in Montefiaschone con Papa Martino, quando vdi la miserabile stragge de' luoi

tuoi Francesi in Sicilia; nō si credēdo mai d'hauergli à cascare quest'incendio di soua, nel primo incontro si sbigottì, mà poscia preso animo e inuiluppati fra vn mar di sdegno, raccolse di subito tutta la sua armata che staua apparecchiata in diuersi porti, per assalir l'Imperio Greco, e fece ferma resolution di ruinar la Sicilia, e mētre s'impiegaua nella consideration del castigo, hebbe notitia ch'il Rè Pietro d'Aragona preparaua potēte armata ne'suoi mari d'Aragona, e Catalogna.

Il predetto Rè Pietio come di soua diciamo dopo l'aggiustamento del negotio con Giouan Procida, incominciò à fabricar in mare grossa armata, e per non dar sospetto a' Prencipi Cristiani facea publicar per tutto ch'armaua per soccorrere la guerra Sacra, nondimeno Papa Martino, ch'era tutto di Carlo, per suo Nunzio gli ricercò che gl'facesse Palese del suo pēsiero circa l'armata ch'egli staua preparando, al quale il Rè dopo lungo tratenimento gli respose queste parole.

Ardirei certamente questa mia cammicia c' hō adosso se io credesse ch'ella sapesse i mie secreti.

Il medesimo rechiedè il Rè Carlo egl'offeriuu il suo aiuto se egli preparaua la guerra cōtra Barbari, à chi il Rè Pietro respose non hauer ancora deliberato quai Saraceni douesse assalire, e non volea altro aiuto si non che di denari, il che inteso Carlo gl'inuìò tutti que' denari che hauea tolti della Sicilia, e
hauea

hauea tolti della misera Sicilia, che fù la somma di ventimila ducati, promettendogli di mandargliene più grossa somma se fosse stata veramente la guerra Sacra.

Son d'opinione alcuni scrittori, che quest'operation di Carlo, fossero auuenute per isperation diuina, accioche si conoscesse ch'il Grande Iddio destinò per verò Sign. della Sicilia al Rè Pietro, e che Carlo come indegno fosse spogliato affatto del Regno, col fauor de' suoi istessi tesori, ed accioche integramēte fosse ogni cosa restituita alla Corona d'Aragona, come giusta succeditrice per voler della Diuin Potēza; e fà chiara testimonianza di ciò il desiderato Reggimēto, ch'ell'hà fatto per spatio di trecento sessanta tre anni, senz'hauer mai dato tedio. Mà di Cōtinuato desio di seruirlo, e per cōtra quella di Carlo che per l'interuallo di diecesett'anni e mesi che Signoregiò, paruero mill'anni di cōtinuo trauaglio à gli animi de' Siciliani.

Ragunata c'hebbe la sua armata maritima, il Rè Carlo quasi volando con quella se nè vène in Sicilia, e portò seco Gerardo de Parma Cardinale Legato Apostolico, e prese terra all'improuiso nel porto di Messina, e diuise l'essercito in due parti, vna la tēne per se medesimo e l'altra nè diede vna banda scelta di Caualli à Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, e l'altra ad Herberto di Rossiglione per dar il guasto alle campagne ed indurre i Messinesi. con questa

questa prima furia alla deditione essendo però reu-
scito vano ogni tētatiuo. Mādò in oltre vēte Galee,
verso il piano di Milazzo, ed altre cinquecento Ca-
ualli per terra, e mentre che costoro erano intenti
al Guasto ed al predare fù da Giorgio Mussone Ca-
pitano della Militia Messinese, inuiato per contra-
ad Henrico Amelina con vna banda di sei cēto ca-
ualli venuti di Catanea, Leontini, e Toromena, per
foccorrere quella Città, il quale anzioso di venir cō
Francesi à battaglia inauedutamēte in luogo ma-
lageuole, e disuantegioso sotto il Canneto di San
Gregorio, senza verun ordine militare diede il se-
gno della battaglia, che fra puoco tempo fù da Frā-
cesi rotto e disfatto con tutti i suoi, e bēche egli ha-
uesse fatto cose merauigliose della sua persona non-
dimeno vi restò morto insieme con Anfusio Ca-
moglia, Bertoldo Tedesco, Pietro Casaro, e Nicolò
Ant. Linguita Leontino. Martino Benincasa, Barto-
lomeo Mussone, ed Abramo Ambrosiani, hebbero
tanti di feriti che morirno in preggione, oue restar-
no viui Arrigo, e Nicolò Rossi, e Ruberto di Milito.
Sgomētati per questa rotta i Messinesi, fecero re-
solutione di non vscir più in campo, mà fortificarfi
nella loro Città, e d'vn subito fecero tutti i ripari
necessarij, togliēdo dal gouerno militare al Musso-
ne, così per esser puoco diligente in quel mistiero,
perche ancora hauea illicitamente fatto morir, à
Matteo, e Baldouino Riso, e dierno il gouerno della

giustitia, e di Capitan Generale, ad Alaimo Leontini, che nell'vna e l'altra cosa era espertissimo Cavaliero, e scrissero a' Palermitani, che madassero Ambasciador al Rè Pietro, accioche affrettasse la venuta per soccorrerli.

Gli Palermitani gia stauano in questa resolutione, ed à nome del Regno mandaro à Nicolò Coppola gentilhuomo, e loro cittadino, ed à Ramondo Portello Catalano, che montati soura vna Naue, andando con prospero vento giunfero fra puoco tempo vicino l'Isola di Maiorica, essendo à vista di Terra, souragiunti d'vn temporale e venti contrarij, furno risospinti in Barbaria, e quiui contra ogni spetatione ritrouaro il Rè Pietro, che felicemente con il suo vittorioso essercito, con mori guerreggiua, e dismontati in terra, ottennero licenza di poter esponere, al Rè la loro ambasciata, e sedendo egli nel suo Trono Reale circondato d'assai Baroni, e primi conduttieri dopo le deuote riuereze orò con queste parole il Coppola.

Se noi per hauer difesa la liberta pubblica di Sicilia, con facciar i tiranni, venghiamo ad esser appresi di dura guerra, essendo hora ricorsi à Voi Rè inuito come amator della giustitia, e vero difensor degl'oppressi non posso con breuita Raccontar le calamità da noi sofferte dagl'insolentissimi Francesi, Mà perche l'ingiuria nostra à tutto il mondo è manifesta come sotto vn Rè superbissimo siamo stati spogliati d'ogni nostro hauere. Al questo forse

sarebbe

sarebbe da noi stato tollerato con speranza, che ó per tema dell'ira di Dio, ó per stracchezza di mal oprare venesse á dar qualche ripuoso alle miserie nostre; mà tirannigianoci una infinita moltitudine, vestita d'una perpetua succession di Crudeltà sola intenta a' nostri danni, imponendoci durissime leggi, ed insoffribili grauezze ci vedemo spogliati d'ogni nostro hauere, e della dignità nostra. Quest'ancora s'haurebbe ancorche duramente tollerato, se astenuti si fossero, non vesarci ed intaccarci nell'honore; questo fù che posta la simulation da parte aiutandoci Iddio habbiamo scosso da' colli nostri il gioca crudele, e tutto con giusta raggion di vendicarci, non hauendo Carlo Cōte di Prouenza nessuna vera pretentione del Regno di Sicilia, hauendosi usurpata quella Corona, con la crudeltà prima usata á Manfredò, e poscia á Corradino. Onde noi essendo chiari della succession de' Serenissimi Reggi Normanni, di Costanza moglie vostra, á Voi ó Rè Magnanimo, ricorriamo accioche compassionando l'afflitto Stato nostro ci defendiate con prendore la Corona d'un Regno, il quale per raggion d'heredità vi si deue.

Finita quest'oratione il Coppola, il Rè gratiosamente, e con graui ed amoreuoli parole il licentiò, con ordine ch'attendesse alla risposta. Mà ristretto si poscia col suo cōsiglio, dopo lūghe e varie discussioni, opinioni, e contraditioni, deliberò di soccorrere gl'afflitti Siciliani, e si puose in ordinanza per seguir prestamente il viaggio.

Scrissero anche i Siciliani, ó come vogliono i

Palermitani al Pontefice Martino IV. in risposta di quelle cose che da lui erano stati inculpati soua l'uccision de' Francesi, e'l tenor delle loro lettere così si lege.

Santissimo Patri, & Domino Domino Martino S.R.E. Summo Pontifici domini Nostri Iesu Christi in terra vero Vicario Petri Apostolorum Principis successori, & rotius christiana religionis Antistiti generali Vniuersitas Siculorum terræ osculum ante pedes, & flexis poplitibus, & manibus cancellantis. Dudum (Sanctissime Pater, & Domine Patrum) loqui formidauimus os in celum ponere titubantes; sed ne taciturnitatis longa prescriptio per amplius descripta nostras videatur exaggerare culpas; si molestias, & iacturas in numeras ab altero Pharaone, & eius satellitibus nobis illatas irremissibiliter, & incessanter commiseratione respicias, Vestra conscientie, si possumus, notas facere minimè curaremus, atque ideo Vestre Sinceritatis pectus agnoscit, in cuius propitiatorio tabulas scientiæ perspicaci, Virgam salutiferæ correptionis, & manna mellistue pietatis absque nullius ambignitatis errore fore credimus. Ministerio spirituum superiorum immissum est de imperio primæ causse, quod Gallicana gens effera absque consilio, sine prudentia cuius intuitus ad presentia tantum, & nūquam ad nouissima figebatur, illa gens sola videlicet data nobis desuper ad nostrorum piaculum peccatorum, quæ suis culpis exigentibus passa est exterminium personale: subscriptis nos cladibus affligebat. Nam putauimus in ipsorum dominationis primor-

dio

dio (prædecessorum exactorum sepultis iurgijs importunis)
 sub pacis copia, & opulenta requie gaudere bonis habitis;
 & habendis; quoniam gens sancta, populus peculiaris do-
 mini è membris Ecclesie dicebatur: unde credebamus pro-
 venire subsidium, inde (proh dolor) inualuit intolerabi-
 le detrimentum: quoniam de fractis bonis mobilibus; ubi-
 cunque poterant reperiri, & de domibus dirutis debita exi-
 gebant. populares, & nobiles, mares, & fœminas, iuue-
 nes, & Virgines, senes, ac etiam iuniores manicis ferreis
 immisericorditer alligabant, esculenta, & poculenta ne-
 gantes taliter alligatis; donec impijs exactoribus satisfacere
 de pecunia postulata. Insuper à ministris impietatis ce-
 debantur diuersis generibus flagellorum, cum unusquisq;
 eorum pugionem semper ad latus, gladium super femur,
 baculum, seu clauam præ manibus deportaret. Nos su-
 mus, qui inermes, & cæsi ante faciem prosequentium absq;
 formidine migrabamus; Væ nobis: ceruicibus traheba-
 mur, lapsis non dabatur requies; mirum in modum ces-
 sauerat inter nos gaudium tympanorum; & qui soleba-
 mus inter alios de Europe climatibus, singularibus polle-
 re tripudijs, ad ficus fatuas, & salices steriles suspendimus
 organa super flumina Babylonis; ò confusio confusi popu-
 li, quem Deus, non homo confusibiliter sic confundit fla-
 gellis. Et bonorum distractionibus non contenti ad rap-
 tum filiarum nostrarum, sororum pariter, & Uxoribus
 impudentius satagebant; violenter pudicas Virgines vio-
 lantes, & immaculatos thoros turpiter maculantes. Videat
 ergo vester oculus sciencie deificatæ, & iudicet vestra di-

rectionis

tectionis virga iudicij, & super Ulcires tantorū scelerum
 vestra magna dulcedinis benignitas conspergatur. Qua
 sequuntur autem de istius capitis prauitate, qui peractis
 tribus lustris, & medio in nos exercuit tyrannicam tem-
 pestatem sanctis vestris auribus non sordeant, nec vile-
 scant. Quamquam enim vos natione Gallicum agno-
 scamus, erit alicuius scintilla doloris: contra nos interdum
 minarum, & cadis rugitum erumpere, sicut humana ten-
 tatio vos; & alios homines apprehendit, sentimus tamen
 in curuo vestro sancto pectore stabilita arca fœderis sic
 defertur, quòd quantumcūque vos patrie natalis amor
 alliciat; ad dexteram, vel ad sinistram amore, vel odio
 penitus non declinat: maxime cum vobis pateat luculen-
 tius quàm sit durum contra stimulum calcitrare; nam si
 primus Phæro ille desæuit in pueros Israelitica nationis,
 & in luto, & paleis populos Hebræorum; erant hæc eis pos-
 sibilia, licet dura; secundus autem ad impossibilia obliga-
 bat populum Siculorum; cum impossibilium obligatio per
 leges superuacua iudicetur. Quoniam de salma tritici,
 & hordei data per regios Massarios, certam ab agricolis
 violentius expectabat in arcis supradictarū victualium
 quantitatem; de centenariis ouium determinatum agno-
 rum numerum, & certum pondus casei, & butiri; pro
 qualibet sue certum porcellorum numerum annuatim.
 Nec est reticendum de gallinis pro quarum qualibet cer-
 tos pullos, & oua; aut pro ipsius pecuniam terminatam,
 pro quolibet apum alucario (cum sint ferina natura)
 mellis, & cere certam exigebat quantitatem, o' faucis va-
 tand-

tanda lues, ò proterui cordis insania, quæ non cogitabat algores hyemis, brumæq; pruinas, caloris flammæ, æstus, geluq; Uredines, segetes posse percurrere: nūquam cogitabat, quòd posset deficere fœcunditas autumnalis, & uernalis amenitas, ordine temporum perturbato posse cursum mutare solitum, & flores, & herbas non producere consuetas. Nunquid natura, Siculorum subdebatur imperio, ut ad ipsorum uotum terræ fructus temporaneo exhiberet? nunquid ad eorum nutum oues, sues, apes, simulq; gallinæ poterant fœcundari? Aliud præterea pestilentia genus inuenerat auro ebrius alter Crassus, ut nullus euaderet, qui non sui morbi contagioso contagio tangeretur, cuius contactus horribilis horrendæ paupertatis agritudinem afferebat. Quoniam diuitibus inuitis faciebat dare officia Secretiæ, mediocribus uerò bayulationes, dohanas, ceterasque gabellas modicas, à quibus non secundum cursum tēporis, quo officiales fungebantur officijs, officiorum introitus expectabat, sed secundum ratham anni septimæ Indictionis proximè præteritæ; in quo prædicti prouentus abundantius ualuerunt: quidquid autem deerat de quantitate prædicta de officialium facultatibus exigebat. Quid Magistri forestarum impietatis in Siculos exercuerunt: si quando per aliquem aliqua fera bestia caperetur, quæ de iure gentium, & naturali ratione, statim capta conceditur occupanti, sicut gloriosorum Principum asserunt sanctiones, grauissima ab ipsis passi rerum, personarumque dispendia uix sufficiunt enarrare. Nec est subsilentio cõtègenda nefanda malignitas Pincernarum, qui sub prætextu unius

Vegetis de Falerno, quæ spatio magni temporis suorum
 donorum poterat usque ad nasum insatiabiles satiare
 voragine; omnes ciues, & cauponarios affligebat, vinum
 vniuersarum cauponarum videlicet Vegetes sigillantes
 sub certa pœna; insuper inhibentes eisde ne predictas ve-
 getes tãgere quomodolibet attētaret, quas pro prefatis eo-
 rum dominis volebāt penitus conseruari; cuius nequitie
 malem sustinere Tabernarij non valentes, Vegetes propria
 pecunia redimebāt. Illud idē ministri scelerum de sup-
 plectilibus pauperum faciebāt, à quibus post habilitatem
 suorum iniquorum corporum turbato iuris ordine, ut ipsa
 dominis supplectilia redderētur, denarios expetebāt. His-
 taliter prosequuntis, Epistolaris sermo videtur extorsior,
 sed conceptum sermonē retinere quis potuit? Non commis-
 sit talia Pharao Rex Aegypti, & tamen post primogeni-
 torum omnium necē, in mari rubro currus eius, & equi-
 tes in aquis vehemētibus sunt submersi. Absit quod de
 Nabuchdonosor talia retineat historia Danielis; sed per
 solam mētis elatam locutionem à consortio hominum est
 eiectus induēs ferinam effigiem, & septem super ipsum
 tēpora sunt mutata, ut in ipsorum curriculo tēporum se-
 cognosceret excelsiorem. Et quid Baltassar eius in Regno
 successor commisit, nisi quod cum in vasis sanctis sibi, &
 suis inserit propinari? & statim manus in pariete scribē-
 tis apparuit, quæ appēsū, & minus habēs inuenit, atq;
 ideo ab ipso descripsit Regnum etiam diuisum. Nunquid
 Domine manum domini esse abreuiatam dicemus, imò
 extensam profusus ad iniquorum scelera feruentius vl-

ciscenda

discēda. Igitur cūm nihil in terra legatur fieri sine causa, sicut bene nouisse uidetur uerber perspicuus intellectus, & scripturarū diligentior indagatio, priuare uos uestra misericordia non debetis. Scit enim quod illico post stragem scelerum ministrorū calitūs destinatam, leuauimus B. Petri vexillum, & S. R. Ecclesiam inuocauimus protectricem, sed quia nos indignos B. Petri, & uestra gratia reputastis; ille qui astat desuper ineffabilis speculator, cui cura est equalis de omnibus tam maioribus, quam pusillis sicut lectio diuina testatur, alterum Petrum loco Petri affectuosius inuocari ex insperato, in presidium nostrorum uoluit, & cum paucis Comitibus destinare, quod non uacat a mysterio si historia Geodonis placebit diligentius perscrutari; anticipet nos ergo Domine benigne uestra clemētia, qui conamini sequi uestigia opulētissimi largitoris, nec amplius cōtra nos uestra zelus irę deseuiait, quoniam nunquam Deus uasis irę per uos reddidisset interitum nisi detestabile reperiretur commissē delictum.

Datum Panormi an. 1282.

Carlo in questo mentre per terra e per mare affediò la Città di Messina la quale ostinatamente e con valore si defendea e s'accampò nel colle di seggio hoggi de i frati dominicani; e drizzato vn forte della parte di mezzo giorno diede vn fiero affalto al Castello del Saluadore, che si difese con la morte di cento Messinesi, e voltatosi soura la Città l'incominciò à battere cō l'ariete ed altri belliei instrumenti che dopo lunga e mortal contesa pel valor

R

d'Alaimo

d'Alaimo furno i Francesi ributtati; Mà seguitando allo spesso i battimèti gli messinesi affatto si sgomètarò e così per la vessazion delle continue corrarie inuiarno Ambasciadori al Pontefice per impetrar perdono, che con le seguenti parole esposero la loro Ambasciada. tu che scancelli i peccati del mondo habbi misericordia di noi, a i quali gli fu solamente risposto Dio ti salui, o Rè de i Giudei e gli dauano delle guanciate e con questa ridiculosa risposta ritornaro à gl'afflitti popoli i Legati. Mà essendo già oppugnato il Castel di Milazzo con crudelissima stragge, s'offerirno i Messinesi à Carlo con conditione che fossero sopite le cose passate, e che non fossero obligati di pagar altre gabelle, se non che quelle che si pagauano à Guglielmo secondo Rè di Sicilia, e Francesi non potessero hauer alcun magistrato nè reggimèto nel Regno ne quali fossero promossi sempre gl'Italiani.

Non puoco fu esortato il Rè dal Cardinal legato, e da molti Cavalieri per receuere la deditione di quella Città con le condizioni prenarrate. Ma perche si trouaua troppo oppresso dell'interesse gli respose, ch'egli volea riceuere quelle condizioni di pace ch'egliino haueano offeruato a Francesi. Il che vdiro da Messinesi si prepararo alla difesa, con proponimento di morir gloriosi, che con vituperio. Le donne non stauano abada piangendo offeriano a i mariti ogni lor forza, e le rappresentauano gli vituperij

perij, le crudeltà, le rouine, gli homicidij, gli stupri, ed altri danni c'hauean receuti, da' dishonesti Fratelli; ed à guisa delle donne d'Arafpe presero quasi l'arme, e seguirno à soccorrere i loro mariti alla difesa,

Incominciò Carlo di nuouo vn grand'assalto soua la Città, verso quella parte c'hoggi chiamano la Vigna del Rè, e dopo per mare e per terra strettamente l'assedio battendo le mura, con diuerse machine che durò questo assalto dal leuar del sole fin alla sera, nel quale le donne con animo virile nõ cessauano di somministrar pietre, acque buglienti, peci, zolfo, ed altre machine belli che; per offender i nemici con molti rinfreschi, ed abbracciauano i mariti con le lagrime su gl'occhi pregandoli che non abbandonassero le mura, dalle quale depèdeuano la salute, e la vita di tutti mostrandoli i bambini lor figli ch'erano piangenti nelle fascie, acciò non cedessero alla forza nemica che procacciua vendicarsi soua gl'innocenti, e ch'era meglio morir valorosamente in guerra che crudelmente esser stracciati, spinti dunque da questi pianti e prieghi i Messinesi giouani, vecchi, Religiosi, noboli, ignobili, sani, ammalati, e d'ogni sorte di conditione, ristretti insieme si puosero à combattere valorosamente, non intermettendo alcuno ufficio, nè scanzando veruna fatica, nè fuggèdo pericolo, erano iui presenti con l'animo, col consiglio, col corpo, con l'assiduità

duità non haueano bisogno nè di Capitano, nè da chi l'esortasse, n'infiammasse alla difesa di maniera che non si raccorda per molti secoli adietro esser stata in Sicilia, nè la maggior oppugnatione nè la più ostinata difesa di questa, ch'al fine si distaccò pel buio della notte con orribil spargimèto di sangue, e mortalità dell'vna, e l'altra parte, che la numerano ne' Francesi tre mila e cinquecento, e ne' Siciliani mille e trecento.

Nel giorno seguente ritornarno i Francesi, à far l'istesso, mà mentre s'incominciua il nuouo assalto hebbero auuiso i Messinesi, e i Francesi, similmente dell'arriuo del Rè Pietro d'Aragona nel porto di Trapani, per il che beffando a' Riuali, che non puoco sbigottiti eran restati prendendo doppio vigore gli ributtaro à lor mal grado con molta uccisione, di maniera che il Rè Carlo ragunato il Consiglio ramaricandosi, e dolendosi di se medesimo, che non volse accettar l'offerta pace, dopò varie discussioni e querele, si partì con tutto il suo essercito, alla volta di Reggio, e d'indi si ritornò in Napoli, non cessando di tirarse la barba, e batterse le mani, mentre consideraua che per sua sciocchezza, e non hauer riceuuto il consiglio del legato Apostolico, hauea perso il Regno di Sicilia.

Giunto con tutta l'armata nel porto di Trapani il Rè Pietro discese con tutta la gente in terra fù incontrato riuerente mente e con molta allegrezza da

Giouan

Giouan Procida, ^{Palermitano} ~~Palermitano~~, Riccardo, e Rinaldo Abbate Abbo, ed Henrico Barresi, Alaimo Leontino, fratello di Lanfranco Lentinese, Giouan Caluello, Rinaldo di Milite, Berardo, e Salurnio Ferro, Abbo Felingerio, e molt'altri Cauallieri che à nome del Regno complirno la ambasciata, e le debite ceremonie, ed vnitamente il Rè, in mezzo di Giouan Procida, ed Abbo Barrese, e de' predetti Cauallieri con tutti i principali dell'essercito, l'inuiò verso la Città, e gli faceuano ala à guisa di Processione d'vna parte gli Cauallier Aragonesi, e dell'altra gli Catalani, e Valentiani, gl' Aragonesi, erano,

Don Ximen d'Virrea, Don Pedro Cornel, Don Blasco d'Alagona, fratello d'Artales, genero del Rè, Don Guglielmo de Poyo, Don Pedro Giordano de Pegna, Martino de Lehet, Lope, Ximenez, de Agon, Ximenez, Garzia de Agon, Don Garzia de Lazzano, Don Luiz, Don Fernando, e Don Ramondo Mugnòs, padre e figli Rodorigo Sanchez de Pomar, Pedro, e Gonzalo Lopez de Pomabr, Pedro de Santuicenzo, Gonzalo de vera, Garzia, e Matteo de Vera, Diego Garzia, de vera, Garzia, Lopez de Tarracona, Ximen Perez de Tarracona, Pedro Momez, Martin Ximenez de Agon, Blasco Mazza, Gil de Atro Sillo, Guglielmo de Castelnouo, Lope, Guglielmo de Ortesa, Asnaro de Offera, Petro, Martin, e Fortugno,

Fortugno de Ahe, Garzia Perez, Lain Gonzalo de Vergua, Gaston di Castellotto, Pedro Giordan de Alcolea, Blasco Duerta, Giovan Martinez, Giovan Teres de Ahone, Pedro Afeman, Asnar de Rada, Rui Ximenez de Luna Arsal de Luna, figlio di Dó Lope Ferrench de Luna, Corrado Lanza, ch'era dopo la morte di Corradino passato alla sua Corte, e molti altri Cavalieri.

I Catalani furono i seguenti.

Arnau de Eril, figlio del Conte de Pallas, Ponz de Ribellas, Guglielmo de Castelnouuo, che fu poi Castellan di Castrogiouanne, Calceran de Pinos, Vgo Mataplana, Pedro de Berga, Pedro de Malanay, Aleman Valentino, Guglielmo de Ceruellon, Pedro de Queralta, Guglielmo de Anglesola, Berinquer de Anglesola, Pedro de Iofas, Ramon de Monde monteaguto, Pedro de Rocca forte, Ramondo de Durforte, Arnao de Suilar, Gioffre de Rocabert, Oliuer de Termens, Ramon de Canet, Gisberto de Barbera, Pedro de Barbera, Bernardo Oliueres, Bernardo Montesquiu, Arnau Guglielmo de Chiaramonte, Guglielmo de Sanuicenzo, Guglielmo de San Martino, Ramondo de Belloc, Bernaldo Cételles, Guglielmo de Palafos, Berinquer de Sât Eugenia, Bernardo Amato de Cardona, Calceran de Anglesola, Pedro de Brullo, Pedro de Sanclemente, Guglielmo de Bellera, Aleman de Toralla, Ramon de Tolosa, Rugier de Besora, Guglielmo de Ponz,

Dalmao

Dalmao de Ribas, Ramon de Sclar, Pedro de Bosco, Maggiordomo della Reina Costanza, Bernardo ed Arnao de Bosco, suoi figli progenitor delle famiglie Bosco, di Sicilia, e Napoli, come di sotto si vederà. Pietro Fenollet, Pietro de Puguerde, Pedro Arnao de Bottonazzo, Ramon de Villanova, Giaime di Pedratagliata, Gilberto de Cruilles, Garao Dosen, Stefano Nuñes, Giaime Doblitas, Calceran de Villafranca, Guglielmo de Arnao de Ofegat, Gil de Enueges, Ramon de Molina, Beltran de Belpuces, Bernardo de Monpons, Giliberto de Centelles, Beringuer de Cruilles, Don Ramon de Moncada, Sig. de Fraga, Don Guglielmo Ramon, de Moncada, Signor de Albalate, che fondò anche la sua famiglia in Sicilia, Don Pietro de Moncada, suo fratello Guglielmo de Peralta, che fù poi Signor di Calatabellotta, Ramon de Vilamur, Arnaldo Corsai, Berlinguer de Oriols, Guglielmo de Cartaia, Arnaldo de Viladaman, Bernardo Ramon de Cabrera, Don Dalmao di Rocaberti, Don Guglielmo de Cartella, che fù fatto poi Conte di Catanzaro, Berlinguero de Entenza, Ruis Luiz de Andrade, Berlinguero de Puchert, Ramondo Desfar, Guglielmo de Almanara, Guerao de Aguilon, Giaime de Peramola, Bernardo de Aspes, Gombal de Benevente, Ramiro Arbea, Beringuer de Vilafagut, e molti altri Cavalieri Aragonesi, Valentiani, Castigliani, e Catalani, che per servir al Rè in quest'acquisto era-

no passati la maggior parte de' quali poscia furono progenitor di nobilissime famiglie in Sicilia, e specialmente si leggono nel mio Teatro.

E così realmente entrò nella Città, nel Palaggio di Palmerio Abbate, ch'era molto grande, e ben addobato, e dimoratoui tre giorni s'imbarcò con tutte le genti, e con molti Signori Siciliani, e fece solcar l'onde verso Palermo, oue entrò con la medesima pompa; e sotto bellissimi Archi Trionfali edificati da' Cittadini per sollenizar la festa, e fù solennemente incoronato per mano del Vescouo di Casaludi, perche l'Archivescouo Palermitano era in Roma appresso al Papa, e finite le sollenità, e la festa della sua Coronatione, mandò con gran parte dell'armata, à Rugier de Loria suo gran Almirante, accioche dasse soura quella di Carlo, per cacciarla di Sicilia, ed imedisse le vettouaglie che veniano di Calabria; ed egli con tutto il resto dell'essercito se n'andò per terra verso Messina, e per doue passaua era con applauso, & voci d'allegrezza salutato, e giunse finalmente in Randazzo, oue fù incontrato da Nicolò Palici, Alanfranco Leōrino, ed Andrea Procida, fratello del Giouani, Ambasciador de' Messinesi, che l'adorarno per loro Rè, e gli raccontarno le rouine, e l'affittioni c'haueuano patito mà in quest'arriuo hebbe auuifo che il suo grand'Almirante Rugiero nel porto di Messina, à 27. di Settēbre hauea rotta l'armata Francesca, e n'hauea abbrugiata

giata

giata la maggior parte, onde mandò ad Oximen de Luna, Guglielmo Castelnouo, e Pedro Queralto, al Rè Carlo con dirgli ò che s'eligesse di Partirsi, e lasciargli il Regno senza guerra, ò che l'aspettasse cò il suo essercito ch'era pronto di combattere in qualunque luogo gli piaceva Carlo, che come habbiamo detto s'era con le sue genti ritirato in Reggio; vdità l'ambasciata del Rè Pietro, conscendendosi inferior di forze senza dargli risposta si partì per Napoli. Il che vditò dal Rè Pietro, se nè passò da Randazzo presto in Messina, oue fù receuuto da Alaimo Leontino, accompagnato d'vna infinità di Cauallieri, e del Popolo con pomposa festa, e comun giubilo, e lo regardauano come loro padre, ed egli amoreuolmēte gli ringratiaua, e si radoppiarò le feste per l'arriuò della Reina Costanza, à 22. di Aprile con l'Infanti Don Giaime, Don Federico, e Donna Violante, suoi figli. Perilche il Rè, diede molti Priuilegij d'esentioni, à que' Popoli, per vent'anni, e mētre il suo ammiraglio Rugier Loria, seguitaua l'armata Francese, ch'andaua verso Napoli, e l'hauea assaltata e superata insieme vicino à Nicotra, egli s'impiegò in receuēr l'Ambasciador di tutte le Città del Regnò, e sollennizzata la Pasqua il Lune seguente armò alcuni Cauallieri, fra i quali à Don Bernardo del Bosco, figlio di Don Pedro del Bosco, Maiordomo della Reina, e da Don Guglielmo Cartella ambedui Cauallieri di molte rare qualità, e die-

de poscia al predetto del Bosco il Gouverno di Marsala, e le Castellanie delle Città di Trapani, e del Monte Erice, e al di Cartella il titolo di Conte di Catanzaro.

Testifica ciò il Catalano D. Giouan de Sanchez, nell'vita del medesimo Rè Pietro, mentre dice.

Despues que la Reyna llegò a la isla de Sicilia que fue adoze del mese de Abril con alguna gente de Aragon y Cataluña de Cuia era Capitan Don Pedro Señor de Ayerue hermano del Rey, y arribò a Mezina el Vierne Santo que fue à Viente, y dos del mismo mes, entoces la Reyna, con Don Iaime, y Don Fedrique, y la Infanta Doña Violante vuo grande, y general regozyo, y fiesta con su llegada con muy demostracion de alegria de todos los Sicilianos como que hauea buelto à la obediencia de sus naturales señores paraque el Rey celebrò en à quella Ciudad la pasqua cõ muy Solene fiesta, y el lunes següente armò Caualleros Don Bernaldo de Bosco, hyo mayor de Don Pedro de Bosco Mayordomo dela Reyna Cauallero di mucha qualidad señor de Castillo de Valdebort derivatiuos natural de los Godos, y a Don Guillen Calceran de Cartella que despues al primero lo entrecò en el gouierno de los lugares, y Tierra de Marsala, y de Monte Erice, y hyzo merced tambien del Castillo de Trapani, y al següendo le dio titulo di Conte de Catanzaro que fueron dos de los mayores Caualleros, y mas estimados que vuo en quel tiempo.

Non lasciò di scriuere breuemente serbandomi però di dirne

dirne ampiamente nel mio Teatro Genologico di questa nobilissima famiglia perciocche ella hebbe principio in Sicilia dal predetto Don Bernardo del Bosco, nobilissimo Cavaliero figlio di Don Pietro del Bosco, Signor di Valdober, discendente del Conte Oldredo di Catabria, cugin Carnale del Rè Don Rodorico Goto di Spagna.

E per saperlo più Chiaramente diciamo che el predetto Don Pedro del Bosco, hebbe duo figli il primo fu il pre-narrato Bernardo c'hebbe dal Rè Pietro, il Governo di Marsala, e le Castellanie di Trapani, e del Monte Erice, e si Casò con Lodomia Ferro, figlia di Berardo, che governava all' hora Marsala, poi eletto Mayordomo della Reina Costanza in Luogho del Don Pedro del Bosco, che andò per ordine del Rè al Governo di Catalogna.

Il Bernardo del Bosco, hebbe da sua moglie tre figli maschi, ed una femina, Hèrico, Giliberto, Berardo, e Vraca che fu moglie di Giorgio Graffeo, Henrico, hebbe per moglie ad Isabella della Ratta, e Bosco, sua parente che gli generò Antonio, Giliberto, Guglielmo, e Pauoneffa della Rouere.

L'altro figlio di Don Pedro del Bosco fu Don Arnao del Bosco, che andò col carico di Maiordomo con l'Infanta Donna Vidante figlia del Rè Pietro, e della Reina Costanza, quando si congiunse in matrimonio col Duca Ruberto di Calabria, figlio del Rè Carlo II. di Napoli oue si Casò con Emilia de Alemanna, che le partorì Giacomina, che restò pupilla sotto la tutela della Duchessa Violante, e nel tempo maturo il Rè Ruberto, la maritò col Signor d' Ale

neto, che nè nacque Caterina d'Alineto, Contessa d'Alessano, che fù poi seconda moglie del Cōte Franc. della Ratta, che fra gl' altri figli, gli partorì Isabella, moglie del prenarrato Henrico del Bosco; come di soua habbiamo detto. Mà taccio di seguirne più oltre mètre nel precitato Teatro Genologico, la sua posterità parentele matrimoniali succession di Stati, e l'attioni si descriuono.

E ritornando al Rè Pietro, che dopo d'hauer dimorato molti giorni in Messina se nè passò cò l'esercito in Calabria, ed acquistò con facilità Reggio, e molt'altri Terri, rouinando il Regno di Carlo ritornò di nuouo in Messina, e d'indi andò in Catania, che per le ruine c'hauea hauuto dall'Imp. Hérico e Feder. II era in bassa fortuna ridotta e gli diede molt'efsétioni, e potestà di poter edificar Palaggi alti nella Città, ch'gl'era stato prohibito dal predetto Imp. Fedrico.

Dopo tre giorni andò in Leonini oue pomposamente fù receuuto, e vi dimorò il medesimo tempo, e fece franca quella Città d'ogni datio per vent'anni, e se nè andò poscia in Siragusa, ed offeruò il medesimo. Mà fattesi venir iui diece Galee, circoi soua quelli tutta l'Isola, facendo ad ogni Città, Terra, e Luogho, gratie ed esentioni di maniera tale che i Siciliani nõ si raccordauano più dell'antica oppression francese, cotanti stauano contenti ed allegri dell'amore che gli mostraua questo buon Rè.

Egli dunque circondato e hebbe il Regno ritor-

nò

nò in Messina, e quiui trouò duo Ambasciadori del Rè Carlo, il quale sentendosi oltremodo ingiuriato da lui col consenso del Pontefice Martino, hauea mandato à disfidarlo à singolar battaglia con còdizione che il premio del vincitor fosse la Sicilia.

Il Rè Pietro come magnanimo vdi l'ambasciada, e receuè la disfida, e questa battaglia per comun còsenso fù determinata farsi neila Città di Bordeus, di Gualcogna ch'era all' hora del Rè d'Inghilterra, consanguineo, d' ambedui, nel giorno del primo di Giugno del 1283. fù ciò firmato con comun giuramento come si suole, raunò per questo il Consiglio in Catanea, e dopò la còclusion delle cose estabilmèto del Regno, annullò tutte le gabelle, e grazie c' hauea imposto il Rè Carlo, ed institui per Gouernatrice del Regno, la Reina sua moglie, e lasciò infante à Giacomo suo figlio secondogenito; che per vso spagnolo questa dignità, e vicinissima alla dignità Reale, e perch' egli sapeua ben reggere non come l'interessatò, e superbo Carlo d'Angiò, diede à tutti i Baroni Catalani, Aragonesi, Valentiani, e Castigliani, molte Baronie, Titoli, Dignità, ed Vfficij, e così similmente a Signori Siciliani fra i quali se nè son nominati per quanto habbiam posuto cauare gli seguenti.

Hebbe da lui Alaimo Leontino Signor della Ficarra, e Stradicò di Messina, l'ufficia di Mastro vmberrero del Regno ch'era come secondo Vicere, la conferma delli Ca-

Stelli di Buccherio, Palazzolo, ed Odogrillo, ed in segno di vera beneuolenza l'arme, lo scudo, la lancia, e'l Cavallo, ch'egli usaua portar nelle guerre.

Giouanni Procida, l'ufficio di gran Siniscalco con alcune Baronie.

Palmerio Abbate, l'ufficio di Gran Camerlingo. la Terra di Carini, ed altri Feudi.

Galtiero di Caltagirone l'uffici di Gran Cancelliero, e la Terra di Giarratana.

Etesse Vicario, del Val di Noto, à Guglielmo Calceràdo, à Guglielmo de Castelnuovo gli diede la Castellania, e gouerno di Castro giouanne.

Creò à Berardo di Ferro, Maiordomo della Reina, in luogo di Don Pietro del Bosco.

Ed à Guglielmo Ramon de Moncada, diede l'Isola di Malta, del Gozzo, lo Contado d'Agusta, Mililli, ed altre Terre e Feudi.

Ereße anche molti Baroni di Terre, e Feudi, in tutto il Regno, e si leggono gli Baroni di Messina, Andrea Rosso, Cavaliero Andrea Anzalone, Andrea, Guercio, Ansaldo de Patti, Bartolomeo de Mariscalco, Bartoluccio Sagl'inpepe, Franc. Speciali Cavaliero, Franc. Sala, Franc. de Spignis, Gregorio de Gregorio, Guidon Magnauacca, fece Côte d'Aidone, ad Hérico Rosso, Rugier Vallone, Ximen de Sofa, Gádolfo Rosso, Bartolo Asinoli, Gio: Geremia, Bernardo de Staram detto corruttamēte Scarano, Nicolo de Ferlicio, Luca Larburzi Cavaliero, Gerolamo Amellina Cavaliero Corrado Lanza, che possede molte

Terre.

Terre, e Feudi, Orlando de Protonotaro, Perotto de Parisio, Cavaliero Pietro Parisio, e Riccardo Rosso, ed altri.

Diede la Terra di Santa Lucia, à Luiggi Fontana, e similmete la Terra del Castro à Riccardo de Mariscalco.

Gli Baroni di Randazzo, furno Manfredo Pollicino, Baron di Turtureti; Benedetto d' Antiochia, figlio di quel famoso Corrado, Damiano Spadafora Cavaliero, Francesco de Amodeo, all' hora Giudice della Gran Corte.

Di Toromena Ramondo de Monte Rosso Cavaliero, Beringario Orioles, Cavaliero Luiggi de Emanueli Cavaliero, e Garsia de Pufol.

Di Catania, Guglielmo de Cartella, Côte de Catàzaro, Perrone Gioeni Canal. Giliberto de Cruilles, Manfredo de Federico, Cau Teotonico, Tedesco Ferrante, ó de Gregorio, che fù Signor di Castanea, Pietro Formica: Astiar de Asin, Vbertin de Artesio, Rodorico de Iosa, Berlinguer de Abel, che gli successe Giacomo suo figlio, Cavaliero di qualità Pietro Giulian d' Augusta, Gio: Luca, Guzzetta, Federico de Genova, Nicoloso de Aloisio, Vgo Pissicubio, Rodorico Asmari, Pons Ximen de Lerda Cavaliero; Rugiero Guarna, e Manfredo Ferrer Cavaliero.

Diede la Terra di Paternò, à Corrado Lanza, che gli successe Blasco in quella Terra, e Nicolò nella Terra de Longe.

Gli Baroni della Città di Leontini, il Conte Riccardo, Puffaneto Signor dello Grassuliato Alaimo Leotino, coggino di quel Alaimo, Mast. Giustit. Cavaliero, Antonio de Molocca, Cavaliero Pelligrino, Sigona; che fù Maestro

Razionale del Regno, ed investì ad Abbo Barrese sotto il Rè Federico II. nel 1318. della Terra di Militello, lasciatali da suo zio Giovan de Cammerana. Costui fu padre di quel Federico Sigona, notato fra gli Baroni di Leontini, nel seruigio militar del Rè Lodouico nel 1343. ed altri Cavalieri già descritti nel Teatro.

Giouanni la Lamia Cavalieri. Adinolfo de Marziliano, Manfredo Passaneto, che fu padre d'Aloisia, Antonio de Genova, Filippo la Lamia, Guglielmo de Sgatel, Antonio de Linguica, Bartolomeo Fimetta, e Corrado Ventimiglia, ed altri.

Diede com'habbiam detto lo Cōtado d'Augusta Terra di Mililli, ed altri Feudi, à Guglielmo Ramòdo Mòcada, cò far Undeci Cavalli armati, e Perricono di Moncada.

Gli Baroni di Siragusa Perrello di Modica c'hebbe la Baronia di Sortino, Garzia de Pomar, Caluano de Oliua, Giulio de Molocca, Calcerano Marquet, Guglielmo de Asin, Dominico Mustiolo Perquet, e Pandolfino Seluaggio, Rugieri de Giaconia, Giouanne Cassaro, Cavaliero Manfredo, Gio: e Nicolò Cassaro, Fratelli, Ambrosio Marrasio, Gerolamo Mariscalco, Leonardo de Agina, Alberico Monacella, Pietro Manuello, Bongiovan de Mugliana, ed altri.

Gli Baron di Noto Gombaldo de Barba Dionisio Catiaguerra, Garzia de Podio, Luiggi Landolina, Gio. Landolina Goffredo Orioles, Rainaldo Cappello, Palatino de Isullo Gio: Nicolò Cappello, e Roberto de la Serra.

Diede à Guglielmo Vētimglia la Terra di Buffemi.

Ragusa

Ragusa *Manfredo Musca*, e *Luca de Profilio*, egl'habitarono i seguenti Baroni *Vgo de Curia*, *Ruberto de Curia*, *Antonio Canla*, *Giorgia de Rocca*, *Manfredo Dobris*, e *Bartolo de Petramata*.

Quelli di *Bizzini* furono *Rugier de Anterio*, *Nicolò Callari*, *Guglielmo Passaneto*, *Rainaldo Landolina*, padre di *Giouanne* celebrato dal *Fazzello*, *Bernardo Mauli*, *Federico Callari*, *Ramondo de Altauilla*, *Thomaso de Siragusa*, padre di *Nicolò Rugiero de Abidonia*, *Federico de Licodia*, *Landola Ferla*, *Federico de Brancaccio*.

Di *Mineo* *Siluestro de Iuar*, *Barzolomeo de Franco*, *Pietro Dolletta*, *Tibaldo de Buxalca*, *Bertaudo de Rosta*, *Orlando Portoria*, e *Cola Leon de Santo Stefano* Cavaliero.

Quei di *Caltagirone* *Guglielmo Ventimiglia*, *Askelmo di Modica*, *Ruberto Zacco*, *Pandolfo di Sciacca*, *Vberto Tawili*, *Giacopino de Insperosa*, *Ramondo de Fons Ubert*, *Franc. Stagre*, *Pietro Bistato*, e *Thomaso Lombardo*.

Gli Baroni di *Piazza* furono *Bernardino Caldarera*, *Matteo di Milite*, *Vgone Lanza*, che fu padre di *Blaschellu*, *Perricono Nasello*, padre di *Nicolò*, *Bernardo Vilar dita Cavaliero* *Giouan Damiana*, *Pietro de Fessima*, padre di *Henrico*, ed *Antonio Riccio*, che fu padre di *Guglielmo Riccio*, che sotto il Rè *Lodovico* fu Giudice della *Gran Corte*.

Di *S. Filippo d'Agiro*, fu *Guglielmo de Abbellis*, padre

di Ferrarone, de' Abbat, che ne fu Sig. dopo il Governio di Maltra.

Di Nicofa Filippo de' Usadio, e Giovan Caldarella, diede il Rè Pietro, à Martino de' Iosa, la Terra de' Gagliano.

Di Calassibetta Rinaldo de' Cecis, over Cicero, che poi il figlio Riccardo, la rese mentre visse.

Quelli di Castro giovanne, furno Partenio de' Alessi, Guglielmo Terrella Miles, Riccardo de' Risgalla, Garza de' Risgalla, Pietro Petroso, padre de' Nicolo, Giovan Caropepi, Riccardo Manganello, Simon di Leco, Ramòdo Perosola, Simon dell' Imbaccari, Beringario de' Suslar miles, Ramon de' Monfore, ed altri.

Quelli di Ferranova Beringuer de' Vilaragut, che la rese co' suoi posterì con pagar onze 40. l'anno. di Thomaso Canizaro Catalano, Castellàn di quella. Diurno gli Baroni di Leocata Rugier de' Marrucano Miles, Calcerano Salurn Miles, e Luigi Magnòs Miles Aragonese, costui hebbe anche la Castellania col Reggimero in viage si morì valorosamente combattendo in favor del Rè Federico II. nella battaglia di Benevento, e hebbe col Duca Roberto, di Calabria, e hisso Ferdinando, e Ramòdo, che se ne ritornarò in Aragona, che poi vennero in Sicilia di nuovo con D. Vgo Santa paule frcas. Ramondo Magnòs con una nepote della moglie di Don Vgo chiamata Elena de' Pochiere, ed hebbe fra l'altre cose il Regimero di Licodia, e quini piantò la famiglia Magnòs, hoggi vivesse feudataria della Baronia di Bulgarano.

Quei

Quei di Agrigento furono Marino Capizzi, Manfredo Calac, Giacomo di Sacca, Filippo di Mattea, Lamberto Mont'aperto Cavaliera, e Baron de Ruffaudale, costui fu padre di Lamberto Mont'aperto, c'hebbe per moglie ad Isabella Chiaramonte, figlia del Conte Manfredo, che le partorì Lodovico, che si maritò con Antonia de Vbertis, sorella di Giovan degl' Vberti, figlio del Conte Scaloro, che nè nacquerò Gasparo Lamberto, e Giovanni Mont'aperto, Gasparo successe alla Baronìa.

Hebbe il primo Lamberto, un altro figlio chiamato Giacopino Mont'aperto, che si casò in Siragusa con una Sign. di casa Alagona, ed hebbe la metà delli Fegbi delli Bigini, e delli Comiti, e da lui derivò la famiglia Mont'aperto, di Siragusa, e Leontina.

L'altri Baroni furono Thomaso, Franc. Musca, e Manfredo de Celsa.

Quei di Caltabellotta Guglielmo de Peralta, padre di quel Guglielmo Sig. di Caltabellotta, c'hebbe per moglie l'Infantessa Leonora figlia del Duca Giovan d'Aragona, Duca di Rādazzo, che nè naque il Cōte Nicolò Peralta, e più Bernardo d'Amato, de Cardona, che fu padre d'Amato d'Amato, Gioseffo d'Amato, e Thomaso d'Amato, che fu padre di Bernardo, e Bernardo de Houech.

Di Sacca furono Arnaldo de Incisa, Luiggi de Incisa, Gratiano de Olsa, Luca de Monteliano, Pietro de Monteliano, David de Bracciabene, Ricco Garingola, Ximenes de Arena, Garsia de Iuar, Guido Rustico, Bernardo Zaffari, Giovan de Caltagirone, Nicolofo de Aloisio, Delfino

Passuembri Ximenes de Lerda, Antonio Guarna, Federica de Siria, ed altri.

Diede anche il Re Pietro il Governo di Suteria, a Gioiuanne Griffo IV. Baron di Pattanna, che lo possederno i suoi figli fin al Re Federico III.

Gli Baroni di Mazzara furno Ramonda Calac, ed Vgone de Curtibus.

Quei di Marsala oltre di Bernardo del Bosco, fu Hermano de Ferro, fratello del Berardo, c'ebbe le Saline de' Mari di quella Città in Feudo con titolo di Barone.

Gli Baroni di Trapani furno Ramondo de Peralta, fratello del Guglielmo Signor di Caltabellotta, Coraldo Emanuel, Cavalier Castigliano, che fu padre di Rodolfo, Bartolomeo, e Gioiuanne Emanuelle, chiarissimi Baroni di quella Città, Salurnio Ferro, Henrico, Rinaldo, e Riccardo Abbate, Berardo Passaneto, Guglielmo de Iuar, Guglielmo de Linguito, ed Andrea de Milite, con molti altri.

Quei di Salemi furno Pompeo de Vallone, padre di Giordano, Gioiuanne Lanzillotto, e Pietro Mucicarnio.

Similmente gli Baroni ch'eresse nella Città di Palermo, furno il Conte Antonio Sclafano, la cui nobilissima famiglia deriuò di nobile sangue Fedesco de' Duchi di Bransuich egli fu padre del Conte Matteo, che visse con molto splendore, Palmerio Abbate, Guido Filingerio, che fu padre di Giordano, e di altri.

Abba

Abbo Barrese, Simone, e Vital Valguarnera.

Non c'è di della chiarissima famiglia di costoro mentre per sei centinaia d'anni inanzi de' predetti si scorge nobilissima nella Catalogna, e Mugno Alfonso nella vita del Conte Tanfredo de Barcellona dice ch' il Carlo Magno, armò molti Cavalieri Catalani, fra i quali furno Guerao, e Ramondo Valguarnera, accenna il medesimo il Padre Stefano de Borellas nelle sue Centurie di Catalogna, e da costoro peruennero i predetti Simone, e Vital Valguarnera, progenitori de i Signori Principi d' Valguarnera, Conte d' Asaro, e Baron del Goderava, Ma perche nel mio Teatro gli nè fa un copiosissimo Elogio, fermo la penna e mi refirisco a quello.

E più Gioiannè, e Senator di Maida costui fu il primo Pretor di Palermo, il qual ufficio l' amministrò egli sotto il Reggimento del Rè Federico II. nel 1320. Federico de Piazza, Galtiero, e Perotto de Caltagirone, Guglielmo de Costa, che fu padre di Gioiannè Giudice della Gran Corte, Martino de Santo Stefano, Luca Mustazzo, Guglielmo de San Gregorio, Enrico, Nicolò d' Abdimonia, Filippo d' Estremo, Giorgio Stagno, Bartolo de Michaelè, Rugier de Giacomia, Nicolò Coppola, che gli successe Margarita sua figlia moglie di Gratiano de Iuar, Perrone de Cäpsore, Filippo Inglisi, Matteo de Termine, padre de Perrone, che fu Giudice della Grã Corte, per à il prenarrato Matteo fu figlio d' Oliveri de Termes Cau. Catalano,

che

che hauea col figlio passato u' seruiggi del medesimo Rè, il quale hauendo lasciato al figlio quanto in Sicilia hauea acquistato, se ne risornò in Catalogna, mà il Matteo Valoroso, e letterato Cavaliero, fù il progenitor della nobilissima famiglia Termine in Sicilia.

Giouan Pignatello, padre di Matteo Tàcrede de Tauri, Francesco di Fisaula, Giouanne Cabuello, Giouanne de Milite, Giacomo Traina, e Corrado Sieri, padre di Gioseffo, che fù Giurato della medesima Cittá, nel. 1316.

Diede il Rè ad Ottobono d'Aurea, Cavalier di molta virtù, la Signoria di Castro nuovo, ed à Corrado di Licina la Castellania di quella Terra, e'l Gouerno di Polizzi, à Giouanne de Milite, padre d'Orlando de Milite.

Dopo l'acquisto del Regno il Rè Pietro, com'habbiam detto di souera Remunerò à molt' Cavalieri Aragonesi, Catalani, Valentiani, e Castigliani, di Terre, Luoghi, Castelli, Feudi, e d'altre Baronie, fra i quali si disse à Guglielmo, Ramondo, Moncada suo parente, e Cavalier di molta qualità, e d'antica e Real nobiltà, la cui nobilissima famiglia secódo c'habbiam trouato per l'Historie per parte masculina deriuò degl'antichi Duchi di Bauiera, e per materna dal Rè Longobardò Desiderio.

Tassilone Ducha di Bauiera, stretto parente dell'Imp. Carlo, prese per moglie Luithperta figlia di Desiderio Rè di Longobardi, ad istigation della quale più volte egli si distaccò della deuotion ed obediensa imperiale, che per il vincolo della parentela, e per la benignità dell'Imp. Carlo, nè fù

in fe sempre perdonato con la restitution del Stato infir-
me, ma seguendo egli ostinatamente la Volontà della mo-
glie prese di nuouo l'arme contra l'Imperio, ma non tan-
tosto si mosse quanto d'un subito hebbe à Carlo, con un
grosso esercito di soura, e per le suo mani nè restò vinto
Tassilone, e sconfitto; e per estinguere affatto l'Imper. q̄sta
disobedienza il confinò insieme con Teodone, ò Odilone suo
figlia nella Francia dandogli Orliens per stanza con un
giusto tratenimento.

Teodone anzioso di sbar si vagabondo in quel paese,
spronato dell'animo generoso e Reale, di ritrouar nuoua
fortuna, udendo che molti Principi Germani, andauano
con esserciti per acquistar si gloria, e lauar la Spagna del-
l'oppression Barbara, egli senza veruna dimora se ne andò
in Germania, e nel Ducato di Sassonia, e si congiunse con
Otoger Golante Principi della Lusazia, che staua ragun-
uando un grosso esercito, per passar contra i Mori di Ca-
stagna, per il che favorito del Marchese di Brandeburg, e
del Principe di Pomerania, suoi pareri condusse à sue spesi
duo mila buouini d'Armè co' quali e cōgiuntosi col Princ.
Otoger che nè conducea altri vèti mila nel 739. se nè pas-
sò in Castagna. però circa il tēpo non puoca cōtradition
d'Autori soura questo passaggio hó ritrouato, la quale sa-
rà abbastanza emento ne ll'Elogia di questa famiglia de-
shiarata, e sciolta insieme.

Ma non fanno i Princip. forisieri, che passarno nella con-
quista di Spagna oppressa da Mori, oltre l'Imperador Ca-
lo Magno, i quali furno il prenarrato Otoger Golante

Principe

Principe della Lusazia, Teobaldo Principe di Bernia, Prouincia della Francia, posta à pie de i Monti Perini, ed haue le Contee di Bigorria, e di Comigia. Ermilao Principe d' Agen, ch'è nel mezzo di Tolosa, e Bordeo, su la Garonna, Riccardo Principe di Picardia, Ada Principe di Hainaut che portò seco la moglie Valtruda. Ottone, Principe di Luumburgo Ingons, Principe di Geldria. Gutore Principe di Nouergia, e Teodone Principe Bauaro, che lasciaro eterna memoria in quella catolica Regione contra i Barbari,

Il prenarrato Teodone dunque giuntamente con Otoger come habbiamo detto passò nella Catalogna, e combattendo valorosamente fece dei Mori memorabile stragge acquistò la Città d' Ampuria, ed uccise in battaglia tre Rè di Corona dei medesmi Barbari per ilche fù fatta palese all' Imp. Carlo Magno che guerreggiava in quella Prouincia col suo essercito che vedendolo prudente di consiglio e valoroso di mano lo receuè nella sua gratia con la voluntà del quale si prese per moglie Lippranda moglie del Principe Otoger, che puoco inanzi hauea morto, ed hebbe insieme il carico in luogo di quello di Duce dell' essercito Germano, e n' acquistò da lei otto figli maschi che dopo che furono cauati i Mori di quella Prouincia, oltre della Città d' Ampurias ottenne, dall' Imp. grossi Castelli, e dal Conte Zenofre di Catalogna figlio del Conte Iamfredo eletto Capitan Generale delle genti d' Armi di tutta quella Prouincia, pel cui carico fù chiamato Dapifero, o Napifero, che tanto vuol dire quanto Capitan Generale.

il quale continuò per centinaia d'anni ne' suoi posteri, egli edificò un Castello otto miglia discosto Barcellona, che per esser vel mezzo di duo Monti lo chiamò Montecate-
no d'onde la sua famiglia prese il cognome di Moncada, e maritò á Ramondo suo figlio primogenito con Teresa terza sorella del Conte Zenofre, e figlia del Conte Iamfredo Conte di Barcellona, ed anche Guglielmo suo secondogenito cō Eulalia figlia seconda del Conte Calindo d'Aragona giache la prima figlia del medesimo Conte chiamata Teuda era maritata con un suo parente chiamato Bernardo Conte di Ribagorsa Valobriga, Brayl Lans Visarrahon, Viller Riperos Magarrosas, ed altri Castelli descendente dei fratelli dell'Imp. Carlo, che con lui Giuvenetto havea passato, e n'havea hauuto pel suo valore i prenommati Castelli e Contea (chiaramete il mostra la Cronica del Reggino) Arnao suo figlio primogenito visse con molto splendore, e Guglielmo Ramondo suo terzo figlio acquistò dopo la sua morte la dignità di Dapifer ed Odulfo Moncada altro figlio fu Vescono di Pallas, ed un altro Ramondo Moncada, ed un altro Guglielmo Dapifer, descendenti de' predetti interuennero nella legge del V. sages nel 1040.

Taccio dei Cavalieri antichi di questa famiglia, metre nel mio Teatro al luogo debito destinatamente con succession si raccontano solamente per non lasciar incompiuta questa descrizione, dirò d'un altro Guglielmo Dapifer, e Visconte di Bearne, che á sue spese seruí al Rè Don Giuime d'Aragona nell'acquisto di Maiorica, che fu quello il

I

quale

quale portò per arme i sette pani sei sani ed uno diuiso in
 due pezzi, ma guidando la Vanguarda dell'effercito fu
 colto all'improuiso da Barbari nel 1228. fu ucciso con
 dieci Cavalieri del suo sangue, mentre ualorosamente si
 defenduano. Gli altri Signori Moncadi seruirno à Re-
 gi Aragonesi in molti conquisti di Regni e Prouincie, spe-
 cialmente in quel di Valenza, nel 1238. di Siniglia, nel
 1248. di Granada nel 1292. di Sicilia nel 1282. han-
 no hauuto assai congiungimenti Reali percioche Gugliel-
 mo Ramondo Moncada, gran Siniscalco di Catalogna,
 hebbe per moglie Costanza figlia di Pietro Rè d'Aragona,
 e Gastone Moncada Visconte di Boarne, maritò à sua
 figlia chiamata Guglielma, primieramente con Sanchio,
 figlio del Rè di Castiglia, nel 1270. e dopo con Don
 Pietro figlio del Rè Pietro III. d'Aragona, che fu Signor
 d'Aierue, e l'Rè Giacomo, che fu Rè di Sicilia, passando
 alle terze nozze essendo all' hora Rè d'Aragona, con Elisa-
 betta Moncada, sorella d'Ottone si casò, e maritò ad Alon-
 zo suo figlio primo genito con Costanza figlia di Gastone
 Moncada, gran Siniscalco, costei fu sorella di Guglielmo,
 Ramondo, che venne in Sicilia, che fu uno de' primi Ba-
 roni del Regno, similmete il Còte Matteo suo figlio, ch'ac-
 quistò la Contea d'Adernò dopo la morte del Conte Mat-
 teo Schafani suo zio, e molti altri grossi Feudi da costui nè
 peruennero Guglielmo, Ramondo, ed Antonio, che uisse-
 ra assai potenti nel Regno, e l'Guglielmo Ramòdo, canò la
 Reina Maria dal Castello Orsinod, Catanea, a Mal-
 grado di Blasco d'Alagona, la condusse soua certe sue
 Galee

Galee in Catalogna, e la casò con Martino d' Aragona, figlio di Martino Duca di Mont' albo: egli serud insieme con tutti i suoi forzi fin all' acquisto del loro Regno Siculo. Perilche n' acquistò la conferma del Contado di Malta, e del Gozzo, la Terra di Naro, il Castello e Feudo della Delia, la Terra di Suteria, Mussumeli, e la fortezza Manfreda, che fù edificata dal Conte Manfredo Chiaramonte, i Feudi delli Gibellini, e Favara, il Castello e Torre di di Musciari, i Feudi di Montechiaro, Guastanella, e Misirmeli, la Terra di Mineo, e'l Feudo di Musalemi, nel 1392. le Terre di Sortino, la Ferla, e'l feudo del Monte delli Salini, nel 1396. e similmente il fratello Antonio, molt' altri Terri, e Feudi alcanzò. Ma se i Giovanni, i Guglielmi, gl' Antonio, gli Cesari, e gli Franceschi, illustrano non puoco la nobilissima famiglia Moncada, il viuente Principe, Don Luiggi, l'ha dato perpetua gloria ed honor sublime, perciocch' egli Gionanetto d' età di 22. anni resse con dignità Vicoregia il Regno Siciliano, ed hoggi l' Isola de' Sardi, e non gli mancheranno mai i Guuerni maggiori le dignità, e i carichi, da più Magnati della Real Corte desiderati mercè la sua molta prudenza, e valore lascirò à dietro in questa picciola operetta le marauigliose disposition di questa chiarissima famiglia, mentre nel mio Teatro faranno abbastanza raccontate.

Non passirò più innanzi il racconto delle remunerate famiglie del Rè Pietro, perche l'altre che vi farebbono di dire, sono già molt'anni innanzi

delle nostre estinte, per onde mi par fouerchio di parlarne, attendirò però nelle cose seguite del Rè Pietro.

Gia di souera, e stato raccontato che'l Rè Pietro receuè la disfida di Carlo d'Angiò còtinète, ch'ambedui venisserò à singular battaglia in campo aperto con cento Cavalieri per parte, come in effetto s'appuntò nel mese di Giugno del 1283. e per questa caggion passarò à Rioles, Beltran Canhella, e Ximen de Artieda, e per patte del Rè Carlo fei Cavalieri Giordan dell'Isola, Giouan Visconte di Tèplat, Giacomo de Bossono, Eustachio de Ardiuert, Giouan de Nisi, e Gil de Salsi, e'l Rè Pietro nel medesimo giorno fece l'election d'altri tanti che furò D. Guglielmo del Castelnuouo, Don Ruis Ximenes de Luna Castellan de Castrogiouane, e di Gagliano, Don Pietro de Queralto, Ximenes de Artieda Ridolfo Emannele de Trapani, e Rainaldo de Limoges di Messina. Questi duodeci Cavalieri hauiano d'eligere segnalar il campo, e declarar il termine della battaglia; fra il quale i Regi predetti potessero andar commodamente al luogo designato per combattere; i quali molte volte s'aggiutarò per la spedition del negotio ed vltimamente fu concluso che'l campo fosse in Bordeus Città della Guascogna, all' hora della giuridition del Rè d'Inghilterra, con le conditioni debite e militari in tal fazione, e quaranta Cavalieri d'vna parte, ed altre tan-

te dell'altra, che guardassero i predetti Rè combattenti: Quei del Rè Pietro furnò Rugier de Loria suo Admirante, Don Lope Ferréch de Luna, Don Pons de Robellas, Don Sanchio de Antillon, Pedro Arnaldo de Boronaz, Alaimo Leontino Mastro Ginstitier del Regno Siciliano, Baldouih Ventimiglia, Conte d'Ischa maggiore, e di Girace Federico Musta Conte de Modica, Orlando d'Appello, Gualtiero de Caltagirone Bernardo, Rugier de Erid, Lope Ferrench de Atrosillo, Bernardo de Mompeon, Pedro Garfia de Nugnes, Beltran de Belpuccio, Guglielmo de Bellerà, Garfia Garfes de Arazuri, Ximen Lopes de Embuno, Ramon de Molina, Simon Dezlor, Blasco Mazza de Ganalcer, Gil Ruis de Montagna, Garfia Arnaldo de Gil, Beringuer de Offigato, Beltran de Villafranca, Ramon de Cortada, Giaime de Oblitas, Guerao de Ascione, Stefano Nugnes, e Blasco de Alascia, e con costoro si partì e gli mandò tutti vn giorno inanzi, ed egli con Don Blasco, d'Alagon, Bernardo de Peraragliata e Corrado Lanza. Ramondo Montaner, e Bernardo de Asclot, dicono Don Ximeno de Vrra, Don Giliberto de Cruillas, e Bernardo Pietra tagliata, mà di Tarracona, se nè andò in Bordeus, e si ritirò in vna Villa otto miglia discosta la Città, oue hebbe auviso che i Francesi procurauano d'ammazzarlo, per il che tenne le spie per saper quando il Rè Carlo venisse nel designato campo, ma non guarì che la mattina se-

guente Carlo tutto armato soua vn bel Cauallo entrò in campo, che dopo d'hauer quasi vn hora dimorato ouer come vogliono fin ad hora di cena, volgendo e riuolgèdo il Cauallo con baldanza fece inanzi il Marecial d'Inghilterra le sue proteste, e dopo che n'ebbe ottenuta la fede, se n'andò via della qual partenza auuisato il Rè Pietro subiro dopo Vespro similmete tutto armato soua il suo bellissimo Cauallo entrò nel steccato, e fece quel tanto c'hauea il Rè Francese fatto, e dimorato ui fin al tardi dopo le proteste ottenne dal Marecialle la fede, e se n'andò via, e con tutti i suoi fra notte e giorno caminando giunse commodamente in Tarracona, e questo fine hebbe questa real disfida; mà ambedui scrissero lettere a' Potentati d'Europa, in defention delle loro ragioni, intendendo ch'abbastamente hauean còpito allor obligo appresso di me nè tengo vna del Rè Carlo cauata dalla Zecca di Napoli del Reg. I. B. fol. 151.

Dopo molti successi il Rè Pietro nella sua florida età d'anni 46. morì nel 1285. in villa chiamata Villafranca puoco lontan di Tarracona, e lasciò heredi de' Regni d'Aragona, Maiorica, Sardegna, Valenzia, e Catalogna, à Don Alfonso suo figlio primogenito, il Regno di Sicilia, all'Infante D. Giacomo secondo genito, ed all'Infante Don Federico, il Ducato d'Atene di Neupatria, ed altri Stati, lasciò tre figlie femine, Donna Isabella Reggina di Portogallo,

togallo, Donna Violate, che fù moglie del Rè Roberto di Napoli, e Donna Teresa Peres, moglie d'Artal d'Alagona ed alcuni altri figli naturali.

Il Principe Carlo di Valois, figlio primogenito del Rè Carlo, ch'era in prigione in Barcellona, di quando fù preso nella rotta c'hebbe dal Admirante Rugier Loria, nõ lunge di Napoli, prese sì fatta amicitia con l'Infante Don Giaime, che gli renuntio il Regno di Sicilia, ed hauendo morto in questo stesso tempo il Rè Carlo suo padre contrasse parentela col predetto Infante, ilquale se ne vene cõ molti Baroni ad incoronarsi in Palermo del Regno di Sicilia, à 16. di Decembre del 1286. egli fù il primo Rè Aragonese di Sicilia, che diuise l'arme cioe lo scudo à quartiere da canto gli puose due Aquile nere in campo d'Argento, e nelli quartieri di sopra e sotto pali ò bastoni rossi d'Aragona, che le diede alla Sicilia della maniera che l'vsa adesso.

Dopo la sua Coronation il Rè Don Giaime scese in Messina, e mandò per Govern. di Calabria, à Don Guglielmo Calceran de Cartella Castellano de Leontini, e lo creò Marefcalco della gente di guerra e mandò Ambasciador al Papa per la reconciliation del Regno, gl'Ambasciadori furono Gisberto de Castellitto, e Bartolomeo de Nicastro Giudice di Messina, che malissima risposta nè riportarono, egli non staua à bada mandò cõtra gli Castellani di Taranto, Castrouillari, e Morano, ad Henrico de

Manfrèdo chiaramente Cavalieri di molta qualità che per cagion d' honestà si hauean partito della Corte del Rè Carlo, è venutosene a' seruiggi del Rè di Sicilia, i quali procurarno, e redussero quei Castelli rubelli alla Pristina vbedienza.

Gouernò il suo Regno siculo il Rè Don Giaime, cò molta giustitia, che se ben còtinuassero le guerre fra Francesi, e Sicilianì, nondimeno i Popoli rediano lode à Dio d'esser retti da si buon Principe, che mentre andaua con maturo giuditio preparando la difesa del suo Regno fù bisogno passar al Regimète de' Regni d' Aragona, per l' immatura morte del Rè Don Alfonso suo fratello, senza hauer lasciato prole, e lasciato per questo al gouerno di Sicilia l' Infante Federico; suo fratello Cavalier spiritoso, e di viuace intelletto col carico di Luogotenente se nè andò in quei Regni, e se portò con lui gli figli del Rè Carlo II. di Napoli, c' hauea hauuto per ostaggi per la liberation di quello; erano questi Luiggi, Ruberto, e Filippo, i quali erano di natura così piaceuoli, e gratiosi ch' il Rè sempre se le trattenia appresso, ed oltremodo l' amaua, per il che si cominciò à negotiar la pace fra i duo Rè di Sicilia, e Napoli, nella quale v' interuenne l' autorità Pontificia di Bonifatio VIII. di casa Caetano, la quale stringea con lettere efortatiue, che lasciasse il matrimonio contratto con l' Infanta Donna Isabella, figlia del Rè di Castiglia, e si prendesse à Bràca, figlia del

del medesimo Rè Carlo egli cedesse le ragioni della Sicilia, e Carlo già renunciaua quello che potesse pretendere sopra i Regni d'Aragona, perultimo s'affettuò la pace cò le condizioni preposte dal Papa nel 1295. Il Papa chiamò all'Infante Federico, ed à Rugier Loria, e parlò loro secretamente in Velletri, e gli promesse dargli per moglie all'Infanta Caterina, del sangue Real di Franza con la pretention dell'Imperio di Costantinopoli, con gente d'armi, e denari per acquistarlo, e molt'altre promesse scusando li Siciliani dell'uccision c'haueuan fatto de' Francesi, e mentre egli parlaua non leuaua mai l'occhi da dosso all'Infante, ch'era di spirto assai viuace, e giudicò che egli nel suo arriuo in Sicilia, s'hauea d'Insignorir di quel Regno. Mà dopo alcuni ragionamenti prese l'Infante dal Papa combiato, e lasciò per suoi Ambasciatori appresso quello per affettuar il negotio à Giouan di Procida, e Manfredo Lâza, con li quali trattò il Papa il casamêto dell'Infante con Caterina già detta figlia di Filippo, e nepote di Baldouino Imperador di Costantinopoli, e coggina del Rè Carlo II. giache per la morte dell'Imp. Paleologo succedea ella all'Imperio ch'era stato occupato d'Andronico, e con questa promessa se nè ritornò in Sicilia l'Infante D. Federico, con la Reina Costanza sua Madre, cò tutta l'armata ch'era à Milazzo, e mentre si preparaua di passar in Messina, souragiunfero Don Gilberto de Coriglies,

V

e Guglielmo

e Guglielmo Durfort, Ambasciador del Rè Don Giaime d' Aragona suo fratello, mandati per persuader così l' Infante , come gli Siciliani, ed inchinarli nella contratta pace, e in ciò soutrauenero anche Giouan di Procida, e Manfredo Lanza, con l' appunramento del Papa.

Pròmesse l' Infante Don Federico di dar presta resolution al Cruillas, e Durfort, e formato vn Parlamento general de' Principali del Regno, espose la pace seguita fra il Rè Don Giaime, e l' Rè Carlo di Napoli, con far renuntia del Regno, il quale vdeudo che di nuouo hauean dauenir sotto la Tirrànde Francefa , tutti i Siciliani gridarno con vna voce ch' eglino non voleano in niua conto concorrere nell' offeruation della pace , nè poteua far anche il Rè questa renuntia; però per voluntà della Reina, e dell' Infante mandarno al Rè per loro Ambasciadori à Galtiero Fisaula, Pietro lo Filosofo, di Palermo, Santoro Bisala, Cataldo Rosso, e Galtiero Bonifatio di Messina, i quali arriuati che furono alla Corte, humilmente pregaro al Rè à voler ritrattare la renuntia c' hauea fatto del Regno à Fràcesi, rappresentandogli le miserie c' hauea in quel infelice Reggimento sofferte, e che peggio sarebbe se venissero di nuouo nelle loro mani che bramauano di sfogarlo sdegno c' haueano soua di loro per la passata uccisione, e molt' altre preghiere se cero quasi piangenti al Rè Costoro, il quale gli resolsi che nō poteua farlo

lo'perche così s'hauea con giuramento promesso, e con questa risposta dolenti à morte se nè ritornaro nell'afflitta Sicilia.

Il Rè Carlo, col Cardinal Sanclemente accompagnato de' principali Signori di Napoli, e di Prouenza, e con tutta la sua Corte portò l'Infanta Biaca sua figlia à Monpolier e d'indi à Perpignano, mà inanzi il suo arriuo era già giunto il Rè Don Giame con tutta la sua Corte accompagnato dall'Infante D. Pietro suo fratello, e d'affai Cauallieri Aragonesi, e Catalani, e si ritirò poscia à Figueras, e portò seco i figli del Rè Carlo, ed ambedui questi Rè si aggiūtaro à Pietratagliata, ed appuntaro d'affettuar ogni cosa à Villabeltran, mà furno impediti dalla morte del Cardinal legato, per ilche il Papa commesse la Vice all'Arciuescouo de Ambrun.

Innāzi la loro partēza gl'Ambasciadori Siciliani, fecero vna grandissima protesta al Rè, dicendogli à nome di tutto il Regno che mentre egli l'hauea renunziato, restaua quello nella sua libertà, esento ed assoluto di qual si uoglia sacramento di fedeltà, e gl'era lecito d'eligersi e trouar altro Rè, e Sig. à sua volontà, facendogli istanza, pure che tutte le fortezze, e Castelli ch'erano in poter delli suoi Castellani, e ministri gli fossero restituiti per prouedergli di buona custodia, e defenderli dall'oppressori, la qual protesta fù dal Rè receuuta ed ammessa con istrumento publico, oltre à ciò Cataldo Rosso

non lasciò di far nuoua petitione supplicádolo che non volesse permettere tanto gusto a' suoi capital nemici, nè tanta rouina al fedelissimo Regno di Sicilia, però non potè far cosa veruna benchè l'oratione hauesse stata longa come si vede nel Zurita, nel lib. 5. vita dal Rè Giaime II. solamente gli fù risposto dire all'Infante D. Federico mio fratello ch'egli è Cauallero e sà quello che ha di fare, e voi sapete ben quello che sapete fare attendete à fatti vostri, e così gli licentiò.

Finita l'approuation della pece il Rè, e la Reina Bianca, per sollennizar la festa del lor casamento, andarno in Barcellona, ouero fecero le nozze dell'Infante Don Pedro suo fratello, maritato con Guglielma Moncada, figlia di Gaston Viscòte de Bearne, costei s'hauea prima casato con Don Sanchio, figlio del Ré Don Alonzo di Castiglia, che poi si sciolse per caggion del Conte Don Lope, Signor di Biscaglia, Coggino del predetto Viscòte de Bearne, e così vnitamente fornirono le nuzziale feste.

I Signori Siciliani, hauendo vdità la risposta del Rè a' loro Ambasciadori, esortaron all'Infante Federico, à receuer la Corona di quel Regno. Il quale bêche hauea l'animo riuoltò à questa dignità, nondimeno si mostraua timido, di far eccesso contra il Rè suo fratello. Mà stretto poscia da Blasco d'Alagona, che dopo la purgation della sua accusa, fattagli da' Calabresi innanzi il Rè Don Giaime, se

nè

nè hauea ritornato in Sicilia, a' seruiggi del Rè Federico, il quale come s'hà detto gli fece receuere la Real dignità, e fatta questa deliberatione il consiglio madò à Ramon de Alemanno, Giouan di Procida, Matteo di Termine, Manfredo di Chiaramòte, Nicolò Palici, e molt'altri Cauallieri Siciliani, Aragonesi, e Catalani pel Regno à receuer le procure, e'l consenso insieme, come in effetto ottennero, e preposto il Parlamento in Palermo, fù da quello receuto e salutato Rè di Sicilia, à 11. del mese di Dicembre del 1296. Il Surita vuol che questa Coronatione s'habbi fatta à 15. di Gennaro di detto anno nella maggior Chiesa di Catanea, e'l primo che lo salutò fù l'Almirante Rugier de Loria, e dopò Blasco d'Alagona, Vinciguerra, Palici, e tutti gl'altri Magnati del Regno, e gli Sindachi delle Città, Terre, e Ville del Regno, ch'erano fei per ogni Città, ò Villa, e si fecero gran fuochi per tutto di troppo allegrezza.

Finita dunque le Real feste, il Rè Don Federico, per mostrarsi grato di questo beneficio a' suoi Siciliani, fece fra i principali Baroni del Regno larga remuneration di Ferri, Castelli, Ville, e Feudi, fra i quali si leggono. *Rugier Loria suo Almirante, Blasco d'Alagona Vinciguerra, e Matteo Palici, al Cōte Francesco Verimiglia, Ramon de Alemanno, Guglielmo Ramondo Mòcada, Manfredo Chiaramòte, Giouan di Procida, Beringario de Cruilles, Guglielmo Paralta, Matteo de*

Termine

Termine, Riccardo Passavento, Pedra Leontina, Guglielmo de Queralto, Simone, e Nisal Malguarnera, Gionanne, e Giorgio Grifeo, d' Graffeo, Vicenzo Vagliadolida, Henrico Rosso, che fù Conte d' Aidone, Gerolamo Rosso Catalano, Antonio Saglinpepe Gio. de Ansaldo, Abbo Felingerio, Rodolfo, ed Antonio Emanuelli, Luiggi Bandino, Antonio Lucchese, Andrea di Giovanni, Dario Spinola, Aldorino Ventimiglia, Ansaldo Campolo, Luca Castro Reale, Abbo d' Ariolo, Antonio d' Affitto, Accursio Scarella, Andrea di Notario, Andriolo e Calcerano Marquetto, Andrea Castelli, Aloisio Spina, Anselmo di Pandolfo, Alamanno Guarnetta, Cosmo de Castro Reale, Agostino di Messina, Antonio di Splano, Anselmo Vanni Apiano, Andrea Pensono, Gio. Galandrino, Corrado Maestro Paolo, Henrico Montemurlo, Henrico Trigona, Filippo Manganario, Giacomo d' Aceto, Rainero di Scarrano hebbe l' officio di Maestro Secreto, Roberto di Maestro Paolo Antonio de Curtibus, Henrico Gilberto, Michael del Bosco, Angelo Fasana, Bartolomeo de Paavia, Luiggi Bonaccolti, Bertuccio Perdicari, Pellegrino Sigona, Beringario de Arnao, Stefano di Mauro, che fù Strad. di Messina nel 1343. Bartolomeo di Mauro, Baldo Traina, Bartolo de Barbilato, Bartolo Rizzo, Benedetto de Medici, Bartolomeo Cesareo, Gio. Bart. di Papa Leone Federico Collurà, Bernardo Palumbino, Blasco de Taranto, Berturano de Musello, Pietro e Bonsignor de Ansalono, Berardo di Passanetto, Berardo Perino, Bartolomeo Spadafora, Henrico, e Guglielmo Gioeni, Pagan d' Amato

Gia-

Giacomo Altrauilla, Giacomo Opizinga, Pietro di Martorò fu Castellà, di Mata, e Grifone, Rugier di Marino, Bartolomeo Landolina, Rugiero di Perollo, Gregorio di Tarranto, Henrico di Santo Stefano, Henrico Gambino, Filippo Scalambro, Filippo Zacco, Francesco Ligname, Franco Vitale, Galtiero di Fulcone, Gio. de Paëtis, Gio. d' Alleffio, Gio. de Arena, Giouan di Pellegrino, Giouan Saccano, Giouanne Vitale, Mazzullo Sardo, Luca de Giudice, Gio. de Linguito, Pompeo Girifalco, Giacomo d' Aloisio, Luca de Fonte, Mellisoldo di Santo Stefano, Matteo Columbo, Marco Crisafi, Matteo Calwelli, Michael Riccio, Matteo di Palermo, Manfredo Bonamico, Manfredo Petruso, Matteo di Leone, Matteo de Assenso, Nicolò de Parisio, Nicolò de Alberto, Nicolò Abbate, e molti altri Baroni, e Cavalieri Creò il Rè Federico nel suo felice Reggimento, di 4 quali ampiamente nel mio Teatro se n'è fu veridica mēzione, e mi scuseràno se gl'hò scritti nella guisa che si vedeno lasciando i termini dell' anteriorità, ed antica nobiltà loro, e ciò fù seguito merchè le mie troppa occupationi, e la fidanza d'esser questo un picciolo discorso. Però nel Teatro gli trouarete ogn' uno al suo luogo con raggion Alfabetica come si conuiene.

Dopo questa Regia possessione il nostro Rè Federico fu minacciato dal Pontefice dal Rè Carlò, dal Rè di Francia, e dal Rè Don Giaime suo fratello, ed incominciara acerbissime guerre in Sicilia, che si vidde in grandissime rouine, ed ogni cosa andò sopra, il Papa mandò subito à Bonifatio Calamandranà,

mandrana il quale giunto al Porto di Messina, mādò à dir alli Messinesi, che come Ambasciador di sua Santità volea da loro vdienza, giach'egli hauea piena potestà di poter assoluere la Sicilia di tutte censure, e Scommuniche, e di reuer i Popoli con pace, & alla vbedienza Ecclesiastica, e ritrouandosi Vinciguerra, Palici, ed altri Baroni del Regno, giudicarono che quella fosse astutia del Pontefice, per darli nelle mani de Francesi, e perciò gli mandarò à Pietro Anzalone Cavalier Messinese, à rendergli la risposta il quale arriuato oue il Calamandrana, (gli disse) dite al Papa, che gli Siciliani concordamente hanno eletto all'Infante Don Federico per loro Rè e Signore, e prendendo poi la spada nuda, seguì dicendo gli Siciliani Procurano la pace nò con carte, e Bolle, mà con questa che hò nelle mani, onde và per tua via altrimète finirai i tuoi giorni in questa spiaggia.

Il che vdendo il Calamandrana tutto sbigottito senza far altro se nè ritornò volando al Papa, e gli raccontò ciò che passato hauea con gli Siciliani. Onde egli elesse Confalonier ed Almirante della Chiesa al Rè Don Giaime con conditione c'hauesse à prender l'arme contra suo fratello, e delli Siciliani, e sustituito in suo luogo alli Almirante Rugier de Loria, che per alcuni disgusti s'hauea partito della fedeltà del Rè Federico, ed hauea andato à seruir il Rè Carlo II. Perilche era stato in suo luogo eletto

Almirante

Almirante di Sicilia il Vinciguerra Palici.

Per la caggion già detta fecero lega il Rè Don Giaime d'Aragona, e'l Rè Carlo, che v'dita in Sicilia restarono non puoco afflitti i Siciliani, s'bigottiti gl' Aragonesi, spauentati i Catalani, e gl' Italiani stauano pieni d'orrore, solaméte i Francesi si mostrauano allegri, e ridenti.

Mà primieramente il Rè Giacomo mandò alcuni suoi Cauallieri con lettere dirette a' suoi ministri ed vfficiali del Regno, accioche facessero desistere a' Siciliani, ed all' Infante Federico, dall' impresa di non voler concorrere nella contratta pace fra lui e'l Rè Carlo II. e con secretia facea manegiar il negotio, già il mostra la seguente lettera diretta à Bernardo di Ferro, cauato dal Regist. Secreto dell' Archiuio di Barcellona, nel 1292. che così dice.

Iacobus Dei gratia Rex Aragonum Sicilia Maioritarum, & Valentie, ac Comes Barchinone, &c. Berardo di Ferro Magna Curie sue Magistro Rationale dilecto Consiliario familiari, & fideli suo gratiam suam, & bonam voluntatem. Cum Guglielmo de na Muntaguda Consiliario familiari, & fideli nostro commisserimus quaedam vobis ex parte nostra oretenus explicanda, Rogamus vos quatenus dicto Guglielmo de his que vobis ex parte nostra oretenus retulerit indubitanter credatis, ut nobis, & id curetis effectui mancipare. Dat. Barchinone Tertio Kalendas Octobris Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo tertio.

Questi duo Regi come habbiamo detto vennero con grossa armata sopra Sicilia, e diereno à Còsiglio del Loria soua i Pattesi, la Città de i quali subito si rese al Rè Giacomo, seguirno il medesimo Milazzo, la Noara, Mòforte, ed altri Castelli spòtanea mète, e Rugier cò la sua armata andò soua Siragusa, cò speranza di prenderla, mà fù difesa gagliardamente da Giouanni Chiaramòte, che non mancò di far il suo debito. Blasco d'Alagona vedendo andar tanto il veleno inanzi fece vna imboscata, contra Francesi vicino Giarratana di notte, che nè fece grandissima vccisione, e prese ad Aluaro fratello del Conte d'Vrgello, e Beringario, e Ramondo Capra che gli madò à presentar al Rè Federico in Catania, in segno della vittoria, e medesimamète il Rè vscì la sua armata Nauale, guidata dal suo Almirante Vinciguerra Palici, Vgone degl'Emporij, e Gumbaldo degl'intèsi, e si ritirò verso Capo d'Orlando spettando à Matteo di Termini che venisse dal Paese di Mazzara con l'altre Galee, guidate da lui e da Don Luiggi Mugnòs, e finalmente queste due armate si giunsero vicino Cefalù, ed incominciaro crudelissima battaglia non mancando mai della parte nostra di far il suo debito Ramòdo Creuello, Blasco d'Alagona, Alanfranco Leontino, e Sábafilio, Pietro Saluacossa, il Palici, Palmerio Abbate, e tanti altri Cavalieri che restarno morti, e prigionj dell'armata Francese, ed Aragonese, che

dopo

dopo questa sanguinosa vittoria Rugier di Loria fece morir in vendetta di Giouanni suo nepote molti nobili Messinesi fra i quali Federico Rosso, Pirrone Tubers, Anzalone, e Ramondo Anzalone, Giacomo Scordea, Giacomo Capizzi, e molt'altri: gli morti nella battaglia furono Corrado Lanza, Pons de Parisio, Don Luiggi Mugnòs, Pietro Parani, Pirro Crispo, Leone Crisafi, Ruberto Bonfiglio, Anselmo Crisafi, Giorgio Abrugnale, Mazzullo Siragusa, e molt'altri Cauallieri. Palmerio Abbate anche restò malamente ferito, e si morì fra pochi dì in Cata nea, i priggioni furono assai fra i quali Giouanne Callari, Thomaso Lalia, Giouan Landolina, Abbo, e Guido Felingerio, Rugier de Lenisi, e molt'altri.

Per questa vittoria presero gli Fràcesi quasi mezza Sicilia, e le rouine, e vituperi che fecero li taccio per non esser Prolisso, e lasciò anche tutte le guerre che successero per esser fuor del mio tema, e son da Fazzello e d'altri Historici raccontati, e sarebbe souerchio à replicarle tante volte fra l'orecchie de' curiosi.

Queste Turbulenze belliche in Sicilia per mezzo della prudenza dell'Infanta Donna Violante, d'Aragona, moglie del Ducha Ruberto di Calabria, e sorella del Rè Federico, e Rè Giaime, cessarno e si conchiuse la pace in vn Villaggio in mezzo Calatbellotta, e Sacca, con l'interuento de' principali Baroni dell'vna parte, e l'altra con conditione che'l

Rè Federico si prèdesse Leonora, figlia del Rè Carlo II. per moglie, e che in sua vita possèga liberamente la Sicilia, con tutte l'Isole conuicine con restituir al Rè Carlo tutta la Calabria, la Puglia, e Campagna, e gli preggioni all'vn e l'altra parte, e chi i Baroni rubelli per dar esèmpio à quei che verranno per mantener la fede a i loro Principi, siano priuati e spogliati di tutti i loro beni, forche Rugier Loria, al quale fosse restituito il suo Castel di Iace, e fù approuata questa conchiusa pace dal Sommo Pontefice con allegrezza dei Siciliani, che fecero molti giorni assai fuochi di troppo contento.

Il Rè Carlo mandò per Terra la figlia Leonora, al Rè Federico, che con molta pòpa fù receutata in Messina, e sposata dal Rè suo marito, e vènero a seruiggi di lei molti Caualeri Napolitani, ed Italiani fra i quali si leggono Bartolomeo Tagliauia Cavalier di virtuose qualità, costui deriuaua da quel chiarissimo Costanzo Tagliauia nobile Milanese, che seguendo la fazzion Gibellina vidde per mano dell'Imp. Federico Barbarossa, la destrution della sua patria, e confinato in Alemagna, dopo la morte del quale seruì al Imp. Hèrico insieme cò Guido Tagliauia, e'l predetto Guido cò carico di Cap. di tremila Soldati di pie lo seruì nella presa di Crema, ed altre Città Italiane, e dopo nell'acquisto di Napoli, e Sicilia, e per il suo valore n'acquistò molti Castelli in quel Regno, e visse cò molta reputatione appo i Re-

gi

gi Sueui, di costui nè nacquero. Costanzo Manfredo, e Bartolomeo dal Manfredo nè seguì. Giouanni che morì senza herede. Però Costanzo nemicatofi dal Rè Manfredo andò à seruire al Rè Carlo che dopo gl'acquisti di Sicilia, e Napoli, hebbe Costanzo la restitution dei suoi beni, e generò egli con Leonora del Balzo Antonio e'l prenarrato Bartolomeo che venne in Sicilia con l'occafion predetta fù progenitor della nobilissima famiglia Tagliauia ed Aragona, nel medesimo Regno hoggi grande di Spagna, e di lei accuratamente si rappresenterà nel mio Teatro fin al viuente Principe di Castel verano.

Similmente Blascòne Scammacca con carico di Secretario della medesima Reina che fù progenitor della sua famiglia Scammacca hoggi viuente nei successori del Baron del Murgo, gl'altri furo secondo Benedetto Falco, nell'Apologia Angioina, Antonio Aprani, Francesco Aielli, Giouanni Acerra, Filippo Offieri, Riccardo Baldini, Damiano, e Scipio Pepi, progenitori de' Baroni di Stalaini in Noto. Aurelio Rumbo, Cesare Toraldi, Giacomo Origlia, Manfredo Eginno, Ruberto Verticelli, Luca de Marinis, Gerolamo Capella, Paulo, Mirabelli, Nicolò Cofatino, e molti altri che poi fondarono le loro famiglie in Sicilia.

Il Rè Federico dunque rasettate le cose del Regno

con

con molto contéto de' Siciliani, che oltre modo per le sue real qualità di l'amauano, ed estinti i rubelli se ne passò à miglior vita nel 1336. del Signore, e lasciò suo successore à Pietro suo primogenito nel Regno, à Guglielmo gli lasciò il Ducato d'Atene, di Neupatria, e quanto possedeo nella Romania, il Contado di Calatafimi, di Noto, di Spaccafurno, per infino à Capopassaro, il Castel d' Auola, che poi per raggion della madre hebbe il titolo di Principe di Taranto, e del Monte Snt' Angelo.

Rugier Manfredò morì fanciullo.

Giouanni hebbe lasciato il Contado di Mineo, Alcamo, l'Isule di Malta, e della Pantellaria, Iaci, Francauilla, Traina, e Castiglione, hebbe egli per moglie Cesarea Laza, figlia di Pietro, figlio di Corrado, che gli partorì Federico, Leonora, e Costanza, Leonora fù moglie di Guglielmo di Peralta, Conte di Calatabellotta, e partorì à Nicolò, c' hebbe per moglie ad Elisabetta, figlia di Máfredo Chiaramòte Conte di Modica, Giouanna, e Margarita, Giouanna, si maritò con Don Arrale di Luna, figlio di Ferdinando Lopes, fratello della Reina Maria, moglie del Rè Martino Seniore.

L'altre figlie del Rè Federico II. furo Costanza, che fù moglie d'Henrico di Cipri, che fù poi Rè d'Armenia Elisabetta moglie di Stefano Lodouico Duca di Bauiera, che fù Imper. Caterina monaca, e Margarita monaca in Santa Chiara di Messina.

Il Rè

Il Rè Pietro prese la Corona nel 1338. prese per moglie ad Elifabetta, figlia di Henrico II. Duca di Carinzia, che gli partorì Lodouico, Giouanni, Federico, Costanza, Bianca, e Violante. Mà egli restò così piaceuole e benigno il suo Regno, che nè fù da tutti generalmète amato, e non hebbe altro tra-uaglio sì non che alcune guerre de' Francesi, e de i suoi Baroni, che per esser fatti potenti di Stati, e di ricchezze incominciò à buttar calci al padrone, e con la sua virtù tutti gli reconciliò fuor delli Palici, che banditi se nè andarno in Pisa, e si morì nel 1342.

Fù à lui caro Arnaldo Garofal Caua. Catalano, che insieme co' figli Guglielmo, ed Honorio, non puoco ne' suoi seruigi adoprati s'haueuano.

Succeffe à questo Rè il figlio primo genito Ludouico, il quale mentre visse, sempre con l'arme in mano, per chetar le rubellioni de' Baroni del Regno dimorò, e gli restò fanciullo di setti anni sotto la tutela della madre Elifabetta, e del Duca Giouanni di Randazzo suo zio; e riuscì di natura piaceuole, virtuoso, e amoreuole co' suoi Popoli, che se nõ fosse stato certamente oppresso di tante guerre civili che forsero in quei tempi fra gl' Alagoni i Peralti i Palici, gl' Vétimigli, i Ghiaramótani, i Rossi, ed altri Baroni del Regno il suo Reggimento saria stato più di quello del Padre felicissimo; stimò grandemente fra i primi della sua Corte, à Raffaello Bran-

ciforte chiarissimo Barone di quel tempo, egli fu figlio di Stefano, fratello di Guglielmo Branciforte Piacentini, che deriuarono con nobilissima successione da quell' Obizzo Cavalier Francese Confalonier dell' Imperador Carlo Magno, e fu il Raffaello progenitor de' Principi di Butera Conti del Mazzarino di Cammarata, genitori de' Principi di Leonforte di Scordia, e Duchi di San Giouani, però l'origine e le grandezze di questa famiglia si scorgiranno ampiamente nel mio Teatro.

Morì d'anni 17. à 18. d' Ottobre del 1355. dopo hauer retto 12. anni il Regno, e fu sepolto in Catania non hauendo lasciato altro se non che duo figli Antonio, e Lodouico, che si nutrirno nel Palazzo di sua Aua Leonora,

Egli innanzi che hauesse morto, e nel 1343 fece vscir il seruiggio militare del Regno per riconosce- re quãti Baroni v'erano e s'erano pròti nel seruiggio della Corona e del Regno, si leggono in quello i seguenti Baroni.

Di Messina.

Andrea Rosso Miles, Andrea Anzalone, Andrea Guercio, Ansaldo de Patti, Bartolomeo Mariscalco, Bartoluccio Saglinpepe, Franc. Speciali Miles, Franc. Sala, Frac. de Spinis, Gregorio de Gregorio, Guido Magnauacca, il Conte Henrico Rosso, gli Heredi di Rugier de Vallono, gli Heredi d'Obscimen de Iosa, gli heredi di Gandolfo Rosso, gli Heredi di Bartolo Asinoli, gli Heredi di Gio. di Gere-

mia,

ma, gli Heredi di Bernardo Scarano, gli Heredi di Thomaso di Ferliccio, Giacomo Larburzi Miles, Bernarda di Amelina Miles, Manfredo Lancia, Oliner di Protonotaro Pietro Parisi Miles, gli Heredi di Pirodda di Parisi, e Riccardo Rosso.

Santa Lucia.

Giacomo Francona Miles.

Castro Reale.

Riccardo de Mariscalco.

Del Casal di Barchino.

Benedetto Casale.

Randazzo.

Il Baron di Turturici, Benedetto d' Antiochia, Damiano Spadafora Miles, Francesco Amodei.

Toromena.

Bernardo Ramon di Monte Rosso Miles, Beringario de Orioles Miles, Franc. Emanuelli Miles, gli Heredi di Berardo de Puzol.

Catanea.

Il Conte Blasco ed Artal d' Alagona, Bonifazio di Federico, Cau Teotonico, Ferrante di Gregorio, gli Heredi di Pietro Formica, gli Heredi d' Astiar d' Asin, gli Heredi di Vbertin d' Artesio, gl' Heredi di Rodorico di Iosa, Giacomo d' Abbella Miles, Gioannuzzo di Mont' alto, Giuliano d' Augusta Gio. Guzzetta, Gio. Guarna, Manfreda Genova, Nicolò di Loria Miles, Nicoletto d' Alsissio, Dalfino Pissicubio, Pons Ximenes di Lerda Miles, Filippo Guarna, Rodorico di Mont' alto Miles, Rugier de Ferreri Miles.

Paternò.

Blasco Lanza Miles.

Leontini.

Il Conte Rugier Passaneto, Alaimò Leontino, e Santo Basilio Miles, Antonio di Mulocca Miles, Pellegrino di Sigona Miles, gl' Heredi di Gioanne la Lamia, gl' Heredi d' Aldinolfo Marziliano, Aloisfo d' Aragona, Aloisfo Passaneto, Filippo Palici Miles, Gio. di Genoua Miles, Nicolò la Lamia Miles, Pietro di Sgatel, Pietro di Linguita, Simone Finetta Miles, Corrado Ventimiglia.

Ragusa.

Il Conte Mansfredo Chiaramonte, Giacomo di Profilio, gl' Heredi d' Vgone di Chiaramonte, Vbertino di Curia, Giuliana figlia di Roberto di Curia, Goffredo Carpinzana, Guglielmo Caula, Guglielmo la Rocca, Mansfredo Dobris, Vicenzo di Pietra mala.

Vizzini.

Anterico d' Anterico, Ardoino Callari, Guglielmo di Passaneto, Giovanni Landolina, Beruardo di Mauli, gl' Heredi di Federico Callari, Henrico Altanilla, Nicolò di Siragusa, gl' Heredi di Rugiero d' Albidoccio, Federico de Licodia, Lando la Ferla, Henrico di Brançaccio.

Mineo.

Beringario d' Iuar, Federico di Franca, gl' Heredi di Pietro Dolletta, Aldoino di Buxalca, Gilberto di Rosta, Fumia di Porterio, e Leone di Santo Stefano.

Caltagirone.

Francesco Ventimiglia, Anselmo di Modica, Nicolò di Sacca,

di Sacca gl' Heredi d' Vberto Fauili, gl' Heredi di Giacopino Insparosa, Albirola d' Albirola, Franc. Fòs Tubert.
Piazza.

Bernardo Caldarera Miles, Raffael de Branciforte, Miles, Franc. de Milite, Blaschello Lanza, Nicolò Nasello, Bernardo de Vilar dita, gl' Heredi di Gio. Damiana, Henrico di Fessima, e Guglielmo Rizzo.

San Filippo d' Aggìro.

Ferraroni d' Abellis.

Nicosia.

Gl' Heredi di Nicolò d' Isaccio.

Calassibetta.

Insolda di Cecis moglie di Riccardo.

Castro giouanni.

Guglielmo Terrella Miles, Riccardo di Risgulla Miles, Henrico di Risgulla, Matteo d' Alessi, Nicolò Petrosò, Margarita Caropipi, Riccardo Manganello, gl' Heredi di Simon di Leto, Guglielmo di Piticosta, Simon dell' Imbaccari, Beringario di Scularo Miles, Raimondo di Munfore Miles.

Terranuova.

Luca Cannizzaro, Raimondo de Villaragut.

Leocata.

Blaschello figlio di Blasco Lanza, Matteo di Marrurano, e Calcerano Saluira Miles.

Naro.

Il Baron di Burfudia.

Agrigento.

Henrico Chiaramonte, Costanza di Chiaramonte, gl' Heredi di Marino Capizzi, gl' Heredi di Manfredo Calac, Giacomo di Zacco, Pietro di Mattea, Lamberto Mō-
t'aperto Miles, Matteo Musca, gl' Heredi di Manfredo Celsa.

Calatabellotta.

Amato d' Amato, Gioseffo d' Amato, gl' Heredi di Bernardo di Nuucch. Thomaso d' Amato figlio di Bernardo Miles.

Sacca.

Aloisio d' Incisa, Pietro Monteliano, gl' Heredi di David Abbracciabeni, Henrico V'etimiglia mag. e Conte di Girace, Ricco muaringula, Serena d' Arena moglie di Consaluo, Garfola d' Iuar, Guido di Rustico, il Baron di Part'anna, Leonardo Zaffudi, Giouan di Caltagirone, Nicolò di Loria Miles, Nicoletta d' Aloisio, Delfino Perollo detto Passcubiri, Pons Ximen di Lerda, Filippa Guarna, Roderico d' Mont' alto Rugier de Suria Miles.

Sutera.

Gl' Heredi d' Vrsino Sautilino.

Mazzara.

Gl' Heredi di Lanzaloni Calac, gl' Heredi d' Vgone di Curtibus.

Marsala.

Hermannò di Ferro.

Nel Monte Ericè.

Henrico Gilberto, e Michaelè del Bosco.

Trapani.

Il Conte Ramondo di Peralta, Rodolfo di Manuelli,
Coraldo di Manuelli, gl' Heredi d' Henrico Abbate, Filippo
di Passaneto, Guglielmo d' Iuar, Riccardo Abbate, Barto-
lomeo di Manuelli Guglielmo di Linguito Riccardo Pas-
saneto, e Gio. di Milite.

Salem.

Giordano di Vallone, Giacomo Lanzillo, Guglielmo
di Muccicarnicio.

Palermo.

Il Conte Matteo Sclafano, Palmerio Abbate, Giorda-
no Filingerio, Abbo Barresio, Fracesco Valguarnera, Gio.
d' Aragona, Matteo di Maida, gl' Heredi di Rugier di
Platea, Gio. di Caltagirone, Andrea Tagliavia, Nino
Tagliavia, Gio. di Costa, Margarita moglie di Marti-
no di Santo Stefano, Giacomo Mustazzo, Gio. di San
Gregorio, gl' Heredi di Filippo d' Abdeonia, Gio. d' Estre-
mo Ricurso Filingerio, Martino di Michaeli, Thomaso
Stagno, Giouan Tagliavia, Riccardo Giaconia, Margari-
ta Coppola moglie di Gratiano d' Iuar Pirrono, di Can-
zore, Nicoló Inglisi, Perrone di Termini, Matteo Pigna-
tello Miles, Sanchio de Taurt, Giouan Fisaula.

Castronuouo.

Ottobuono d' Aurea, e gl' Heredi di Corrado di Liena.

Cammarata.

Federico d' Aragona.

Polizzi.

Orlando di Milite.

Augusta.

Augusta.

Il Conte Guglielmo, Ramondo, Moncada, e Porricone
di Moncada.

Siragusa.

Nicolò Lanza Miles, Bernardo di Pomar, Galtiero,
d'Oliva, Guglielmo di Mulotta, Calcerando Marquetta,
Guglielmo d'Asin, gl' Heredi di Dominico Musbiola, gl'
Heredi di Porquet, e Pandolfino Seluagio, gl' Heredi di
Rugier di Giaconia, Giouanni Callare Miles, Manfre-
do Giouanni, e Nicoletta Callaki, Nicolò Morasino, Ni-
colò di Mariscalco, Perrello di Modica Signor di Sortino,
Pauchitto di Agnia Pietro Manuelle, e Thomaso Capizzi.

Noto.

Antonio Cacciaguerra, Dionisio, e Perruccio Barba,
Giuon di Barba, Gorabaldo di Podio, gl' Heredi di Gio-
uanni Landolina, Lamberto, e Goffredo Reola, o Orioles,
Palasinode Tosello, Giouan Landolina, Nicolò Cappello,
Rodorico di Serra, e Rainaldo Cappello.

Palazzolo.

Parisio di Castellar, e Peraportusa, che n'era all'hor
Signore.

Buscemi.

Gl' Heredi di Guglielmo Ventimiglia.

Sortino.

Perrello di Modica.

Militello, e Pietra Percia,

Blasco Barresi Barona delle medesme Terre.

San Marco.

Garzia Sanchez d'Asur Signore di detta Terra.

Franco fonte.

Giuovanni Cruilles, Baron di detta Terra.

E molt' altri Baroni, che per esser estinti si lasciano da canto. Però questo buon Rè visse con molte turbulenze nel suo Reggimento per le spesse reuolutioni che fra i Baroni potèti partorivano, nondimeno il Regno in quel tempo comprò à buon mercato il viuere cotidiano, secondo i prezzi statuti del comestibile e putabile, che si leggono di quei tempi, e lasciò finalmete assai riuolte, benchè procura di lasciar il fratello cheto fuor di turbulenze.

Il Rè Federico suo fratello prese il Dominio del Regno. Però fù di semplice natura, per il che nõ pochi rubellioni nel Regno seguirono, e ciò auenne, com' habbiamo detto, mercè la troppo potenza de i Baroni, che viueuano cõ molta liberta, al contrario di quelli, c' hauean vissuto sotto il Reggimento Frãcese, ch' erano così aggrauati, che pochissima cosa de' loro auerip oteuano spendere, dunque eglino si diuisero in partialità, parte seguendo à i Ventimiglia, parte a i Chiaramontani, e parte a i Rossi, la questione seguita fra Chiaramontani, e Ventimiglia, fù per il repudio, che fece il Conte Francesco Vètimiglia, di Costàza Chiaramonte sua moglie sorella di Giouanni Conte di Modica, e s' hauea presa con dispensa Ponteficia à Margaritã Consolo vedoua di Federico d' Antiochia, che gli partorì molti figli

per

per queste seditioni gli Baroni Messinesi chiamarono à Luigi Rè di Napoli, il quale venèdo à Messina nel 1363. lo gridarno Rè di Sicilia, col fauor dei Palici, e dei Falconi, mà ciò fù poscia pel valore del Duca Gio. sopita la rubellione, e redotta ogni cosa alla Regia deuotione, e s'attese à scacciar i Francesi che di nuouo procurauano opprimere il Regno, e con spese corrarie l'infestauano.

Hebbe egli due moglie la prima fù Costanza figlia del Rè Giouanni II. di Castiglia, e Leonora II. nel 1356. e n'hebbe la dispensa dal Pontefice Innocentio IV. nel 1357. e sposata per Procuratore in Pirpignano nel 1359. 4. Nouembre, e poscia condotta con Galee dal Duca Olfo, Procida Governador di Sardegna in Callari, e d'indi in Sicilia, e sbarcò nel Porto di Trapani, e se nè venne per Terracina Mineo oue il Rè si trouaua à 28. di Febraro del 1360. e fece pompose nozze, e furono consacrate da Martiale Vescouo di Catanea, e d'indi passaro in Leotini, e vi dimoraro tre mesi, e se ne adaro poscia d'iuì in Catanea, che nel 1363. Partorì à Maria, e fù il Padrino nel Battesimo Artale d'Alagona, mà la Reina tre giorni dopò il parto si morì: per ilche il Rè passò alle seconde nezze cò Antonia, figlia del Duca d'Adria, stretta parente della Reina Giouanna di Napoli, e questo matrimonio fù caggione di sopir le guerre, e le pretétioni de' Francesi nel Regno di Sicilia, e la sposò nel 1374. à 17. di Génaro, che à 23. nel

del medesimo mese infelicemente gli morì, e fù sepolta in Messina, e mentre il Rè staua trattando di casarsi di nuouo con Maria figlia primogenita del Rè di Lusitania, venne à morte, e lasciò herede nel Regno alla figlia Maria, ch'era d'età d'anni 14. ed a Guglielmo figlio naturale gli lasciò l'Isola di Malta l'Isola del Gozzo, e tutte le cose e beni che hauea in Alemagna per ragion delle dote d'Elisabetta sua madre, ed ordinò che la figlia Maria, s'hauesse di casar d'anni 18. e nell'interim dimorasse sotto la tutela d'Artale d'Alagona suo Padrino, e morta senza figli le succedesse il fratello naturale Guglielmo, e fù sepellito in Catania.

Artale d'Alagona dunque non senza inuidia de' Baroni Siciliani restò Vicario, e pretendendo maritarla con Galezzo Visconte Duca di Milano, nacquero non pochi dissentioni fra i predetti Baroni. mà Guglielmo Ramondo Moncada, fratello d'Antonio Conte di Sclafani, ed Adernò, nel 1380. mentre Artale era in Messina aiutato di molti Cavalieri entrò nel Castello Vrsino, e persuase di fì fatta maniera alla Reina Maria, che l'indusse ad andarselo sopra certe Galee, ch'egli hauea portato à quest'effetto, la leuò dal Castello, e la portò nel Castel d'Augusta, e d'indi in Sardigna, poi in Barcellona, oue la casò cò Martino Còte d'Esarcia, figlio del Duca Martino di Mont'albo, il quale sapèdo che per la partenza della Reina, il Regno era in riuolta,

ragunò molta gente d'arme, e formò vna mediocre armata in Mare, e condusse seco molti Cauallieri Aragonesi, e Catalani, fra i quali vi furono, *Oton di Moncada*, che poi se ne ritornò con *Don Pietro*, e *Guiglielmo Ramon* suoi figli, *D. Guerao di Rocabert*, *D. Guiglielmo*, ed *Vgo di Rocabert*, *D. Beringuer di Cruillas*, *D. Bernardo*, e *D. Giovanni* suoi figli, *D. Vgo di Santapau*, che fu poi *Baron di Butera*, e seco *D. Ferdinãdo*, e *D. Ramondo Mugnòs*, costoro come si disse di fura a furno nepoti di *D. Luiggi Mugnòs*, che morì cōbattendo valorosamete à favor del Rè *Federico II.* contra l'armata Francese, vicino *Cesaludi*, per il che eglino se ne ritornaro in *Aragona*, e poscia di nuouo vennero col *D. Vgo* per seruigio del Rè *Martino*, che poi il *Ferdinando* se ne ritornò in *Aragona*, e n' *Ternel* nella sua *Baxonia d' Escliche*, e *Ramondo* restò in *Sicilia* maritato con vna nepote della moglie di *D. Vgo*, *D. Guerao Alemanno*, *Luiggi di Mar*, *D. Guerao*, d' *Anglefota*, *Don Vgo*, figlio del Conte di *Pallas*, *Nicolò d' Abella*, *Francesco*, e *Giouãni d' Abella*, c' hebbero il gouerno di *Malta*, e di *San Filippo d' Aggiro*, *D. Guerao di Ceruia*, *Francesco*, e *Giorgio di Caramaia*.

Dal Regno di *Valenza* furono, *D. Gilberto di Centellas*, *Olfo di Procida*, *D. Ramòdo*, e *D. Beringuer di Villaragut*, *Pedro*, e *Rocca Pardo*, *Don Bernardo*, e *Don Calcerano di Ruiffsch*.

Da *Catalogna*, *D. Antonio di Luna*, *D. Giovan Martines*, *D. Ferrãte*, e *Don Artale di Luna*, *D. Lopes Gurrea*, *Martino*, e *Pedro di Pomar*, *Giouanne Arbea*, *Pietro Ar-*
bea,

bea, che fù Straticò di Messina nel 1407. Gabriel di Fausto, ed altri valorosi Cavalieri.

Con la sua armata dunque il Rè Martino e la Reina si partì da Barcellona venne e prete porto in Trapani, e quiuì vedendo tutto il Regno oppresso dai Baroni rubelli, se nè vène con tutto l'esercito in Palermo, il quale era occupato dai Chiaramontani, mà il Popolo Palerm. prèdèdo l'arme si diede al Rè, che perdonò i Chiaramontani, e quiuì fattò vn Parlamento perdonò tutti i Baroni. che gli veniano à dar l'vbedièza, e giurargli fedeltà, qlli, i quali vènero furno posti in gratia, e quelli che nō vènero furono declarati rubelli, e cōfiscati i beni, però egli fra puoco tēpo acquistò il Regno, e fece molte grazie, e diede assai Baronie, à coloro che l'hauèuano seruito, p̄se la corona in Palermo nel 1392. à 17. di Maggio.

Fece Cōte d'Agusta, Guglielmò Ramòdo Mòcada, e col l'ufficio di Mastro giustitièro, è remunerò à tutti i Baroni ch'erano venuti con lui, fece tagliar la testa ad Andrea Chiaramonte Conte di Modica, che gli insidiava la vita, e'l suo Contado lo diede à Bernardo Caprera con l'ufficio di grande Almirante, debellò ad Artale con gl'altri Alagoni, e gli tolse tutti i loro beni, e da qui venne la ruina della nobilissima famiglia Alagona, che Crollò di tal sorte che nō potè più recuperarsi, diede ad Adamo Squarciagatta, il Feudo delli Martini, à Giovan Bellhuomo il Feudo di Sā Cosmano, à Luca Cosmerio il Feudo di Ragalmigevri, il Feudo di Mucarda à Simon di Curtibus, l'Isola del-

la Pantellaria, à Francesco di Beluis, il Castello, e Feudo
 di Tauri ad Antonio Ventimiglia Conte di Collesano, il
 Castello, e Feudo del Grassulato à Nicolò Branciforte, il
 Feudo di Callari à Pietro Bonfiglio, gli Feudi di Castel-
 luzzo e della Curia à Saglinbene di Marchisi, il Feudo di
 Nissuria à Pietro Bonfignori, gli Feudi del Burgio, Man-
 gini, gli Salini di Lubiscari Binuini, e Trisiletti di Capa-
 passaro à Gio. Paternò, i Feudi di Raugiouanni, Bordo-
 naro, Raulici, ed Artesina ad Aadrea Paulillo, l'ufficio di
 gran Cancelliero, la Terra d'Aidone, e molti Feudi Ca-
 stiglione, la Noara, ed altre à Bartolomeo Gioeni, il Feudo
 d'Alagona ad Honofrio Bonfili, la Terra d'Occhiulà, à
 Giouani degl' Audilli, ouer dell' Emporij, il Feudo di Buz-
 zetta ad Hèrico Grimaldi Genouese, il Feudo di Cassibili
 à Giacomo d'Arizzi Protonotaro del Regno, gli Feudi di
 Rouetto gl' Imbaccari, Bimisca, Scibeni, Renda, Belludia,
 Galermo, Larbiato, Bonfallura, à Guagliardetto Monte-
 clup, che per la sua partenza per Catalogna gli diede à
 Mainitto, Sortino Leontino, che per ordine del Re renun-
 zio gli Feudi di Galermo, ed Albiato à Guglielmo Borgia
 detto corruutamète Borra, i Feudi della Salina, Rouetto,
 Pantano della Marina di Noto à Gio. Antonio Romano
 figlio di Cristofaro, il Feudo di Bonfallura ad Antonio
 Cappello, il Feudo di Bufale, à Giacomo d'Arizzi, il Feu-
 do di Bobunetto, à Manfredò Petroso, il Feudo di Bauli à
 Rinaldo Lādolina, il Feudo di Cariato, à Luiggi di Mā-
 tua, ò Bonaccolti, e Giacopino Fonte, il Feudo di Bulgara-
 no, ad Henrico Statella, il Feudo di Bonvicino, ouer Sil-

uestro

uestro à Girotta Larcàn, il Casale e Feudo di Rananusa,
 prima à Pietro di Mauro, e dopo à Fulco Palmieri, il Bi-
 nario di Lētini, à Calcerano Santapan, figlio di D.Vgo, il
 Feudo di Baronissa, ad Hērico Gremaldi, il Feudo di Bu-
 xalca, à Bernardo Rosello, il Feudo di San Giuliano Iro-
 do, il Casal dell' orbo, à Martino Scalambro, gli Feudi di
 Mariano Lalia, PaSaneto, e Belmonte, à Giacomo Cam-
 polo, Thesoriere del Regno, il Feudo di Catausi, ad Antonio
 Cacciaguerra, il Feudo di Ramisuli, à Nicolò Crisafi, il
 Feudo della Canzaria, à Rainero di Morana, il Feudo di
 Scarpello, à Giacomo la Rocca di Leontini, il Feudo di
 Morbano, à Giacomo Serra Dott. Siragufano, la Terra di
 Carini, ad Vbertino la Grua, Butera, à D.Vgo Sātapan,
 cō Licodia, che l'ebbe da quello in gouerno Ramōdo Mu-
 gnòs, il Feudo di Misilini, à Vaballo Landolina, li Feudi
 della Fauarotta, e Catalfaro, à Pietro Moresino, il Feudo
 della Sanbuca, ò Frācauilla, à Giacomo Rao, il Feudo di
 Mazzarrone ad Antonio di Timera di Leontini, il Feudo
 di Monteclimato, à Corrado Castelli Catanese, il Feudo
 del Murgo, à Blasco Scāmacca, il Feudo di Fiume Fred-
 do, al predetto Giacomo Campolo, il Feudo di Na-
 fittia ch'era di Pirota, Parisi lo diede à Bernardo Incar-
 nerio, il Feudo della Carruba, ad Henrico Statella,
 il Feudo di Bonico ad Vgo Santapan, il Feudo di Frāca,
 à Pietro di Notar Rainero, il Feudo di Cardonetto, ouer la
 Mōtagna, ch'era di Federico Parisi, di Mineo lo diede ad
 Ant. Trāchita, il Feudo di Cardinali à Giacomo d' Ariz-
 zi, il Feudo di Ramacna ad Orlādo di Modica, e'l Feudo

di Cāmaratini á Bartolo Barbulato il Feudo di Caua di Dōna ad Ant. Zūbo, il Feudo di Rabbiato, á Parisi Pirella, il Feudo di Curcasi, ad Antonio di Giou. quel d' Alfano, ad Antonio la Bifera, gli Feudi, e Casali di San Lorenzo, Raufadali, e Cicalbi gli ritornó à Luiggi Mont'aperto.

Lamberto Mont'aperto fù uno dei primi Baroni del suo tempo, hebbe per moglie ad Isabella Chiaramonte sorella del Conte di Modica, che ne natque Luiggi che successe nei predetti Feudi Paterni, e si casò con Antonia d'Vbertis, sorella di Giovanni d'Vbertis, à chi concessero detti Feudi, mà declarato il Giovanni, dal Rè Martino rubello furno i predetti Feudi riconcessi dal medesimo Rè al predetto Luiggi Mont'aperto, che gli successe Gaspare suo figlio; i Feudi di Baida, Cefala, Carini, e l'Isola della Fauignana ad Antonio del Bosco, figlio d'Herico, il Feudo di Calamognaci à Beringario Villaragut, i Feudi del Caruso, e Verbumcaulo, à D. Francesco Ventimiglia la Terra, e Castello del Palazzo Adriano, à Gualdo di Milars, suo Cauallarizzo gli Feudi di Ricalchidi di Ambualli, ó Sanbenedetto, à Bernardo di Talamanca, e molti altri Terri, Castelli, Feudi, e Luoghi, concesse à molti Cavalieri questo virtuoso Rè, similmente Territorij, Cēsì, Gabelli, e renditi, i quali nel mio Teatro saranno diffusamente raccontati.

Si legge hauer passato nel Reggimēto di questo Rè molti Cavalieri Italiani in Sicilia, fra i quali Alberto, ed Antonio Scirota Anconitani, che furno poi creati familiari di cammara nel Regio Palazzo,

dal

dal predetto Antonio, nè nacque Gerolamo, che fu paggio, e Alùno dal Rè Alfózo, c'habitádo in Messina molt'anni seruí in molte occoréze il suo Rè

Bernardo Caprera fiorì appò il Rè in molta stima, perchè oltre il Contado di Modica fù eletto Maestro giustittiero del Regno, egli fù figlio di Ramondo, che visse con molta stima, deriuò pure dall'antica famiglia Caprera, ó Cabrera di Catalogna, dalla quale nel tempo dell'Imperador Carlo Magno, molti Cavalieri nè fiorirno. Arnau Cabrera, Gil Ramon Cabrera, che si morì combattendo valorosamente contra i Mori nella giornata di Matabous nel 756. insieme con Cornel di Cardona, Sanchez di Monpésat, Guerao di Mantaplana, Ramon d'Enyau, D. Aril d'Aril, Pelagio Canet, Ceruellon Valguarnera, Luwis di Bestraca, Aleman d'Vluge, Arnao di Fornes, Ximenes Alantorn. Peres Sacosta, Cornao Menargas, Luis d'Angularia, Guglielmo d'Villaragut, Andrea Spes, Iorge di Giorgio di Chiaramòte, Oribo Tamit, Eudo Villafranca, con molt'altri, e Peres di Cabrera, Alan di Ribafalte, e Bamba Peratagliada, furno armati Cavalieri con alcun'altri dell'istesso Imperador Carlo Magno nel 760. del Signore, e molt'altri valorosi Cavalieri di lei anticamente fiorirno.

Dal Bernardo primo Conte di Modica nè nacque Gio. Bernardo ch'acquistò il Comiso per cagion del Matrimonio che fece con la famiglia Bonfiglio. di costui nè nacque Giovanni, e dal predetto, Giovanni ed Anna, il Giovanni morì fanciullo, e gli successe la sorella Anna che si

casò con Federico Henriquez Almirante di Castiglia.

Dopo molti successioni nel Regno, il Rè Martino lo ridusse quietissimo, e fertile, e mètre egli con la Corte residea in Leontini gli morì la Reina Maria che con non puoco suo dolore la pianse, & alla Reale la sepellì nel Conuento di San Francesco d'Assisa di quella Città, al quale ella per remission de' suoi peccati gli lasciò vna buona rendita ogn' anno cò carico di Messi, e di sonar vn mortorio nell'Aue Maria delli Morti che fin hora si sona, e nel sepolcro vi fecero gli seguenti versi.

Hospes siste gradum Tumulum venerare Mariam.

Hic habbet hãc genuit Fridericus tertius orbi.

Martini iunctam Talamo qui scepra Sicani.

Imperij, & Siculas iamdudum rexit habenas.

Ambo Leontinam decorarunt dotibus Urbem.

Alter enim Illustris firmavit Iura Senatus.

Alter dat Cineres monumentum atq; Urbis honorem.

E cuius excessit Leontini Octauo Kalendas Iunij ab Orbe reparato anno 1402.

Veramente questa, giusta Reina si mostrò assai amoreuole di questa Città e'l medesimo affetto fece prendere al Rè suo Marito, e lo mostrò egli con hauer riceuuto in quelle prime sue turbulenze gl' Ambasciadori Leontini, e dopo fra l'altre gratie gli confermò cò Priuilegio la dignità Senatoria, e l'ufficio di Patrizio con parole assai honoreuoli, e pregnanti come si legge sotto.

Martinus, & Maria Infans Martinus, & c. Viso recognito, & plenarie intellecto quodā Privilegio Perserentissimum Petrum Dei gratia secund. Reggem Sicilię, ac Ducem Ducatorum predictorum Leontinorum Uniuersitati cōcesso, sigillo Maiestatis suę pendenti ac munito tenor cuius talis est.

Petrus II. Dei gratia Rex Sicilia & c. si Regalis prebeminētia largitas adimmitas, & ignotos quādocunq; diffusa, Regges, & Principes Claros fuit; prouida quidem, & digna consideratio recte iudicat, ut si ad benemeritos, & subditos diffusius extendat Clariorum, in illa quidem sola comunicāda glorie Voluntas inuit, in hoc vero iustitia debito communitate clemētia ministratur. Presētis itaq; Priuilegij seriem notum fieri volumus, Uniuersis tam presētibus, quā futuris; quod quo equo animo attēdentes grata seruitia, nobis, & predecessoribus nostris cum multiplicibus laboribus, diffuso sanguine, Leontinorum nostrorum fidelium guerrarum primordijs preseruanda fide predecessoribus nostris, & nobis debita prestiterint, sub recolēda memorie glorioso Principe domino genitori nostro Rege Federico, cuius Voluntas ob beneuolētiam, & Reggium affectum ad ipsos remunerādum sēper fuit, post eius obitum costāti animo, & continuatis tēporibus pertulerunt; id circo concedere, laudare, confirmare, & approbare eorum humilem petitionem, in eorum supplicatione humiliter nobis Porrecta, & proeis Alāfrācus de Leotino, & Sāto Basilio, Antonius Arbea, Philippus de Sortino, Gregorius de Passaneto, Alfius Palicius, Cirinus Cantello, & Cristofarus de

Leone Rētores, & Syndaci Leontinorum humiliter ma-
 ſtati noſtrę petētes, quod cum Terra prædicta antiquitus
 non ſolum Ciuitas, ſed prima habitatio huius Regni fuit
 appellata, & primorum Græcorum tēpore ſub obligarchia
 & Romanorum ſub titulo Senatus gubernabatur, iam per
 auctores in prædicta ſupplicat. deſcriptos plene textatur, atq;
 olim per ſexgētum annorum ſpatium ſub Epiſcopali di-
 gnitate eius Eccleſia gubernata fuit. que poſtea in illa me-
 morabile inuaſione, à Saracenorum perfidia extinta, & à
 noſtris Fidelibus, & Catholicis prædeceſſoribus riſtaurata,
 & ſub alijs dignitatibus, & præheminētij adornata, ut
 dignemur eas non demere, ſed confirmare, laudare, & ap-
 probare, & de nouo concedere tam titulū Ciuitatis à fere-
 niſſimo Rege Guglielmo I. ei, & alijs huius Regni præter
 Epiſcopales ablatum, quā Dignitatē Senatus Patrij of-
 ficium ſigillum per eum antiquitus abſtractum, cum om-
 nibus inſignibus præheminētij, honoribus, quoq; oneribus ad
 dicta officia ſpectātibus, & pertinētibus, propterea nolens
 Maieſtas noſtra ſeruitia prædicta per dictos noſtros Leō-
 tinenſes nobis, & noſtris prædeceſſoribus præſtita relinque-
 re, ſed retribuere, & benemeritos inſignire muneribus, &
 alios fideles noſtros exemplo laudabiliter ad fidelitatem
 noſtram conſtantiam roborare cum Voto noſtrę Curie per
 quam fuit facta nobis relatio approbamus, laudamus, &
 confirmamus totum id, & quantum in prædicta ſupplicat.
 continetur, & de nouo concedimus dictę noſtrę Terre Leō-
 tinorum Ciuitatis titulum Senatus Dignitatem Patri-
 j officium, & eius ſigillum cum illis inſignibus præhemi-
 nentij

mentijs honoribus quoq; oneribus solitis, & consuetis prout
 talia officia, & dignitates habere possunt, & de iure con-
 cedi solēt, mandantes vniuersis, & singulis officialibus no-
 stra Curie maior, & minor, presentibus, & futuris quoq;
 fidelibus. Vassallis nostris presentis priuilegij seriem, &
 tenorem obseruāt, ed in violabiliter obseruari faciant pro
 quanto gratia nostra vobis cura est in cuius rei, testimo-
 nium tam dictæ vniuersitatis quam Curie nostræ cautela
 presēs priuilegium sibi ex inde fieri, & sigillo pēdenti Ma-
 iestati nostræ iubimus communiri datū in Ciuitate Pha-
 normi per Ven. Damianum de Peralta de Messana Iu-
 ris Ciuilibus professorem Regni Cancellarium, & Cappelle
 nostræ mag. Capellanum anno Dominica Incarnationis
 1339. mensis Ianuarij 198. Indict.

Quod quidem ob maximam erumnā in dictis nostris
 Leontinēsis euentam pro causa rebellionis Claramonti-
 norum Palicarum, & aliorum Baronum pro quibus hoc
 Regnum subuersum iuit per eos non fuit in exequutione
 positum cum ad supplicationem Roggerij, di Lamia Sin-
 daci Leontinorum vniuersitatis nostrorū fidelium Leonti-
 norū ad maiestatis nostræ presētiam destinati eidē vniuersi-
 tati cōsideratione presētim sactæ deuotionis, & fidis quā
 dicti fideles nostri habitatores dictæ Ciuitatis Leontinorum
 erga maiestatem nostrā cū tota animi puritate gesserūt, &
 gerūt nec nō dānorū atq; laborū qui in p̄sētibus guerre arti-
 culis diuisim pertulerūt personarū pericula occasiones atq;
 distātia ac eorū rerum dispendia, incendia, & ruinas pre-
 dicta fide nostra seruanda, illesa obseruatoriam presentis

Privilegiū concedimus, & iam dictū Privilegium, & cōtētas in eo huius seriē laudamus, approbamus, ratificamus, & confirmamus mandantes Uniuersis, & singulis Ufficialibus, & Vassallis nostris presētibus, & futuris, 'ut cōtētas in ipso teneant firmiter obseruēt, & inuiolabiliter obseruari faciant, & non contraueniant, sem aliquem cōtrauenire permittant aliqua ratione vel causa fide nostre cōfidunt gratia, 'vel amore in cuius rei testimonium presēs priuilegium vobis fieri, & sigillo nostro dicti Ducis in pēdenti iubsimus communiri datum in obsidione per nos posita apud Panormum Die tert. Madij anno Nant. Domini 1391. Regni nostri dicti Reggis primo, & dicta Reggine XV. vidit Petrus Promotor Rainaldo di Cumbis de mandato Domini Ducis ad relationem Potri di Serra, Decretorum Doctoris Conseruatoris.

Nella Cronica degl'antichi Leontini, che spero col fauor diuino darla quanto prima in luce si scorgiranno ampiamēte le magnificenze ed antichità della loro antichissima, e nobile Città, con merauiglia de' ignoranti.

Il Rè Martino dimorò alquanto tempo vedouo; mà poi desideroso d'hauer figliuoli, perch' vno che n' hebbe chiamato Federico, della predetta Reina Maria, hauea gia in Catanea premorto alla madre, ond' egli passò alle seconde nozze con Bianca figlia seconda genita di Carlo Rè di Nauarra nell' 1403. la quale con lui fù sterile, e finalmente si morì in Sardegna, e fù sepolto nella Città di Cagliari, con do-

lor

lor vniuersale, preualsero sotto di lui nel Regnicolo Reggimèto Bartolomeo Gioeni, gran Cancelliero, Ramòdo di Bages, Marefciallo, Gerardo di Melleone, Guglielmo Talamanca suo Maiordomo, Antonio del Bosco; Ruberto Talamanca, Cauale. e Còfiglieri, similmente Abbo Filingerio, ed Vbertino la Grua, Cauale. e Mastri Rationali, e molt'altri Cauale. che si diranno al suo luogo, dafciò egli duo figli da due nobile donne vna Tarsia, e l'altra Agatuzza, da Tarsia Federico, che lo nutrì Leonardo Stagno di Messina, e Matteo Cantabella Arcidiacono di Siragusa, che poi per ordine del Rè Martino II. andò in Aragona, e d'Agatuzza n'ebbe Violante.

Prese il dominio del Regno per la sua morte il Rè Martino d' Aragona suo padre che mètre visse lascio nel Gouerno Siculo la Reina Bianca vedoua, mà egli si morì nel 1410. Perilche Bernardo Caprera Mastro Giustitiero del Regno, pretese per moglie la Reina Bianca, ed hauèdola procurata prima cò gli mezzi sèza far nulla tètò cò la forza, nè meno gli potè reuscire, anzi nè riportò fiero castigo, e la Reina se nè andò in Nauarra alla Corte Paterna.

Dimoraro gli Regni d' Aragona, e Sicilia in molte turbolenze per la creation del nuouo successore, hauea ordinato il Rè vecchio Martino per suo testamento stipulato in presenza d' Aloisio Vescouo di Maiorica, Rugier di Mòcada, Gouern. Guglielmo Ramondo Moncada, ed altri Baroni, per Raimondo

Cescomem Protonotario di Catalogna, che s'hauesse d'eligere il nuouo successore suo stretto parente diligente, prudente, e virtuoso, la qual elettione dopo molte contese seguite fra Ferdinando figlio secondo genito del Rè di Castiglia, descendente di femina dalla stirpe d'Aragona, e Federico figlio naturale del Rè Martino I. che hauea hauuto la legitimatione Pótificia, e i Siciliani nè faceuano grádissima istanza in suo fauore fù cômesso à Fra Vicézo di Ferreri Valentiano dell' Ordine de' Predicatori c'hoggi e Santo, il quale discusse le ragioni dei Pretendenti, declarò spettar i Regui al Ferdinando di Castiglia, e così fù eseguito e gridato Rè, che per le sue virtù fù cognominato il Giusto, che con gran dolor generale si morì soua delli dui anni del suo Imperio, pche fù eletto nel 1414. e morì nel 1416.

Succeffe à lui Alfonso suo figlio primogenito che reffe con molta prudéza, e giustitia, i suoi Regni dimorò alcun'anni in Sicilia, gl'istituì il Rito nelle cause ciuili, e criminali con molt'altri giusti ordinationi, fù adottato per figlio, e successor ne i Regni di Napoli della Reina Giouanna vltima della stirpe Angioina, e col suo gran sapere acquistò quei famosi Regni, e stimò assai la virtù di Thomaso Girifalco Leontino, Cau. virtuoso, e suo Secretario, e Consigliero, costui fù Signor della Limina, ed altri Castelli, e Feudi, nondimeno il Rè dopo d'hauer lasciato molta fama di gran Giustiziero, si morì senz

hauer

hauer lasciato legitima prole nel 1455. fiorirono in dignità, ed vfficij, sotto di lui Pietro Gaetano Cauale Pisano, Nicolò Speciali, Battista Plaramone Dottor di Lege, Adamo Sismundo, Gisberto Desfar, Gio. Abbatelli, che gouernaro il Regno alcun tempo, e ressero il Real Patrimonio, e molt'altri Baroni, e magnati.

Dopo la sua morte prese i Reggimenti d'Aragona, e Sicilia, l'Infante Giouanni suo fratello, e del Regno di Napoli, il figlio naturale Ferdinando, che l'hauea hauuto da Lucretia d'Alagona nobile Napolitana, con altre due figlie Maria, e Leonora.

Il Rè Giouanni anche reuscì giusto Principe, e resse sin al 1470. lodeuolmente i suoi Regni facendosi per compagno nel Reggimento al figlio Ferdinando nel 1468. hebbe egli due moglie la prima fù la Reggina Bianca, ch'era restata vedoua del Rè Martino I. di Sicilia, che nel 1423. gli partorì Carlo, che successe nel Regno di Nauarra nel 1457. Bianca, che fù moglie di Henrico Rè di Castiglia, e Leonora moglie di Gaston Conte di Fox, da Giouanna figlia di Federico Henriquez II. di Castiglia sua moglie, che nè nacquero Ferdinando, che successe nei Regni Paterni, e fù cognominato il Catolico, Giouanna, che fù moglie di Ferdinando I. Rè di Napoli suo coggino, à Leonora, e Marina.

Ferdinando II. Catolico fù vn gran Rè e Gouernò con gran Prudenza i suoi Regni e fù fortunatissimo

fimo perche oltre d'hauer acquistato per moglie Isabella Reina di Castiglia, e Leone ritrouò il Colombo nel suo tempo gl' Indij orientali e poi con la virtù del gran Capitan Consaluo di Cordoua, i Regni di Napoli acquistò, e finalmente con memorabil lode si morì nel 1516. a 19. di Gennaro, hauendo prima cò molta sua lode di vero Catolico Principe Il santo Tribunal del Santo Vffizio nel Regno siculo nel 1483. 12. di ottobre affettato.

Hebbe egli due mogli la prima fù Elisabetta, ò Isabella Rēina di Castiglia, che gli partorì Giouanna moglie di Filippo Arciduca d' Austria, figlio dell' Imp. Massimiliano. Elisabetta moglie d' Alfonso Rè di Portogallo, e Caterina che fù primieramēte moglie d' Arturo Principe di Gales figlio d' Henrico VII. Rè d' Inghilterra, e dopo d' Henrico VIII, fratello minore del detto Arturo, che fù poi anche Rè che ne nacque Maria, la seconda moglie fù Germana figlia di Giouanni di Foix Visconte di narbona, è nepote del Rè Ludouico XII. de Franza che gli partorì vn sol figlio Maschio chiamato Giouanni che visse poch' hore

Hebbe altri tre figli naturali, Alfonso che fù Archiuescouo di Gesare Augusta nel 1478. Giouanna Maria che fù moglie di Bernardo de Velasco II. Contestabile de Castiglia ed vn altro Alfonso.

Seguì nella succession de i Regni d' Aragona, Leone, Castiglia, Sicilia, e Napoli, Giouanna sua prima

figlia

figlia ch'essèdo vedoua di Filippo d' Aùstria resse col figlio Carlo ch'era all' hora d'età d'anni 16. che fù di sì spìrito viuace, e bellicoso che ogn'vno gl' agurò altri Regni, e l' Imperio insieme, come in effetto nel 1520. fù adornato dell' Imperial Diadema, hebbe guerre in Italia cò Frácesco Rè di Fráza, che pel valore di molti illustri Capitani Italiani, e Spagnoli restò egli vittorioso, ed hebbe quel Rè alcun tēpo pregione in Spagna vēne in Sicilia nel 1535. e riconobbe molte Città del Regno, spauentò l' Ottomanno col suo Imperio insieme e fù assai amato e temuto de' suoi sudditi, morì questo fortunato Imp. nel 1556, dopo d'hauer renunciato, e fatto eligere Imperat. il fratello Ferdinando, e lasciato i Regni al figlio Filippo nel monasterio di San Gerolamo, nel mese di Génaro se nè passò ne' Regni di vita eterna.

Chi potrà raccòtare il felice e merauiglioso Reggimēto che fece l' Inuitto, e Catol. Rè Filippo II. che dal 1556. ch'egli receuè la Corona fin al 1598. che morì, sēpre cò gloria visse e difese i Regni sol cò la pēna, sēza oprar mai arma veruna, tēne in spauēto i suoi nemici, tacciò le virtù e le grádezze di questo gran Catolico Rè, mētre i famosi scrittori n'han pieni grossi volumi. Dirò solamēte ch'egli nacque dell' Imp. Carlo V. e d' Elisabetta figlia d' Emanueli Rè di Portogallo nel 1527. 21. di Mag. hebbe due forelle, Maria moglie di Massimiliano Imp. e Rè d' Vngaria, e Boemia, e Giouána moglie di Gio: Rè di Portogallo.

L'Impèrator Carlo V. oltre de' predetti hebbe altri figli naturali, D. Giouàni, che fù Illustre Capitano, e Margarita, che fù prima moglie d'Alessandro di Medici Duca di Fiorenza, e dopò d'Ottauio Farnese Duca di Parma, che nè nacque il famoso Alessandro Farnese.

Il Rè Filippo anche hebbe quattro mogli la prima fù Maria figlia di Giouanni III. Rè di Portogallo che nè nacque Carlo II. Principe di Spagna. Maria d'Anglia figlia del Rè Henrico VIII. che gli morì sèza lasciar figli ed Elisabetta figlia d'Henrico II. Rè di Francia, che partorì Elisabetta, e Clara Eugenia, l'Elisabetta fù moglie d'Alberto Arciduca d'Astria figlio di Massimiliano Imp. e Caterina, moglie di Carlo Emanuelli Duca di Sauoia.

La quarta moglie fù Anna d'Austria, figlia del predetto Imp. Massimiliano, che generò Ferdinàdo che morì di sei anni, Carlo à che di duo anni, Diego che visse altri duo anni, Filippo che poi fù Rè, e Maria.

Il Rè Filippo III. hebbe la bacchetta de' Regni nel 1598. e fù non men del Padre virtuoso Principe; il cui Reggimèto nella mète de' sudditi glorioso viue, mètre visse hebbe per moglie Margarita, figlia di Carlo Arciduca d'Austria nel 1598. con la quale generò Anna Mauritia, moglie di Luiggi XIII. Rè di Frāza, nel 1612. à 5. d'Apr. il nostro Inuitto e Catolico Rè Filip. IV. nel 1605. 8. di Apr. Maria nel 1606. che fù moglie di Ferdinàdo 3. Imp. nel 1639

Carlo

Carlo che nacque nel 1607. e Ferdinãdo che fù poi Cardin. Margarita, ed Alfonzo, mà egli virtuofamēte à 31. di Marzo del 1621. se nè passò nel Cielo.

Il nostro viuente Catolico, ed Inuitto Rè Filippo IV. nel medesimo anno 1621. prese il Reggimēto, la cui prudenza e valore son chiari al mondo similmente della nostra Reina felice memoria, che se gli congiunse nel 1622. e gli partorì Margarita Maria à 15. d'Augosto di detto anno, che visse 30. hore vn'altra che si chiamò Margarita Maria Caterina à 8. di Decembre 1623. battizzata per Innocentio Massimo all' hora Nunzio Apostolico, e poi Vescouo di Catanea che morì fanciulla, Maria di Presentatione à 21. di Nouembre 1625. che la batizzò Cardinal Franc. Barbarini, Baldassarò Carlo, Dominico, à 17. di Ottobre 1629. viuente Principe delle Spagne, e Maria à 20. di Settembre 1638. Infanta bellissima, e virtuosa, ed in tempo di molta necessitã si morì d'anni 42. la nostra inuitta Reina Isabella nel 1644. à 6. di Ottob. cò dolor vniuersale.

Ecco ò miei Siciliani iò vi hò appresentato viuamente innãzi gl'occhi l'infelice Reggimēto di Carlo d'Angio, e de' suoi Frãcesi, che fecero a' vostri progenitori e'l glorioso, e felice de' Catol. Regi Aragonesi, ed Austriaci, considerate esattamente l'attioni, le giustitie, gli prosperità, e gli gòuerni dell'vni, e l'altri, che trouarete grandissime differenze, si legge forse, ò per istorie, ò per altri publici instru-

menti che la Sicilia nei Reggimenti Aragonesi, ed Austriaci, che sono del 1282. per infino al present'anno 1645. l'interuallo di treceto sessanta tre anni habbi hauuto mai oppressione di rapini, di stupri nelle donne, d'huomicidij, di violenze carnali, di vituperij, di ingiurie, e di denegata giustitia, e dai Francesi nel spatio di diceffett'anni vi furono così orribili quanto non vsati appo i Barbari, e dai primi Tiranni del mondo si viddero.

Sotto i Francesi il Regno si vidde ripieno d'ogni miseria, sterelità, pianti, dolori, e quasi lontano dell'osservation dei diuini precetti, per l'odio, che gli portaua, e li biamme che in ogni momento gli mandaua. Per contrario sotto gl'Aragonesi sempre si vidde lieto, abbondante, ricco, felice, e Catolico, e chi considera il Santo Reggimento del Catolico Rè Filippo II. può testificar di non hauer nessuna cõparatione, così gl'altri dei nostri Regi Austriaci, oue la giustitia andò cõ la bilancia, e l'abbondanza daua fastidio, e si dispreggiua per tutto l'auaritia, e i Popoli vissero lieti, ricchi, faustosi, e fedeli, e così speramo in Dio che farà nel seguito. Dũque fidelissimi Popoli hauete giusto obliigo di pregar giornalmẽte al gran Motor del tutto che in suo seruigio vi cõserui questa Santa Corona Austriaca, sin' l'estinction del Mondo, e voi fedelmẽte la possiate sempre reuerire ed orar al Creator del Mondo per lei.

I L F I N E.

127

CATALAGO

DI

CAVALIERI

DELLA

SACRA • EMINENTISS. RELIGIONE

dell'Hospitale di S. Gio. Battista Gerofol.
detti di Malta per quanto se n'ha possuto
ritrouare delle Nobili Famiglie del
Regno di Sicilia insieme con gl'anni
ne quali sono mentionati, ò rece-
uuti nella Veneranda lingua
d'Italia d'essa Religione.

*Cauati da libri di detta Veneranda Lingua
sin al 1637. & descritti con ragione
alfabeticha de' Cognomi.*

A

FRa Henrico d'Alemānia
nel 1434. e Fu Comen-
datore.

FRa Guglielmo d'Aragona
nel 1434. e fu Prior di Mes-
sina, nel 1443. è di Capua
nel 1456.

FRa Hettore Alemānia 1435.
fù prior di Napoli 1443.

FRa Galeas d'Alemannia nel
1441.

FRa Giouāni Accascina 1444.

FRa Brunoro d'Alemannia
nel 1458.

Fra Tomaso d' Amodeo
nel 1464.

Fra Palamede d'Alemannia
nel 1468.

Fra Domenico d'Alemannia
nel 1471.

Fra Gio. d'Alemannia 1482.

Fra Giacomo Adamo 1504.

Fra Gio. Battista Agliata nel
1530.

Fra Gio. Filippo d'Amico
nel 1543.

Fra Gaspare d'Afflitto 1557.

Fra Gerolamo Agliata 1557.

Prior d'Vngaria 1602. Ba-

glio di Venosa 1605. Am-

miraglio 1605. & Prior di

Lombardia 1605.

Fra Alessandro d'Alesi di
Messina 1558.

Fra Ferrate d'Aragona figlio
del Marchese di Terrano-
ua 1559.

Fra Vincenzo d'Afflitto 1563.

Fra Blasco Aragona 1566.

Fra Angelo Amore 1566.

Fra Pietro Anfalone 1569.

Fra Col'Anton d'Afflitto nel
1571.

Fra Prospero d'Afflitto 1573.

Fra Corrado Anfalone 1574.

Fra Gioseffo d'Aragona figlio
del Duca di Terranoua nel
1574.

Fra Giouanni d'Amico 1575.

Fra Pietro Agliata 1579.

Fra Franc. d'Amico 1585.

Fra Gioseffo d'A. a di Messina
nel 1586.

Fra Lucio Alimena nel 1590.

Fra Francesco Agliata 1590.

Fra Girol. Accascina 1590.

Fra Giacomo Abbate di Mes-
sina nel 1597.

Fra Scipione Agliata di Pa-
lermo nel 1599.

Fra Geronimo d'Aragona nel
1605.

Fra Tomaso d'Auerna di
Messina nel 1623.

Fra Carlo Anzalone di Pa-
lermo nel 1626.

B

Fra Melchion Bandino
nel 1436.

Fra Nicolò Barresi nel 1441.

Fra Domenico di Bologna
nel 1456.

Fra Giacomo di Benedetto
nel 1458.

Fra Giac. di Bologna 1458.

Fra Marco di Bologna nel
1458.

- Fra Gaspare Barresi nel 1494.
 Fra Pietro Baylio 1504.
 Fra Simone Bonanno 1504.
 Fra Francesco Bonuicino nel 1509.
 Fra Gio. Battista Bell'huomo nel 1517.
 Fra Pietro di Baldaffaro Balducci nel 1526.
 Fra Antonino di Bologna nel 1532. Ammiraglio della lingua d'Italia, e Baglio di Santo Stefano nel 1570. & 1571.
 Fra Giacomo di Bologna nel 1542.
 Fra Gasparodo di Bologna nel 1544.
 Fra Gio. Battista Bonfiglio nel 1545.
 Fra Francesco Bonaiuto 1550. fà Ammiraglio nel 1589.
 Fra Gerolamo Balsamo nel 1550.
 Fra Matteo Bell'huomo nel 1557.
 Fra Francesco Bell'huomo di Siragusa nel 1557.
 Fra Antonino Bonanno nel 1568.
 Fra Gioseffo Barlotta di Tra-
 pani nel 1575.
 Fra Giulio Bandino nel 1579.
 Fra Rainero Bellacera nel 1582.
 Fra Gio. Giacomo Bonafede nel 1588.
 Fra Gio. Saluo di Balsamo di Messina nel 1591.
 Fra Gioseffo Boyra di Siragusa nel 1584.
 Fra Vicenzo Bonafede nel 1598.
 Fra Gioseffo Bonafede nel 1598.
 Fra Alfonso di Bologna di Palermo nel 1607.
 Fra Gerolamo Branciforte di Palermo nel 1617.
 Fra Giouan Saluo di Balsamo di Messina nel 1618.
 Fra Andrea Bell'huomo di Siragusa nel 1619.
 Fra Andrea di Bologna di Palermo nel 1620.
 Fra Francesco Bisagnò di Messina nel 1626.
 Fra Francesco Brigandì di Messina nel 1631.
 Fra Giacomo Balsamo di Messina nel 1631.



C

- F** Ra Giovanni Crispo nel 1457.
 Fra Marco Crispo nel 1457. comendatore.
 Fra Francesco Ciciliano nel 1458.
 Fra Nicolino Crispo nel 1461.
 Fra Thomaso Castagna nel 1468.
 Fra Carlo Carauello nel 1485.
 • Fra Gerardo la Caprona nel 1506.
 Fra Giovanni Antonio delle Cause 1523.
 Fra Simone Comiti nel 1540.
 Fra Francesco Crisafi nel 1540.
 Fra Gio. Battista la Caprona nel 1551.
 Fra Tiberio Campolo nel 1554. & al 1593. Ammiraglio, & al 1594. Baglio di Napoli.
 Fra Angelo Celestre nel 1555.
 Fra Basilio Comiti nel 1570.
 Fra Francesco Ciampoli nel 1555.
 Fra Cola Cauarretta di Trapani nel 1571. e nel 1625. Prior di Capua, & ammiraglio, e nel 1626. fù Prior di Venegia.
 Fra Alessandro Ciampolo nel 1571.
 Fra Paolo Caprazano di Triap. nel 1575.
 Fra Paolo lo Campo nel 1577.
 Fra Antonio Compagna nel 1577.
 Fra Domenico Campolo nel 1581.
 Fra Gioseffo Compagna nel 1582.
 Fra Gioseffo Celestre nel 1583.
 Fra Andrea Celestre nel 1584.
 Fra Giacomo Compagna nel 1583.
 Fra Paolo Ciapoli nel 1585.
 Fra Pietro Campolo nel 1590.
 F. Flaminio Cirino nel 1591.
 Fra Cristofaro Colle dell'Alcanta nel 1599.
 Fra Gerolamo Conte di Siragusa nel 1613.
 Fra Francesco Compagna di Messina nel 1613.
 Fra Vincenzo Criscimanno di

Piazza nel 1615.
 Fra Baldassar del Castillo nel
 1618.
 Fra Alfonzo del Carretto di
 Girgenti nel 1619.
 Fra Diego Criscimanno di
 Piazza nel 1623.

Fra Lucio Criscimanno di
 Piazza nel 1625.
 Fra Francesco Gio. Innocen-
 tio Cauarretta di Trapani
 nel 1625.
 Fra Giacomo Cauarretta di
 Trapani 1634.

D

Fra Ruberto di Diana nel
 1434. e fu Prior di Ro-
 ma.
 Fra Ruberto di Diana iuniore
 nel 1443.
 Fra Leonardo Desfar, e Cori-
 glies di Marsala nel 1582.

Fra Francesco Dini di Mes-
 sina nel 1612.
 Fra Ignatio Denti di Palermo
 nel 1623.
 Fra Francesco Denti di Mes-
 sina nel 1624.

F

*Fra Alaymo Falcone Prior di Messina, e Maestro
 delle Case dell'Ordine Gerosol. di Sicilia, e Cala-
 labria nel 1276. cauato dal Pirri lib. I. not. II.
 f. 337, & lib. III. not. VII. fol. 641.*

Fra Mazziotta Felingeri
 nel 1444.
 Fra Nicolò Furnari nel 1526.
 Fra Gio. Filippo di Francesco
 nel 1553.
 Fra Gio. Bartolo Farina nel
 1567.
 Fra Scipione di Ferro di Tra-
 pani nel 1570. e nel 1625.
 fu Prior di Capua, e fatto
 Ammiraglio.

Fra Nicolò di Ferro di Trapa-
 ni nel 1571.
 Fra Ottauio di Ferro di Tra-
 pani nel 1572.
 Fra Ottauio di Francesco nel
 1577.
 Fra Annibale di Francesco
 1578.
 Fra Vincenzo Fardella di Tra-
 pani nel 1580.
 Fra Nicolò Falcone nel 1584.

Fra Benedetto Furnari nel
1584.
Fra Gio. Andrea Fardella di
Trapani nel 1586.
Fra Gioseffo Faraone di Mes-
sina nel 1594.
Fra Modesto Fardella di Tra-
pani nel 1615.
Fra Cesare di Ferro di Tra-
pani nel 1627.
Fra Blasco di Ferro di Tra-

pani nel 1627.
Fra Martino Fardella di Tra-
pani nel 1629.
Fra Pietro Falcone di Sira-
gusa nel 1630.
Fra Filippo Fardella di Tra-
pani nel 1631.
Fra Alberto Fardella di Tra-
pani nel 1634.
Fra Vicenzo di Ferro di Tra-
pani nel 1634.

G

Fra Matteo Gaetano nel
1469.
Fra Tomaso di Gregorio
nel 1518.
Fra Antonio Gargano nel
1530.
Fra Saglibene Galizia nel
1531.
Fra Gerolamo Graulina nel
1537 e nel 1581. fu prior di
Lombardia, ed Interuene
nell'assedio di Malta, che
gli fece Dragut nel 1565.
egli fu fatto schiavo, e si
fuggi da paesi Turcheschi
miracolosamente, e prese
il primo refugio nella Co-
menda di Matera, la qua-
le era stata da i suoi cura-

tori in Conuento presa
per lui
Fra Gio. di Gregorio nel
1540.
Fra Francesco Grisafi nel
1540.
Fra Giacomo Goto nel 1547.
Fra Antonino Goto nel
1547.
Fra Gio. Antonio Grano del
l'Alicata nel 1549.
Fra Ambrogio Gioeni nel
1554. e nel 1594. fu Prior
di Pisa.
Fra Gioseffo Guevara nel
1559. e fu Prior di Lom-
bardia. nel 16
Fra Blasco Giurato nel
1567.

Fra Ottauio Gioeni di Catania nel 1573. fù Prior di Barletta nel 16

Fra Giacomo di Gregorio nel 1583.

Fra Fabrizio di Grauna nel 1583.

Fra Francesco di Gregorio nel 1586.

Fra Pietro Paulo Grimaldi di Castrogouanni nel 1589.

Fra Luca Ghaggio di Palermo nel 1590.

Fra Cesare Grauna di Catania nel 1595.

Fra Girolamo Grimaldi di Castrog. nel 1612.

Fra Federico Goto di Messina nel 1615.

Fra Raffael Goto nel 1615.

Fra Francesco Maria delli Gregni di Terranoua nel 1616.

Fra Stefano Goto di Messina nel 1616.

Fra Thomaso di Gregorio di Messina nel 1618.

Fra Antonio Maria di Gioianni di Messina 1618.

Fra Alessandro di Gioenidi Catania nel 1632.

H

Fra Agostino Homodei nel 1555.

Fra Francesco Hozes di Messina nel 1630.

I

Fra Bartolomeo Inuiues nel 1509.

Fra Antonio d'Inga nel 1578.

Fra Prospero Impugiades nel 1578.

Fra Leonardo Isfar Coriglios

di Marsala nel 1582.

Fra Gioseffo d'Inga nel 1599.

Fra Gerolamo Incorbera di Palermo nel 1600.

Fra Francesco Impelizzeri di Noto nel 1618.

L

Fra *Dominico Lamagna* nel 1401.
 Fra *Esse de Lamagna* nel 1475.
 Fra *Ottavio di Luna* nel 1555.
 Fra *Biasco Lanza* nel 1557.
 Fra *Antonio Landolina* nel 1564.

Fra *Biasco Laguna* nel 1570.
 Fra *Gio. Battista Landolina* nel 1576.
 Fra *Francesco Landolina* nel 1617.
 Fra *Vicenzo Landolina* nel 1617.
 Fra *Gioseffo Lucchisi di Naro* nel 1621.

M

Fra *Giuovanni Moletti* nel 1496: e nel 1484 fu Prior di *Messina*.
 Fra *Angelo Montalto* commendatore nel 1441.
 Fra *Vgo Moncada, & Baglio* di *S. Eufemia* nel 1509.
 Fra *Alfonzo Madrigale* nel 1522.
 Fra *Filippo Mazza* nel 1526.
 Fra *Antonio di Montalto* nel 1529.
 Fra *Guiseardo Marquetto* di *Messina* nel 1529.
 Fra *Alfonzo Moncada* nel

1530.
 Fra *Michaeli Montalto* nel 1542.
 Fra *Basilio Merulla* nel 1543.
 Fra *Nicolò di Marchesi* nel 1553.
 Fra *Baldassaro Marquetto* nel 1554: e nel 1593: fu *Ammiraglio, & Baglio di Nappoli*, e nel 1594: di *Santo Stefano*.
 Fra *Francesco Montalto* nel 1556.
 Fra *Michaeli Moletti* nel 1559.

Fra Battista Montalto nel 1558.
 Fra Francesco Moleti nel 1558.
 e nel 1660 fu Baglio di Napoli ed Ammiraglio.
 Fra Pietro di Moleti nel 1569.
 Fra Matteo Moleti nel 1574.
 Fra Gio. Battista Montalto nel 1576.
 Fra Filippo Moleti nel 1578, e nel 1632, fu Ammiraglio del Baglio di Santo Stefano.
 Fra Ant. Mastrillo di Palermo nel 1584.
 Fra Andrea Marquetti di Messina nel 1578.
 Fra Pietro di Marchese di Messina nel 1581.
 Fra Ottavio de Medico di Xacca nel 1582.
 Fra Francesco Marquetti nel

1587.
 Fra Giovanni Minutoddi di Messina nel 1591.
 Fra Antonio Mazzara di Siracusa nel 1595.
 Fra Diego di Marco di Messina nel 1613.
 Fra Placido di Marchese di Messina nel 1614.
 Fra Pietro Minutoli di Messina nel 1617.
 Fra Giuseppe di Marchese di Messina nel 1622.
 Fra Gio. Francesco Morano di Trapani nel 1625.
 Fra Ferdinando Montalto di Palermo nel 1629.
 Fra Polidoro Morano di Trapani nel 1631.
 Fra Vincenzo Morso di Palermo nel 1634.

N

Fra Gio. Antonio di Napoli nel 1464.
 Fra Tomaso di Napoli nel 1475.
 Fra Gio. Antonio di Napoli nel 1477.
 Fra Francesco di Naro di Siracusa nel 1521.
 Fra Pietro Neglia di Paler-

mo nel 1529.
 Fra Rinaldo di Naro di Siracusa nel 1548, e fu Ammiraglio nel 1584, e nel 1586.
 Fra Rinaldo di Messina.
 Fra Francesco Nava nel 1549.
 Fra Giuseppe di Naro 1561.
 Fra Isidoro di Napoli nel 1565.

Fra Francesco Maria di Na-
 poli nel 1571.
 Fra Benedetto Notar Bartolo
 nel 1573.
 Fra Cesare Notar Bartolo

nel 1573.
 Fra Gastone Notar Bartolo
 nel 1593.
 Fra Lattantio di Napoli nel
 1602.

P

Fra Pietro Pellegrino nel
 1434.
 Fra Luca Pugiades nel 1464.
 e fu prior di Mels. al 1493.
 Fra Italiano Patti nel 1492.
 Fra Giovanni del Porto nel
 1498.
 Fra Giorlando Pugiades nel
 1503.
 Fra Vicenzo Perno nel 1559.
 Fra Vespesiano Platamone
 nel 1574.
 Fra Gioseffo Platamone nel
 1575.
 Fra Pietro Platamone nel
 1577.
 Fra Prospero Pugiades nel
 1578.
 Fra Francesco Pancaldo nel
 1579.
 Fra Bernardo Porco nel 1580
 Fra Prospero lo Presti di Su-
 tera nel 1582.

Fra Marc' Antonio Peri-
 contado di Siragusa nel
 1583.
 Fra Giulio Perollo di Xacca
 nel 1589.
 Fra Guglielmo Platamone
 nel 1590.
 Fra Pietro Porcari nel 1590.
 Fra Gioseffe Petroso nel
 1595.
 Fra Franc. del Porto di Gir-
 genti nel 1595.
 Fra Francesco Paterno di Ca-
 tan. nel 1597.
 Fra Blasco Platamone di Pa-
 lermo nel 1608.
 Fra Marco Antonio Periconi
 tado. lun. nel 1617.
 Fra Francesco lo Porto di Pa-
 lermo nel 1627.
 Fra Blasco Paterno di Calta-
 gitone nel 1632.

R

- F**ra Manuel Riccio Com-
mendatore nel 1434.
Fra Orlando Rosso nel 1438.
Fra Pietro Rosso nel 1457.
Fra Cesare Romano 1463.
Fra Giovan Antonio Rub-
bini nel 1501.
Fra Antonio Rubbini nel
1506.
Fra Francesco Riccio Com-
mendatore nel 1519.
Fra Gio. Battista Romano nel
1526.
Fra Guidone Rosso nel 1539.
Fra Cesare Rosso nel 1540.
Fra Paolo Rosso nel 1552.
Fra Ridolfo Riccio 1552.
Fra Giovan Battista la Rocca
nel 1554.
Fra Pietro la Rocca nel 1554,
e nel 1594. fu Ammiraglio
e nel 1598. Baglio di Santo
Stefano.
Fra Giacomo Romano nel
1555.
- Fra Francesco Riccio nel
1556.
Fra Filiopo Ruffino Commē
datore nel 1558.
Fra Gio. Vincenzo Rizzo, ne^l
1575.
Fra Ferrate Riccio nel 1577.
Fra Scipione Riccioli nel
1577.
Fra Filippo Romeo nel 1578
Fra Thomaso Riccio nel
1581.
Fra Gio. Luiggi Riggio nel
1582.
Fra Vincenzo la Rocca nel
1582.
Fra Pietro Romeo nel 1591.
Fra Filippo la Rocca 1597.
Fra Gio. Requesens di Paler-
nel 1621.
Fra Aloisio Ramondetta di
Catanea nel 1622.
Fra Cesare Romeo di Ran-
dazzo nel 1627.

S

- F**ra Francesco Siciliano
nel 1458.
- Fra Corrado Spadafora nel
1489.

- Fra Poio Salonia nel 1492. Fra Carlo Sāta Pau nel 1573.
 Fra Giouanni Salonia nel 1509. Fra Eusebio la Sigona nel 1574.
 Fra Antonio Sanchez Paler. nel 1529. Fra Francesco Sieri di Trani nel 1574.
 Fra Vincenzo Samminiato nel 1530. Fra Franc. Staiti di Messina nel 1576.
 Fra Cola di Settimo nel 1543. Fra Filippo Smorto nel 1578.
 Fra Ottauio Saccano nel 1547. Fra Nicolò Giacomo Smorto nel 1579.
 Fra Filippo Stagno nel 1547. Fra Francesco Sollima nel 1581.
 Fra Francesco Smorto nel 1550. Fra Ludouico Settimo nel 1582.
 Fra Gio. Giacomo Scalambro di Leontini nel 1551. Fra Vincenzo Sollima nel 1582.
 Fra Bernardino Sortino nel 1557. Fra Vincenzo Saccano 1583.
 Fra Gioseffo Salamone 1559. Fra Cesare Staiti nel 1583.
 Fra Franc. Saccano nel 1559. Fra Pompilio Sollima nel 1583.
 e nel 1611. fu Ammiraglio, Fra Franc. Salonia nel 1583.
 e Baglio di Santo Stefano. Fra Baldassarò Sollima nel 1584.
 Fra Gerolamo Speciali 1561. Fra Antonio Spadafora nel 1586.
 Fra Cola Sortino nel 1565. Fra Mario Sollima nel 1587.
 Fra Gerolamo Soltima 1566. Fra Franc. Sollima nel 1591.
 Fra Francesco Scalambro di Leontini nel 1571. Fra Nicolò Sortino nel 1592.
 Fra Elia Sollima nel 1571. Fra Gaspare Saccano 1592.
 Fra Pietro Sabbia di Paler. nel 1571. Fra Pietro Salonia di Siragusa nel 1594.
 Fra Claudio Sabbia di Paler. nel 1571. Fra Antonio Settimo di Siragusa nel 1594.
 Fra Antonio Scammacca di Leontini nel 1573. Fra Ottaulo Smorto di Messina nel 1594.
 Fra Pons Sāta pau nel 1573. Fra Pie;

Fra Pietro Sollima di Mes-
sina nel 1599.

Fra Scipione Spadafora di
Messina nel 1599.

Fra Gaspare Smorto di Mes-
sina nel 1611.

Fra Guglielmo Serra villa-
dell'Alicata nel 1614.

Fra Lucio Sortino di Noto
nel 1616.

Fra Mario di Settimo di Si-
ragusa nel 1621.

Fra Gio. Sollima di Mesuna
nel 1630.

Fra Mario Sollima nel 1631
Fra Franc. Salamone di Sute-
ra nel 1632.

Fra Alessandro Scirotta di
Palermo nel 1633.

Fra Filippo Sieri di Trapani
nel 1635.

Fra Camillo Sieri di Trapani
nel 1636.

T

Fra Giulio Tracotta Co-
mendatore nel 1475.

Fra Franc. di Termine 1566.

Fra Bartolommeo Tagliuira
di Xacca nel 1597.

Fra Emilio del Tignoso di
Palermo nel 1633.

Fra Giovan Trigona di Piazz-
za nel 1634.

V

Fra Gio. Ventimiglia nel
1441.

Fra Matteo Ventimiglia nel
1462.

Fra Antonio Ventimiglia
nel 1466.

Fra Alfonso Ventimiglia nel
1466.

Fra Marchetto Ventimiglia
nel 1499.

Fra Gasparo Vassallo 1513.

Fra Gio. Ventimiglia nel
1519.

Fra Mutio Viglialba nel 1520
Fra Matteo Villadicanì nel
1558.

Fra Filippo Ventimiglia nel
1566.

Fra Vespesiano Valguarnera
nel 1571.

Dd

Fra Pietro Ventimiglia nel
1575. nel 1629. fu Prior di
Capua, e nel 1626. fu Am-
miraglio.

Fra Alessandro Ventimiglia
nel 1584.

Fra Giovanni Ventimiglia
nel 1590.

Fra Carlo Valdina di Mesfi-

na nel 1591. e Baglio di
Santo Stefano 1638.

Fra Vincenzo Villa di Canidi
Messina nel 1622.

Fra Francesco Villa di Cani
nel 1631.

Fra Carlo Valdina di Paler-
mo nel 1633.

Z

Fra Cesare Zauarcho nel
1550.

Fra Nicolò Zumbo di Si-

ragusa nel 1591.

Fra Giaymo Zumbo di Sira-
gusa nel 1594.

F I N E.



CATALAGO

DE' BAGLIEPRETORI

Che son stati annualmente della Felicissima Città di Palermo incominciando del 1282. fin al presente 1645.

Cavati della Regia Cancellaria dell'Ufficio di Protonotario, e del Senato Palermitano.



GIACOMO di Simonide fu Baglio di Palermo il quale vfficio era à guisa di quello del Pretore amministrava giuriditione ciuile, e'l gouerno della Città nel 1282.

- Giouanne Caluello, ò Carauello Baglio nel 1300.
- Abbo Filingerio Baglio nel 1301.
- Vberto Talamanca Baglio nel 1302.
- Seguita il medesimo nell'vfficio nel 1303.
- Giouanni di Milite, ò di Mileto Baglio nel 1304.
- Giouanni di Heredia Baglio nel 1305.
- Guidone Filingerio Baglio nel 1306.
- Hebbe conferma del medesimo vfficio nel 1307.
- Simone di Marco Baglio nel 1308.
- Guglielmo Chiaramonte nel 1309.
- Vicenzo Larcan Baglio nel 1310.
- Rainaldo di Mileto Baglio nel 1311.
- Rainaldo Crispo Baglio nel 1312.
- Guglielmo Villaragut Baglio nel 1313.
- Giouanni Marriquez Baglio nel 1314.

Pietro Cutelli Baglio	nel 1315.
Thomaso Peralta Baglio	nel 1316.
Henrico Filingerio Baglio	nel 1317.
Simone d'Escolo Baglio	nel 1318.
Rugier di Plaija Baglio.	nel 1319.
Senatore Maida Hebbe il nome di Pretore, e cessò questo di Baglio	uel 1320.
Giouan di Cardines Pretore di Palermo	nel 1321.
Rugier di Plaija Pretore	nel 1322.
Giouanni di Caltagirone Pretore	nel 1323.
Guido Filingerio Pretore	nel 1324.
Rugier di Plaija Pretore	nel 1325.
Goglielmo di Gaudio Viridi Pretor.	nel 1326.
Andrea Tagliauia Pretore	nel 1327.
Guidone Filingerio Regio Cavaliero Pretore	nel 1328.
Giouan di Caltagirone Pretore	nel 1329.
Federico Tagliauia Pretore.	nel 1330.
Alberto di Milito Pretore	nel 1331.
Hebbe la conferma del predetto ufficio per l'anno	1332.
Guglielmo Bonaiuto Pretore	nel 1333.
Rinaldo Opizinga Pretore	nel 1334.
Algerio d'Algerio Pretore	nel 1335.
Martino Ventimiglia Pretore	nel 1336.
Giouanni Filingerio Pretore	nel 1337.
Giouan di Caltagirone Pretore	nel 1338.
Algerio d'Algerio Pretore	nel 1339.
Angelo d'Aquino Pretore	nel 1340.
Giouanni Tagliauia Pretore	nel 1341.
Francesco Tagliauia Pretore	nel 1342.
Abbo Barresi Baron di Pietra percia	nel 1343.
Giouanni Abbattelli Pretore	nel 1344.
Ganziro di Chesi Pretore	nel 1445.
Federico Talamanca pretore	nel 1346.
Giacomo Mustazzo pretore	nel 1347.
Federico di Vicario Ricato pretore	nel 1348.

DEGLI BAGLII, E PRETORI

Nicolò Maida pretore	nel 1349.
Gandolfo Pontecorona pretore	nel 1350.
Giuovanni Tagliauia pretore	nel 1351.
Nicolò Maida pretore	nel 1353.
Artale d'Alagona pretore	nel 1354.
Federico Chiaramonte pretore	nel 1355.
Simone Valgarnera pretore	nel 1356.
Giuovanni Tagliauia Pretore	nel 1357.
Nicolò Maida pretore	nel 1358.
Gandolfo Ponte corona pretore	nel 1359.
Federico Tagliauia pretore	nel 1360.
Dal predetto anno fin all'anno 1370. seguirono gran guerni nel Regno fra il Rè, e gli Baroni, delche Palermo fradetto tempo sempre fu Governato da i Chiaramontani sotto i quali apparenno gli seguenti Pretori.	
Gandolfo Ponte corona	nel 1365.
Ruberto Opizinga pretore.	nel 1366.
Federico di Federico pretore	nel 1367.
Rugier Senese pretore.	nel 1368.
Simon d'Vlpira pretore	nel 1369.
Giuovanni Ventimiglia pretore	nel 1370.
La Città venne nel dominio Regio, e seguì Pretore.	
Federico Cesareo pretore	nel 1371.
Ruberto la Greca pretore	nel 1372.
Angelo d'Oliverio pretore	nel 1373.
Federico Felingerio pretore	nel 1374.
Aloisio Fihngerio pretore	nel 1375.
Gerolamo Geruasi Ruffo pretore	nel 1376.
Federico Cesareo pretore	nel 1377.
Pù confermato per l'anno seguente	1378.
Gerolamo Geruasi Ruffo, Baron del Cillaro, e pretore	fin al 1382.
Giuovanni Bonaccolti di Mantua pretore	nel 1382.
Costui governò fin	al 1386.
Federico Cesareo pretore, e governat. final	1391.

Francesco d'Afflitto pretore	nel 1392.
Rinaldo Opizinga pretore	nel 1393.
Rugiero Palmerio pretore	nel 1394.
Henrico di Bologna pretore	nel 1395.
Costui gouernò fin	al 1397.
Henrico di Cufmerio pretore	nel 1398.
Thomaso Crispo pretore	nel 1399.
Luigi Emanuelli pretore	nel 1400.
Henrico di Cosmerio pretore	nel 1401.
Rinaldo d'Albanito pretore	nel 1402.
Nicolo Lombardo pretore	nel 1403.
E segue costui per tutto l'anno	1404.
Guarneri Ventimiglia pretore	nel 1405.
Giuanni Inuegges pretore	nel 1406.
Rugier Paruta Pretore.	nel 1407.
Segue l'anno seguente	1408.
Nicolo Lombardo Pretore che per esser andato ambascia- dore al Rè Ferdinando lo giusto restò in suo luogo Ru- berto Carauello	nel 1409.
Luigi Emanuele pretore	nel 1410.
Federico Ventimiglia pretore	nel 1411.
Thomaso Spadafora pretore	nel 1412.
Andrea Lombardo pretore	nel 1413.
Simone di Bartolomeo Caua. e Dottore pret.	nel 1414.
Giuanni Valguarnera pretore	nel 1415.
Guarneri Ventimiglia pretore	nel 1416.
Rugiero Paruta pretore	nel 1417.
Corrado Spadafora pretore	nel 1418.
Thomaso Spadafora pretore	nel 1419.
Il medesimo	nel 1420.
Giuanni Inuegges pretore	nel 1421.
Federico Ventimiglia pretore	nel 1422.
Giuanni Bandino pretore	nel 1423.
Thomaso Spadafora pretore	nel 1424.
Arnao Santa Colomba pretore	nel 1425.

D E' BAGLII, E PRETORI

Corrado Spadafora pretore.	nel 1426.
Thomaso di Giliberto pretore	nel 1427.
Segue il medesimo nel	nel 1428.
Arrigo Vaccarelli pretore	nel 1429.
Costui durò fin all'anno	1432.
Giouanni Abbatelli pretore	nel 1433.
Oliuio Sottile pretore	nel 1434.
Il medesimo fin	al 1435.
Corrado Spadafora pretore	nel 1436.
Thomaso Giliberto pretore	nel 1437.
Oliuio Sottile pretore	nel 1438.
Martino Ventimiglia pretore	nel 1439.
Pietro Speciali peretore	nel 1440.
Giacomo Paruta pretore	nel 1441.
Stefano di Ponte pretore	nel 1442.
Thomaso di Giliberto pretore	nel 1443.
Giacomo Paruta pretore	nel 1444.
Manfredo Abbatelli pretore	nel 1445.
Suege il medesimo	nel 1446.
Thomaso di Giliberto pretore	nel 1447.
Bartolomeo di Bologna pretore	nel 1448.
Thomaso di Giliberto pretore	nel 1449.
Calceranò Coruera,ò Corbera pretore	nel 1450.
Stefano di Ponte pretore	nel 1451.
Giouanni di Bologna	nel 1452.
Costui seguì fin	nel 1457.
Antonio Bardi, e Mastro Antonino pretore	nel 1458.
Segue	nel 1459.
Pietro Speciali pretore	nel 1460.
Segue fin	nel 1461.
Antonio Bardi, e mastro Antonio pretore	nel 1462.
Bernardo Bandino pretore	nel 1463.
Giouanni di Bologna pretore	nel 1464.
Il medesimo segue nel predetto vfficio fin	al 1469.
Pietro Speciali pretore	nel 1470.

E segue

E segue nel medesimo ufficio fin	al 1472.
Federico di Diana pretore.	nel 1473.
Antonio Bardi, e mastro Antonio pretore	nel 1474.
Nicolò Leonfante pretore	nel 1475.
Simon di Settimo B. di Giarratano pretore	nel 1476.
Francesco Abbatelli Baron di Cammarata pret.	nel 1477.
Protesilao Leofante, e in sua assenza Nicolò Leofante nel	1478.
Simon di Settimo Baron di Giarratana pretore	nel 1479.
Luigi Villaragut pretore	nel 1480.
Luca Bellacera pretore	nel 1481.
Simone di Settimo B. di Giarratana pretore	nel 1482.
Nicolò Leofante pretore	nel 1483.
Il medesimo	nel 1484.
Francesco Abbatelli mastro portolano pretore	nel 1485.
Luca Bellacera pretore	nel 1486.
Simone di Settimo pretore	nel 1487.
Protesilao Leofante pretore	nel 1488.
Luca Bellacera pretore, e D. Francesco di Riuerio	nel 1489.
Francesco Abbatelli mastro portolano pretore	nel 1490.
Giouanni Imperadore pretore	nel 1491.
Giouanni Ribasaltes pretore	nel 1492.
Raiacero Agliata pretore	nel 1493.
Federico di Diana pretore	nel 1494.
Pietro di Bologna pretore	nel 1495.
Giouanni Ribasaltes Conser. del Regno pretore	nel 1496.
Luca Bellacera pretore	nel 1497.
Andrea Ages Baron di Santo Stefano pretore	nel 1498.
Pietro di Bologna Baron della Sammuca pretore	nel 1499.
In quest'anno venne la Reina Germana II. moglie del Re Fer-	
dinando lo Catolico, e visitò le Città della Cammera.	
Gerardo Bonanno pretore	nel 1500.
Don Francesco Ventimiglia pretore	nel 1501.
Pietro Antonia la Plaia pretore	nel 1502.
Giouanni Ribasaltes pretore	nel 1503.

Don

DE' BAGLI, E PRETORI

117.

Don Francesco Ventimiglia pretore	nel 1504.
Antonio Abbatelli pretore	nel 1505.
Nicolò Antonio d'Afflitto pretore	nel 1506.
Vicenzo di Bologna pretore	nel 1507.
Don Bernardo Requesens pretore	nel 1508.
Antonio la Plaia pretore	nel 1509.
Giorgio Bracco pretore	nel 1510.
Giouanni Ribafaltes pretore	nel 1511.
Antonio di Settimo pretore	nel 1512.
Andreotta d'Agostino pretore	nel 1513.
Simone di Bologna pretore	nel 1514.
Luigi Bonanno pretore	nel 1515.
Giouanni Ventimiglia pretore	nel 1516.
Fabio di Bologna pretore	nel 1517.
Nicolò Ant. d'Afflitto pretore	nel 1518.
Simone di Bologna pretore	nel 1519.
Andrea d'Agostino pretore	nel 1520.
Fabio di Bologna pretore	nel 1521.
Don Francesco di Bologna pretore	nel 1522.
In questo anno fù tagliata la testa à Federico Abbatelli Cō- te di Cammarata.	
Pietro Mont'aperto Baron di Raufadale pretore	nel 1523.
Don Antonio Santa pau pretore	nel 1524.
Gerardo Spadafora pretore	nel 1525.
Nicolò Antonio Afflitto pretore	nel 1526.
Simone di Bologna pretore	nel 1527.
Gugl. Gerardo Spadafora pretore	nel 1528.
Don Antonio Santa pau pretore	nel 1529.
Basilio Imperadore pretore.	nel 1530.
Nicolò Antonio d'Afflitto pretore	nel 1531.
Don Bernardo Requesens pretore	1532.
Bernardino di Termine Baron di Pirribaida pret.	nel 1533.
Guglielmo Gerardo Spadafora pretore	nel 1534.
segui	nel 1535.
Guglielmo Incorbera pretore	nel 1536.

E e

Pietro

Pietro Aitame Cristo pretore	nel 1537
Pier Andrea Lombardi pretore	nel 1538.
Gio. Giacomo Bonanno Mastro Rat. pretore	nel 1539.
Don Francesco di Bologna Baron di Capaci	nel 1540.
Giuliano Incorbera pretore	nel 1541.
Giuglielmo Ventimiglia Signor di Ciminna	nel 1542.
Don Bernardino di Termine B. di Pirribaida pret.	nel 1543.
Don Nicolò di Bologna pretore	nel 1544.
Don Carlo Ventimiglia pretore	nel 1545.
Luouico Vernagallo pretore	nel 1546.
Don Pietro Fabio di Bologna pretore	nel 1547.
Pier Andrea Lombardo pretore	nel 1548.
Giugliel Ventimiglia Baron di Cimiana pretore	nel 1549.
Don Cesare Lanza pretore	nel 1550.
Pietro d'Agostino Mastro Rationale pretore	nel 1551.
Giuliano Incorbera, o Corbera pretore	nel 1552.
Segue nel medesimo ufficio	nel 1553.
In quest'anno a 21. di Febraro si fundò la Tavola di Palermo, & alli 2. di Maggio seguente s'eleffero i Governadori.	
Don Cesare Lanza pretore	nel 1554.
Don Vincenzo del Bosco pretore	nel 1555.
Don Cesare Statella pretore	nel 1556.
Don Cesare Lanza pretore	nel 1557.
Antonio Agliata Baron di Villafranca pretore	nel 1558.
D. Almerico Centelles Visconte di Gagliano pret.	nel 1559.
Don Gerolamo del Carretto Baron di Ragalmuto	nel 1560.
In questo anno seguirno le riuolte di Notar Cataldo, e restò ferito il Pretor nella Gamba	
Don Cesare Lanza pretore	nel 1561.
Don Ottauio del Bosco pretore	nel 1562.
Don Bernardino di Termine Baron di Pirribaida	nel 1563.
Seguì il medesimo	nel 1564.
Nicolò Antonio Spadafora pretore	nel 1565.
Don Cesare Lanza Conte di Mussumeli pretore	nel 1566.
Don Vincenzo d'Affitto pretore	nel 1567.

Don

Don Ottavio del Bosco pretore	nel 1568.
Segui il medesimo	nel 1569.
Don Carlo Ventimiglia B. di Re Ioanni pretore	nel 1570.
Don Fabio di Bologna pretore	nel 1571.
Nicolò Antonio Spadafora pretore	nel 1572.
Don Giovan Villaragut B. di Prizzi pretore	nel 1573.
Don Ottavio del Bosco pretore	nel 1574.
Gerardo Agliata pretore	nel 1575.
Don Gio. Villaragut B. di Prizzi pretore	nel 1576.
Don Ottavio Spinola pretore	nel 1577.
Don Ottavio del Bosco pretore	nel 1578.
Vicenzo d'Afflitto pretore	nel 1579.
Nicolò Antonio Spadafora pretore	nel 1580.
Gerardo Agliata pretore	nel 1581.
Don Francesco Lanza pretore	nel 1582.
Andrea Agliata pretore	nel 1583.
Don Fabrizio Valguarnera B. del Goderano	nel 1584.
Rodorico Comes Siluera pretore	nel 1585.
Don Francesco lo Campò pretore	nel 1586.
Don Pietro Ventimiglia B. di Gratteri pretore	nel 1587.
Andrea Salazar Castellano pretore	nel 1588.
Don Vicenzo d'Afflitto pretore	nel 1589.
Don Fabritio Valguarnera, e per la sua morte Don Nicolò di Bologna fù eletto	nel 1590.
Andrea Salazar pretore	nel 1591.
Don Gerolamo di Bologna pretore	nel 1592.
Don Vicenzo di Bologna Marchese di Marineo pretore nel	1593.
Don Michael di Settimo Baron di Giarratana pretore nel	1594.
Don Thomaso di Gioeni Marchese di Giuliana pretore	nel 1595.
Don Aleramo del Carretto Conte di Gagliano pretore	nel 1596.
Don Francesco del Bosco Conte di Vicari pretore nel	1597.

Il Marchese di Franco fonte pretore	nel 1598.
Don Thomaso di Gioeni Marchese di Giuliana	nel 1599.
Don Giouanni del Carretto pretore	nel 1600.
Don Nicolò Spadafora Baron della Roccella pret.	nel 1601.
D. Mariano Migliazzo B. di Mōte Maggiore pret.	nel 1602.
E seguì nel	1603.
Don Aleramo del Carretto pretore	nel 1604.
Don Cesare Caetano Marchese di Sortino	nel 1605.
Vicenzo Opizinga pretore	nel 1606.
Don Cesare d'Aragona pretore	nel 1607.
Don Cesare del Bosco pretore	nel 1608.
Don Baldassaro Naselli Conte del Comiso pretore	nel 1609.
Don Antonio Requesens Conte di Bussemi	nel 1610.
Don Pietro Celestri pretore	nel 1611.
Don Cesare Caetano Marchese di Sortino pret.	nel 1612.
Don Nicolò Placido Branciforte Conte di Raccuia	nel 1613.
Don Giouanni Branciforte pretore	nel 1614.
Don Giouanni Gioeni, e Cardona pretore	nel 1615.
Don Luiggi Bardi, e Mastro Ant. Pretore	nel 1616.
Seguì il medesimo	nel 1617.
Don Aluaro Riuadinera pretore	nel 1618.
Seguì il predetto Don Aluero	nel 1619.
D. Antonio Requesens Conte di Bussemi pretore	nel 1620.
Seguì il medesimo	nel 1621.
Don Cesare Caetano Marchese di Sortino	nel 1622.
Don Vicenzo del Bosco Principe della Catolica	nel 1623.
Don Nicolò Placido Branciforte Conte di Raccuia pretore	nel 1624.
Don Francesco Agliata Princ. di Villafranca pret.	nel 1625.
Don Cesare Caetano Marchese di Sortino pret.	nel 1626.
Fin	al 1627.
Don Antonio Requesens Principe della Pant.	nel 1628. e
	nel 1629.
D. Mario Gambacurta Mar. della Motta pretore	nel 1630.
D. Franc. Valguarnera Principe di Valguarnera	nel 1631.

Don Ru-

- Don Rugieridi Settimo Marchese di Giaratana, e Principe
di Villanoua nel 1632.
- Don Vicenzola Grua Principe di Carini nel 1633. e 1634.
- Don Giouanni Gioeni, e Cardona Duca d'Angiò nel 1635.
- Don Mariano Migliazzo Principe di Baucina nel 1636.
- Don Pietro Valdina Marchese della Rocca nel 1637.
- Don Oratio Strozzi Marchese del Flores nel 1638. e 1639.
- Il predetto Marchese della Rocca di Nuouo nel 1640.
- Il Gia detto Principe di Baucina nel 1641.
- Il predetto Principe di Carini nel 1642.
- Don Antonio Statella Marchese di Spaccafurno, nel 1643. e
1644.
- Don Mariano Migliazzo Princ. di Baucina pretore del pre-
sente anno. nel 1645.

F I N E.



CATALAGO

DE' STRATICOTI DELLA NOBILIS-

fima Città di Messina cauati dalle Hi-
storie, e de i Reggistri della Reggia
Cancellaria con la puntualità
che sotto si vede.

- N**icolò Camuglia Stratico, ouer Capitan della Città di
Messina, e suo stretto, e costretto, eletto dal Côte Ru-
giero nel 1080.
- G**iouanni di Ferro Caualer di Roano nel 1081.
- R**iccardo di Remis Francese nel 1082.
- V**go Ferro Normanno nel 1086.
- G**iouanni Grifeo, o Graffeo nel 1092.
- R**ugier di Nouergia nel 1092.
- V**elardo Vilardi Francese nel 1108.
- G**iouanni Graffeo nel 1115.
- R**iccardo Vigliaman Francese nel 1118.
- R**iccardo Filingerio Francese nel 1120.
- N**icol. e Gerardo Leontino nel 1123.
- G**eruasio Ruffo Caualer Italiano nel 1125.
- A**bbò Barrese Caualer Sicil. nel 1130.
- R**iccardo di Patti Caualer Siciliano nel 1137.
- N**icolò Leontino Caualer Siciliano nel 1113.
- G**erardo Leontino Caualer Siciliano nel 1140.
- C**orrado Saccano Cavalier Siciliano nel 1150.
- G**uglielmo Perollo Caualer nel 1154.
- M**etrodoro di Scio Greco, e Ruberto Saccano nel 1160.
- R**ugiero di Roano Normando nel 1163.
- P**olidoro Pierleoni Caualer Italiano nel 1168.

Giorgio Landolina Cavalier Siciliano	nel 1169.
Ruberto Trati Cavaliero	nel 1172.
Vgone Graffeo Cavaliero Siciliano	nel 1176.
Giorgio Crisafi Cavaliero Siciliano	nel 1179.
Giouanni Leontino Cavalier Siciliano	nel 1185.
Galtiero Saccano Cavalier Siciliano	nel 1189.
Leone d'Auito Cavalier Francefe	nel 1192.
Landislao Anfalone Cavalier Pannon	nel 1196.
Diopoldo Alemanno Cavalier Tedefco	nel 1199.
Giouanni Caluelli Cavaliero	nel 1200.
Giouanni Leontino Cavaliero	nel 1203.
Federico Anfalone Cavaliero	nel 1208.
Bartolomeo d'Auito Cavaliero	nel 1212.
Ruberto Palici Cavaliero	nel 1215.
Federico Anzalone Cavaliero	nel 1219.
Alanfranco Leontino Cavaliero	nel 1223.
Vinciguerra Palici Cavaliero	nel 1227.
Luca Crisafi Cavaliero	nel 1230.
Bartolomeo d'Auito Cavaliero	nel 1232.
Giouanni Graffeo Cavaliero	nel 1235.
Corsado di Pitiers Cavalier Francefe	nel 1238.
Galtiero Velardi Cavaliero	nel 1240.
Nicolò Palici Cavaliero, e Bonafede Collurà Cau.	nel 1243.
Galvano Lanza Cavaliero Longobardo	nel 1246.
Riccardetto Alemanno Cavaliero	nel 1249.
Rugiero Geruafo Ruffo Cavaliero	nel 1252.
Guglielmo Borrello Cavaliero	nel 1254.
Abbo Filingerio Cau. e Bonafede Collurà Cau.	nel 1258.
Riccardo Caetano Pisano Cavaliero	nel 1259.
Guglielmo Cicala figlio di Paolo Conte d'Alifia	nel 1262.
Giordano d'Agnone Cavaliero	nel 1265.
Guglielmo Grosso ouer Porco Cavalier	nel 1267.
Nicolò Spinola Genouefe Cavaliero	nel 1268.
Berardo Ferro Cavaliero	nel 1269.
Bartolomeo Graffeo Cavaliero	nel 1270.

Ioanni di San Remiggio Cavalier Francese	nel 1271.
Filippo Sternardo Cavalier Francese	nel 1273.
Corrado di Morier Francese Cavaliero	nel 1276.
Nicolò Cesareo Cavalier-Messinese	nel 1278.
Narsono di Turciaco Francese	nel 1280.
Alaimo Leontino Cavaliero	nel 1281.
Corrado Lanza Cavaliero	nel 1283.
Gerardo Saccabo Cavaliero	nel 1286.
Nicolò Palici Cavaliero	nel 1289.
Henrico Chiaramonte Cavaliero	nel 1292.
Federico Collurà Cavalier Messinese	nel 1295.
Alfonzo Buoncolpen Catalano	nel 1297.
Pietro della Rame Catalano	nel 1299.
Ramondo de Vbertis Cavaliero	nel 1300.
Giouanni Cammarana Cavaliero	nel 1303.
Henrico Barresi Cavaliero	nel 1306.
Manfredo Chiaramonte Cauallero	nel 1308.
Giouanni Romano Cavaliero	nel 1310.
Lamberto Mont'aperto Cavaliero	nel 1312.
Andrea Alifia Cavaliero	nel 1315.
Riccardo Platamone Cavaliero	nel 1317.
Cristofaro Romano figlio di Gionanni	nel 1320.
Pietro di Mauro Cavaliero	nel 1322.
Rugiero la Lamia Cavaliero	nel 1324.
Alanfranco Leontino e San Basilio Cavaliero	nel 1326.
Natale Anfalone Cavaliero	nel 1329.
Henrico Romeo Cavaliero	nel 1331.
Filippo di Mauro Cavaliero e Gran Cancelliero	nel 1334.
Luiggi Aldobrandini Cavaliero	nel 1336.
Giacomo la Lamia Cavaliero	nel 1338.
Filippo di Mauro gran Cancelliero del Regno	nel 1340.
Nicolò Gallari Cavaliero	nel 1342.
Stefano di Mauro Cavaliero	nel 1343.
Giouanni Corigliès Cavaliero	nel 1346.
Cristofaro Romano Baron di Gesarò	nel 1348.
Henrico Rosso o Cnte d'Aidone	nel 1350.

Abbo Filingerio Cavaliero	nel 1352
Antonio Crispo Cavaliero	nel 1353
Gerardo Opizinga Cavaliero	nel 1354
Henrico Rosso Conte d'Aidone e Sclafani	nel 1355
Riccardo Mariscalco Cavaliero	nel 1357
Damiano Spadafora Cavaliero	nel 1359
Bernardo Ramondo de monte Rosso Cavaliero	nel 1360
Francesco Emanuelli Cavaliero	nel 1361
Giacomo Francone Cavaliero	nel 1363
Giacomo la Lamia Cavaliero	nel 1364
Thomaso Romano Cavaliero Baron di Cesarò	nel 1365
Bernardo Romondo di Monte Rosso Cavaliero	nel 1367
Corrado Spadafora Cavaliero	nel 1368
Gerardo Opizinga Cavaliero	nel 1370
Riccardo Filingerio Baron di Licodia Straticò	nel 1371
Gerardo Opizinga e Perardo di Ferro Cavaliero	nel 1372
Thomaso Romano B. di Cesarò	nel 1373
Alanfranco Leontino e San Basilio	nel 1374
Thomaso Romano Baron de Cesarò	nel 1375
Benvenuto Graffeo Sig. di Part'anna	nel 1376
Guglielmo Artegua Cavaliero Aragonese	nel 1377
Mattèo de Arizzi Cavaliero	nel 1378
Giouanni Aldobrandini Cavaliero	nel 1379
Manfèdo di Aurea Cavalier Sig. di Calatabiano	nel 1380
Federico de Aloisio Cavaliero	nel 1381
Nicolò Girifalco Cavaliero	nel 1382
Roggiera Asmari Cavaliero	nel 1383
Filippo Chiaramonte Cavaliero	nel 1384
Pietro Ardorico Cavaliero	nel 1385
Thomaso spadafora Cavaliero	nel 1386
Falcone de Falcone Cavaliero	nel 1387
Roberto Bonfiglio Cavaliero	nel 1388
Pietro Bonsignori Giudice e Straticoto	nel 1389
Luiggi Bon'accolto di Mantua Cauval. Palermitano	nel 1390
Thomaso Romano Cavaliero e Baron di Cesarò	nel 1391
Giacopino Campolo Tesoriero del Regno	nel 1392

Guglielmo Borgia ò Boira Cavaliero	nel 1393.
Nicolò de Orsohe Cavaliero	nel 1394.
Beringario Orioles Cavaliero	nel 1395.
Francesco Villamari Cavaliero	nel 1396.
Riccardò Felingerio Cavaliero	nel 1397.
Pietro Arbea Cavalier Catalano	nel 1398.
Thomaso Spadafora Cauaiiero	nel 1399.
Sagl'inbene de Marchese Dottore.	nel 1400.
Beringario de Orioles Baron di Sanperi	nel 1401.
Giouan de Cruilles Cavaliero Baron di Fràcofòte	nel 1402.
Nicolò de Orsona Cavaliero	nel 1403.
Pietro di Arbea il sopradetto	nel 1404.
Sagl'inbene de Marchese Dottore e Cavaliero	nel 1405.
Francesco Villamare Cavaliero	nel 1406.
Pietro de Arbea di nuouo	nel 1407.
Giouanne Crisafi Cavaliero	nel 1408.
Thomaso Romano baron di Cesaro	nel 1409.
Pietro Arbea di nuouo	nel 1410.
Riccardo Felingerio baron di San Marco	nel 1415.
Giouanni Villaragut Baron di Prizzi	nel 1517.
Antonio Castelli Cavaliero	nel 1420.
Giouanni Crisafi e Manfredo Orioles Cauaiieri	nel 1423.
Antonio Castelli e Manfredo Orioles Cauaiieri	nel 1426.
Francesco Filingeri Cavaliero	nel 1428.
Antonio Castelli e Saluador Spadafora Cauaiieri	nel 1429.
Gio. Ferrante de Heredia Cavaliero	nel 1430.
Saluador Spadafora cauaiiero	nel 1431.
Andrea Paruta cauaiiero	nel 1435.
Henrico Statella cauaiiero	nel 1436.
Francesco Buschetto cauaiiero Italiano	nel 1437.
Porricono Belloc cauaiiero	nel 1438.
Arcimbao Barresi cauaiiero	nel 1439.
Antonio la Gunnella	nel 1440.
Giouan di Taranto Baron di Castanea	nel 1441.
Sanchio Platamone cauaiiero	nel 1442.
Gabriel Abbate cauaiiero	nel 1444.

Gio. di Mont'albo Cauahero	nel 1445.
Beringario Caetano Stennardiero del Regno	nel 1446.
Giouan Sanoz Cauahero	nel 1447.
Antonio de Aragona	nel 1448.
Beringario Caetano giadetto.	nel 1449.
Giouau Sanoz Cauahero	nel 1450.
Rinaldo Sortino Cauahero	nel 1451.
Guglielmo Campolo Cauahero	nel 1452.
Giouanne Sanoz Cauahero	nel 1453.
Thomaso Plata mone Cauahero	nel 1454.
Francesco Grasso Cauahero	nel 1456.
Antonio di Marino per la sua Assenza don stefano Cauahero	de Ponte nel 1457.
Pietro Celestri	nel 1458.
Gabbriel Abbate	nel 1459.
Guglielmo Ramondo moncada	1400.
Giouanne Sanoz Cauahero	nel 1461.
Vghetto Ventimiglia Cauahero	nel 1462.
Giouanni Corbera Cauahero	nel 1463.
Gaspare Pollicino Baron di Turtureti	nel 1468.
Giouanni Paternò Cauahero	nel 1469.
Bernardo d'Arguto Cauahero	nel 1470.
Pons de Capra	nel 1571.
Federico Crispo	nel 1472.
Giouan Valguarnera primo genito del Conte d'Asaro	1473.
Nicolò Sortino Cauahero	nel 1474.
Raimondo di Moncada Signore	nel 1475.
Don Giuliano Centelles	nel 1476.
Il medesimo	nel 1477.
Don Ambrogio di Moncada durò tre anni	nel 1479.
D. Aloisio Requesens Cauah. e gran Cancelliero	nel 1483.
Simonetto di Settimo Baron di Giarratana	nel 1488.
Francesco di Riccaro Governator di Modica	nel 1489.
Thomaso Girifalco Cauahero	nel 1490.
Don Giuliano Centelles	nel 1495.
Don Pietro Cardona Conte di Collesano.	nel 1497.
Don Fran-	

Don Francesco Micenio Cavaliero	nel 1500.
Thomaso Marullo Conte di Condi Ianne.	nel 1501.
Ant. Giacomo Larcan Bar. di S. Fratello	nel 1502.
Don Antonio Abbatelli Conte di Cammarata	nel 1503.
E per la sua morte fù eletto Gugl. Moncada Conte di Paternò, e seguì	nel 1504.
D. Nicolò Melchior Branciforte Conte del Mazzarino	1505.
Francesco Ventimiglia	nel 1507.
Don Gio. Ventimiglia	nel 1509.
Giacomo Agliata Cavaliero Baron di Castell'ammare	1510.
Don Gio. Luna Conte di Calatabellotta	nel 1514.
Don Alfonso di Cardona Conte di Reggio	nel 1518.
Don Vincenzo Larcan B. San Fradello	nel 1523.
Gio. Cesare Carraffa Baron della Fiumara di Muro	nel 1524.
D. Vicēzo Tagliana, ed Aragona Cōt. di Castelluetro	1526.
D. Giovanni Merulla Conte di Con de Joanni	nel 1528.
Don Pons Santa pau Marchese di Licodia	nel 1530.
Don Gioianni Ventimiglia	nel 1532.
Don Gioianni Merulla predetto	nel 1534.
Don Bernardo Requesens B. della Pantellaria	nel 1536.
Don Blasco Branciforte Conte di Cammarata	nel 1538.
D. Gio. Vētimiglia pr. genito del Marchese d'Irace	nel 1539.
Don Ambrogio Santa pau B. di Butera	nel 1542.
Gioianni Valguarnera Conte d'Afarone	nel 1543.
Don Antonio Branciforte Baro di Mirto	nel 1545.
Don Pietro de Luna Conte di Calatabellotta	nel 1549.
Simon Ventimiglia Marchese di Girace	nel 1550.
Don Pietro di Vriias Cavaliero	nel 1554.
Don Francesco de Moncada Conte d'Adernò	nel 1556.
Don Gioianni di Mendozza Cavaliero	nel 1559.
Don Francesco di Moncada Conte d'Adernò	nel 1562.
D. Pietro Barresio Princ. di Pietra percia	nel 1565.
D. Franc. Santa pau Princ. di Butera	nel 1567.
Il Conte Francesco Landriano	nel 1570.
Don Carlo Ventimiglia	nel 1572.
Don Lorenzo Galletti Conte di Gagliano	nel 1574.

370 C A T A L A G O

Il Marchese d'Arena	nel 1576.
Don Giouanni Oforio	nel 1578.
Pompeo Colonna Duca di Zagarolo	nel 1581.
Don Alfonso Bisbal Conte di Briatico	nel 1583.
Don Filippo Borgia	nel 1585.
Don Bernardino de Toledo	nel 1587.
Don Giouanni Ventimiglia Marchese di Girace	nel 1588.
Don Ferdinando Caracciolo Duca d'Airola	nel 1590.
Don Gio. Ventimiglia Marchese di Girace.	nel 1592.
Don Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo	nel 1594.
Don Francesco Bosco Conte di Vicari.	nel 1597.
Don Pietro Borgia Principe di Squillace	nel 1601.
Don Vincenzo di Bologna di nouo	nel 1604.
Don Ottauio d'Aragona Cavaliero	nel 1606.
D. Mariano Migliazzo Marchese di Mōtemaggiore	nel 1609.
Don Gregorio di Mendoza ed Aragona	nel 1611.
Don Antonio Marriguez	nel 1613.
D. Lorenzo Gioeni, e Cardona Principe di Castiglione	nel 1616.
Don Diego d'Aragona	nel 1619.
Don Pietro di Balsamo Princ. di Rocca fiorita	nel 1622.
Don Giouanni d'Arasso Cavaliero	nel 1624.
Don Diego Zappada Marchese di Sanflore	nel 1626.
Don Aluaro Peres di Gossada Marchese di Biante	nel 1627.
Don Alfonso di Cardines, e Paceco	nel 1629.
Don Carlo Zerbellone Principe di Moratia	nel 1632.
Don Aluaro Peres di Gossada Marchese di Biante	nel 1633.
Don Alfonso de Cardines e paceco di nuouo	nel 1634.
Il Conte di Ceruillone	nel 1637.
Nicolò Placido Branciforte Principe di Leōforte	nel 1642.
D. Gerolamo d'Aianza Cavaliero nel presente anno	1645.

F I N E.

INDICE

DELLE FAMIGLIE NOBILI TITVLEATI
 Feudatarie ed antiche nobili del Fedelissimo
 Regno di Sicilia che se stanno scriuendo nel Teatro
 Genologico delle medesime famiglie nobili Siciliani per il
 proprio Autore.

DON FILADELFO MUGNOS.

A

A bbate	Albana	Amato	Arcangelo
Abbatelli	Alberici	Amescua	Arconte
Abel, ò Abella	Alberti	Amico	Arces
Aberrini	Albertini	Amodeo	Arena
Abiosi	Aldo	Amore (dres)	Ariolo
Abramo	Alfano	Andrea ò de An.	Ariuni
Abrignale-	Alfonzo	Anastasi	Arizzi
Accalcina	Alemanna	Angeri	Armateoni
Aceto	Alessandrano	Anizia	Armillini
Achiono	Alessandro	Anna	Armeni
Acugna	Aldobrandini	Annone	Arnao
Adelfico	Alessio	Anselmo	Arolini
Affari ò Gaffari	Alisia ò Calisa	Ansaldo	Arenzo
Agerio	Aliprandi	Antiochia	Arregua
Ager ò Agio	Alimena	Antichi	Artus
Agliata	Alouiso	Anzalone	Alinari
Agnello	Alcauilla	Apilia	Alfari
Agostini	Alcieri	Aquilone	Augusta
Agrigento	Alzanello	Acquauiva	Aula
Ajala	Aluiano	Aquini	Auernà
Aiutami Cristo	Alu	Aragona	Aurea
Alagona	Amarì	Arbea	Aurifici
Albamoste	Amarichi	Ardoino	

B

B Adulato
 Baglione
 Baimonte
 Balbiani
 Balbastro
 Balcone
 Baldini
 Baldiri
 Baldirone
 Baldouino
 Baldi
 Balducci
 Ballo
 Ballone
 Balsamo
 Balsano
 Bandina
 Bancherio
 Barba
 Barbarini
 Barberio
 Bardasfi
 Bardaco

Bardi
 Barlotta
 Barraci
 Barresi
 Barrili
 Barruti
 Bartolomeo
 Baur
 Bartolotta
 Basilio
 Beccaria
 Brancato
 Beccarini
 Bellanti
 Belguardo
 Bel huomo
 Bella cera
 Belloc
 Bello
 Beluis
 Benedetto
 Beneuentana
 Bensai

Berlingeri
 Bertono
 Bresani
 Bisaro
 Beui l'acqua
 Biondi Biagna
 Bisala
 Biracehi
 Bifacci
 Bisignano
 Bistrò blasi
 Bocca di fuoco
 Boccaccio
 Boerij Bonguida
 Bologna
 Bonaccolti
 Bonaiuto
 Bonamici
 Buon Conti
 Bonanno
 Bonfiglio
 Bon foli
 Bono

Bonet ò Bonito
 Bonuicino
 Borgia ò Boira
 Bosco
 Bottoca
 Bosuldino
 Brachi
 Brama
 Bracco
 Braconeri
 Branci forte
 Buglio ò Puglio
 Bruno Buccerio
 Bulgarini
 Brigandi
 Burgio
 Burgo
 Buscello
 Buon del monte
 Buono

C

C Acciaguerra
 Caetana
 Cafarelli
 Caggio
 Calandrino
 Calassi
 Calcaterra
 Caldarera
 Calassibetta
 Caldarini
 Calci
 Calcena

Caltagirone
 Calui Camella
 Cam pissano
 Campo
 Campolo
 Camuglia
 Candido
 Candiani
 Cancellosi
 Canini
 Cannella
 Cantabra

Cannizaro
 Capelli
 Capizucca
 Capo bianco
 Gappello
 Caprera
 Caprona
 Carbone
 Caracciolo
 Carduccio
 Caramanna
 Coppera

Caranelli ò Caluelli
 Cardelli Cardines
 Cardona
 Cariddi
 Carli
 Carnouali
 Caro
 Carassa
 Carretto
 Cartella
 Carullo

Caruso	Celano	Compagna	Cremone
Casa sagia	Celsa	Confalone	Crescentio
Castelli	Celestri	Contarini	Crescenza
Castellecchi	Centelles	Conte	Crespi
Castagna	Cesario	Coppola	Crisafi
Castiglia	Ciampoli	Corella	Criuelli
Castiglione	Chiaromonte	Corleone	Crispo
Castrogiouanni	Cigala	Corradi	Griscimanno
Castrone	Cini	Coriglia di crini	Crapanzano
Castro	Cilona	Cosmerio	Crista
Castro Reale	Clauica	Corsetto	Cumitini
Cassaro	Colle	Corso	Curtis
Catania	Collitorto	Cortese	Curuallo
Cava	Collurà	Coruino	Cutelli
Cavaferri	Colonna	Costanzo	Curupi
Cavarretto	Columba	Cortone	Cusafio
Cavatori			

D

Danieli	De Palafio	De Asurano	De Vvren
De Andrea	De Bruce	De Bisilemi	De Terraconsa
Damiana	De Bellere	De Olcena	De Atrosillo
De Anglesola	De Toralia	De Gulis	De Osfera
De Castelnouo	De Tolafa	Dell'Isola	De Ahe
De Ceruellone	De Toledo	De Bartolo	De Vergua
De Iosa	De Besora	Degli'vberini	De Casaliotto
De ortis	De Ponteleone	Dell'emporio	De Adice
De Malassi	De Ribbas	De bel.puceo	De Martines
De le bellis	De scataro	De Monpeone	De Rada
De monteacuto	De fonelitto	De puozoro pog-	De Vigliadama
De queralta	De Puegarida	De Torellas(gio	De Liuolti
De Barbulat	De Bottonaz	De la pegna	De.enzenza
Burforte	De Villanova	De pegnam	De Gerbera
De Roccaforte	De Spland	Del hec	De Fuxa
De Roccaberto	De Acri	De Agone	De Moccenis
De suilaro	De Perataglada	De Lanzano	De Besora
De Termine	De Agnone	De Pomar	Bella Rouere
De Canet	De villaffranca	De Gonzales	Del tignosi
De Barbera	De Ofegat	De Vera	Del Voglia
De Belloc	Deslor	De santoro	Denti

De odato	Diana	Dini	Dexea
De sfar	Donati	Duiart	Defina
De Gioianna	Drago	Desnardo	Dorgullo
De Vicenzo	Durante	Dominico	Despes
Diamante	Dainotto	Dembo	

E manueli	Enriques	Eumeno	Escolo
Enocmia	Erillo	Enrighetti	

F abro	Farina	Fificaro	Frandoni
Falgar	Felesio	Fimia	Frangipane
Falcone	Ferrarotto	Fontana	Frisant
Federico	Ferrari	Fonte	Fulco
Farace	Ferreri	Fossati	Furnari
Fede	Ferro	Formica	Fulcono
Farfaglia	Fessima	Foscharini	Formosa
Faraonio	Ficarola	Foschi	Fuxà & Fona
Fardella	Ficani	Francica	
Fazelo	Filingeri	Francesco	

G

G abrielis	Genasio	Giuffrè	Gregni
Gabica	Genito	Giurato	Gregoria
Giardi	Giardina	Giuffrino	Grifone
Gallego	Gioeni	Giuliana	Grifo
Gallerani	Geremia	Giurba	Grillo
Galletti Gallesi	Giliberto	Giurica	Grignani
Galli à Gallo	Giglio vedi	Giustiziani	Grimaldi
Gambacorta	Geruasio (Ruffo)	Giulio	Grassolini Grasso
Gambino	Girlanda	Giurdoni	Grua
Gargallo	Gisani	Goto	Gualcese
Gargano	Giulfo	Grasco	Guerrieri
Garifano	Giordano	Graiera	Guercio
Garofalo	Girifalco	Granata	Quarna
Garretto	Girelli	Grauna	Gulfi
Gattoni	Giudice	Graziano	Guimirano

D E L L E F A M I G L I E

H

H Eredia	Homodei	Humano	Hozes
I Aea	Incornera d'or.	Ingho d'Inga	Ioppolo
Iace	Incolnao (uera	Interruzza	Impofa
Impellizzeri	Incontri	Interlando	Ismorto
Imperadore	Ingalbes.	Istrigliolo	Iauges
Incarbona	Inguardiola	Impax	

L

L Adolla	Lanuzza	Leone	Lifages
Laide	Lanza	Leotini e Santo	Lucchifi
Laligname	Lanzirotto	Basilio	Luna
La Matina	Lapis	Leto	Lulino
Lamberti	Larcana	Libiano	Lustranco
Lamia	Lauri	Linguio	Lombardi
Lampugnani	Lauia	Lihori	Loridano
Landonò	Leofante	Liria	Loria
Landolina	Leonardi	Lorenzo	

M

M Accagnona	Manuello	Marzani	Meliueto
Madaleni	Malacria	Marotta	Melegnani
Madrigale	Marchese	Manetti	Mellini
Maggis	Marchesana	Manfredi	Mendosa
Maiolina	Martignani	Maffaro	Mendes
Magnano	Marino	Mataplana	Mendoza
Maguzzani	Maritima	Mattei	Merulla
Mainerio	Marchetti	Matrona	Mezza villa
Mainardi	Mansella	Matranca	Miccichè
Maletta	Mansò	Mauro	Migliaccio
Malineto	Mariscalco	Mazza	Mignia
Malaspote	Maroli	Mazara	Milani
Mancini	Marco	Mazzarino	Minafria
Mancuso	Maibel	Mazziotta	Mineo
Mannelli	Maistro Paolo	Medici	Minganti

Gg.

M inolfi	M oncada	estinta.	M orra
M inutoli	M ontalcò	M on teleana	M orio
M irabelli	M untosperto	M utiliana	M otta
M odica	M onterosso	M ontesereno	M ottazza
M odola	M ontemurlo d'	M onaca	M ugnòs
M oleti	hérico cheffio-	M orano	M ura
M ollica	si nel	M onroi	M uzzicato

N apoli	N assari	N eglia	N otarbarolo
N ari	N atoli	N egri	N ouello
N aselli	N aua	N iglio	N ugnes
N asu	N aparro	N iscino	

O ddi	O liuere	O rioles	O rtegua
O raluodi	O pizighici	O rfilea	O rtolano
O diucri	O riglia	O rfo	

P aceco	P aruta	P ercopi	P olizzi
P agane	P ascuali	P erdicari	P ollicino
P alascino	P assaneto	P erna	P onte
P alatini	P asturella	P etronij	P ontecorona
P alermo	P atti	P etrulo Piana	P orcari
P alagona	P auia	P icciole	P orca
P aliciò	P aternò	P ico	P orzio
P alizzi	P aulillo	P ierleoni	P orta
P allaucino	P ellegrino	P ignatelli	P osa
P almeri	P enna	P iloro	P onzo
P alumbina	P epi	P inelli	P rades
P ancaldo	P eralta	P irino	P resti
P andolfi	P ercola	P itrella	P ugiades
P apardo	P eriglies	P latamone	P rocopio
P apaleone	P erollo	P laja	P rotonotaro
P aparone	P erfullano	P oggioricardi	P rotopapi
P ape	P eticontado	P olentani	P rouinzano
P arigi			

Quadro

Queralta

Quevara

Quevara

R

R Amondetta
 Ramondo
 Rajadellis
 Raifi
 Rainerio
 Raia
 Ramo
 Ranzano
 Rao
 Raulolo
 Reomiludi
 Requesens

Relignano
 Ribasake
 Riccardi
 Riuela
 Raggio
 Restia
 Riccioli
 Rizzari
 Ristano
 Rifano
 Ricella
 Riviera ò ribera

Rizzo
 Rizzono
 Riuarola
 Raonefi
 Rocca
 Roidelcon
 Romano
 Rombo
 Romeo
 Rondalina
 Rondelli
 Rosa

Rosdella
 Rosero
 Rosselli
 Rosta
 Rosso
 Ruffino
 Rubini
 Ruffo
 Rugginelli
 Rusticu

S

S abbatini
 Sabbea
 Saccano
 Sagariga
 Saladino
 Salazar
 Sala
 Salamone
 Salmontini
 Salimpepe
 Salfono
 Saluaggi
 Saluattera
 Salui
 Saluiati
 Sanches
 Sandoual
 Sant'Angelo
 Sanlicio

Santa colomba
 Sant'eufemia
 Santa pace
 Santo Stefano
 Salonia
 Samminiati
 Sanguidaccio
 Sanguigno
 Sardo
 Sarnosa
 Sarzana
 Scalambro
 Scalifi
 Scammacca
 Scarfillitta
 Scarella
 Scandolfo
 Scamino
 Scannuino

Scarano
 Scilla
 schifano
 Scirocca
 Schiarozza
 Scribani
 Scamino
 Scornello
 Selua ò silua
 Siluera
 Settimo
 Serra
 Sidoti
 Sicufo
 Scauzo
 Signorelli
 Signorini
 Siluera
 Sigona

Simonetta
 Sinifio
 Siragusa
 Siriaco
 Siscar
 Siscors
 Sismundo
 Sieripupoli
 Sollima
 Sontellis
 Sitaiolo
 Sorenzini
 Sordi
 Sortino
 Sortile
 Spadafora
 Speciali
 Spinelli
 Spinola

Spolito
Spuces
Squarcifisco
Squarcislupi

Squiglio
Squillaci
Stabili
Stagno

Staiti
Starabba
Scatella
Stefano

Stella
Strozzi
Suriano

Tagliaia
Talach
Talamanca
Tancredi
Talentì
Tanedi
Taraffa
Taranto
Tauerna
Todesco

Tauola
Teutonico
Termine
Terracina
Tessa
Terrana
Tocco
Toledo
Tornainbene
Tornamira

Tappia
Timera
Timpanari
Tibia
Toringi
Tornelli
Torre
Torrecella
Trigona
Trani

Trimarchi
Troina
Triunzio
Troiso
Turtureti
Turinghi
ò buon figlio

Vaccarella
Valdauro
Valdefi
Valdina
Valguarnera
Vallati
Valle
Vallone
Vallorea
Valfeca
Vandi ò Appiano

Viucito
Varisano
Varalli
Vassallo
Vberti
Vecchi
Ventimiglia
Vecchiani
Velles
Vernagallo

Verdura
Verde
Villalba
Vicari
Vgone
Villallegra
Vilardita
Villadicani
Villanetta
Villanova
Villaraguo

Vitale
Vitellino
Vfriato
Viparano
Vitignano
Viures
Vrsone
vici
Valcarino

X Aramiglia

Zabat
Zappada
Zuccala

Zaccaria
Zafarana
Zauatteri

Zacco
Zaffo
Zarbaro

Zunica

Vertisco a i Lettori che le prenarrate Famiglie dell'indice, tutte sono antiche Nobili del Regno, pero sotto diuersi conditioni e qualita: perche chi per antiquità di Sangue illustre, chi per le virtu litterali e militari, chi per seruij Reali & altre sciozze, e per altre simili e virtuosi attioni hanno acquistato honor perpetuo nel mondo, che aggiūtoui lo splendore delle ricchezze c'hanō posseduto, hanno formato vera nobiltà nei posteris; e benche alcuni di costoro appo l'intentioni humane appaiano ignobili per qualcuno che sotto il proprio cugnome viuesse con nuoua origine, dico che cui fara soura ciò tal giudicio farà grandissimo errore, perche differentemente troueranno nel mio Teatro genealogico di quello che giudicheranno mentre scorgeranno non altro che nobiltà, con anni 200. a dietro di nobili successioni al meno. lascirete dunque di far vani giuditij, attendendo solamente a goderui l'opera, composta con verita historica, e quanto disopra vi hò promesso.

TAVOLA

DELLE COSE PIU NOTABILI de' ragugli Historici del Vespro Siciliano.

A

- A**mbitione che cosa opra & a chi rassomiglia 2. come e chiamata da san^{ti} f. 3. e
che oprò ne Regi Manfredo Sueno e Carlo d'Angio f. 3.
Attoni occultamete operati son permessi da Dio che nel publico siano reuelatis. 6.
Alessandro 4. Papa scriue al Re Manfredo che lascia i Regni a Corradino suo
Nepote f. 6.
Alfonzo il Casto Re de Spagna che cosa risponde a dun suo Barone C. 33. e 36.
Alfonzo Re di Sicilia e suo Reggimento cart. 37.
Alessandro suero Imp. e suo reggimento cart. 39.
Adriano Imp. e sue diligenze nella creation de' Magistrati. 49.
Alaimo Leontino sig. della Ficarra e Stratico di Mes. 52.
Anzalone famiglia e sua origine in Sicilia 56.
Ardoimo famiglia e sua origine 70.
Abbate famiglia e sua origine 72. e 73.
Ambasciadori mandati dal Re don Giaime di Sicilia al Papa 151.
Accordo fra il Re don Giaime d'Aragona e Carlo 2. Re di Napoli come segui 153.
Ambasciadori del Re don Giaime all' Infante don Federico 154.
Ambasciadori del Regno di Sicilia al Re don Giaime 154.
Armata maritima di Aragonesi e Fracesi soua doue diede e i daniche fece 162.
Artale d'Alagona Padrino e tutore della Reina Maria 177.
Alfonzo successe ne' Regni de Sicilia e suoi progressi 190. 192.

B

- B**aroni Germani Informano a Papa Alessandro 4. delle cose seguito fra il Re
Manfredo e Corradino f. 6.
Bartolomeo Pignatello Archiuescono d'Amalfi e spedito dal Papa per Francia f. 8.
Beatrice Duchessa d'Angio moglie di Carlo e spenta delle ambitione d'esser Regina
f. 8. sprona al marito a passar in Italia all' acquisto di Napoli e Sicilia f. 9. Soccor
re al marito con le sue forze pecuniarie idem
Battaglia fra il Re Manfredo e Carlo d'Angio vicino il ponte valentino f. 14.
Bonafede colluro e Girolamo Papa Leoni Cau alieri prudenti f. 69.
Barrese famiglia nobilissima e sua Origine 79.
Balsana famiglia e sua Origine 86.
Battaglia nauale fra l' Armata Francesa e Palermitana come segui 102.

Bernardo del bosco e don. Guglielmo Cartella Armati Cavalieri dal Re Pietro in
Messina 129.

Bosco nobilissima famiglia e sua origine 130. fin alli 132.

Blasco d'Alagona quando venne in Sicilia 156.

Baroni del Regno remunerati dal Re don Federico 157 fin alli 159.

Battaglia navale fra Francesco Siciliani e suo seguito 163.

Baroni Creati col dono di molte Terre Castelli e Feudi dal Re Martino e cui
furono. 129.

C

Caim figlio d'Adamo uccise il fratello Abel per l'Invidia parto dell'Ambizio-
ne f. 2. e uedi fin al 3 figlio.

Carlo d'Angio e fauorito della fortuna f. 9. passa in Italia e per Perugia va in Ro-
ma f. 9. ed Incoronato dal Pontefice Clemente 4. f. 9.

Conti di Marsico d'Aquino e di Caserta fauoriscono a Carlo d'Angio f. 13.

Carlo s'insignori de' Regni senza Impedimento f. 21. scrive per la venuta di Corrado
no in Italia a suoi ministri in Sicilia f. 28. prende consiglio d'Araldo Francesef. 29.
vince a Corradino f. 30.

Corradino fugge con l'Arciduca d'Austria Galuano Galiotto e Corrado senza e
preso coi medesmi nella Marina di Terracina da Giouanne Fraiapane 31. e
condennato a morte, e in vestisce al Re Pietro e Costanza d'Aragona de' suoi
Regni. cart. 31. 32.

Carlo d'Angio interessato e suoi seguiti in Sicilia 40:

Congiurati del vespro siciliano cui furono 56. e comesi deuidono il Regno. iacm

Colura famiglia e suoi progressi 56. 57.

Colonna famiglia nobilissima Romana e sua origine 62. fin alla 69.

Campo famiglia e sua origine 79.

Caluelli o Carauella famiglia e sua origine 83. e 84.

Camuglia famiglia e sua origine 59.

Crisafi famiglia e sua origine 59. 60.

Caltagirone famiglia e suo principio 85.

Cutelli famiglia e sua origine 85.

Callari famiglia e sua origine 86.

Cappello famiglia e sua origine 87.

Carlo d'Angio si turbo della rubellion di Siciliani 111. passa sopra Messina con
grosso essercito e l'assedia 112 e 113.

Cavalieri Aragonesi Valentiani Catalani che vennero in Siciliani con Re Pietro
d'Aragona 125 fin alli 128.

Carlo per la venuta del Re Pietro si parti vdeò di Napoli con tutto l'essercito 129.

Creation di Baroni che fecero il Re Pietro in Sicilia 135 fin alli 142.

Cavalieri chi andarono in compagnia del Re Pietro nella disfida del Re Carlo
cui furono 148. 149.

Carlo di Valois prencipe di Napoli e vinto da Ruggiero Loria 151.

Carlo 2 Re di Napoli passa in Barcellona con Bianca sua figlia 155.

Coronatione del Re don Federico del Regno di Sicilia 157.

Casamento seguito fra il Re Federico di Sicilia . e Leonora figlia del Re Carlo 2 164.
Canalieri che passarono di Napoli e Sicilia con la Reina Leonora 165.
Canalieri che vennero d' Aragona e Catalogna col Re Martino cui furono 178.
Caprera famiglia e sua origine 183.
Carlo Imperadore e suoi progressi e sua morte 193.

D

D **Onne che cosa stimano più d'ogni altra cosa f. 9.**
Demetrio Re Ma cedone erichiesio di giustizia duna donna che respose 35.
Dario Re di Persia e suoi giuditij 48.
Disfida fatta dal Re Carlo a Re Pietro d' Aragona 133. ch' effetto hebbe 150.
Dono di molti Terri e feudi che fece a Baroni del Regno il Re Federico 2 nell sua coronatione 157 e 158.
Discorso sopra il Reggimento Francese e a Aragonesi in Sicilia, 195 e 196.

E

E **Lena moglie del Re Manfredo cre in Pregione nel Castel dell' uovo f. 21.**
Ezio progenitor della casa d' Este fo. 46.

F

F **ederico sueno figli o del Re' Manfredo ebbe cauati gli occhi per ordine del Re Carlo e mori in Pregione f. 21. famiglie nobili perche passarono in Sicilia f. 21.**
Francesi usano assai crudeltà in Sicilia c. 32. 50.
Filippo. Arciduca d' Austria
Filippo 2 su giudicato gran Re 35.
Falcone famiglia e sua origine 60.
Ferro famiglia nobilissima e suo origine 73. fin 76.
Filingerio famiglia chiara e nobilissima 80 fin alli 82.
Felicità falsa dell'huomo che consiste 110.
Federico 3. Re di Sicilia e suoi successi 175. e 176.
Federico colonna Principe di Butera 62.
Ferdinando figlio 2. del Re di Castiglia acquistò i Regni di Sicilia Aragona 190.
Ferdinando il Catolico e suoi progressi 192.
Filippo 2. Re di Spagna e l' suo felice e r' reggimento 193.
Filippo 3. Re di Spagna e suoi successi 194.
Filippo 4. e sua coronatione 195.
Famiglie nobili di Sicilia. Vedi ne Cognomi

G

G **uerni buoni ed infelice de' Principi che cosa operano f. 1.**
Gioeni o ver Angioina famiglia di Sicilia donde derino f. 16. fin alli 19.
 Digitized by Google
 Gaspare

Gasparo Sardo autor di libri amico di Bartolomeo Gioeni f. 19.
 Giacomo maria d' aquino caualier virtuoso f. 19.
 Galeazzo visconte duca di Milano e suo Reggimento cart. 37.
 Giudici e loro carichi cart. 39.
 Gio. Procida autor del vespro Siciliano 53. 55.
 Grifea o Graffa famiglia nobilissima e sua origine 58. 59.
 Gio. procida in Costantinopoli e suoi successi 19 fin all' 44.
 Giame infante d' aragona quando prese la corona del Regno di Sicilia 151. passò
 nel dominio d' Aragona 152.
 Giovanni Infante d' Aragona succede ne' Regni al Re Alfonso suo fratello 191.

H

H Enrico di Ventimiglia conte di Girace ed Hirschia e Capitano della Armata
 Mantiva del Re Manfredò f. 10.
 Henrico d' Angiò acquista per moglie Beatrice figlia del Re morto Manfredò f. 15.
 Henrico e Manfredò chiaramente quando vennero in Sicilia 152.

I

I Nuidia chn cosa genera cart. 33.

L

L Odouico il santo Re di Francia Roberto Conte d' Artois soccorreno il loro
 fratello Carlo nell' acquisto de' Regni di Napoli e Sicilia f. 9.
 Lodi del Re Manfredò f. 15.
 Landrico conte di Niuernia l' occupa la Borgogna f. 16.
 Lanza famiglia e sua origine 25. fin all' 29.
 Luigi il santo Re di Francia fu gran giustittiero cart. 37.
 Luigi XII Re di Francia e suo reggimento cart. 39.
 Lettera del Re Federico 2. a Nicolò Abate 40.
 Leontina famiglia e sua origine 53.
 Landolina famiglia e suo Principio in Sicilia 87. 88.
 Lettere di Papa clemente al Re Carlo d' angio sopra il suo Reggimento 95. fin
 all' 97.
 Lettera Responsiva di Palermitani a Papa Martino 4. 116 fin all' 121.
 Lega fatta fra il Re don Giame d' Aragona Re Carlo .2 di Napoli a danni del
 Re don Federico e de' Siciliani 159.
 Legato del Papa mandato in Sicilia e perche 160.
 Lettera dal Re don Giame a Berardo di Ferro 161.
 Luigi Ramondo e Ferdinando Mugnos quando vennero in Sicilia 125 e sua
 morte 153.
 Ludouico quando prese la corona di Sicilia 167.

M

M anfredo figlio dell' Imperadore Federico 2. e di Bianca d' Agnone e lanza
 Hh 2. ized by Google.

f. 4. prende la tutela del Pupillo corradino figlio del Re morto Corrado e s'ignorisce de' Regni di Sicilia e Napoli f. 4. passa alle seconde nozze con Elena figlia del Despoto di seruia f. 5. passa con esercito in Italia contra Guelfi e Genouesii f. 5. fa gran danni sopra i Stati della Chiesa f. 7. Manda due esserciti per Terra e per mare ad impedir il passaggio di Carlo in Italia f. 10. combatte con Carlo d'Angio e ucciso d'Henrico d'Angio f. 14. ed e sepolto nella riva del fiume verde f. 20.

Margarita Moglie del Re Corrado spinge al' figlio Corradino a prender i Reggi menti de' suoi Regni di Napoli e Sicilia f. 5. Manda sei baroni Germani in Italia f. 5.

Marchese Palauicino capitano delle essercito Terrestre del Re Manfredò f. 10.

Ministri di giustitia non deueno essere paesani 37. 48.

Manuello famiglia e sua origine 86.

Modica famiglia e suo principio idem

Messina su lultima Città nel vespro Siciliano 104.

Messina assediata dal Re Carlo per terra e per mare 121. fin alli 124.

Moncada antichissima e nobile famiglia e sua origine 143. fin' alli 147.

Magistrati e suoi progressi 37.

Morte del Re Pietro d' Aragona e sua despositione circa i Regni 150 e 151.

Morte di molti Cavalieri nella battaglia seguita fra Siciltani e Francesi 163.

Morte del Re Federico 2 e sua despositione 186.

Maria Reina di Sicilia e suoi successi 177.

Martino Conte di montalbo maritato con la Reina Maria 178 e quando passò in Sicilia 179.

Morte della Reina maria in leontini e suo epitafio 184.

Martino Re passa alle seconde nozze con Bianca di nauarra 188. e sua morte in Sardegna 189.

Martino 2 segui al Regimento di Sicilia al figlio 189.

N

Napoli e suoi vessattoni da Francesi 52.

Nozze seguite Fra il Re don Gaime e Bianca figlia del Re Carlo 2. 156

O

Oratione del Vescou di Patti a Papa Martino e Carlo d'angio e Roma: quello nè riportò 51

Oratione di Nicolò Coppola al Re Pietro d'Aravana 114 e 115

P

Principi quando sono inobedienti alla Chiesa che cosa oprano contra se mesmi f. 7 ed 8.

pro uenza come peruenne a Beatrice moglie del Re Carlo d'angio 9

popoli ch' obliuò hanno coloro Reggi carti, 37.

Patti famiglia e sua origine 71
Porollo famiglia e sua origine 76
Pasanesa famiglia e sua origine 86 e 87
Pignatelli famiglia donde derivò 89
Palermo Citta fu la prima che cominciò luccisione Francese 98
Pietro Re d'Aragona prende la difesa di Sicilia e passa con grossa Armata in suo soccorso 111
Palermitani mandano Ambasciadore al Re Pietro d'Aragona 114
Pietro d'Aragona quando giunse con l'armata in Ispagna ed ind. ou' passo 114
ceme fu receuto in Messina 128 p. a. in di Bugliarini e Strag. Ju. 132
Protesta dell'Ambasciadori Siciliani al Re don Giuane 157
Pace fra il Re don Federico e Carlo 2 di Napoli 164
Pietro 2. Re di Sicilia e sua morte 167
Privilegio de' Reggi Pietro 2. e Martino concesso alla Città di Leontini sopra la dignita Senatoria 185 fin all' 188

R

R Eggi che furono e come ressero anticamente cart. 36
Romano famiglia e sua origine 61
Ragione perche si deue dar credito alle traditione dell' antiche famiglie nobili 79 77. e 78.
Ruffo antica famiglia in Sicilia e quando venne 81
Rosso famiglia antichissima e sua origine 8 86
Ruggiero Re di Sicilia va con l' Armata sopra l' Impero di Costantinopoli 89
Ruggiero di mastro angilo gentil'buomo Palermitano 98
Rotta de' Messinesi hauuta da' Francesi 113
Remunerazione che fece il Re Pietro a molti Baroni di Sicilia di Aragona e Catalogna 133
Ruggier Loria illustre Capitano vince i Francesi in diuersa battaglie maritime 128

S

S iciliani affitti nel Reggimento del Re Manfredò f. 5. e 5. Sopponino alle forze di Carlo 2. 1. Tiramigiati dal Re Carlo e de' suoi ministri f. 2. 1
Stati quando e perche si distrugono cart. 33.
Sentenza di Seucro imp 39 e 40
Sentenza di Pifone Idem
Sentenza di luigi XII Idem
Siciliani turbati oltre mondo cart. 44
Santa Maria di Roccadia da chi fu fondata Abbatia 53
Sicilia dopo il Vespro Siciliani come si gouernò 106 fin all' 110.
Seuigio militare del Re lodonico de' Baroni 168 fin all' 175
Scirotti d'onde uennero in Sicilia 182

T

T iranni suscitauo sopra i popoli per castigo de' loro peccati 22

Traiano Imperadore e sua liberalità 47
Tagliavia famiglia e sua origine 164
Turbolenze seguite ne' Regni d' Aragona e Sicilia per la morte del Re Martino.
189
Tribunal del Sant' officio quando venne in Sicilia 192

V

Vrbano 4 papa e sorta al Re Maufredo a lasciar i Regni a Corradino 6.
Ventimiglia famiglia nobilissima d' onde deriva 10. fin alli 13.
Vanità che cosa è che induce 38
Vespesiano Imperadore e sue diligenze nell' Creatione de' magistrati 48. 49.
Vccision Francesca come seguì in Sicilia 89 fin alli 106
Valguarnera antichissima famiglia e sua origine 141
Violante d' aragona Duchessa di Calabria et altre Turbulenze di Sicilia 163
Vicenzo di Ferreri dell' ordine de' Predicatori determina la successioni de' Regni
d' Aragona e Sicilia pretesa da Ferdinando di Castiglia e Federico d' Aragona
190

ERRORI CORRETTI

Lei	cart. 9.	cap. 2.	lin. 5.	ella
caggione	cart. 21.	cap. 1.	lin. 3.	caggione
ed	cart. 20.	cap. 3.	lin. 7.	e
batetr,	car. 21.	cap. 2.	lin. 1.	batter
ch'	cart. 21.	cap. 3.	lin. 3.	c'
Giudo	cart. 12.	cap. 2.	lin. 3.	Guidone
tencee	cart. 14.	lin. 11.		tende
ch'	cart. 15.	cap. 2.	lin. 5.	c'
sole	cart. 22.	cap. 2.	lin. 1.	sole
Reggere-	nella medesima lin.			Regere
Corado	cart. 25.	cap. 3.	lin. 11.	Corrado
celline	cart. 29.	cap. 2.	penult. lin.	colline
dicende	cart. 34.	cap. 2.	lin. 17.	dicendo
Messanam	cart. 40.	cap. 2.	lin. 2.	Messana
Mirabili	nella medesima linea			Mirbaile
indurtà	car. 47.	cap. 1.	lin. 17.	indurrà
eccesi	cart. 52.	cap. 1.	lin. 1.	eccessi
ch'l	cart. 50.	lin. 1.		che'l
calemità	cart. 51.	lin. 3.		calamità
à ver	cart. 50.	cap. 1.	lin. 1.	ouer
Guisa	cart. 58.	cap. 1.	lin. 4.	guida
chi	cart. 32.	cap. 3.	lin. 9.	che
stati	cart. 34.	cap. 5.	lin. XI.	Stati
deuotioni	cart. 77.	cap. 3.	lin. 6.	deuotione
veduto	cart. 58.	cap. 1.	lin. 21.	vendico
caualier,ò	cart. 60.	cap. 2.	lin. 2.	caualiera
Anticissimo	cart. 62.	cap. 1.	lin. 21. infine at.	schissimo
e scorge	cart. 73.	lin. 4.		scorge
Maggiere	cart. 68.	cap. 2.	lin. 6.	maggiere
fuò nella stessa	cart. cap. vltimo.	lin. prima		suoi
lasciò	cart. 69.	cap. 3.	lin. 7.	lascio
Viscoual	cart. 71.	cap. 2.	lin. penultima.	Vescoual,
nel	cart. 71.	cap. vltimo.	lin. vltima.	del
e'	cart. 75.	lin. prima		ei
cham nel primo foglio	al lettore	lin. 10.		cham

intortorno nel sonetto a' lettori lln. 9
 parente cart. 75 lin: 10
 Ciascheduno cart. 76 cap. 1. lini : 2.
 quacquero cart. 78 cap. 1. lin. 11.
 Gionane cart. 75. cap. lin. 7
 Canea cart: 85 cap. 2 lin. prima
 Mistiftri cart. 95. cap. 2 lin 9
 ripicno cart. 98 cap. 1. lin: 19
 Antichia cart: 119 cap. 9 lin. 2.
 Palermitano cart. 125. lin. 1.
 oppresi cart. 114 cap. 3 lin. 2
 venesse cart. 115. cap. 1. lin. 2
 gioco idem lin. 11
 prendore idem linia 19
 ni cart. 122 linia 17
 l'iuuio idem linia 9
 el carti 131 capitolo 2 linia 7
 neila carta 133 capitolo 2 linia 3
 spingnis carti 134 capitolo 8 linia 6
 Guglielmo capitolo vltima linia vltima
 lauar carti 143 capitolo 2 linia 4
 pece carti 156 capitolo 2 linia 1
 clariorum carti 182 capitolo 1 linia 5
 iustitia idem linia 6
 cappellarum carti 197 linia 13
 ed alcuni altri che se trouasserò si lasciono ad arbitrio dei
 giudicanti Lettori

intorno
 parente
 Ciascheduno
 nacquero
 Giouanni
 Catania
 Ministri
 ripieno
 Antiochia
 Palmerio
 oppressi
 venisse
 giogo
 prendere
 nel
 s'iuuio
 il
 nella
 spinis
 Guglielmo
 leuar
 pace
 clariorem
 iustitia
 cappellanum

In Palermo per Piéto Coppola 1645.

Imprimatur Abbas Gelofus V.G. Imp. de Denti Presidens

Österreichische Nationalbibliothek



+Z182727004





